



QUADERNI DELLA SEGRETERIA GENERALE  
UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

Notiziario n. 3 • Ottobre 2005 • Anno XXXIV

# Esperienze nuove di iniziazione cristiana

XXXIX Convegno Nazionale dei Direttori UCD

"ESPERIENZE NUOVE  
DI INIZIAZIONE CRISTIANA"  
LE PROPOSTE E I LORO PROTAGONISTI

La Perla Ionica - Acireale - Catania - 20-23 giugno 2005

Corso Formativo Nazionale per la Catechesi dei Disabili

"L'INIZIAZIONE CRISTIANA  
DELLE PERSONE DISABILI"

Villaggio Senza Barriere - Savigno - Bologna - 8-10 aprile 2005

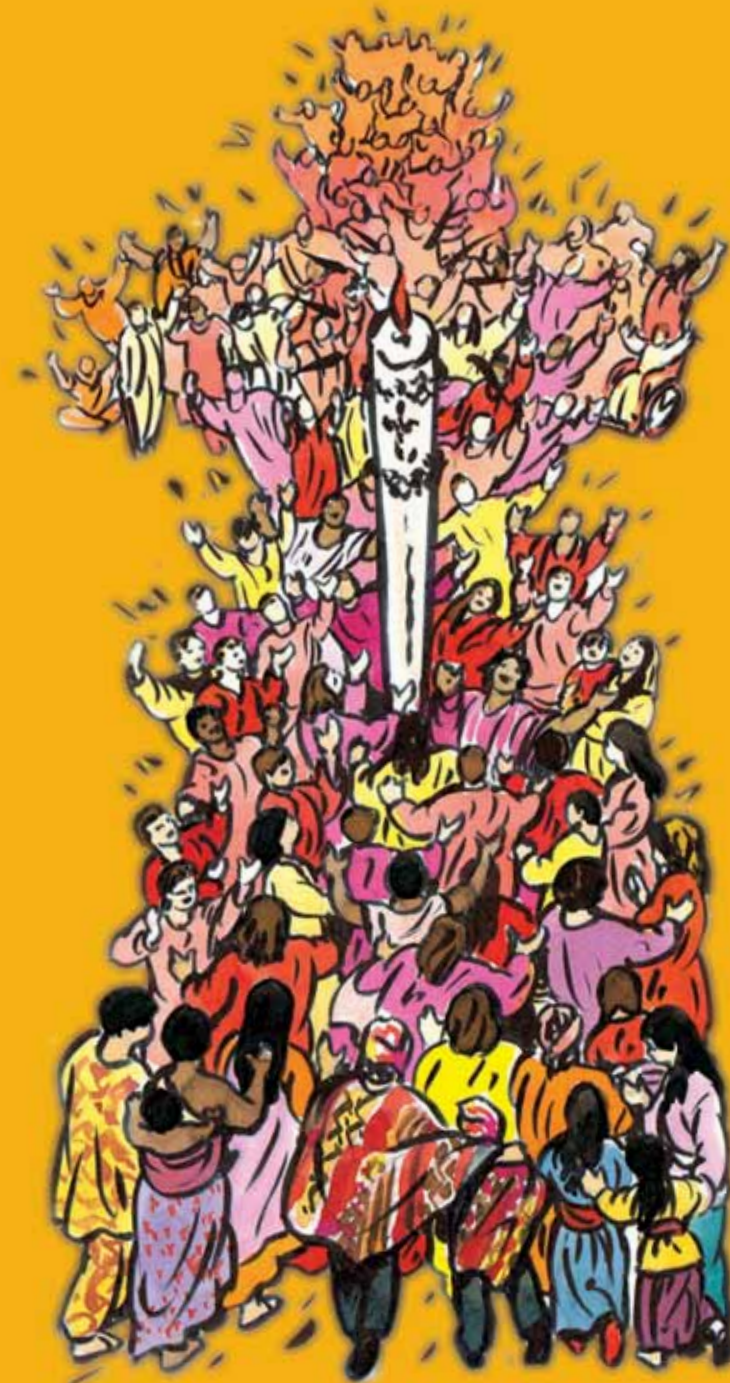
QUADERNI  
DELLA SEGRETERIA  
GENERALE CEI



Anno IX • n. 20 • Ottobre 2005

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. Post.  
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB - Padova  
Taxe perçue - Tassa pagata

Circonvallazione Aurelia, 50 • 00165 ROMA • Tel. 06/663981 • Fax 06/6623037



Notiziario  
dell'Ufficio  
Catechistico  
Nazionale

3

OTTOBRE 2005  
ANNO XXXIV

# Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale  
n. 3 - Ottobre 2005 - Anno XXXIV

**XXXIX CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI UCD**

**“Esperienze nuove di iniziazione cristiana”  
LE PROPOSTE E I LORO PROTAGONISTI**

La Perla Ionica - Acireale - Catania  
20-23 giugno 2005

**Introduzione**

Mons. Walther Ruspi . . . . . pag. 7

**Saluto ai Convegnisti**

S. E. Mons. Bruno Forte . . . . . pag. 13

S. E. Mons. Gianni Carrù . . . . . pag. 14

S. E. Mons. Pio Vigo . . . . . pag. 15

**RELAZIONE**

***Iniziazione e rinnovamento catechistico: i criteri  
per un ripensamento della catechesi parrocchiale***

Prof. Henri Derroitte . . . . . pag. 17

**RELAZIONE**

***I criteri e le prospettive del rinnovamento in atto,  
alla luce del Progetto Catechistico Italiano***

Andrea Fontana . . . . . pag. 67

***Introduzione ai lavori di gruppo***

Sr. Giancarla Barbon . . . . . pag. 83

***Risultati dei lavori di gruppo***

Don Paolo Sartor . . . . . pag. 85

**RELAZIONE**

***La Nota pastorale sul Primo Annuncio***

S. E. Mons. Francesco Lambiasi . . . . . pag. 91

**ESPERIENZE DIOCESANE**

***L'esperienza dell'Arcidiocesi di Trento***

Don Ludovico Maule, Liliana Paolazzi,  
Anna Maria Barbieri . . . . . pag. 105

|  |          |
|--|----------|
| <b><i>L'esperienza delle diocesi della Sicilia</i></b>                                       |          |
| Don Pasquale La Milia, Maria Rosa Incontrera . . . . .                                       | pag. 124 |
| <b><i>L'esperienza della diocesi di Verona</i></b>   |          |
| Don Antonio Scattolini, Annamaria Albertini . . . . .  | pag. 144 |
| <b><i>L'esperienza della diocesi di Brescia</i></b>  |          |
| Don Antonio Tononi, Eliana Zanoletti, Gianmario Chiari . . . . .                             | pag. 156 |
| <b><i>Uno sguardo sulle esperienze</i></b>   |          |
| Padre Rinaldo Paganelli. . . . .   | pag. 164 |
| <b><i>Saluto del Vescovo Delegato regionale per la catechesi della Sicilia</i></b>           |          |
| S. E. Mons. Michelli Pennisi . . . . .   | pag. 171 |
| <b><i>Lettura interpretativa o visione progettuale derivante dai lavori del Convegno</i></b> |          |
| Fr. Enzo Biemmi. . . . .   | pag. 173 |
| <b><i>Conclusioni</i></b>  |          |
| Mons. Walther Ruspi . . . . .  | pag. 183 |
| <b>APPENDICE</b>   |          |
| <b><i>Comunicazione del Settore Apostolato Biblico - UCN</i></b>                             |          |
| Don Cesare Bissoli . . . . .   | pag. 187 |
| Omelia di S. E. Mons. Pio Vigo . . . . .   | pag. 195 |

**“L’iniziazione cristiana delle persone disabili”**

LE PROPOSTE E I LORO PROTAGONISTI

Villaggio Senza Barriere - Savigno - Bologna

8-10 aprile 2005

***Saluto e Apertura del Corso***

Don Valentino Bulgarelli . . . . . pag. 198

RELAZIONE

***La partecipazione alla comunità cristiana e la celebrazione dei sacramenti dell’IC con i disabili gravi e gravissimi***

Don Daniele Gianotti. . . . . pag. 200

RELAZIONE

***L’iniziazione cristiana delle persone disabili.***

***Presentazione degli orientamenti e delle proposte***

Don Walther Ruspi . . . . . pag. 210

TESTIMONIANZE

***L’esperienza di catechesi con i disabili mentali della Comunità di Sant’Egidio - Roma***

Dott. Filippo Sbrana. . . . . pag. 218

***La Fondazione Don Mario Campidori Simpatia e Amicizia - Bologna***

Dott. Massimiliano Rabbi . . . . . pag. 225

***Esperienza della Parrocchia di S. Bartolomeo Silla - Bologna***

***La Storia di Alessio***

Dott.ssa Giulietta Mingarelli . . . . . pag. 227

***Esperienza della Parrocchia di S. Cletia Barbieri Cavazzona - Modena***

Eleonora Malaguti, Francesca Morisi, Marina Lai . . . . . pag. 230

XXXIX CONVEGNO NAZIONALE  
DEI DIRETTORI UCD

ESPERIENZE NUOVE  
DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Le proposte e i loro protagonisti

*La Perla Ionica - Acireale - Catania*

*20-23 giugno 2005*



# Introduzione

Mons. WALTHER RUSPI - *Direttore UCN*

Grazie e benvenuti a tutti!

Il calore e l'ospitalità della terra siciliana hanno realizzato un singolare richiamo di partecipazione al nostro Convegno annuale: il numero dei partecipanti supera le previsioni e le precedenti edizioni.

Il programma di questo incontro merita alcune iniziali "segnalazioni".

1. La presenza di mons. Vigo, vescovo di Acireale, che accogliendoci nella sua diocesi – dopo aver già dimostrato la sua vicinanza nella fase preparatoria – ci omaggia di una composizione sulla Iniziazione Cristiana – ricantata e contemplata con le parole dell'emozione poetica.

Unitamente al vescovo di Acireale, desidero fin d'ora salutare i Vescovi della Sicilia che saranno tra di noi o che ci hanno espresso la loro partecipazione personale con un messaggio.

2. Il nostro Convegno, benché mantenga la sua data tradizionale, si colloca in un momento che ha visto il cambio delle responsabilità nella Conferenza Episcopale Italiana. È la ragione per cui, a motivo della sua recentissima nomina a Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, mons. Bruno Forte non può essere presente tra noi, inviandoci così una sua lettera di saluto.

*(lettura)*

3. Sarà con noi mons. Francesco Lambiasi che, dopo aver lasciato la responsabilità della Commissione Episcopale, ci porta ugualmente il frutto di un importante lavoro di riflessione sul "Primo annuncio", illustrandoci la recente nota della Commissione: "Questa è la nostra fede". *Nota pastorale sul primo annuncio del vangelo* (2005).

4. Il saluto ai Vescovi presenti o con noi in questo lavoro catechistico porta con sé il ricordo e la preghiera per il Vescovo di Roma, Benedetto XVI, nelle cui parole subito abbiamo sentito l'urgenza della missione e il richiamo all'opera di annuncio e di catechesi.

Nella sua omelia del 24 aprile, in occasione della Messa per l'inizio del ministero petrino, così salutava: "La Chiesa è viva – così saluto con grande gioia e gratitudine voi tutti, che siete qui raduna-

ti, venerati Confratelli Cardinali e Vescovi, carissimi sacerdoti, diaconi, operatori pastorali, catechisti”.

E qualche giorno fa' all'Angelus – il 12 giugno 2005 – annunciava un suo singolare impegno rivolto proprio ai fanciulli della Iniziazione Cristiana.

“In questo singolare tempo eucaristico, uno dei temi ricorrenti è quello della Domenica, il Giorno del Signore, tema che è stato al centro anche del recente Congresso Eucaristico italiano, svoltosi a Bari. Durante la Celebrazione conclusiva, io pure ho sottolineato come la partecipazione alla Messa domenicale debba esser sentita dal cristiano non come un'imposizione o un peso, ma come un bisogno e una gioia. Riunirsi insieme con i fratelli e le sorelle, ascoltare la Parola di Dio e nutrirsi di Cristo, immolato per noi, è una bella esperienza che dà senso alla vita, che infonde pace al cuore. Senza la domenica noi cristiani non possiamo vivere.

Per questo i genitori sono chiamati a far scoprire ai loro figli il valore e l'importanza della risposta all'invito di Cristo che convoca l'intera famiglia cristiana alla Messa domenicale. In tale cammino educativo, una tappa quanto mai significativa è la Prima Comunione, una vera festa per la comunità parrocchiale, che accoglie per la prima volta i suoi figli più piccoli alla Mensa del Signore. Per sottolineare l'importanza di questo evento per la famiglia e per la parrocchia, il 15 ottobre prossimo, a Dio piacendo, terrò in Vaticano uno speciale incontro di catechesi con i bambini, in particolare di Roma e del Lazio, che durante quest'anno hanno ricevuto la Prima Comunione”.

Mi è d'obbligo qui leggere la partecipazione della Congregazione del clero, a firma del sottosegretario mons. Gianni Carrù, che ci sottolinea l'importanza della partecipazione viva alla comunità eucaristica, vero luogo di esperienza della fede.

*(lettura)*

5. Non mi dilungo nel ricordare sinteticamente il cammino fatto in questi anni durante i quali, seguendo gli indirizzi dei Vescovi e nell'orizzonte del Magistero pontificio, abbiamo posto a tema in modo costante, progressivo e progettuale per le nostre comunità, il compito missionario della Chiesa e l'evento della Iniziazione Cristiana.

Siamo passati dalla rilettura dell'annuncio e della catechesi in una Chiesa missionaria (2001)<sup>1</sup>, alla collocazione “nativa” della Iniziazione Cristiana e del “primo annuncio” nella parrocchia (2002-2003)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> XXXV CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI UCD, Bergamo, 25-28 giugno 2001: *“Prendere il largo”. annuncio e catechesi in una chiesa missionaria.*

<sup>2</sup> XXXVI CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI UCD, Rocca di Papa (Rm), 10-13 giugno 2002: *“Diventare cristiani in parrocchia” annuncio e iniziazione cristiana in una chiesa missionaria.*



La sosta a Lecce, sul tema della parrocchia che vive la domenica, ha completato il nostro orizzonte accostandoci alla centralità e finalità della celebrazione dell'Eucaristia nella comunità cristiana (2004)<sup>3</sup>.

Ora (2005)<sup>4</sup>, raccogliendo tanti percorsi significativi e i primi passi delle nostre diocesi per un ripensamento della Iniziazione Cristiana, ci confrontiamo sulle "Esperienze nuove di Iniziazione Cristiana. Le proposte e i protagonisti".

6. Questo nostro cammino è stato pienamente assunto, guidato e incoraggiato dai nostri Vescovi, sia trattando la stessa tematica della Iniziazione Cristiana (Assemblee e Seminari), sia preparando documenti di grande indirizzo pastorale, quale le note "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (2001)<sup>5</sup> e "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" (2004)<sup>6</sup>.

Come sarà bene evidenziato nelle relazioni del Convegno, il ripensamento della IC e la sua "paradigmaticità" per il rinnovamento pastorale è stato indicato dal magistero pontificio già nel lontano 1979 (CT)<sup>7</sup> come nel DGC (1997)<sup>8</sup>.

7. Si colloca qui il significato del presente lavoro congressuale, compiuto con l'apporto del prof. Henri Derroitte, che già fin d'ora saluto e ringrazio fraternamente. Con riconosciuta e apprezzata competenza teologica e pastorale, a livello europeo, egli contestualizzerà il nostro cammino in un orizzonte "europeo".

Quanto abbiamo intrapreso in Italia è significativamente collegabile ai molti indirizzi dei nostri vescovi in questo ultimo decennio: note pastorali sull'IC<sup>9</sup>, seminari della Commissione Episcopale

XXXVII CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI UCD, Rocca di Papa (Rm), 16-19 giugno 2003: "Il primo annuncio in parrocchia".

<sup>3</sup> (XXXVIII CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI UCD) - CONVEGNO UNITARIO DIRETTORI CATECHISTICI, LITURGICI E CARITAS, Lecce, 14-17 giugno 2004: "La parrocchia vive la domenica".

<sup>4</sup> XXXIX CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI DEGLI UCD, Acireale (Ct), 20-23 giugno 2005: "Esperienze nuove di iniziazione cristiana. Le proposte e i loro protagonisti".

<sup>5</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (29 giugno 2001).

<sup>6</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Catechesi tradendae*, 1979.

<sup>8</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la catechesi*, LEV, 1997.

<sup>9</sup> CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 1997; CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni*, 1999; CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il per il completamento della iniziazione cristiana in età adulta*; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio*, 2005.



le<sup>10</sup>, relazioni sulla IC in occasione delle Assemblee generali della Conferenza Episcopale<sup>11</sup>, con relative note pastorali.

## 8. Alcuni convincimenti

Quali compiti per questo decennio?

“Se comunicare il Vangelo è e resta il compito primario della Chiesa, guardando a questo decennio, intravediamo alcune *decisioni di fondo* capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale. In particolare:

- dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara *connotazione missionaria*;
- fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla *qualità formativa*, in senso spirituale, teologico, culturale, umano<sup>12</sup>;
- favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace *comunicazione agli uomini*, in mezzo ai quali viviamo, *del mistero del Dio vivente e vero, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera*”<sup>13</sup>.

Le proposte pastorali dei Vescovi italiani, nel corso degli *ultimi trent'anni*, hanno rimarcato con vigore la centralità dell'educazione alla fede e della sua comunicazione. A partire dal Concilio, alcune scelte significative sono state compiute: il progetto catechistico e l'impegno per il rinnovamento liturgico, la sottolineatura della comunità quale soggetto dell'evangelizzazione e, infine, evidenziando il segno della carità come qualificante la missione cristiana.

Non possiamo però ritenerci soddisfatti. Dobbiamo chiederci: la comunicazione delle proposte formulate, anche attraverso convegni e documenti, è stata comprensibile per la gente e ha saputo toccare il suo cuore?

Coloro che sono gli strumenti vivi e vitali della traduzione degli orientamenti pastorali – sacerdoti, religiosi, operatori pastorali – si sono coinvolti in maniera corresponsabile e intelligente nel cammino delle loro Chiese locali?

E i singoli credenti stanno affrontando il loro cammino cristiano non individualisticamente, bensì nel contesto della comunità dei discepoli di Cristo, che è la Chiesa?

<sup>10</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Seminario “*La prassi ordinaria di iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerche di nuove vie*” 2002; Seminario “*Il Primo annuncio*” 2003.

<sup>11</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Assemblea generale 2003 e 2004*.

<sup>12</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, 57-63: AAS 81 (1989) 506-518.

<sup>13</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (29 giugno 2001), n. 44.

“E noi Vescovi abbiamo saputo dare gli impulsi necessari perché i nostri stessi orientamenti pastorali non restassero lettera morta?”

Si ripropongono così vecchi e nuovi compiti:

- Il *profondo cambio culturale* da analizzare<sup>14</sup>
- La “grazia” del *Progetto Catechistico Italiano* con i suoi fondamentali pilastri: comunità come soggetto della catechesi, vita cristiana come finalità educativa, educazione globale della personalità cristiana, itinerari differenziati.
- Il Progetto catechistico italiano tende verso l’obiettivo della maturità della fede. I Vescovi affermano che “esso mantiene tutta la sua attualità e va riproposto con fedeltà nelle nostre comunità, orientandolo più esplicitamente nella prospettiva della evangelizzazione”<sup>15</sup>.
- I *Catechismi per la vita cristiana*: essi ancora ci sono modello per l’articolato indirizzo biblico, ecclesiale, liturgico, antropologico; si potrebbe dire che i catechismi, che abbiamo chiamato “catechismi per la vita cristiana”, devono essere considerati oggi piuttosto come “catechismi per l’annuncio del Vangelo e la proposta della fede”. Sono un libro aperto alla comunità per adeguati ed intelligenti itinerari diversificati che richiedono catechisti, come gruppo educativo, che sappia programmare e non solo ad essere consumatori, a volte di un mercato di “sussidi” che ricadono nelle lezioni o nella stretta “sacramentalizzazione”.  
La maturità della prassi pastorale invita a superare il tradizionale modello scolastico dell’incontro catechistico, spesso ancora prevalente, e a realizzare itinerari di catechesi differenziati, orientando tutto il processo di IC secondo un’ispirazione catecumenale.
- La *formazione per una competente ministerialità dei catechisti* nella comunità cristiana. Nell’affrontare il tema della formazione dei catechisti dell’IC, un imperativo appare come assolutamente prioritario: quello dell’importanza della formazione. Ci vuole una più decisa ed efficace “politica della formazione”, per la quale “investire” nella formazione è un’impresa di sicuro rendimento.  
Al servizio della formazione i metodi possibili sono certamente molti: Ora qui voglio indicare un modo concreto di gestire la formazione dei catechisti della IC: si tratta del modello “laboratorio”.

<sup>14</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, n. 2.

<sup>15</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

La sua caratteristica principale sta nel produrre facendo, sperimentando, e di assumere l'esistenza e il vissuto dei partecipanti come luogo di ricerca, di analisi e d'intervento.

- La scelta di questo metodo formativo non è una scelta di "leggerezza" sul piano della "identità del cristiano" e della sua risposta alla Parola di Dio, ma esige una più profonda competenza personale della fede della Chiesa e della sua visione armonica ed essenziale, così da divenire autentico testimoni e trasmettitori del Credo apostolico affidato alla Chiesa.

Concludo con una domanda in sospeso, alla quale spero si possano trovare adeguate indicazioni al termine del nostro Convegno così da lasciarci con coerenti proposte: come entrare nel "nuovo" ?

# S

## Saluto ai Convegnisti

S. E. Mons. Bruno Forte - Arcivescovo Metropolitana di Chieti-Vasto

Chieti, 6 Giugno 2005

AL REV.MO MONS. WALTHER RUSPI  
DIRETTORE DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE  
CEI - ROMA

Reverendo e caro Monsignore,

La ringrazio di cuore dell'invito a partecipare al prossimo Convegno Nazionale dei Direttori degli UCD, che si terrà ad Acireale dal 20 al 23 Giugno prossimi. In quanto Presidente appena eletto della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi, mi sarebbe richiesto di porgere un saluto iniziale ai Convegnisti. Purtroppo, mi trovo nell'impossibilità di accogliere l'invito a causa della concomitanza di impegni diocesani non eludibili (in particolare, proprio lunedì 20, giorno previsto per il mio saluto, il Convegno dedicato alla nobile figura di Mons. Giuseppe Venturi, Arcivescovo di Chieti negli anni della guerra e vero salvatore della Città, che riuscì a far dichiarare "aperta", evitandole così le distruzioni dei bombardamenti). Peraltro, non potevo assolutamente prevedere fino allo scorso martedì 31 maggio che i Confratelli Vescovi mi avrebbero eletto a questo incarico. Chiedo dunque comprensione e desidero assicurare a tutti la mia vicinanza nella preghiera e nell'interesse vivo al tema di cui tratterete.

Riflettere su "Esperienze nuove di Iniziazione Cristiana" è certo una sfida urgente: il contesto culturale in profondo cambiamento del nostro paese, con i caratteri contraddittori della frammentazione propria del post-moderno e della rete comunicativa sempre più totalizzante del "villaggio globale", rende quanto mai urgente individuare metodologie di annuncio e di tematizzazione della fede che aiutino ad uscire dalla folla delle solitudini, in cui spesso ci troviamo e dove l'altro non è che uno "straniero morale", e dalla seduzione di mentalità relativistiche ammalianti, che svuotano i cuori di ogni passione per la Verità. Da una parte, ciò esige un coinvolgimento attivo della comunità cristiana come soggetto e protagonista dell'iniziazione, dall'altra induce a riscoprire il carat-

tere propriamente “mistagogico” della stessa. A un popolo di battezzati spesso inconsapevoli del dono ricevuto, ciò che si chiede è “diventa ciò che sei”: e la via per il raggiungimento di tale meta non può che essere quella indicata da Sant’Agostino nella felicissima intuizione del *De catechizandis rudibus*: “Nulla maior est ad amorem invitatio, quam praevenire amando”. Sarà interessante e fecondo verificare come questa “anticipazione” della carità è di fatto vissuta nelle proposte e nei protagonisti delle nuove esperienze di iniziazione cristiana.

Da parte mia, l’esperienza pluriennale che ho fatto dei “laboratori della fede”, rivolti specialmente ai giovani e già da subito avviati in Diocesi da che sono vescovo, con la presentazione narrativa delle grandi figure bibliche della fede (lettura di testi e “lectio divina”, con reazione attiva dei partecipanti), come pure quelle dei “dialoghi sulla fede e la ricerca di Dio” (di cui è recente testimonianza il volume a firma mia e del Filosofo Vincenzo Vitiello, edito da Città Nuova, dove la “quaestio” prevale sulla “lectio”), sono esempi di quanto potrei accennare come pratica vissuta e sperimentata favorevolmente. Anche per confrontarmi su queste ed altre esperienze attendo con desiderio i frutti del Convegno, con l’augurio di una collaborazione ricca con tutti i Direttori degli UCD durante il quinquennio della mia Presidenza, appena iniziato.

La prego infine di esprimere la mia gratitudine e l’apprezzamento più vivo ai Relatori, il Prof. Henri Derroitte, Don Andrea Fontana e Fr. Enzo Biemmi, e al caro mio Predecessore in questo servizio alla CEI, S. E. Mons. Francesco Lambiasi, cui mi unisce un’antica e sempre viva amicizia, nutrita di preghiera e di sintonia di vedute. Possa il Signore accompagnare i lavori e Maria, venerata in particolare a Siracusa come Madonna delle lacrime, intercedere perché essi abbiano frutto nelle comunità e nei cuori della nostra Chiesa Italiana. A tutti giunga il mio saluto rispettoso e cordiale e la mia benedizione.

---

S. E. Mons. Gianni Carrù - Sotto-Segretario

MESSAGGIO AI CONVENTISTI DELLA CONGREGAZIONE  
PER IL CLERO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Reverendissimo Monsignore,

mi premuro inviare un saluto caloroso a Lei. Caro Don Walther, e a tutti i Direttori convenuti ad Acireale per il Convegno Nazionale degli Uffici Catechistici Diocesani.

Il Cardinale Prefetto di questa congregazione ha pregato di dire a tutti la Sua vicinanza e l'attenzione che riserva per un tema così importante come quello che in quei giorni affronterete: "Esperienze nuove di Iniziazione Cristiana. Le proposte e i loro protagonisti".

Avrei voluto essere presente, lo spero per il prossimo anno, non potendolo di persona mi permetto di dire con voi l'importanza, in riferimento al tema scelto, della "Comunità eucaristica".

Siamo consapevoli che i partecipanti all'Iniziazione Cristiana leggono, cioè imparano, la vita cristiana sul volto quotidiano della Comunità.

Le diverse proposte, ascoltate e vissute nell'apprendistato dell'Iniziazione Cristiana incideranno nel cuore e nella mente dei fanciulli, dei ragazzi e dei preadolescenti soltanto se concretizzate nella vita dei membri adulti della Comunità.

Scopriranno la verità unica di Gesù Cristo, quindi della proposta cristiana, solo se potranno "toccare con mano" che la vita personale e comunitaria costruita con Gesù Cristo è umanamente bella anche nelle difficoltà, è desiderabile perché produce serenità e risponde alle speranze e alle istanze che hanno nel cuore.

Caro Monsignore, un caldo saluto a Lei e a tutti i Direttori degli Uffici Catechistici, categoria alla quale ho avuto l'onore di farne parte per dieci bellissimi anni.

Unito nella preghiera, raccomando alla Vergine Maria il buon esito del convegno. Auguro ogni bene.

Con stima e amicizia.

---

S. E. Mons. Pio Vigo

Benvenuti a tutti.

Rivolgo il mio saluto cordiale anzitutto alla CEI e ai membri dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Vi ringrazio per la scelta della sede per il Vostro 39° Convegno nazionale: poterVi ospitare nella nostra Diocesi è per noi motivo di onore e di gioia.

L'esperienza di grazia che si vivrà in questi giorni porterà sicuramente un beneficio alla nostra Chiesa diocesana e darà motivo di rinnovato entusiasmo a tutti gli operatori di catechesi. Saluto tutti i partecipanti, provenienti dalle diverse Diocesi d'Italia. A Voi affido il saluto, da parte mia e della nostra Comunità ecclesiale, per i Vostri Pastori e per le Vostre Chiese particolari: come in una famiglia, siamo uniti dallo stesso amore a Cristo, siamo testimoni della varietà dei carismi, gioiamo per lo splendore della varietà e per l'unione fraterna.

Il mio rispettoso ossequio ai Relatori che comunicheranno i risultati dei loro studi e della loro esperienza.



Al saluto unisco il mio apprezzamento per l'intensa attività che gli Uffici, in sede Nazionale e in sede Diocesana svolgono con competenza, passione e dedizione da sempre. Il numero dei Convegni Nazionali, siamo già al 39°, dice che il Vostro impegno è cominciato da lontano. Le settimane di Vallombrosa hanno aperto la strada al cammino della catechesi in Italia. Ricordo, allora giovane prete, l'entusiasmo e la soddisfazione di coloro che avevano partecipato a quelle prime esperienze di studio e di amicizia.

Nel lavoro dell'Ufficio Nazionale e degli Uffici diocesani mi pare di scorgere la "incarnazione" delle parole profetiche di Isaia: "Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada" (Is 62, 1).

Deve essere così. "Evangelizzare - ci ha detto Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* -, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire, per predicare e insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella Santa Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione" (n. 14).

I lavori di questo Convegno offriranno uno sguardo sul nuovo cammino che tutte le Chiese sono chiamate a compiere per "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" e assicurare a tutte le parrocchie un "volto missionario". Un itinerario, nella concretezza e per tanti versi, innovativo e perciò arduo da affrontare.

Chi parteciperà ai lavori di questi giorni, avrà il beneficio del dono di grazia che qui viene elargito dal Signore, essendo riuniti nel suo nome, e potrà portare in tutte le zone pastorali suggerimenti di iniziative e soluzioni di evangelizzazione e di catechesi apprese dalle comunicazioni e dalle esperienze vissute insieme in questa singolare assise.

Mi auguro che questi giorni possano essere per tutti esperienza di fraternità, dove la condivisione dell'amicizia viene confermata e accresciuta dalla grazia dello Spirito; e ancora, sia tempo di riposo e di esultanza per "gustare e vedere quanto è buono il Signore".

Mi auguro che vi troverete bene e possiate essere confortati nelle necessità che si faranno presenti.

La grazia e la pace di Dio nostro Padre, sia con tutti voi. Amen.



# niziazione e rinnovamento catechistico. Criteri per una rifondazione della catechesi parrocchiale

Prof. HENRI DERROITTE

Docente di catechetica e di metodologia pastorale all'Istituto Internazionale Lumen Vitae - Bruxelles e Direttore dell'omonima rivista

## 1. Introduzione

Si accrescono da ogni parte i segni dell'inadeguatezza dei modelli catechistici tradizionali, se non addirittura della loro pura e semplice scomparsa. L'Occidente è preso dentro una spirale apparentemente sempre più rapida ed inesorabile, che lo trascina verso un declino di ogni tentativo di trasmissione religiosa a livello dei gruppi parrocchiali. Cosa resterà dello scenario catechistico tradizionale, con i suoi percorsi verso i sacramenti dell'iniziazione e verso la comunione solenne, con le sue mamme catechiste e i suoi ritiri in preparazione alla "professione di fede"?

L'istituzione ecclesiale è misurata a una sorta di concorrenza, che spinge facilmente i nostri contemporanei a relativizzare le «verità» che la catechesi propone, e a destabilizzare ciò che essa intende perpetuare<sup>1</sup>. Questa situazione provocherà dei cambiamenti nelle rappresentazioni degli animatori della catechesi, e li porterà sempre di più a vivere esperienze di spoliamento e di abbandono<sup>2</sup>.

Ma l'onestà impone di non accontentarsi di questa prima constatazione. Sarebbe un errore isolare la catechesi e diagnosticare solo per essa lo stato di crisi. «La catechesi gioca il ruolo di specchio che riflette le domande e le contraddizioni della pratica cristiana»<sup>3</sup>. La catechesi parrocchiale, ad esempio, non è che uno degli aspetti di una ristrutturazione più diffusa e più profonda dei processi di trasmissione culturale<sup>4</sup>. «Credo che ci troviamo di fronte ad

<sup>1</sup> Cfr. l'analisi della sociologa della religione belga, L. VOYE, *L'institution ecclésiastique face aux développements contemporains*, in V. SAROGLI et D. HUTSEBAUT (dir.), *Religion et développement humain. Questions psychologiques. Hommage à J.-M. Jaspard* (coll. *Religion et sciences humaines*), Paris, L'Harmattan, 2001, p. 275-293.

<sup>2</sup> A. BORRAS, *Pour une spiritualité des réaménagements pastoraux*, in *Prêtres diocésains*, n° 1290, dic. 2001, p. 625.

<sup>3</sup> G. DELTEIL, *Déplacements de la catéchèse*, in *Études théologiques et religieuses*, t. 54, 1979, p. 31-40.

<sup>4</sup> Fl. PAJER, *Les Églises européennes et la crise de la catéchèse paroissiale*, in *Lumen Vitae*, t. 54, 2000, p. 291-304.

uno dei problemi più seri della pastorale europea contemporanea: **dover riconsiderare in profondità tutto il processo di iniziazione al cristianesimo**. Non è possibile continuare nell'attuale contraddizione, nemmeno accontentarsi di un semplice ricorso – oggi frequente – a riforme parziali e a rattoppi superficiali che non risolvono il problema di fondo»<sup>5</sup>. Ecco cosa scriveva vent'anni fa il coraggioso Emilio Alberich.

Certo, questa constatazione non è nuova e si potranno facilmente trovare un milione di spiegazioni e forse altrettante critiche. Ma, detto questo, “cosa dobbiamo fare”?

Indebolita e destabilizzata, la Chiesa occidentale fa attualmente l'esperienza di piste alternative, vissute più o meno privatamente, adottate dentro un clima esitante, per tempi provvisori. Questo mio intervento vorrebbe proprio approfondire la ricerca attuale, principalmente nelle Chiese francofone occidentali, attorno alla nozione di iniziazione.

Il *Direttorio generale per la catechesi* (1997) invita tutte le Chiese particolari a verificare il proprio investimento nell'ambito della catechesi. Uno degli orientamenti dominanti di questo testo referenziale sta nel fatto di situare la catechesi nel cuore della missione della Chiesa, in una prospettiva strutturata, coerente e globale. La catechesi viene collocata dentro il processo globale di evangelizzazione, che va dal primo annuncio del nome di Gesù all'educazione permanente della fede. Stimolate da questo importante testo e allarmate dal carattere sempre più aleatorio della trasmissione religiosa, da qualche anno le Chiese locali hanno cercato di rimettere a fuoco le loro priorità in materia di servizio catechistico.

In Belgio si parla molto di catechesi di accompagnamento (*cheminement*), di catechesi liberata (*décloisonnée*), di catechesi intergenerazionale, di catechesi iniziatica e ancora di catechesi di “proposta” (*proposition*).

Nel Quebec, si ritiene che «l'iniziazione cristiana si sta spostando. Questo spostamento comporta diversi aspetti: l'iniziazione

<sup>5</sup> E. ALBERICH, *Regards sur la catéchèse européenne*, in *Catéchèse*, n° 100-101, 1985, p. 169.

<sup>6</sup> Nota del traduttore. Il termine francese “*décloisonnement*” non è facilmente traducibile in italiano. Il testo francese di Derroite *La catéchèse décloisonnée* è stato tradotto in italiano con il titolo *La catechesi liberata*, che limita il senso della parola francese. Siamo quindi obbligati a ricorrere a espressioni diverse e complementari a seconda del contesto in cui il termine viene utilizzato. Esso indica contemporaneamente l'uscita dai compartimenti stagni e dall'isolamento, la messa in rete, l'interdisciplinarietà. La scelta operata in questa traduzione è di utilizzare queste diverse espressioni, mettendo sempre tra parentesi la parola francese.

cristiana non è più legata ad una determinata età, è distribuita nel tempo e si accompagna ad un cammino più lungo»<sup>7</sup>.

E conoscete la situazione della Chiesa francese che pone «la catechesi in cantiere» e invita a passare da una «catechesi della cura» ad una «catechesi della proposta».

### ***Verso una liberazione dall'isolamento (décloisonnement)***

Le preoccupazioni attuali dei responsabili diocesani della catechesi restano certamente segnate dalla storia: come valutare, allo scopo di migliorarle, le proposte fatte ai ragazzi che si preparano ai primi sacramenti, come allargare l'interesse dei cristiani di tutte le generazioni affinché desiderino far maturare la loro fede? Alcuni autori cercano di far valere il modello della catechesi parrocchiale tradizionale, altri invitano a «rompere con il sistema del catechismo che scoraggia per la mediocrità dei risultati»<sup>8</sup> (riferendosi alle perdite del dopo-comunione solenne).

Ma queste riflessioni e queste esitazioni sulla modalità di fare catechesi sono accompagnate in questi paesi da una duplice preoccupazione supplementare:

- Come riscoprire la vitalità missionaria e l'audacia di un primo annuncio nelle società profondamente scristianizzate? Si tratta qui di far nascere alla fede dei nuovi cristiani.
- Come rivivificare l'attività pastorale attraverso la vita ordinaria delle comunità? Si tratta in questo caso dell'attitudine a far approfondire la fede, la speranza e la carità tramite la scoperta permanente del Vangelo e della persona di Cristo.

È qui che compare un concetto che mi sembra utile per concepire i nostri futuri progetti di evangelizzazione, dentro ambienti segnati da abitudini ecclesiali talvolta secolari: il concetto di “*abbattimento dei compartimenti stagni*” (*décloisonnement*). Prima di guardare con sospetto ad ogni riflessione che avvicini liturgia e catechesi, missione e catecumenato, vita familiare e vita parrocchiale, mi sembra più saggio ed insieme più audace considerare tutti questi binomi nella loro fecondazione reciproca. In una parola, liberando dal loro isolamento i differenti approcci<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> G. ROUTHIER, *Pertinence des démarches catéchuménales*, in *Liturgie, foi et culture*, vol. 30, 1996, p. 21-27.

<sup>8</sup> Cfr. H. BOUCHERIE, *Catéchèse familiale : un second souffle ?*, in *Catéchèse*, n° 84, 1981, p. 12.

<sup>9</sup> Cfr il mio libro H. DERROITTE, *La catéchèse décloisonnée*, Bruxelles, Lumen Vitae, 2003. Traduzione italiana : *La catechesi liberata. Fondamenti per un nuovo progetto catechistico*, Elledici, 2002.

## *Iniziazione e pastorale iniziatica*

Un autore del Quebec, Gilles Routhier, ci aiuta a tessere questo legame tra rinnovamento, liberazione dall'isolamento (*décloisonnement*) e processo d'iniziazione: «Toccare l'iniziazione cristiana ci impegna in una revisione più globale delle nostre pratiche pastorali, e non è pensabile un rinnovamento dell'iniziazione cristiana senza consentire, contemporaneamente, ad una revisione più profonda del nostro dispositivo pastorale, concepito per l'inquadramento del cristiano piuttosto che per la messa al mondo e la nascita di nuovi discepoli»<sup>10</sup>.

È dunque in questa prospettiva che colloco anche il ricorso sempre più frequente al vocabolario dell'iniziazione. Molti autori fanno coagulare sempre più attorno allo stesso concetto di iniziazione degli elementi evidenziati da ricerche condotte in settori diversi: legami tra liturgia e catechesi, tra antropologia e pedagogia, tra pastorale catecumenale e ricerche di missiologia, ecc.

Sotto l'influsso degli studi interdisciplinari (*décloisonnés*) sul catecumenato e sulla storia dei sacramenti dell'iniziazione, ma anche sulla liturgia e la catechesi, questi lavori intendono fondare l'atto catechistico su di una tradizione sicura e, contemporaneamente, accogliere la ricerca spirituale, personale e originale dei nostri contemporanei. Se il nome di Henri Bourgeois è in questo ambito il primo a dover essere citato, altri autori (Villepelet, Molinaro, Bonnevie, Routhier, ...) alimentano la loro riflessione a partire dalle differenti componenti intrinseche all'iniziazione:

- L'iniziazione si interessa a ciò che viene «prima», vale a dire una conversione, o almeno una rimessa in discussione<sup>11</sup>;
- essa differisce dalla «trasmissione» per la pedagogia, il ritmo e soprattutto per il suo punto di ancoraggio: l'iniziazione si propone di far «vivere una scoperta progressiva in un contesto globale che permette di mettersi in cammino»<sup>12</sup>;
- è insieme scoperta di una persona, il Cristo, e modo di vivere: «l'iniziato si lascia introdurre in uno stile di vita, che scopre abitandolo a poco a poco»<sup>13</sup>;
- colloca direttamente l'atto di fede in una dimensione esistenziale: «lo sforzo di iniziazione ricorda che l'essere umano è chiamato ad amare Dio con tutto il suo essere, e che non è possibile separare il corpo, il cuore e lo spirito»<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> G. ROUTHIER, *L'initiation au Québec ou de la difficulté à enfanter*, in *Église canadienne*, vol. 34, 2001, p. 226.

<sup>11</sup> H. BOURGEOIS, *Etre initié à l'Évangile*, in *Croissance de l'Église*, n° 84, 1987, p. 4-6.

<sup>12</sup> VÉRONIQUE BONNEVIE, *Catéchèse: de l'enseignement à l'initiation*, in *Croire aujourd'hui*, n° 69, Aprile 1999, p. 27.

<sup>13</sup> D. VILLEPELET, *Catéchèse et crise de la transmission*, in H. J. GAGEY et D. VILLEPELET, *Sur la proposition de la foi*, Paris, Éd. de l'Atelier, 1999, p. 87.

<sup>14</sup> F. MOSER, *Entre la mémoire et l'oubli: l'initiation chrétienne*, in *Catéchèse*, n° 141, 1995, p. 23.

## *Vantaggi e rischi del concetto di iniziazione*

All'interno di questa convergenza di ricerche attorno al concetto di iniziazione, è importante misurarne con prudenza i vantaggi e i rischi. È innegabile infatti che diverse voci autorevoli esprimono diffidenza davanti a questa inflazione iniziatica!

Il ricorso sempre più frequente al concetto di iniziazione presenta attualmente un reale pericolo. Siamo di fronte ad una parola presa ed utilizzata da specialisti di diverse discipline con il rischio di non accompagnare il suo uso con una vigilanza metodologica appropriata.

Si tratta di una parola che non fa parte di un vocabolario specialistico: tutti credono di capirla, anche se ciascuno applica ad essa rappresentazioni diverse.

È una parola che non ha origine biblica e non appartiene ai primissimi secoli cristiani. Inscritta nel linguaggio cristiano a partire dal IV-V secolo, proviene verosimilmente dalle religioni misteriche, quella di Mitra e anche di Cibele. Henri Bourgeois ricorda ai cristiani che parlare di iniziazione è «adottare un linguaggio pagano (...). Quando il cristianesimo adotta il linguaggio dell'iniziazione, non parla la sua propria lingua, ma quella della società, quella del mondo»<sup>15</sup>.

Bisognerà, lungo questo percorso, essere attenti *all'inflazione di certi termini*. Le denominazioni possono costituire delle «parole macedonia» che permettono di far entrare alla rinfusa sia il meglio che il peggio. «Sarà saggio stanare ciò che il «tutto-iniziazione», il «tutto-catecumenale», il «tutto-formazione» o ancora il «tutto-catechesi» possono nascondere»<sup>16</sup>.

In breve, come dice Henri Bourgeois, il concetto di iniziazione è sempre più incerto e sempre più esteso<sup>17</sup>.

È dunque più che mai utile precisare e distinguere come la parola iniziazione è oggi utilizzata dalla comunità cristiana<sup>18</sup>.

La parola piace ai liturgisti e agli storici dei sacramenti. Così Padre Gy ricorda di buon grado che per i Padri della Chiesa l'iniziazione corrisponde al momento «in cui si passa dalla condizione di non-iniziato a quella di iniziato», e che tale momento si situa «nella celebrazione – normalmente la veglia pasquale – in cui si riceve il battesimo, il dono dello Spirito e si accede per la prima volta alla cena del Signore»<sup>19</sup>. Dopo la sua rivalorizzazione alla fine del

<sup>15</sup> H. BOURGEOIS, *Théologie catéchuménale*, Paris, Cerf, 1991, pp. 112-113.

<sup>16</sup> A. BINZ, *Accompagner les adultes sur le chemin du croire*, in G. ROUTHIER et M. VIAU, *Précis de théologie pratique* (coll. *Théologies pratiques*), Bruxelles-Montréal, Lumen Vitae – Novalis, 2004, p. 408.

<sup>17</sup> H. BOURGEOIS, *L'Église est-elle initiatrice?* in *La Maison-Dieu*, 132, 1977, p. 135.

<sup>18</sup> L. M. CHAUVET, *Étapes vers le baptême ou étapes du baptême?*, in *La Maison-Dieu*, 185, 1991, p.36.

<sup>19</sup> P. M. GY, *La liturgie dans l'histoire*, Paris, Cerf, 1990, p. 38.



XIX secolo grazie ad uno storico dell'Institut Catholique di Parigi, Mons. Louis Duchesne, «la riflessione teologica sul concetto di iniziazione cristiana ha particolarmente occupato i liturgisti, specialmente gli specialisti di storia della liturgia. La diffusione delle loro scoperte ha contribuito al successo del concetto e alla sua introduzione nei documenti del Concilio Vaticano II (ad esempio *Sacro-sanctum Concilium* 71; *Ad Gentes* 14; *Presbyterorum Ordinis* 2)<sup>20</sup>».

La parola piace anche agli specialisti della catechesi. È un dato di fatto che la catechesi utilizza sempre di più il vocabolario dell'iniziazione. Il Direttorio generale per la catechesi (1997), stabilisce anche che: «la catechesi è un elemento fondamentale dell'iniziazione cristiana»<sup>21</sup>. Come possiamo osservare, il più delle volte questa parola è utilizzata per richiamare una catechesi che si definisce di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione. Prima di proporre ai bambini di ricevere il perdono e il pane eucaristico, i catechisti insegnano loro ciò che è necessario sapere. Ma è talvolta assunta secondo un'accezione più tecnica: volendo distinguere nella trasmissione catechistica diversi metodi, la parola iniziazione si ritrova in una sequenza che l'associa e la distingue da quella di educazione e di istruzione. È così che la utilizzano i Direttori del 1971 (n° 31) e del 1997 (n° 68).

Chi dice iniziazione pensa anche, evidentemente, al cammino catecumenale. A partire dal decreto sull'attività missionaria *Ad Gentes* fino alla promulgazione del Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti (RICA), le due parole sono sistematicamente legate, a tal punto che nel linguaggio corrente si parla volentieri dell'iniziazione come del cammino quale viene proposto dal catecumenato<sup>22</sup>. Ad esempio, il *Direttorio catechistico generale* del 1971 identifica la catechesi dell'iniziazione e il catecumenato (n° 96).

### ***Una pastorale nella logica dell'iniziazione***

Come si vede, è meglio abbandonare l'idea di dare una definizione teologica univoca dell'iniziazione e parlare, come fa Solange Lefebvre, di approccio<sup>23</sup>. Così, in questo mio intervento, cerco di parlare di una pastorale iniziatica o, altrimenti detto, di una pastorale nella logica dell'iniziazione.

<sup>20</sup> MARIE-JOSÉE POIRÉ, *Initier à la vie chrétienne et construire l'identité chrétienne des sujets* in G. ROUTHIER e M. VIAU, *Précis de théologie pratique* (coll. *Théologies pratiques*), Bruxelles-Montréal, Lumen Vitae – Novalis, 2004, p. 343.

<sup>21</sup> DGC, n° 66.

<sup>22</sup> D. LEBRUN, *Initiation et catéchuménat: deux réalités à distinguer*, in *La Maison-Dieu*, 185, 1991, p. 47-60.

<sup>23</sup> S. LEFEBVRE, *L'initiation: sens et défis sur la mission catéchétique de l'Église*, in *Théologiques*, 9, 2001, p. 145.

Quando si incontrano dei catechisti (e ancor più le «strutture intermedie» della catechesi che sono i parroci, i responsabili diocesani della catechesi, i coordinatori della pastorale), la preoccupazione è subito quella di «come fare»! Molti si aspettano un nuovo modello teorico e nuove attuazioni. Si sa, i tempi sono duri in catechesi. Ci si aspettano così, con un'avidità ansiosa, ricette nuove, nuovi programmi. Siccome la catechesi tradizionale che preparava i nostri bambini ai sacramenti ha mostrato fin troppo i segni di affanno, si rischia di rivolgersi con una smisurata speranza verso un'altra catechesi, una catechesi di iniziazione, che risponderebbe meglio ai bisogni e risolverebbe le vecchie difficoltà.

Per questo, prima di cercare di precisare le sfide ecclesologiche e catechistiche che emergono da una riflessione sull'iniziazione, è necessario precisare i punti che seguono.

«L'azione evangelizzatrice può essere pensata come un'impresa atta a dare dei risultati. Tutto si svolge allora come se un miglior management pastorale o migliori strategie evangelizzatrici potessero produrre gli effetti desiderati. Questo modo di concepire l'azione pastorale rileva da un certo presupposto, spesso inconsapevole, di potere e di controllo. Si tratta, infatti, di produrre o di riprodurre, tramite la nostra azione, un mondo evangelizzato, come lo sogniamo o lo immaginiamo, cioè, letteralmente, a immagine della nostra personale esperienza e comprensione del Vangelo»<sup>24</sup>.

Secondo questa logica, la Chiesa offre largamente a tutti la tradizione che le è propria e propone a tutti e tutte coloro che lo desiderano di appropriarsene personalmente. Ma in tal modo è alto il rischio di centrarsi prevalentemente sulla modalità di trasmettere, lasciando nell'ombra l'esperienza personale dell'accoglienza di Dio, che comunica se stesso «come un amico» e che invita gli uomini a «partecipare alla sua vita», per riprendere le espressioni dell'ultimo concilio (*Dei Verbum*, 2).

Ecco il motivo per cui vi propongo anzitutto una riflessione teologica più fondamentale sulla teologia della parola e la pedagogia della fede.

Solo Dio può «generare» qualcuno a condividere la sua vita.

La questione da porre non è dunque: come può la Chiesa suscitare nuovi cristiani? Quali strategie pastorali è opportuno sviluppare per essere il più possibile efficaci? Bisogna passare ad una catechesi kerigmatica, antropologica o catecumenale? Assolutamente no. Le questioni sono piuttosto di questo tipo: «Cosa accade tra Dio e questi uomini e donne che vivono agli albori del XXI secolo? Quali

<sup>24</sup> A. FOSSION, *L'évangélisation comme surprise*, in *Lumen Vitae*, t. 59, 2004, p. 36.

cammini imbocca Dio per raggiungerli e farli nascere alla sua vita? In che cosa Egli invita la Chiesa a modificare la sua modalità tradizionale di credere e di vivere per permettere tale incontro?»<sup>25</sup>.

Prima di proporre la fede o di iniziare qualcuno alla fede, il responsabile pastorale si fa attento alla relazione che Dio desidera instaurare con coloro che si rivolgono Lui. Questo spostamento di accento è determinante. Decentra la Chiesa da se stessa; la mette contemporaneamente in ascolto di Dio e del mondo, in un atteggiamento di abbassamento, di «non controllo». «Chi ero io per porre impedimento a Dio?», diceva Pietro ai cristiani più tradizionalisti di Gerusalemme, che gli rimproveravano di essere entrato nella casa di Cornelio, il pagano (At 11,17).

Prima di parlare e di organizzare l'iniziazione, bisogna anzitutto parlare di generazione e di accoglienza del dono misterioso di un incontro. «In un mondo secolarizzato, la Chiesa diventa consapevole che non deve inquadrare le nuove generazioni come delle reclute, ma generarle alla vita di cui essa stessa vive»<sup>26</sup>.

Solo dopo aver operato questo decentramento è appropriato affrontare la questione dell'iniziazione. È sulla base di questo mistero che le parrocchie possono riflettere sulla loro missione e sulla loro capacità di accompagnamento e di iniziazione. In questo intervento propongo di orientare le nostre riflessioni verso una logica di iniziazione.

Osserviamo le convinzioni di due autori: il Gilles Routhier, del Quebec, scrive: «Ogni sforzo di riflessione sull'iniziazione cristiana che non prenda come punto di partenza il fatto che si tratta di un processo di generazione nella vita di Cristo non giungerà a superare le impasse nelle quali manteniamo le logiche dell'amministrazione dei sacramenti (...). Qualsiasi sforzo per ripensare e rilanciare le nostre pratiche nell'ambito dell'iniziazione cristiana, per quanto generoso e zelante sia, porterà al più ad una modernizzazione della pratica attuale»<sup>27</sup>. Citiamo anche il compianto Henri Bourgeois: «Il problema non è tanto di preparare i sacramenti, quanto di entrare nella fede»<sup>28</sup>.

### *Lasciare che il mistero raggiunga l'uomo*

La fede cristiana è dunque originariamente dell'ordine della rivelazione e della risposta. Non si connota primariamente come ri-

<sup>25</sup> PH. BACQ, *Vers une pastorale d'engendrement*, in PH. BACQ & CHR. THEOBALD, *Une nouvelle chance pour l'Évangile. Vers une pastorale d'engendrement* (coll. *Théologies pratiques*), Paris-Bruxelles-Montréal, Éd. Atelier, Lumen Vitae et Novalis, 2004, p. 21.

<sup>26</sup> PH. VERMEERSCH, *Les pratiques actuelles de la confirmation. Questions théologiques et pastorales*, in *Questions liturgiques*, 79, 1998, p. 267.

<sup>27</sup> G. ROUTHIER, *L'initiation au Québec ou de la difficulté à enfanter*, in *Église canadienne*, vol. 34, 2001, p. 225.

<sup>28</sup> H. BOURGEOIS, *L'Église est-elle initiatrice?* in *La Maison-Dieu*, 132, 1977, p. 133.

cerca da parte dell'uomo, né come un sistema religioso, né come un codice morale. È una presenza che si offre nella storia e domanda semplicemente di essere accolta. Nella sua bella conferenza durante l'ultimo convegno dell'ISPC a Parigi, fratel Enzo Biemmi osservava: «La fede cristiana, come risposta a un prima, ha qualcosa che si dà gratuitamente, si rivela adulta per la sua passività attiva, cioè per la sua disponibilità ad accogliere liberamente quello che gratuitamente le viene offerto. Questa dimensione di libertà nell'accoglienza determina la fede adulta come recettiva, e quindi massimamente attiva perché liberamente disponibile».

È nel mistero della Rivelazione che Dio stesso si comunica. Questo mistero di amore di Dio non può essere «conosciuto» o provato se non lasciandolo venire a sé. Non si entra nel mistero, si è ad esso iniziati (cfr Gv 17,3; Ef 3,14). Una riflessione di un noto vescovo africano, Mons. Anselme Sanon, mostra la fecondità di un lavoro sul concetto di iniziazione: «Presentare l'iniziazione cristiana come una autentica iniziazione, è riportarla sul suo proprio terreno, quello della fede, dove la verità non è data allo stato nudo (...). La verità è qualcuno, e avvicinarsi ad essa esige una iniziazione, un approccio al mistero»<sup>29</sup>.

Se questa mia relazione affronterà le implicazioni nella teologia pratica di una "interdisciplinarietà" (*décloisonnement*) dei diversi discorsi iniziatici nella Chiesa, conviene anzitutto ricordare che in teologia fondamentale il concetto richiama alcuni punti centrali del cristianesimo:

- *Quello di passaggio.* L'iniziazione cristiana è il risultato di un passaggio, di una rottura, di una domanda che risveglia nell'uomo il desiderio di Dio e il desiderio di lasciarsi abitare da lui. Questo passaggio apre l'uomo ad una rinascita. Questo simbolismo è centrale nel cristianesimo. Leggiamo nella lettera di S. Paolo ai Romani: «O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,3-4). «Essere iniziati alla vita cristiana è prepararsi ad entrare nel mistero di Cristo fino nella sua morte e rinascere nello Spirito per una vita nuova che si struttura poco a poco»<sup>30</sup>.
- *Quello di impegno:* ne va del cristianesimo come di un'esistenza da rischiare. Non si tratta di una gnosi, ma di vita. La fede non si insegna, si vive e si confessa. Essere iniziati al cristianesimo è

<sup>29</sup> A.T. SANON et R. LUNEAU, *Enraciner l'Évangile, Initiations africaines et pédagogie de la foi* (coll. *Rites et symboles*, n° 14), Paris, Cerf, 1982, p. 133.

<sup>30</sup> H. BOURGEOIS, *L'Église est-elle initiatrice?* in *La Maison-Dieu*, 132, 1977, p.129.

esporre la propria vita ed entrare nel mistero, nella sfera dell'esistenza di Dio. Credere non è solamente sapere (Gesù non è stato un insegnante, non ha aperto scuole o università), ma è camminare alla sequela del Galileo. «La nostra catechesi non porta per prima cosa su idee astratte, su di un sistema di verità teologiche, che ci sarebbero state dettate direttamente da Dio, ma annuncia degli eventi, delle persone e delle realtà e delle attività concrete, positive, storiche. Dio, allo scopo di fare il catechismo agli uomini, ha scritto e ha fatto una storia: si è collocato nella storia. Il suo amore si è manifestato nei fatti. L'oggetto della nostra fede e della nostra catechesi è dunque questa serie di eventi e di "gesti" di Dio»<sup>31</sup>.

- *Quello di filiazione*: nell'iniziazione, – pensiamo al rito centrale con l'invocazione della Trinità, dunque alla formula battesimale –, una comunione di nome è stabilita con Dio, chiamato Padre, Figlio e Spirito Santo. Tramite l'iniziazione siamo destinati ad essere figli ("figli nel Figlio"), a partecipare del rapporto del Figlio con Dio e ad essere inseriti nell'unità dello Spirito con il Padre. Essere battezzati è essere chiamati a partecipare al rapporto di Gesù con Dio. Il battesimo non può aver luogo che al passivo: non si inizia se stessi, si è iniziati, perché nessuno può farsi figlio da se stesso! Bisogna necessariamente diventarlo. Prima di fare, bisogna ricevere.
- *Quello di fraternità*: se l'iniziazione fa entrare in una filiazione, fa entrare anche in una fraternità, vale a dire nella grande famiglia di quelli che con noi sono figli. Questo crea una nuova parentela. Legarsi a Cristo significa anche sempre legarsi a tutti coloro di cui egli ha voluto formare un solo corpo. «Si vede già qui, nella formula trinitaria, la dimensione ecclesiale del battesimo: essa non viene ad aggiungersi da fuori, ma a partire da Cristo fa parte dell'idea di Dio. Nascere da Dio è essere introdotti nel Cristo totale, capo e membra»<sup>32</sup>.

La teologia pratica copre diversi settori della riflessione e della pratica teologica: missionarietà, teologia pastorale, insegnamento della religione, catechesi. Ciascuno di questi settori sviluppa dei contenuti particolari, ma hanno in comune il fatto di sviluppare delle abilità pratiche o prassi fondamentali: habitus di problematica e di ricerca; attitudini all'osservazione, all'analisi e alla valutazione sistematiche; abilità di elaborazione di una interpretazione

<sup>31</sup> J. COLOMB, *Le service de l'Évangile*, Parigi, Desclée, 1968, p. 331.

<sup>32</sup> J. RATZINGER, *Baptisés dans la foi de l'Église*, in *Communio*, 1, 1976, p.13.

teologica pertinente per la prassi e responsabile; abilità di pianificazione di pratiche coerenti con le esigenze della proposta religiosa nella situazione attuale. In conclusione, è questione di una competenza ermeneutica. Nella nostra ricerca per una pastorale dell'iniziazione liberata dal suo isolamento (*décloisonnée*), seguiamo David Tracy, per il quale la teologia pratica elabora una correlazione reciprocamente critica «tra la teoria e la prassi interpretate del fatto cristiano e la teoria e la prassi interpretate della situazione contemporanea»<sup>33</sup>.

Quando si esaminano con attenzione i testi recenti del Magistero e della teologia a proposito del concetto di iniziazione si percepiscono delle evoluzioni. Questo movimento va, secondo la mia analisi, in tre direzioni tra loro non contraddittorie. Esso sposta l'oggetto specifico dell'iniziazione cristiana allargandolo.

La **prima evoluzione** è relativa al fatto che la catechesi non è più ridotta al concetto di istruzione e di insegnamento, ma diventa una formazione cristiana integrale. Di conseguenza, il concetto di iniziazione è preferito per ciò che esso ha di più globale e sperimentale. Questo passo in avanti per sostenere una pastorale nella logica dell'iniziazione discende direttamente dall'allargamento della definizione della catechesi, così come è formulata dal *Direttorio generale per la catechesi* (DGC) del 1997.

Esso mostra contemporaneamente, su basi evangeliche, il dispiegamento e la complementarietà dei diversi compiti catechistici. Il DGC dà questa definizione della catechesi (n° 84): «*La finalità della catechesi si realizza attraverso diversi compiti, mutuamente implicati. Per attuarli, la catechesi si ispirerà certamente al modo in cui Gesù formava i suoi discepoli: faceva conoscere loro le diverse dimensioni del Regno di Dio («A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli», Mt 13,11); insegnava loro a pregare («Quando pregate, dite: Padre...», Lc 11,2); proponeva loro i comportamenti evangelici («Imparate da me, che sono mite e umile di cuore», Mt 11,29), li iniziava alla missione («Li inviò a due a due...» Lc 10,1). I compiti della catechesi corrispondono all'educazione delle diverse dimensioni della fede, poiché la catechesi è una formazione cristiana integrale, «aperta a tutte le componenti della vita cristiana». In virtù della sua stessa dinamica interna, la fede esige di essere conosciuta, celebrata, vissuta e tradotta in preghiera. La catechesi deve coltivare ciascuna di queste dimensioni. La fede, però, si vive nella comunità cristiana e si annuncia nella missione: è una fede condivisa e annunciata. Pure queste dimensioni devono essere favorite dalla catechesi».*

<sup>33</sup> D. TRACY, *The Foundations of Practical Theology*, in Don S. BROWNING (dir.), *Practical Theology*, San Francisco, Harper and Row, 1983, p. 76



Notiamo allora come il Decreto conciliare *Ad Gentes* del Vaticano II (n° 14)<sup>34</sup> parlava di formazione cristiana integrale a proposito del catecumenato, *Catechesi Tradendae* (n° 21) e il DGC del 1997 allargano questo obiettivo a tutta la catechesi.

È del resto sorprendente constatare che la maggior parte degli specialisti in catechetica ha concentrato la propria analisi del *Direttorio* del 1997 su questa definizione. In particolare, questa idea di una formazione cristiana integrale obbliga la catechesi ad abbandonare il modello scolastico allo scopo di avvicinarsi ai luoghi di vita e di celebrazione. I frutti di questo approccio sono stati, teoricamente, messi in evidenza sotto forma di tre allargamenti (*dé-cloisonnements*), di tre passaggi da compiere:

- il passaggio da una comunità che definisce il progetto catechistico come una trasmissione di conoscenze religiose, a una comunità che lo comprende come un'offerta di significato e di qualità nei sei ambiti della scoperta della Bibbia e della Tradizione, della liturgia, dell'agire solidale, della preghiera, della fraternità e dell'incontro con le altre filosofie e religioni;
- il passaggio da una comunità che isola la preoccupazione catechistica affidandola ad alcuni volontari, a una comunità in cui tutti, ad ogni età, sono consapevoli di essere in attesa di essere «ancora» catechizzati e pronti a rendere conto della speranza che è in loro (1 Pt 3);
- il passaggio da una comunità in cui i catechisti sono per lo più poco presenti nei luoghi di concertazione pastorale, a una comunità che li chiama a diventare i «pungoli» dei consigli pastorali, ricordando che la missione teologica della parrocchia è di essere segno del Regno<sup>35</sup>.

La **seconda evoluzione** viene dalla riflessione dei vescovi di diversi paesi. Pur salvaguardando all'iniziazione il suo luogo catechistico specifico (così il presidente della Conferenza Episcopale francese, Mons. Ricard, che precisa: «Credo che si debba tuttavia parlare di iniziazione per quelli che entrano per la prima volta nell'esperienza cristiana e parlare di maturazione per gli altri»<sup>36</sup>), molti testi episcopali allargano la questione al vissuto di tutta la comunità.

<sup>34</sup> «Questo [il catecumenato], lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce una vera scuola di formazione, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui appunto i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro». (AG 14)

<sup>35</sup> Cfr la conferenza di G. ROUTHIER per la giornata diocesana di catechesi della diocesi del Québec (26 settembre 2002), *Catéchiser aujourd'hui*: «Se è possibile trarre qualche profitto dall'esperienza dei paesi che ci hanno preceduto nella catechesi parrocchiale, è precisamente quello di non sviluppare una catechesi a circuito chiuso che non tocchi tutta la vita della parrocchia». Vedere [http://www.diocesequebec.qc.ca/services/journee\\_diocesaine/030-2002-045.htm](http://www.diocesequebec.qc.ca/services/journee_diocesaine/030-2002-045.htm)

<sup>36</sup> Nel discorso di chiusura dell'assemblea generale dell'episcopato francese del 2004. Questo testo può essere letto sul sito <http://cner.cef.fr/>

Questo secondo movimento è dunque quello di una sfida in parte contraddittoria; infatti, è costituito simultaneamente dal richiamo ad una nozione da custodire (la specificità della catechesi di iniziazione) e dalla promozione di una pastorale da inventare nella direzione di un cammino di iniziazione e di re-iniziazione per tutti. È la comunità cristiana, composta da fedeli di ogni età, dai carismi diversificati e riunita in una stessa missione di evangelizzazione, che accompagna ciascuno nel suo cammino. Testimoniare Gesù Cristo (1), iniziare facendo vivere e sperimentare (2), re-iniziare senza sosta (3) e far maturare la fede (4): queste quattro azioni sono legate le une alle altre. Esse stabiliscono un legame permanente tra catechesi e comunità, tra missione e iniziazione. *Una pastorale nella logica dell'iniziazione si renderà dunque disponibile ad accompagnare il percorso verso la fede, nei suoi primi passi, nel suo cammino verso i sacramenti, nella sua riscoperta e nel suo approfondimento incessante lungo tutta una vita.*

Questa seconda evoluzione può essere precisata esaminando alcuni documenti provenienti da cinque paesi: Quebec, Germania, Francia, Belgio e Svizzera.

I vescovi del Quebec hanno recentemente pubblicato due documenti sulla missione catechistica: nel 2000, *Proporre oggi la fede ai giovani. Una forza per vivere* e nel 2004, *Gesù Cristo, cammino di umanizzazione. Orientamenti per la formazione alla vita cristiana*<sup>37</sup>. Presi insieme, questi due scritti costituiscono sicuramente il tentativo più completo e più approfondito di pensare in modo nuovo la trasmissione catechistica all'interno di una Chiesa locale francofona.

Il primo testo intende rompere con una logica di trasmissione catechistica esclusivamente sotto la forma di corsi e di insegnamenti. Sotto il titolo «passare dai corsi ai percorsi», i vescovi del Quebec ritengono che la fede può trasmettersi oggi «prima e anzitutto attraverso la testimonianza di persone credenti» (p. 19). La fede si impara nella modalità di un'esperienza condivisa, grazie ad un percorso fatto, «cammin facendo» (p. 20), con fratelli e sorelle il cui slancio viene dal Vangelo. Commentando l'incontro del diacono Filippo e del funzionario etiope (At 8,26-40), i vescovi ne fanno un modello di «percorso di iniziazione alla fede»<sup>38</sup>.

Il secondo documento, pubblicato nel 2004, è più ampio ed esplicito sull'importanza della comunità per il ripensamento della catechesi. Esso prende atto dell'evoluzione del pensiero missionario

<sup>37</sup> Riferimenti completi: Assemblea dei vescovi del Quebec, *Proposer aujourd'hui la foi aux jeunes. Une force pour vivre. Document d'orientation*, (Coll. *L'Église aux quatre vents*), Montréal, Fides, 2000 e Assemblea dei vescovi del Quebec, *Jésus-Christ, chemin d'humanisation. Orientations pour la formation à la vie chrétienne*, Montréal, Médiaspaul, 2004.

<sup>38</sup> Assemblea dei vescovi del Quebec, *Proposer aujourd'hui la foi aux jeunes. Une force pour vivre. Document d'orientation*, (Coll. *L'Église aux quatre vents*), Montréal, Fides, 2000, p. 20.

contemporaneo, situando la catechesi nei tre momenti essenziali dell'evangelizzazione: il primo annuncio, l'iniziazione cristiana e la pastorale. Nel tempo del primo annuncio, la testimonianza vissuta nella partecipazione all'umanizzazione e la capacità di dialogare devono essere completate da una parola in cui viene formulata la proposta fatta nel nome di Gesù Cristo. Durante l'iniziazione, la familiarizzazione progressiva con la vita cristiana suppone che i percorsi si strutturino in tempi, tappe, riti e celebrazioni. Ciò significa che il modo di essere, di vivere e di celebrare della comunità è decisivo. Nell'attività pastorale, la catechesi è descritta come una possibilità offerta ai fedeli riuniti nella comunità cristiana di essere accompagnati nella continua riscoperta del Vangelo, di essere nutriti nella comunione tra di loro e di essere chiamati a vivere la missione.

Quanto ai vescovi tedeschi, essi hanno offerto ai loro compatrioti un testo sull'evangelizzazione nell'autunno 2000: *Zeit zur Aussaat. Missionarisch Kirche sein*<sup>39</sup>. Questi pastori ritengono indispensabile facilitare, per coloro che liberamente lo desiderano, un'esperienza concreta di Chiesa. Essi pensano qui a comunità che possano essere spazio di iniziazione, sperimentazione e verifica dei cammini di fede cristiana. Osserviamo che i vescovi tedeschi non identificano immediatamente queste comunità con le parrocchie. Parlano di «biotopi» di fede vissuta, di «gruppi più creatori» che possano tessere dei legami con le forme attuali di gruppo che promuovono la solidarietà, la partecipazione, lo scambio e la comunicazione in rete.

Ricordiamo ancora, anche se molto velocemente, l'approccio francese. Presentando recentemente il documento "Andare al cuore della fede" della Commissione episcopale francese per la catechesi e il catecumenato, il direttore del CNER, Jean-Claude Reichert, faceva la scelta di mettere in evidenza un estratto della "Lettera ai cattolici di Francia": "La nostra Chiesa tutta deve mettersi maggiormente in stato di **iniziazione**, cogliendo ed accogliendo con più risolutezza la novità del Vangelo, per poter essa stessa annunciarlo"<sup>40</sup>.

Nel suo discorso di chiusura dell'assemblea plenaria annuale dell'episcopato, a Lourdes, il 9 novembre 2004, Mons. Ricard da parte sua dirà: «In un certo senso, ogni catechesi ha un obiettivo di iniziazione, nel senso che fa entrare sempre più profondamente nella comprensione e nell'esperienza del mistero della salvezza (cfr. Col 2,1-3). (...) La catechesi non può essere relegata in un settore

<sup>39</sup> Questo testo datato 26 novembre 2000 può essere letto su <http://dbk.de/schriften/> Per una presentazione generale del documento, vedere H. MÜLLER, *Présentation du texte des évêques allemands: «Le temps des semilles. Etre une Église missionnaire*, in *Lumen Vitae*, 2001/1, p. 105-112.

<sup>40</sup> J.-CL. REICHERT, *Quand une liturgie conduit la réflexion eucharistique. A propos du document "Aller au cœur de la foi"*, in *La Maison-Dieu*, 234, 2003, p. 78. L'autore cita la *Lettre aux catholiques de France*, parte 1, capitolo 2, 6.

marginale della comunità ecclesiale, gestita da persone che sarebbero gli specialisti della sua animazione. Questi ultimi hanno bisogno di sentire che questa dimensione catechistica è una preoccupazione portata da tutti e attuata da tutti dentro una comunità cristiana. Ciò domanda delle proposte catechistiche comunitarie, che si rivolgano a tutte le generazioni»<sup>41</sup>.

Osserviamo ancora che le ricerche tanto nel Belgio francofono quanto nella Svizzera romanda identificano volentieri la catechesi d'iniziazione e la catechesi detta di "cammino" (*cheminement*). Ad esempio, lo *Strumento di lavoro in vista di una pastorale catechistica in Svizzera Romanda*, documento della Conferenza dei Vescovi Romandi datato giugno 2003, propone come cantiere prioritario di «passare da una catechesi di cura o di preparazione ai sacramenti ad una catechesi d'iniziazione o di "cammino"»<sup>42</sup>.

La **terza evoluzione** riguarda il legame tra i sacramenti di iniziazione e i luoghi iniziatici.

La teologia classica situava l'iniziazione nella logica sacramentale. Tradizionalmente, in senso stretto, si parla di iniziazione per evocare i sacramenti attraverso i quali una persona è fatta cristiana. Si noterà del resto che si è meno iniziati ai sacramenti che iniziati attraverso di essi<sup>43</sup>: «La Santa Eucaristia conclude l'iniziazione cristiana», annota in modo classico il *Catechismo della Chiesa cattolica* (n° 1322). «Essere iniziato significa professare la fede trinitaria; significa aderire a Cristo, nel suo passaggio dalla morte alla resurrezione; è ricevere il suo dono per eccellenza, che è la promessa del Padre (At 1,5) »<sup>44</sup>.

Ma, poco a poco, è venuta alla luce e si è diffusa un'altra visione. Così ormai si legge frequentemente l'espressione, «l'iniziazione alla vita cristiana», che insiste non sull'iniziazione ai sacramenti, ma sulla proposta di percorsi adatti all'età e all'esperienza delle persone<sup>45</sup>. Ad esempio, Marie-Josée Poiré rileva questa affermazione della Chiesa diocesana del Quebec. «L'iniziazione alla vita cristiana è il processo tramite il quale una persona, qualunque sia

<sup>41</sup> Questo testo può essere letto sul sito <http://cner.ccf.fr/>.

<sup>42</sup> Conferenza degli Ordinari Romandi e Commissione romanda per la Catechesi, *Note de travail en vue d'une pastorale catéchétique en Suisse Romande*, giugno 2003, p. 13.

<sup>43</sup> L. M. CHAUVET, *Étapes vers le baptême ou étapes du baptême?*, in *La Maison-Dieu*, 185, 1991, p. 36.

<sup>44</sup> P. DE CLERCK, *L'initiation et l'ordre des sacrements*, in *Catéchèse* n° 147, 1997, p. 39.

<sup>45</sup> Per l'Italia, vedere le riflessioni di E. BIEMMI, *Analisi critica di alcune esperienze in atto. Lettura della prassi attuale*, in COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Seminario - La prassi ordinaria di iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerche di nuovo vie. Roma, Santuario del Divino Amore, 10-12 aprile 2002*, Ufficio catechistico nazionale, Notiz. N° 4, 2002, p. 65-78, qui p. 74, n° 4.

la sua età o la sua condizione, arriva a confessare la fede in Cristo e diventa membro della Chiesa»<sup>46</sup>.

Come intendere questa evoluzione di un concetto? Certamente, l'evoluzione è legata alla modalità di trasmissione religiosa nelle società moderne. Siamo usciti da un modello di diffusione «per osmosi»<sup>47</sup>, «in un contesto di cristianità», tramite «inculturazione»<sup>48</sup> per passare ad un contesto pluralistico, multi-religioso e multi-spirituale. Su questa linea, la vocazione della comunità cristiana è di proporre dei luoghi di “cominciamento”, dei luoghi di accompagnamento, dei luoghi di iniziazione.

Di nuovo, sarebbe pregiudizievole opporre il senso stretto (sacramentale) al senso largo dell'iniziazione. Ma questo nuovo ampliamento porta con sé *ipso facto* una serie di tre conseguenze.

a) Anzitutto, è necessario spiegare che, nel suo modo di essere fedele al messaggio evangelico, «la parrocchia inizia il popolo cristiano»<sup>49</sup>.

Ci ricordiamo del testo del *Direttorio catechistico generale* del 1971: «*La catechesi deve necessariamente appoggiarsi sulla testimonianza della comunità ecclesiale. Essa infatti parla con più efficacia di quello che esiste ed è vissuto di fatto in modo anche visibile dalla comunità. Il catechista è in qualche modo l'interprete della Chiesa presso quelli a cui è rivolta la catechesi. Egli legge e insegna a leggere i segni della fede, di cui il principale è la Chiesa stessa*»<sup>50</sup>. Questo paragrafo fondamentale era stato preparato da una frase convergente al n° 32: «*per la sua efficacia è molto importante che sia accompagnata dalla testimonianza della vita del catechista e della comunità ecclesiale*».

Questo denso testo testimonia un orientamento per noi decisivo: per la catechesi, in un mondo in cui ci si aspetta dalla «prova nella vita» la ratifica di ciò che si afferma, l'accento posto sulla testimonianza diventa decisivo. Un catechista non può pretendere di interessare, accompagnare, educare nella fede cristiana se non può appoggiarsi sulla testimonianza di una comunità (alla quale egli appartiene e della quale è il delegato). Come spiegare l'importanza della preghiera, la ricchezza della lettura credente della Bibbia, la fraternità se il catechista non può offrire l'incontro

<sup>46</sup> *Orientations de l'Église diocésaine de Québec*, 1998 citato da MARIE-JOSÉE POIRÉ, *Initier à la vie chrétienne et construire l'identité chrétienne des sujets* in G. ROUTHIER e M. VIAU, *Précis de théologie pratique* (coll. *Théologies pratiques*), Bruxelles-Montréal, Lumen Vitae - Novalis, 2004, p. 346.

<sup>47</sup> Expression de J. COLOMB, *La catéchèse selon les âges*, in DCG – *Commentaires du Directoire*, in *Catéchèse – Supplément*, n° 45, 1971, p. 174.

<sup>48</sup> Espressione di J. WESTERHOFF, *Living the Faith Community*, Minneapolis, Winston Press, 1985.

<sup>49</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica*, n° 2179.

<sup>50</sup> DCG del 1971, n° 35.

con una comunità cristiana che prega, legge la Bibbia e celebra la qualità delle relazioni?<sup>51</sup>.

b) Bisogna ammettere che ogni forma di iniziazione cristiana non sfocia necessariamente nell'accoglienza sacramentale. Gilles Routhier insiste che la pastorale contemporanea privilegi una comunicazione che non metta in campo per prima cosa la celebrazione dei sacramenti, ma la proposta dell'esperienza cristiana. La Chiesa deve essere disponibile a chiarire le problematiche dei contemporanei, deve accettare di iniziare un cammino che non avrà necessariamente i tratti della fedeltà e della durata, essa potrebbe «accompagnare spiritualmente i passaggi della vita umana» senza necessariamente avere da proporre il solo sacramento dell'iniziazione per sostenere queste tappe<sup>52</sup>.

c) Mentre l'iniziazione sacramentale tracciava degli itinerari e limitava il suo intervento a dei tempi, a delle tappe precise nella vita di fede, fissarsi come obiettivo una «iniziazione alla vita cristiana» sembra una pretesa impossibile: dei catechisti che in nome della fede che li abita possono «far venire voglia, mettere appetito»<sup>53</sup>; del tempo per camminare secondo il ritmo degli itinerari di ciascuno; dei luoghi e delle strutture di accoglienza; delle comunità e delle assemblee vivaci<sup>54</sup>.

È lo stesso Gilles Routhier che, proseguendo la sua analisi, sottolinea queste altre implicanze: «L'evangelizzazione, quadro nel quale dobbiamo collocare l'iniziazione cristiana, mi sembra in ultima analisi la sola ragione decisiva che ci spinge ad impegnarci in riasseti pastorali che abbiano esiti autentici. Altrimenti, è meglio abbandonare la partita adesso»<sup>55</sup>.

5.  
Linee di una  
pastorale iniziatica:  
il piano  
delle decisioni

L'impiego di un vocabolario dell'iniziazione è complesso, non è sempre chiaro. Per allargarne l'estensione dentro il cammino delle Chiese francofone occidentali, ritengo ora importante sottolineare i luoghi di discernimento e i bisogni di chiarificazione che rimangono aperti.

Passare ad una pastorale nella logica dell'iniziazione (nel significato più ampio del termine) suppone di togliere dai loro com-

<sup>51</sup> L. MEDDI, *Catechista e comunità cristiana*, in *Via Verità e Vita*, n° 196, 2004, p. 25-26.

<sup>52</sup> G. ROUTHIER, *L'initiation au Québec ou de la difficulté à enfanter*, in *Église canadienne*, vol. 34, 2001, p. 226.

<sup>53</sup> D. VILLEPELET, *Le catéchiste, témoin et initiateur*, in *Points de repères*, n° 177, 2000, p. 24.

<sup>54</sup> Cfr. MARIE-JOSÉE POIRÉ, *Initier à la vie chrétienne et construire l'identité chrétienne des sujets* in G. ROUTHIER e M. VIAU, *Précis de théologie pratique* (coll. *Théologies pratiques*), Bruxelles-Montréal, Lumen Vitae - Novalis, 2004, p. 348.

<sup>55</sup> G. ROUTHIER, *L'initiation au Québec ou de la difficulté à enfanter*, in *Église canadienne*, vol. 34, 2001, p. 226.



partimenti stagni (*décloisonnement*) gli ambiti tradizionali della vita ecclesiale. Ma questo nuovo paradigma non è ancora sufficientemente studiato.

La comunità cristiana è di conseguenza invitata a fare intervenire la propria intelligenza evangelica e il proprio discernimento missionario.

A parere mio, tre linee di ricerca richiederebbero un intervento risoluto.

a) Il primo cantiere è quello del legame tra le dimensioni testimoniale (di attestazione) e missionaria della vita di fede. Possiamo capirlo senza difficoltà: la maggior parte delle definizioni della catechesi concentra l'essenziale sulla trasmissione di un sapere e di un'esperienza che permette alla persona di costruirsi un'identità credente in seno ad una comunità.

Con la riscoperta del catecumenato e a contatto con il vocabolario dell'iniziazione, della generazione, la riflessione catechetica vede tuttavia allargarsi la sua problematica ad altre dimensioni ritenute vitali: quella dell'apertura, quella della missione, quella dell'evangelizzazione, quella del dialogo (cfr Rom 10,14 : «E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?»). Se ci sono oggi delle questioni fondamentali, sono proprio quelle che esaminano i nessi tra un primo annuncio missionario e una catechesi d'iniziazione, tra la proposta della fede e l'incontro dialogante con i membri di altre filosofie o religioni<sup>56</sup>. L'evoluzione planetaria delle informazioni, gli spostamenti di popoli, la mutazione rapida delle statistiche di adesione religiosa nell'Europa occidentale invitano ormai i teologi e i catecheti ad integrare nelle loro ricerche la pertinenza evangelizzatrice e la dimensione interreligiosa. Quali sarebbero le conseguenze di un passaggio da una pastorale "di cura" ad una "nuova evangelizzazione" (denominazioni, pluralismo, formazione al dialogo, ...)? Cosa si cela dietro l'opposizione tra una pastorale di integrazione<sup>57</sup> e una pastorale di generazione? Quali sono gli strumenti missionari utili per la nostra cultura contemporanea (arti, media, Internet...)?

Crede che questo approfondimento teologico porterà delle conseguenze pedagogiche. I metodi utilizzati non devono fare una lettura restrittiva del concetto di missione. Una pastorale nella logica dell'iniziazione non si confonde con l'attivismo, poiché è più un modo di essere che un'attività. Non deve copiare i metodi della propaganda o della pubblicità, perché non mira al proselitismo, né ha

<sup>56</sup> Rispetto alle ricerche occidentali francofone, la ricerca è più avanzata in Italia. Vedere in specifico *Gli orientamenti del Consiglio Episcopale Permanente sull'iniziazione cristiana, Orientamenti per il catecumenato degli adulti* del 1997, in particolare i n° 45-46.

<sup>57</sup> Vocabolario presente in: M<sup>gr</sup> CL. DAGENS, *Un tournant dans le cheminement post-conciliaire de l'Église de France? Une espérance qui parle*, in *Une espérance qui parle*,



come scopo l'aumento di statistiche ecclesiali. Non deve sollevare gli uomini uno contro l'altro, ma piuttosto essere esperta al dialogo con le religioni e le filosofie. Non deve per questo cancellare il suo radicamento nel solco di Gesù Cristo, ma custodire il proprio senso del soprannaturale e del divino.

b) Il secondo cantiere è legato al primo. Nella sequenza classica, i percorsi di iniziazione cristiana seguono il tempo del primo annuncio kerigmatico e preparano alla vita ecclesiale in seno ad una comunità costituita. Dentro il campo dell'evangelizzazione, la distinzione dei tre momenti, annuncio missionario – catechesi d'iniziazione – azione pastorale, permette di specializzare gli approcci e di prepararsi a differenti destinatari.

Oggi questa distinzione è frequentemente messa in discussione. Gli itinerari di fede degli Occidentali sono spesso più aleatori e imprevedibili: lo stesso individuo passa attraverso periodi di fede e di dubbio, attraverso momenti di ricerca intensa e altri di apparente indifferenza. L'evangelizzazione non riguarda unicamente gli atei o gli agnostici (cosa significano queste parole ai nostri giorni?), ma riguarda anche i fedeli battezzati. Ecco un invito a mettere in relazione in parrocchia il desiderio di annuncio missionario con il bisogno incessante di auto-evangelizzazione degli evangelizzati<sup>58</sup>.

È la stessa cosa per la catechesi. A monte e a valle della sua posizione classica, troveremo numerosi argomenti per dimostrare questa necessità. Ci si ricordi della *Catechesi Tradendae* che avvicina catechesi e primo annuncio: «la «catechesi» deve spesso aver cura non solo di nutrire ed insegnare la fede, ma anche di suscitarsela senza sosta con l'aiuto della grazia, di aprire il cuore, di convertire, di preparare un'adesione globale a Gesù Cristo in coloro che sono ancora sulla soglia della fede»<sup>59</sup>. Le cose sono ancora più evidenti a valle, a proposito della necessità di una catechesi permanente, per ogni età, in tutta la comunità.

Troviamo la stessa logica a proposito del vocabolario iniziatico. Il concetto di iniziazione corrisponde ad un tempo preciso e ad una tappa limitata? Alcuni autori pensano di no: D. Villepelet fa dell'iniziazione l'inizio di un cammino ed il suo collega J. Molinaro gli

in H. MÜLLER, N. SCHAB, W. TZSCHEETZSCH (Éd.), *Une espérance qui parle - Une Église en devenir. Proposer la foi dans la société actuelle*, Ostfildern, Schwabenverlag AG, 2001 p. 101. G. ROUTHIER, *Inventer des lieux pour proposer l'Évangile et rassembler les croyants*, in G. ROUTHIER et A. BORRAS, *Paroisses et ministère*, Montréal, Médiaspaul, 2001, p. 389.

<sup>58</sup> Cfr Card. G. DANNEELS, *Évangéliser, encore et toujours*, in *Lumen Vitae*, t. 41, 1986, p. 7-18; G. ARBUCKLE, *Refonder l'Église. Dissentiment et leadership*, Montréal, Bellarmin, 2000, p. 53: "Non possiamo impegnarci ad evangelizzare la Chiesa se non iniziando a riconoscere il nostro personale bisogno di conversione e di evangelizzazione permanente".

<sup>59</sup> CT, n° 19.

si unisce per osservare che esiste un carattere permanente della pedagogia d'iniziazione: «i sacramenti dell'iniziazione non sono la conclusione di un itinerario, ma l'inizio di una vita battesimale chiamata ad approfondirsi»<sup>60</sup>.

In che modo i progetti pastorali e catechistici diocesani cercheranno di distinguere o coniugare questi concetti?<sup>61</sup> In funzione della loro interpretazione, quale formazione raccomanderanno per i responsabili pastorali? Quale formazione iniziale e permanente? Quale trasversalità pastorale?

c) il terzo cantiere che vorrei evocare è legato ai contenuti stessi di questa pastorale nella logica dell'iniziazione. Rispetto ad una catechesi espositiva e nozionistica, essa propone di scoprire i contenuti della fede cristiana abitandoli e approfondendoli successivamente. Rispetto ad una iniziazione liturgica e sacramentale, propone «una progressione veramente umana fondata sul desiderio»<sup>62</sup> nella quale si scoprono le sei dimensioni della vita cristiana descritte nel DGC del 1997, al n° 84.

Questi due spostamenti possono essere vissuti come una perdita. Ma non lo è. Dire che la catechesi non è assimilabile ad un mero insegnamento non significa che le persone e i gruppi non scopriranno l'illuminazione della Parola e la ricchezza infinita della tradizione vivente della Chiesa. Questa posizione non riduce la catechesi a massimizzare gli approcci induttivi a scapito di un'esposizione strutturata del nucleo essenziale del cristianesimo.

Dire che il cammino iniziatico non si riassume nel preparare la partecipazione ai primi sacramenti non significa che si debba stabilire un divorzio tra catechesi e liturgia, tra iniziazione e grazia sacramentale. Al contrario, per molti, è la logica iniziatica «che permette a catechesi e liturgia di articolarsi»<sup>63</sup>.

Aggiungiamo ancora che sarebbe anche opportuno far interagire gli uni con gli altri questi diversi concetti: insegnamento catechistico, scoperta sperimentale della vita cristiana, celebrazione eucaristica... Oggi vengono attuati diversi tentativi, talora ritrovando elementi della tradizione patristica (si pensi certamente alla catechesi mistagogica), talora inventando strade davvero originali (e possiamo qui ri-

<sup>60</sup> D. VILLEPELET, *Catéchèse et crise de la transmission*, in H.J. GAGEY et D. VILLEPELET, *Sur la proposition de la foi*, Paris, Éd. de l'Atelier, 1999, p. 87; ID, *L'avenir de la catéchèse* (coll. *Interventions théologiques*), Paris-Bruxelles, Atelier - Lumen Vitae, 2003, p. 66; J. MOLINARIO, *Initiation et mystère pascal*, in *Catéchèse*, n° 165, 2001, p. 45-66.

<sup>61</sup> Vedere il bel saggio di D. VIVIAN, *Evangelizzazione e iniziazione cristiana in un progetto diocesano*, in *Notizario dell'Ufficio catechistico nazionale*, t. 31, nov. 2002, p. 108-114.

<sup>62</sup> J. GELINEAU, *Reconstruire une initiation chrétienne*, in *Catéchèse*, n° 115, 1989, p. 141.

<sup>63</sup> L. M. RENIER, *Un nouveau lien entre catéchèse et liturgie*, in H. DERROITTE (dir.), *Théologie, mission et catéchèse* (coll. *Théologies pratiques*), Bruxelles-Montréal, Lumen Vitae & Novalis, 2002, p. 110. Vedere anche G. VENTURI, *La liturgia riceve luce*

cordare il progetto pastorale globale del *Movimento per un mondo migliore*, un tempo chiamato *Nuova immagine della parrocchia*<sup>64</sup>).

6.  
Passare  
ad una pastorale  
nella logica  
dell'iniziazione:  
il piano  
delle applicazioni

Terminiamo il nostro percorso richiamando le implicazioni concrete del passaggio a una pastorale nella logica dell'iniziazione. Non si tratterà qui di voler essere esaustivi (chi sarebbe in grado di farlo?), ma piuttosto di evocare alcune ristrutturazioni pastorali da adottare nella comunità cristiana con il giusto discernimento.

### *Sul modello catecumenale*

Una pastorale nella logica dell'iniziazione trova riferimento nel rinnovamento del catecumenato nelle società occidentali; essa applica alla lettera la raccomandazione del *DGC del 1997*: «Il modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale» (n° 59).

L'esperienza insegna che, là dove la gente sa che si «può farsi battezzare ad ogni età», ci sono persone che si fanno avanti per saperne di più. Questo catecumenato reintroduce una dimensione missionaria nelle comunità. Grazie al catecumenato esse sono obbligate ad interrogarsi sulla propria capacità di dire la fede con le parole dell'uomo d'oggi; le obbliga a non accontentarsi di formule stereotipate e insegna loro nuovamente a riflettere sul senso della vita e sulle chiamate di Dio; le invita a personalizzare il loro linguaggio riconoscendo l'agire di Dio nell'altro. «La Chiesa in missione non viene a portare un cristianesimo già tutto dato, (...) essa cerca la grazia di Dio già all'opera nella vita dell'uomo»<sup>65</sup>.

Ormai 28 anni fa, i delegati riuniti al III° incontro nazionale del catecumenato in Francia (il 12 e 13 novembre 1977) sul tema «Il catecumenato, un futuro per la Chiesa?» avevano già adeguatamente introdotto la riflessione. Le priorità individuate all'epoca mi sembrano mantenere tutta la loro pertinenza ed essere tali da fissare i primi elementi di un progetto pastorale d'insieme a scopo iniziatico<sup>66</sup>.

«Un certo tipo di Chiesa è al declino. La corrente catecumenale non restaurerà «le rovine di un'istituzione di tipo piramidale». Il catecumenato chiede una Chiesa di accoglienza, rispetto, ascolto e invito. Lo spirito catecumenale invita la Chiesa a lasciarsi interpellare dai non credenti e a progettare nuove nascite di Chiesa in

*dalla catechesi e la catechesi ne riceve vita*, in *Via Verità e Vita*, n° 202, 2005, p. 20-23 et W. RUSPI, *Liturgia e catechesi nelle tre notte dell'iniziazione cristiana*, in *Via Verità e Vita*, n° 202, 2005, p.38-40 (con un'insistenza tutta particolare sul posto della Veglia Pasquale).

<sup>64</sup> Cfr la presentazione fatta da Mons. A.-M. LEONARD, *Pastorale et catéchèse des sacrements. Impasses et perspectives*, Québec, Éd. Anne Sigier, 2005, p. 21.

<sup>65</sup> A. LAURENTIN e M. DUJARER, *Catéchuménat - Données de l'histoire et perspectives nouvelles* (coll. *Vivante liturgie*, n° 83), Paris, Centurion, 1969, p. 134.

<sup>66</sup> *Convictions*, nella rivista *Croissance de l'Église*, n° 45, 1978, p. 16 e ss.

altri luoghi». Da 40 anni il catecumenato ha ampiamente dimostrato che adulti di culture diverse, linguaggi diversi, itinerari spirituali diversi, sono giunti alla fede e hanno potuto essere rispettati nelle loro culture. Perciò esso invita la Chiesa a non cedere alla tentazione sempre possibile di «sradicare dalla cultura» le persone in ricerca e spinge le comunità ad inventare modalità di espressione e di adesione nelle diverse culture. Il catecumenato (come del resto i gruppi di «ricomincianti») ha incontrato in proporzioni molto ampie le domande di persone semplici e povere. Queste ultime hanno potuto trovare nel Vangelo un messaggio di liberazione e/o di pacificazione. Così, il catecumenato invita tutta la Chiesa ad interrogarsi sulla sua disponibilità ad essere dalla parte dei poveri, ad essere segno di salvezza per gli afflitti e gli oppressi e a lasciarsi purificare da loro. Infine, il catecumenato che prepara la celebrazione del sacramento del battesimo degli adulti e dei giovani auspica che si apra il dibattito sulla liturgia e contro certe pratiche sacramentali sclerotizzanti. Nel 1977, i delegati francesi auspicavano di fare «breccia» ponendo questioni quali: i sacramenti detti comunitari vissuti senza comunità, il peso dell'abitudine nella pratica sacramentale, la mancanza di attenzione al linguaggio simbolico...

### *Sul piano pedagogico*

Passare da una logica espositiva a una logica iniziatica suppone un capovolgimento nell'accompagnatore e nell'animatore pastorale.

Perché parlare di un capovolgimento? Perché la logica iniziatica non conduce il catechista a immaginare la sua missione nei termini di un'azione fatta per portare all'uditore quanto si vuole insegnare, ma piuttosto come aiuto a vivere qualcosa di significativo. È aiutarlo a vivere alla sequela di Cristo.

Notiamo subito che questo capovolgimento metterà il catechista al riparo da un pericolo reale: quello di concepire l'iniziazione come l'integrazione in un quadro stabilito, come l'adesione ad un corpo di credenze o di dottrine di cui egli avrebbe la custodia. Permettere la relazione di una persona con il Cristo vivente significa aprire a un futuro e non mettere sotto la tutela della spiritualità evangelica.

1. INSEGNARE AD ESSERE: La pedagogia iniziatica non si accontenta di porsi degli obiettivi di sapere o di saper fare. Più in profondità, vuole insegnare ad essere<sup>67</sup>. Si tratterà dunque di far comprendere, di proporre esperienze, ma più fondamentalmente di invitare a vivere. Nella logica dell'iniziazione si fa appello al-

<sup>67</sup> O. REBOUIL, *Qu'est-ce qu'apprendre?*, Paris, PUF, 1980, p. 82, citato da D. VILLEPELET, *Catéchèse et crise de la transmission*, in H. J. GAGEY e D. VILLEPELET, *Sur la proposition de la foi*, Paris, Éd. Atelier, 1999, p. 87.

l'intelligenza nozionale, ma anche alla gestualità, alla simbolica e alla narrazione.

2. TRACCIARE: Aiutare una persona in ricerca a scegliere Cristo, poi a vivere del suo messaggio, suppone una presentazione relativamente oggettiva. Non è l'ultima parola quella dei sociologi quando parlano di un cammino aleatorio e infinitamente personale per descrivere i cammini religiosi dei nostri contemporanei. L'accompagnatore, mentre riconosce l'avventura intima vissuta da colui che sta accompagnando, deve potergli mostrare un percorso tracciato nelle sue grandi linee. Trattandosi di un'iniziazione con degli adulti, il progetto si qualifica prima di tutto come una «visita guidata» alle fonti dalle quali scaturisce la fede: le fonti bibliche, la liturgia e la tradizione viva della Chiesa. Queste possono essere considerate come le porte d'ingresso che permettono a ciascuno di entrare in relazione con il Signore Risorto che guida la sua Chiesa.
3. ADATTARE: Ma, mentre traccia, aggiusterà. Il tempo non è uguale per tutti. L'accompagnatore dovrà incessantemente adattare le sue proposte ai casi particolari. Anche se è logico fissare un tempo tradizionale per la scoperta della vita cristiana in comunità, è normale anche lasciare uno spazio alla negoziazione<sup>68</sup>. Il buon accompagnatore è colui «che ha rinunciato ad ogni tentativo di appropriazione nei confronti del discepolo»<sup>69</sup>.
4. ASSOCIARE: Con i destinatari, gli accompagnatori sono chiamati a vivere delle esperienze forti. I nuovi arrivati sono allora associati ad una qualità di esistenza cristiana che si ridefinisce con loro e, in parte, grazie a loro. «Questa condivisione è un autentico luogo di esperienza di vita ecclesiale, in cui il credere prende forma concreta per divenire il racconto dei partecipanti tra loro allorché si raccontano gli uni gli altri ciò che è loro accaduto attraverso «le esperienze delle esperienze di quelli che hanno visto il Risorto» (Schillebeeckx), e grazie a questo, si intrattengono reciprocamente nella fede della Chiesa<sup>70</sup>.
5. AVERE UNA FEDE ADULTA: In fedeltà al Signore Gesù, che è entrato nella storia ed ha pienamente assunto un'identità culturale, l'atteggiamento credente dell'accompagnatore lo spinge a

<sup>68</sup> Cfr il testo della *Tradition apostolique* (III secolo): «Che un catecumeno sia istruito in tre anni. Tuttavia, se qualcuno è zelante e perseverante, che non si giudichi dal tempo, ma dalla condotta» (can. 17) citato da H. BOURGEOIS, *L'Église est-elle initiatrice ?* in *La Maison-Dieu*, 132, 1977, p. 117.

<sup>69</sup> Cl. GEFFRÉ, *Conclusion*, in M. MESLIN (dir.), *Maître et disciples dans les traditions religieuses* (coll. *Patrimoines*), Paris, Cerf, 1990, p. 224.

<sup>70</sup> A. BINZ, *Accompagner les adultes sur le chemin du croire*, in G. ROUTHIER e M. VIAU, *Précis de théologie pratique* (coll. *Théologies pratiques*), Bruxelles-Montréal, Lumen Vitae - Novalis, 2004, p. 410.

restare con gioia nella propria cultura, ad amarla e a servirla. Cosa che comporta anzitutto di considerarla adatta ed adeguata al Vangelo, né più né meno delle culture del passato, e, né più né meno di queste, bisognosa di essere evangelizzata. L'atteggiamento che caratterizza il catechista adulto nella sua fede è, rispetto alla propria cultura, di simpatia e di saggezza (cfr Lc 11, 13: « il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono»). La simpatia esprime l'amore per il proprio tempo, per le donne e gli uomini di oggi, con le loro ricchezze e la loro povertà. La saggezza, che viene dal dono dello Spirito, si manifesta nella capacità di discernere ciò che nella cultura è umano o inumano, ciò che umanizza o disumanizza.

6. ESSERE SE STESSO RE-INIZIATO: Il cammino iniziatico è anche un movimento che re-inizia colui che accompagna i nuovi arrivati. Iniziando, la Chiesa ridice a se stessa ciò che essa è<sup>71</sup>.

### *Sul piano spirituale*

L'autonomia dello Stato, la marginalizzazione dell'esperienza sociale del religioso, il pluralismo di opinioni nei regimi democratici, l'accelerazione e l'aumento di complessità delle informazioni invitano a pensare in modo nuovo la missione e l'iniziazione cristiane. Il teologo francese Christian Duquoc ritiene che questi mutamenti non causano necessariamente una crisi della fede, ma provocano invece «un'altra forma di annuncio evangelico»<sup>71</sup>. È giunto il tempo della diaspora, il tempo della «pazienza», il tempo di vivere un «cristianesimo ospitale e amicale»<sup>73</sup>.

A sostegno di questa analisi, possiamo ancora una volta riprendere il modello pedagogico e spirituale che è stato Gesù stesso. (cfr la DGC, n° 84). Gesù ha annunciato il Regno di Dio con la sola forza della Parola e con segni miracolosi limitati. Non ha predicato il ricorso alla pressione dello Stato, l'appello alla forza della legge o l'opinione maggioritaria della folla per costringere a diventare suoi discepoli. I tempi attuali possono essere l'occasione per misurare l'estensione dei cambiamenti in materia di trasmissione religiosa e invitare a «re-interpretare o attualizzare l'annuncio in funzione di quello che fu in origine, un appello senza pressione politica e sociale»<sup>74</sup>.

<sup>71</sup> Cfr A. DE SIMONE e G. TETI, *Quale formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana*, in *Via Verità e Vita*, 196, 2004, p. 50-55.

<sup>72</sup> CHR. DUQUOC, *Discrétion du Dieu trinitaire et mission chrétienne*, in *Lumière et Vie*, n° 245, 2000, p. 88.

<sup>73</sup> A. BORRAS, *Pour une spiritualité des réaménagements pastoraux*, in *Prêtres diocésains*, n° 1290, déc. 2001, p. 624.

<sup>74</sup> CHR. DUQUOC, *Discrétion du Dieu trinitaire et mission chrétienne*, in *Lumière et Vie*, n° 245, 2000, p. 87.



Questa nuova situazione sociale è probabilmente un'opportunità per la fede cristiana: le facilita il ritorno all'intuizione primaria che Dio non s'impone, ma si cerca e si desidera: «la discrezione di Dio manifestata nel percorso di Gesù e in qualche modo verificata nel ritiro silenzioso dello Spirito, può suscitare, a partire dal ritegno della comunità e dal pudore del suo annuncio, una seduzione altra rispetto a quella del consenso superficiale o sociale, lontana da qualsiasi pressione di potere e dal fascino della potenza. Dio si rivela Dio all'inverso di quel che immaginano troppo facilmente gli uomini. È quando si cela che Dio si fa vicino»<sup>75</sup>.

Mi piace citare davanti a voi la bella meditazione di un vescovo francese, Mons. Albert Rouet che riassume così ciò che intende dire parlando della «opportunità di un cristianesimo fragile»: «Mi piacerebbe una Chiesa che osi mostrare la sua fragilità. Nel Vangelo si vede che Cristo ha avuto fame e non si nasconde il fatto che era stanco. Ora, talvolta la Chiesa dà l'impressione di non aver bisogno di nulla e che gli uomini non abbiano niente da offrirle... Io auspicherei una Chiesa che si metta ad altezza d'uomo senza nascondere di essere fragile, di non sapere tutto e di porsi anch'essa delle domande»<sup>76</sup>.

Così, questo passaggio a una pastorale nella logica dell'iniziazione, nel pudore e nella discrezione (non contare più sulla forza delle leggi o sulla solidità delle istituzioni, ma risvegliare al desiderio che sonnecchia in ciascuno), è intrinsecamente associato ad una spiritualità dell'operatore pastorale: non attribuire a se stesso ciò che viene da più lontano di sé<sup>77</sup> (cfr 2Cor 9,7: «Dio ama chi dona con gioia»). «L'iniziazione cristiana è un tempo preso per imparare spiritualmente il tempo»<sup>78</sup>

<sup>75</sup> CHR. DUQUOC, *Discrétion du Dieu trinitaire et mission chrétienne*, in *Lumière et Vie*, n° 245, 2000, p. 88.

<sup>76</sup> Mons. A. ROUET, *La chance d'un christianisme fragile. Entretiens avec Yves de Gentil-Baichis*, Paris, Bayard, 2001.

<sup>77</sup> M. PIVOT, *Mission, dialogue et kénose*, in *Questions actuelles*, n° 34, sept.-oct. 2003, p. 39.

<sup>78</sup> H. BOURGEOIS, *L'Église est-elle formatrice?*





# Initiation et renouveau catéchétique Critères pour une refonte de la catéchèse paroissiale

## 1. Introduction

De toutes parts, les signes d'un essoufflement, voire d'une disparition pure et simple des modèles catéchétiques traditionnels s'accumulent. L'Occident est pris dans une spirale apparemment de plus en plus rapide et inexorable qui l'entraîne vers un déclin de toute tentative de transmission religieuse au niveau des groupes paroissiaux. Que restera-t-il du paysage catéchétique traditionnel, avec ses parcours vers les sacrements de l'initiation et vers la communion solennelle, avec ses mamans catéchistes et ses retraites préparatoires à la "profession de foi"?

Pour l'institution ecclésiale, le temps est venu d'une sorte de mise en concurrence qui conduit facilement nos contemporains à relativiser les «vérités» que la catéchèse propose et à déstabiliser ce qu'elle entend pérenniser<sup>1</sup>. Voilà qui entraînera des modifications dans les représentations des animateurs en catéchèse, voilà qui les invitera plus que jamais à vivre des expériences de dépouillement et de d'abandon<sup>2</sup>.

Mais l'honnêteté impose de ne pas se contenter de ce premier constat. Ce serait une erreur que de vouloir isoler la catéchèse et de ne porter que sur elle seule le constat d'une crise. «La catéchèse joue le rôle de miroir qui reflète les interrogations et les contradictions de la pratique chrétienne»<sup>3</sup>. La catéchèse en paroisse, par exemple, n'est qu'un des aspects d'une recomposition plus généralisée et plus profonde des processus de la transmission culturelle<sup>4</sup>. «Je crois que nous nous trouvons devant un des problèmes les plus sérieux de la pastorale européenne contemporaine: **devoir reconsi-**

<sup>1</sup> Cfr l'analyse de la sociologue religieuse belge, L. VOYÉ, *L'institution ecclésiale face aux développements contemporains*, dans V. SAROGLIOU et D. HUTSEBAUT (dir.), *Religion et développement humain. Questions psychologiques. Hommage à J.-M. Jaspard* (coll. *Religion et sciences humaines*), Paris, L'Harmattan, 2001, p. 275-293.

<sup>3</sup> A. BORRAS, *Pour une spiritualité des réaménagements pastoraux*, dans *Prêtres diocésains*, n° 1290, déc. 2001, p. 625.

<sup>4</sup> G. DELTEIL, *Déplacements de la catéchèse*, dans *Études théologiques et religieuses*, t. 54, 1979, p. 31-40.

dérer en profondeur tout le processus d'initiation au christianisme. Il n'est pas possible de continuer dans la contradiction actuelle, ni même de se contenter d'un simple recours – aujourd'hui fréquent – à des réformes partielles et à des replâtrages superficiels qui ne résolvent pas le problème de fond»<sup>5</sup>. Voilà ce qu'écrivait il y a vingt ans le courageux Emilio Alberich.

Certes ce constat n'a rien de neuf, on trouvera aisément un million d'explications et peut-être autant de critiques. Mais cela dit, "on fait quoi"?

Fragilisée et déstabilisée, l'Église occidentale fait actuellement l'expérience de pistes alternatives, vécues plus ou moins confidentiellement, adoptées dans un climat hésitant, pour des temps provisoires. Parmi celles-ci, ma conférence voudrait approfondir ce qui se recherche actuellement, principalement dans les Églises francophones occidentales, autour de la notion d'initiation.

Le *Directoire général pour la catéchèse* (1997) invite toutes les Églises particulières à évaluer leur investissement dans le domaine catéchétique. Un des axes dominant de ce texte référentiel est de situer la catéchèse au cœur de la mission de l'Église, dans une perspective structurée, cohérente et globale. Elle est située dans le processus global de l'évangélisation qui va de la première annonce du nom de Jésus à l'éducation permanente de la foi. Stimulées par ce grand texte et alertées par le caractère de plus en plus aléatoire de la transmission religieuse, les Églises locales ont cherché, depuis quelques années, à préciser leurs priorités en matière de service catéchétique.

En Belgique, on parle beaucoup de catéchèse de cheminement, de catéchèse décloisonnée, de catéchèse intergénérationnelle, de catéchèse initiatique ou encore de catéchèse de proposition.

A l'échelle du Québec, on estime que «l'initiation chrétienne est en train de se déplacer. Ce déplacement comporte différentes composantes: l'initiation chrétienne n'est plus liée à un âge déterminé, elle s'étale dans la durée et s'accompagne d'un cheminement plus long»<sup>6</sup>.

Et vous connaissez la situation de l'Église de France qui met «la catéchèse en chantier» et invite à passer d'une «catéchèse d'entretien» à une «catéchèse de la proposition».

<sup>5</sup> FL. PAJER, *Les Églises européennes et la crise de la catéchèse paroissiale*, dans *Lumen Vitae*, t. 54, 2000, p. 291-304.

<sup>6</sup> E. ALBERICH, *Regards sur la catéchèse européenne*, dans *Catéchèse*, n° 100-101, 1985, p. 169.

## *Vers un décloisonnement*

Les préoccupations actuelles des responsables diocésains de la catéchèse restent bien sûr marquée par l'histoire: comment évaluer pour les améliorer les propositions faites aux jeunes qui se préparent aux premiers sacrements, comment élargir l'intérêt des chrétiens de toutes les générations pour qu'ils désirent faire mûrir leur foi? Certains auteurs cherchent à faire évoluer le modèle de la catéchèse paroissiale traditionnelle, d'autres en appellent à «rompre avec le système du catéchisme qui décourage par la médiocrité des résultats<sup>7</sup>» (et d'évoquer les hémorragies de l'après-communion solennelle).

Mais ces réflexions et ces hésitations sur la manière de faire la catéchèse sont accompagnées dans ces pays par une double préoccupation supplémentaire:

- Comment redécouvrir la vitalité missionnaire et l'audace d'une première annonce dans des sociétés profondément déchristianisées? Il s'agit ici de faire naître à la foi de nouveaux chrétiens.
- Comment revivifier l'activité pastorale à travers la vie ordinaire des communautés? Il s'agit ici de l'aptitude à faire approfondir la foi, l'espérance et la charité par la découverte permanente de l'Évangile et de la personne du Christ.

C'est ici qu'apparaît une notion qui me paraît utile pour concevoir nos futurs projets d'évangélisation, à destination de nos régions marquées par des habitudes ecclésiales parfois séculaires: la notion de décloisonnement. Avant de considérer avec suspicion toute réflexion qui rapprocherait liturgie et catéchèse, mission et catéchuménat, vie familiale et vie paroissiale, il me paraît qu'il est plus sage et plus audacieux tout à la fois de considérer tous ces binômes dans leur fécondation mutuelle. En un mot, en décloisonnant les approches<sup>8</sup>.

## *Initiation et pastorale initiatique*

Un auteur québécois, Gilles Routhier, me permet de faire ce lien entre renouveau, décloisonnement et processus d'initiation: «Toucher à l'initiation chrétienne nous engage dans une révision plus globale de nos pratiques pastorales et l'on ne saurait entrevoir un renouveau de l'initiation chrétienne dans consentir, en même temps, à une révision plus en profondeur de notre dispositif pastoral conçu pour l'encadrement du chrétien plutôt que pour la mise au monde et l'enfantement de nouveaux disciples<sup>9</sup>».

<sup>7</sup> G. ROUTHIER, *Pertinence des démarches catéchuménales*, dans *Liturgie, foi et culture*, vol. 30, 1996, p. 21-27.

<sup>8</sup> Cfr. H. BOUCHERIE, *Catéchèse familiale: un second souffle?*, dans *Catéchèse*, n° 84, 1981, p. 12.

<sup>9</sup> Cfr mon livre H. DERROITTE, *La catéchèse décloisonnée*, Bruxelles, Lumen Vitae, 2003.

C'est donc dans cette ligne que je situe aussi le recours de plus en plus fréquent au vocabulaire de l'initiation. Beaucoup d'auteurs associent de plus en plus des éléments mis à jour par des recherches en des domaines variées autour du même concept d'initiation: liens entre liturgie et catéchèse, entre anthropologie et pédagogie, entre pastorale catéchuménale et recherches missiologiques, etc.

Sous l'influence des recherches décloisonnées sur le catéchuménat et sur l'histoire des sacrements de l'initiation, mais aussi sur liturgie et catéchèse, ces travaux entendent fonder l'acte catéchétique sur une tradition éprouvée en même temps qu'ils veulent faire droit à la recherche spirituelle personnelle originale de nos contemporains. Si le nom d'Henri Bourgeois est ici le premier qu'il convient de citer, d'autres auteurs (Villepelet, Molinario, Bonnevie, Routhier, ...) alimentent eux aussi leurs propositions à partir des différentes composantes intrinsèques à l'initiation:

- une initiation s'intéresse à ce qu'il y a «avant», à savoir une conversion, au minimum un questionnement<sup>10</sup>;
- elle diffère de la «transmission», par la pédagogie, le rythme et surtout par son point d'ancrage: l'initiation veut offrir à «vivre une découverte progressive dans un contexte global qui permette d'avancer»<sup>11</sup>;
- elle est autant découverte d'une personne, le Christ, que d'une manière de vivre, «l'initié se laisse prendre par un style de vie, qu'il découvre en l'habitant peu à peu»<sup>12</sup>;
- elle place directement l'acte de foi dans une dimension existentielle; «l'effort d'initiation rappelle que l'être humain est appelé à aimer Dieu de tout son être, et qu'on ne saurait dissocier le corps, le cœur et l'esprit»<sup>13</sup>.

### *Avantages et danger du concept d'initiation*

S'agissant de cette convergence de recherches autour du concept d'initiation, il importe d'en mesurer avec prudence les avantages et les dangers. Il est incontestable en effet que diverses voix autorisées marquent de la méfiance devant cette inflation initiatrice!

Le recours de plus en plus fréquent à ce concept d'initiation présente actuellement un réel danger. Voilà un mot pris et utilisé par

<sup>10</sup> G. ROUTHIER, *L'initiation au Québec ou de la difficulté à enfanter*, dans *Église canadienne*, vol. 34, 2001, p. 226.

<sup>11</sup> H. BOURGEOIS, *Etre initié à l'Évangile*, dans *Croissance de l'Église*, n° 84, 1987, p. 4-6.

<sup>12</sup> VÉRONIQUE BONNEVIE, *Catéchèse : de l'enseignement à l'initiation*, dans *Croire aujourd'hui*, n° 69, Avril 1999, p. 27.

<sup>13</sup> D. VILLEPELET, *Catéchèse et crise de la transmission*, dans H. J. GAGEY et D. VILLEPELET, *Sur la proposition de la foi*, Paris, Éd. de l'Atelier, 1999, p. 87.

des spécialistes de disciplines différentes avec le risque de ne pas associer son usage à une vigilance méthodologique appropriée.

Voilà un mot qui n'est pas un terme d'un vocabulaire savant: tout le monde croit comprendre, même si tout le monde y met des choses différentes.

Voilà un mot qui n'est pas d'origine biblique et qui n'appartient pas aux tout premiers siècles chrétiens. Inscrit dans la langue chrétienne à partir des IV<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècles, il provient vraisemblablement des religions à mystère, celle de Mithra et aussi de Cybèle. Henri Bourgeois rappelle aux chrétiens que parler d'initiation, c'est «adopter un langage païen (...) Quand le christianisme adopte le langage de l'initiation, il ne parle pas sa langue propre, mais celle de la société, celle du monde<sup>14</sup>».

Il faudra au long de ce parcours être attentif à *l'inflation de certains termes*. Les appellations peuvent constituer des «mots-valises» permettant d'y fourrer pêle-mêle le meilleur et le moins bon. «Il sera judicieux de débusquer ce que peut cacher le «tout-initiation», le «tout-catéchuménal», le «tout-formation» ou encore le «tout-catéchèse»<sup>15</sup>.

Bref, comme le dit Henri Bourgeois, la notion d'initiation est de plus en plus incertaine et de plus en plus étendue<sup>16</sup>.

Il est donc encore utile de préciser et de distinguer comment ce mot d'initiation est aujourd'hui travaillé par la communauté chrétienne<sup>17</sup>.

Le terme plait aux liturgistes et aux historiens des sacrements. Ainsi le Père Gy rappelle-t-il volontiers que pour les Pères de l'Église, l'initiation correspond à ce moment «où l'on passe de l'état de non-initié à celui d'initié», et qu'il se situe «dans la célébration – d'ordinaire la veillée pascale – où l'on reçoit le baptême, le don de l'Esprit et où l'on accède pour la première fois à la table du Seigneur»<sup>18</sup>. Depuis sa remise en valeur à la fin du XIX<sup>e</sup> siècle par un historien de l'Institut Catholique de Paris, Mgr Louis Duchesne, «la réflexion théologique sur la notion d'initiation chrétienne a surtout préoccupé les liturgistes, particulièrement les spécialistes d'histoire de la liturgie. La diffusion de leurs découvertes a contribué au succès de la notion et à son introduction dans les documents concii-

<sup>14</sup> F. MOSER, *Entre la mémoire et l'oubli: l'initiation chrétienne*, dans *Catéchèse*, n° 141, 1995, p. 23.

<sup>15</sup> H. BOURGEOIS, *Théologie catéchuménale*, Paris, Cerf, 1991, pp. 112-113.

<sup>16</sup> A. BINZ, *Accompagner les adultes sur le chemin du croire*, dans G. ROUTHIER et M. VIAU, *Précis de théologie pratique* (coll. *Théologies pratiques*), Bruxelles-Montréal, Lumen Vitae – Novalis, 2004, p. 408.

<sup>17</sup> H. BOURGEOIS, *L'Église est-elle initiatrice?* dans *La Maison-Dieu*, 132, 1977, p. 135.

<sup>18</sup> L. M. CHAUVET, *Étapes vers le baptême ou étapes du baptême ?*, dans *La Maison-Dieu*, 185, 1991, p.36.

liaires de Vatican II (par exemple *Sacrosanctum Concilium* 71; *Ad Gentes* 14; *Presbyterorum Ordinis* 2)<sup>19</sup>.»

Le mot convient aussi aux spécialistes de la catéchèse. Il est un fait que la catéchèse utilise de plus en plus le vocabulaire de l'initiation. Le Directoire général pour la catéchèse (1997), stipule même que: «la catéchèse est un élément fondamental de l'initiation chrétienne<sup>20</sup>». Le plus souvent, il est utilisé pour évoquer une catéchèse qui, comme on le voit, se définit comme préparatoire aux sacrements de l'initiation. Avant de proposer aux enfants de recevoir le pardon et le pain eucharistique, les catéchistes leur enseignent ce qu'il y a lieu de connaître. Mais il est parfois pris dans une acception plus technique: voulant distinguer dans la transmission catéchétique plusieurs méthodes, le mot d'initiation se retrouve dans une séquence qui l'associe et le distingue à de l'éducation et de l'instruction. C'est ainsi que les Directoires de 1971 (n° 31) et de 1997 (n°68) l'utilisent.

Qui dit initiation pense aussi, évidemment, au cheminement catéchuménal. Depuis le décret sur l'activité missionnaire *Ad Gentes* jusqu'à la promulgation du Rituel de l'Initiation chrétienne des adultes (RICA), les deux termes sont régulièrement liés, à telle enseigne qu'on parle volontiers dans le langage courant de l'initiation comme du cheminement tel que le propose le catéchuménat<sup>21</sup>. Par exemple, le *Directoire catéchétique général* de 1971 identifie la catéchèse de l'initiation et le catéchuménat (n° 96).

### ***Une pastorale dans la logique de l'initiation***

On le voit, il vaut mieux abandonner le projet de donner une définition théologique univoque de l'initiation et parler, comme le fait la Québécoise Solange Lefebvre, d'approche<sup>22</sup>. Aussi, dans ce texte, je m'efforcerai de traiter d'une pastorale initiatique, ou pour le dire autrement, d'une pastorale dans la logique de l'initiation.

Quand on rencontre des catéchistes (et plus encore ces «cadres intermédiaires» de la catéchèse que sont les curés, les responsables diocésains de la catéchèse, les coordinateurs de la pastorale), il est très vite question de «comment faire»! Beaucoup attendent un nouveau modèle théorique et de nouvelles applications. On le sait, les temps sont durs en catéchèse. Aussi espère-t-on avec une

<sup>19</sup> P.M. GY, *La liturgie dans l'histoire*, Paris, Cerf, 1990, p. 38.

<sup>20</sup> MARIE-JOSÉE POIRÉ, *Initier à la vie chrétienne et construire l'identité chrétienne des sujets* dans G. ROUTHIER et M. VIAU, *Précis de théologie pratique* (coll. *Théologies pratiques*), Bruxelles-Montréal, Lumen Vitae – Novalis, 2004, p. 343.

<sup>21</sup> DGC, n° 66.

<sup>22</sup> D. LEBRUN, *Initiation et catéchuménat : deux réalités à distinguer*, dans *La Maison-Dieu*, 185, 1991, p. 47-60.

avidité anxieuse de nouvelles recettes, de nouveaux programmes. Quand la catéchèse traditionnelle qui préparait nos enfants aux sacrements a trop montré des signes d'essoufflement, on risque de se reporter avec énormément d'espoir vers une autre catéchèse, une catéchèse d'initiation, censée mieux répondre aux besoins et résoudre les difficultés d'hier.

Aussi, avant de chercher à préciser les enjeux ecclésiologiques et catéchétiques suscitées par une réflexion sur l'initiation, il est nécessaire de situer les propos qui vont suivre.

«L'action évangélisatrice peut être envisagée comme une entreprise censée donner des résultats. Tout se déroule alors comme si un meilleur management pastoral ou de meilleures stratégies évangélisatrices pouvaient produire les effets recherchés. Cette manière de concevoir l'action pastorale relève d'un certain présupposé, souvent inconscient, de pouvoir et de maîtrise. Il s'agit, en effet, de produire ou de reproduire, par notre action, un monde évangélisé, tel que nous le rêvons ou l'imaginons, c'est-à-dire, littéralement, à l'image de notre propre expérience et compréhension de l'Évangile<sup>23</sup>».

Selon cette logique, l'Église offre largement à tous la tradition qui est la sienne et elle propose à ceux ou celles qui le désirent de se l'approprier personnellement. Mais le risque est grand de se centrer davantage sur la manière de transmettre et de laisser dans l'ombre l'expérience personnelle de l'accueil de Dieu qui se communique lui-même «comme un ami» et qui invite les humains à «partager sa propre vie», pour reprendre les expressions du dernier concile (*Dei Verbum*, 2).

Aussi, est-ce sans surprise que je vous propose d'abord une réflexion théologique plus fondamentale sur la théologie de la parole et la pédagogie de la foi.

Dieu seul peut «engendrer» quelqu'un à partager sa vie.

La question qui se pose n'est donc pas: Comment l'Église va-t-elle susciter de nouveaux chrétiens? Quelles stratégies pastorales convient-il de développer pour être le plus efficace? Faut-il passer à une catéchèse kérygmatique, anthropologique ou catéchuménale? Absolument pas. Les questions sont plutôt de l'ordre: «Que se passe-t-il entre Dieu et ces hommes et ces femmes qui vivent à l'aube du XXI<sup>e</sup> siècle? Quels chemins emprunte-t-il pour les rejoindre et les faire naître à sa vie? En quoi invite-t-il l'Église à transformer

<sup>23</sup> S. LEFEBVRE, *L'initiation: sens et défis sur la mission catéchétique de l'Église*, dans *Théologiques*, 9, 2001, p. 145.



sa manière traditionnelle de croire et de vivre pour permettre la rencontre?<sup>24</sup>».

Avant de proposer la foi ou de désirer initier à la foi, le responsable pastoral se rend attentif à la relation que Dieu désire instaurer avec ceux et celles qui s'adressent à lui. Ce déplacement d'accent est considérable. Il décentre l'Église d'elle-même; il la met tout en même temps à l'écoute de Dieu et du monde, dans une attitude de déprise, de «démaîtrise». «Qui étais-je moi pour empêcher Dieu d'agir», disait Pierre aux chrétiens plus traditionnels de Jérusalem qui lui reprochaient d'être entré dans la maison de Corneille, le païen (Ac. 11,18)?

Avant de parler et d'organiser l'initiation, il faut d'abord parler d'engendrement et d'accueil d'un don mystérieux d'une rencontre. «Dans un monde sécularisé, l'Église prend conscience qu'elle n'a pas à encadrer les nouvelles générations comme des recrues, mais à les engendrer à la vie dont elle vit elle-même<sup>25</sup>».

Ce n'est qu'après avoir opéré ce décentrement qu'il convient de traiter de l'initiation. C'est sur la base de ce mystère que les paroisses peuvent réfléchir à leur mission et à leur capacité d'accompagnement et d'initiation. Dans ce texte, c'est vers une logique d'initiation que je propose d'orienter nos réflexions.

Relevons les convictions de deux auteurs: le québécois Gilles Routhier écrit: «Tout effort de réflexion sur l'initiation chrétienne qui ne prend pas comme point de départ le fait qu'il s'agit d'un processus de mise au monde dans la vie du Christ ne parviendra pas à dépasser les impasses dans lesquelles nous tiennent les logiques de l'administration des sacrements (...). Tout effort pour repenser et relancer nos pratiques dans le domaine de l'initiation chrétienne, aussi généreux et zélé soit-il, n'aboutira au mieux qu'à une modernisation de la pratique actuelle»<sup>26</sup>. Citons aussi le regretté Henri Bourgeois: «Le problème ne consiste pas tant à préparer des sacrements qu'à entrer dans la foi»<sup>27</sup>.

### *Laisser le mystère rejoindre l'homme*

La foi chrétienne est donc originellement de l'ordre de la révélation et de la réponse. Elle n'est pas d'abord caractérisée comme

<sup>24</sup> A. FOSSION, *L'évangélisation comme surprise*, dans *Lumen Vitae*, t. 59, 2004, p. 36.

<sup>25</sup> PH. BACQ, *Vers une pastorale d'engendrement*, dans PH. BACQ & CHR. THEOBALD, *Une nouvelle chance pour l'Évangile. Vers une pastorale d'engendrement* (coll. *Théologies pratiques*), Paris-Bruxelles-Montréal, Éd. Atelier, Lumen Vitae et Novalis, 2004, p. 21.

<sup>26</sup> Ph. VERMEERSCH, *Les pratiques actuelles de la confirmation. Questions théologiques et pastorales*, dans *Questions liturgiques*, 79, 1998, p. 267.

<sup>27</sup> G. ROUTHIER, *L'initiation au Québec ou de la difficulté à enfanter*, dans *Église canadienne*, vol. 34, 2001, p. 225.

recherche de la part de l'homme, ni comme un système religieux, ni comme un code moral. C'est une présence qui s'offre dans l'histoire et qui demande simplement d'être accueillie. Dans sa belle conférence au dernier colloque de l'ISPC à Paris, le frère Enzo Biemmi notait: «La foi chrétienne, comme réponse à un avant, à quelque chose qui se donne gratuitement, se révèle adulte par sa passivité active, c'est-à-dire par sa disponibilité à accueillir librement ce qui lui est offert gratuitement. Cette dimension de liberté dans l'accueil qualifie la foi adulte en tant que réceptive, et donc au maximum active parce que librement disponible.»

C'est dans le mystère de la Révélation que Dieu lui-même se communique. Ce mystère d'amour de Dieu ne peut être «connu» ou éprouvé qu'en le laissant venir à soi. On n'entre pas dans le mystère, on y est initié (cfr Jn 17, 3; Eph 3, 14). Une réflexion d'un évêque africain célèbre, Mgr Anselme Sanon montre la richesse d'un travail sur le concept d'initiation: «Présenter l'initiation chrétienne comme une véritable initiation, c'est la ramener sur son propre terrain, celui de la foi où la vérité n'est pas donnée à l'état nu (...) La vérité, c'est quelqu'un, et son approche exige une initiation, une approche du mystère<sup>28</sup>».

Si cet exposé abordera les implications en théologie pratique d'un décroisement des divers discours initiatiques en Église, il convient d'abord de rappeler qu'en théologie fondamentale le concept évoque des axes centraux du christianisme:

- Celui d'un passage. L'initiation chrétienne est le résultat d'un passage, d'une rupture, d'une question qui éveille en l'homme le désir de Dieu et le désir de se laisser habiter par lui. Ce passage ouvre l'homme à une renaissance. Cette symbolique est centrale en christianisme. On lit dans la lettre de Paul aux Romains: «Nous tous, qui avons été baptisés en Jésus Christ, c'est dans sa mort que nous avons été baptisés. Si, par le baptême dans sa mort, nous avons été mis au tombeau avec lui, c'est pour que nous menions une vie nouvelle, nous aussi, de même que le Christ, par la toute-puissance du Père, est ressuscité d'entre les morts» (Rm 6, 3-4). «Être initié à la vie chrétienne, c'est se préparer à entrer dans le mystère du Christ jusqu'en sa mort et renaître dans l'Esprit pour une vie neuve qui se structure peu à peu<sup>29</sup>.
- Celui d'un engagement: il y va du christianisme comme d'une existence à risquer. Il ne s'agit pas d'une gnose, mais d'une vie.

<sup>28</sup> H. BOURGEOIS, *L'Église est-elle initiatrice?* dans *La Maison-Dieu*, 132, 1977, p. 133.

<sup>29</sup> A. T. SANON et R. LUNEAU, *Enraciner l'Évangile, Initiations africaines et pédagogie de la foi* (coll. *Rites et symboles*, n° 14), Paris, Cerf, 1982, p.133.

La foi ne s'enseigne pas, elle se vit et elle se confesse. Etre initié au christianisme, c'est exposer sa vie et entrer dans le mystère, dans la sphère d'existence de Dieu. Croire, ce n'est pas seulement savoir (Jésus n'a pas été un enseignant, il n'a pas ouvert d'école ou d'université), mais c'est marcher à la suite du Galiléen. «Notre catéchèse ne porte pas d'abord sur des idées abstraites, sur un système de vérités théologiques, qui nous auraient été dictées directement par Dieu, mais elle annonce des événements, des personnes et des réalités et des activités concrètes, positives, historiques. Dieu voulant faire le catéchisme aux hommes a écrit et fait une histoire: il s'est mis dans l'histoire. Son amour s'est manifesté dans des faits. L'objet de notre foi et de notre catéchèse est donc cette série d'événements et de «gestes» de Dieu.<sup>30</sup>»

- Celui d'une filiation: Dans l'initiation, - songeons au rite central avec l'invocation de la Trinité, donc à la formule baptismale -, une communauté de nom est établie avec Dieu, nommé le Père, le Fils et le Saint-Esprit. Par l'initiation, nous sommes destinés à être fils ("fils dans le Fils"), à entrer dans le rapport du Fils avec Dieu et à être insérés dans l'unité de l'Esprit avec le Père. Etre baptisé, c'est être appelé à participer au rapport de Jésus avec Dieu. Le baptême ne peut avoir lieu qu'au passif: on ne s'initie pas soi-même, on est initié, car personne ne peut se faire Fils par soi-même! Il faut nécessairement le devenir. Avant de faire, il faut recevoir.
- Celui d'une fraternité: Si l'initiation fait entrer dans une filiation, elle fait aussi entrer dans une fraternité, à savoir entrer dans la grande famille de ceux qui sont fils avec nous. Cela crée une nouvelle parenté. S'attacher au Christ signifie aussi toujours s'attacher à tous ceux dont il a voulu faire un seul corps. «On voit déjà ici, dans la formule trinitaire, la dimension ecclésiale du baptême: elle ne vient pas s'ajouter du dehors, mais depuis le Christ elle fait partie de l'idée de Dieu. Naître de Dieu, c'est être introduit dans le Christ total, tête et membres<sup>31</sup>».

La théologie pratique couvre des secteurs de la réflexion et de la pratique théologique divers: missiologie, théologie pastorale, enseignement religieux, catéchèse. Chacun de ces secteurs développe des contenus particuliers, mais ils ont en commun de développer des habiletés pratiques ou praxéologiques fondamentales: habitus de questionnement et de recherche; aptitudes d'observation, d'ana-

<sup>30</sup> H. BOURGEOIS, *L'Église est-elle initiatrice?* dans *La Maison-Dieu*, 132, 1977, p.129.

<sup>31</sup> J. COLOMB, *Le service de l'Évangile*, Paris, Desclée, 1968, p. 331.

lyse et d'évaluation systématiques; habiletés d'élaboration d'une interprétation théologique pertinente pour la pratique et responsable; habiletés de planification de pratiques cohérentes avec les exigences de la proposition religieuse dans la situation présente. C'est finalement d'une compétence herméneutique qu'il est question. Dans notre recherche pour une pastorale décloisonnée de l'initiation, nous suivons David Tracy, pour qui la théologie pratique élabore une corrélation mutuellement critique «entre la théorie et la praxis interprétées du fait chrétien et la théorie et la praxis interprétées de la situation contemporaine<sup>32</sup>».

Des évolutions sont perceptibles quand on examine avec attention les textes récents du Magistère et des théologiens à propos de la notion d'initiation. Ce mouvement va, à mon analyse, en trois directions non contradictoires entre elles. Il déplace en l'élargissant l'objet spécifique de l'initiation chrétienne.

La première évolution tient au fait que la catéchèse n'est plus réduite au concept d'instruction et d'enseignement, mais devient une formation chrétienne intégrale. Du coup, le concept d'initiation est préféré pour ce qu'il a de plus global et expérimental. Cette avancée pour prôner une pastorale dans la logique de l'initiation provient en droite ligne de l'élargissement de la définition de la catéchèse, telle que le *Directoire général pour la catéchèse* (DGC) de 1997 la formule.

Il montre, sur des bases évangéliques, à la fois le déploiement et la complémentarité des diverses tâches catéchétiques. Le DGC donne de la catéchèse cette définition (n°84): «*Le but de la catéchèse est atteint à travers diverses tâches qui s'impliquent mutuellement. Pour les mettre en œuvre, la catéchèse s'inspirera de la méthode suivie par Jésus pour former ses disciples: il leur faisait connaître les diverses dimensions du Royaume de Dieu («A vous il a été donné de connaître les mystères du Royaume de Dieu » — Mt 13,1); il leur apprenait à prier («Lorsque vous priez, dites: Père... » — Lc 11,2); il leur proposait les attitudes évangéliques («Mettez-vous à mon école car je suis doux et humble de cœur » — Mt 11,29), il les initiait à la mission («Il les envoya deux par deux... » Lc 10,1). Les tâches de la catéchèse correspondent à l'éducation des diverses dimensions de la foi, car la catéchèse est une formation chrétienne intégrale, «ouverte à toutes les composantes de la vie chrétienne ». En vertu de sa dynamique interne, la foi exige d'être connue, célébrée, vécue et traduite en prière. La catéchèse doit promouvoir chacune de ces dimensions. Mais la foi se vit dans la communauté chrétienne et s'annonce dans la mission: c'est une foi partagée et annoncée. Ces dimensions doivent également être favorisées par la catéchèse.»*

<sup>32</sup> J. RATZINGER, *Baptisés dans la foi de l'Église*, dans *Communio*, 1, 1976, p.13.

Notons qu'alors que le décret Ad Gentes de Vatican II (n° 14)<sup>33</sup> parlait de formation chrétienne intégrale à propos du catéchuménat, *Catechesi Tradendae* (n° 21) et le DGC de 1997 élargissent ce but à toute la catéchèse.

Il est d'ailleurs très frappant de constater que la plupart des spécialistes en catéchétique ont concentré leur analyse du *Directoire* de 1997 sur cette définition. En particulier, cette idée d'une formation chrétienne intégrale oblige la catéchèse à abandonner un modèle scolaire afin de se rapprocher des lieux de vie et de célébration. Les fruits de cette approche ont été, théoriquement, mis en exergue sous forme de trois décroissements, de trois passages à réussir:

- un passage d'une communauté qui définit le projet catéchétique comme une transmission de connaissances religieuses à une communauté qui le comprend comme une offre significative et de qualité dans les six domaines de la découverte de la Bible et de la Tradition, de la liturgie, de l'agir solidaire, de la prière, de la fraternité et de la rencontre avec les autres philosophies et religions;
- un passage d'une communauté qui isole le souci catéchétique en le confiant à quelques bénévoles, à une communauté où tous, de tous les âges, sont conscients d'être en attente d'être «encore» catéchisés et prêts à rendre compte de leur espérance (1<sup>e</sup> lettre de Pierre, 3);
- un passage d'une communauté où les catéchistes sont le plus souvent peu présents dans les lieux de concertation pastorale à une communauté qui les appelle à devenir les «aiguillons» des conseils pastoraux rappelant que la mission théologique de la paroisse est d'être signe du Royaume<sup>34</sup>.

La **deuxième évolution** vient de la réflexion d'évêques de plusieurs pays. Tout en gardant à l'initiation son lieu catéchétique spécifique (tel le président de la Conférence épiscopale française, Mgr Ricard qui précise: «Je crois qu'il faut pourtant parler d'initiation pour ceux qui entrent pour la première fois dans l'expérience chrétienne et parler de maturation pour les autres»<sup>35</sup>), plusieurs textes

<sup>33</sup> D. TRACY, *The Foundations of Practical Theology*, dans Don S. BROWNING (dir.), *Practical Theology*, San Francisco, Harper and Row, 1983, p. 76

<sup>34</sup> «Le catéchuménat n'est point un simple exposé des dogmes et des préceptes, mais une formation à la vie chrétienne intégrale, et un apprentissage mené de la façon qui convient - formation et apprentissage par lesquels les disciples sont unis au Christ leur Maître. » (AG 14)

<sup>35</sup> Cfr la conférence de G. ROUTHIER à la journée diocésaine de catéchèse du diocèse de Québec (26 septembre 2002), *Catéchiser aujourd'hui*: «Si l'on peut tirer profit de l'expérience des pays qui nous ont précédé dans la catéchèse paroissiale, c'est pré-

épiscopaux élargissent l'enjeu au vécu de toute la communauté.

Ce deuxième mouvement est donc celui d'un défi en partie contradictoire; en effet, il est constitué simultanément du rappel d'une notion à garder (la spécificité de la catéchèse d'initiation) et de la promotion d'une pastorale à inventer vers un cheminement d'initiation et de ré-initiation pour tous. C'est la communauté chrétienne, composée de fidèles de tous âges, aux charismes variés et réunie dans une même mission d'évangélisation qui accompagne chacun dans son cheminement. Témoigner de Jésus-Christ (1), initier en faisant vivre et expérimenter (2), ré-initier sans cesse (3) et faire mûrir la foi (4), ces quatre actions sont liées les unes aux autres. Elles établissent un lien permanent entre catéchèse et communauté, entre mission et initiation. *Une pastorale dans la logique de l'initiation se rendra donc disponible pour accompagner le mouvement vers la foi, dans ses premiers pas, dans sa marche vers les sacrements, dans sa redécouverte et dans son approfondissement incessant au long de toute une vie.*

Cette deuxième évolution peut être précisée en examinant des documents venus de cinq pays: Québec, Allemagne, France, Belgique et Suisse.

Les évêques du Québec ont publié récemment deux documents sur la mission catéchétique: en 2000, *Proposer aujourd'hui la foi aux jeunes. Une force pour vivre* et en 2004, *Jésus-Christ, chemin d'humanisation. Orientations pour la formation à la vie chrétienne*<sup>36</sup>. Ensemble, ces deux écrits constituent assurément la tentative la plus complète et la plus développée de penser à frais nouveaux la transmission catéchétique à l'échelle d'une Église locale francophone.

Le premier texte entend rompre avec une logique de transmission catéchétique sous la forme de cours et d'enseignements uniquement. Sous l'intitulé «passer des cours aux parcours», les évêques québécois jugent que la foi peut transmettre aujourd'hui «d'abord et avant tout à travers le témoignage de personnes croyantes» (p. 19). La foi s'apprend sous le mode d'une expérience partagée, grâce au parcours, «chemin faisant» (p. 20), fait avec des frères et des sœurs dont l'élan vient de l'Évangile. Commentant la rencontre du diacre Philippe et du fonctionnaire éthiopien (Ac 8, 26-40), les évêques en font un modèle de «parcours d'initiation à la foi»<sup>37</sup>.

cisément de ne pas développer une catéchèse en circuit fermé qui n'affecte pas toute la vie de la paroisse». Voir [http://www.diocesequebec.qc.ca/services/journee\\_diocesaine/030-2002-045.htm](http://www.diocesequebec.qc.ca/services/journee_diocesaine/030-2002-045.htm)

<sup>36</sup> Dans le discours de clôture de l'assemblée générale de l'épiscopat français de 2004. Ce texte peut être lu sur le site <http://cner.ccf.fr/>

<sup>37</sup> Références complètes: Assemblée des évêques du Québec, *Proposer aujourd'hui la foi aux jeunes. Une force pour vivre. Document d'orientation*, (Coll. *L'Église aux quatre vents*), Montréal, Fides, 2000 et Assemblée des évêques du Québec, *Jésus-Christ, chemin d'humanisation. Orientations pour la formation à la vie chrétienne*, Montréal, Médiaspaul, 2004.



Le deuxième document, publié en 2004, est plus long et explicite sur l'importance de la communauté pour repenser la catéchèse. Il prend acte de l'évolution de la pensée missiologique contemporaine en situant la catéchèse aux trois moments essentiels de l'évangélisation: la première annonce, l'initiation chrétienne et la pastorale. Au temps de la première annonce, le témoignage vécu dans la participation à l'humanisation et la capacité à dialoguer doit être complété par une parole où la proposition faite au nom de Jésus-Christ est formulée. Dans le moment de l'initiation, la familiarisation progressive à la vie chrétienne suppose que les démarches se structurant en temps, étapes, rites et célébrations. C'est dire que la manière d'être, de vivre et de célébrer de la communauté est décisive. Dans l'activité pastorale, la catéchèse est décrite comme une possibilité offerte aux fidèles rassemblés en communauté chrétienne d'être accompagnés dans la redécouverte permanente de l'Évangile, d'être nourris dans la communion entre eux et d'être appelés à vivre la mission.

Les évêques allemands ont quant à eux offert à leurs compatriotes un temps volontariste sur l'évangélisation à l'automne 2000: *Zeit zur Aussaat. Missionarisch Kirche sein*<sup>38</sup>. Ces pasteurs jugent indispensable de faciliter, pour celles et ceux qui le désirent librement, une expérience concrète d'Église. Ils pensent ici à des communautés qui puissent être espace d'initiation, d'expérimentation et de vérification des chemins de foi chrétienne. Il est à noter que les évêques allemands n'identifient pas immédiatement ces communautés aux paroisses. Ils parlent de «biotopes» de foi vécue, de «groupes plus créateurs» qui puissent tisser des liens avec les formes actuelles de groupes qui visent la solidarité, la participation, l'échange et la communication en réseau.

Rappelons encore, même de manière très brève, la démarche française. Présentant récemment le document "Aller au cœur de la foi" de la Commission épiscopale française de la catéchèse et du catéchuménat, le directeur du CNER, Jean-Claude Reichert, choisissait de mettre en exergue un extrait de la "Lettre au catholiques de France: "Notre Église tout entière doit se mettre davantage en état d'**initiation**, en percevant et en accueillant plus résolument la nouveauté de l'Évangile pour pouvoir elle-même l'annoncer"<sup>39</sup>.

Dans son discours de clôture de l'assemblée plénière annuelle de l'épiscopat, à Lourdes le 9 novembre 2004, Mgr Ricard dira

<sup>38</sup> Assemblée des évêques du Québec, *Proposer aujourd'hui la foi aux jeunes. Une force pour vivre. Document d'orientation*, (Coll. *L'Église aux quatre vents*), Montréal, Fides, 2000, p. 20.

<sup>39</sup> Ce texte daté du 26 novembre 2000 peut être lu sur <http://dbk.de/schriften/> Pour une présentation générale du document, voir H. MÜLLER, *Présentation du texte des évêques allemands: «Le temps des semilles. Être une Église missionnaire*, dans *Lumen Vitae*, 2001/1, p. 105-112.



quant à lui: «En un certain sens, toute catéchèse a une visée d'initiation, au sens où elle fait entrer toujours plus profondément dans la compréhension et l'expérience du mystère du salut (cf. Col 2, 1-3). (...) La catéchèse ne saurait être cantonnée dans un secteur un peu marginal de la communauté ecclésiale, géré par des personnes qui seraient les spécialistes de son animation. Celles-ci ont besoin de sentir que cette dimension catéchétique est une préoccupation portée par tous et mise en œuvre pour tous dans une communauté chrétienne. Cela appelle des propositions catéchétiques communautaires, s'adressant à toutes les générations.»<sup>40</sup>

Relevons encore que les recherches tant en Belgique francophone qu'en Suisse romande identifient volontiers la catéchèse d'initiation et la catéchèse dite de cheminement. Par exemple, la *Note de travail en vue d'une pastorale catéchétique en Suisse Romande*, un document de travail de la Conférence des Ordinaires Romands daté de juin 2003 propose comme chantier prioritaire de «transiter d'une catéchèse d'entretien ou de préparation aux sacrements à une catéchèse d'initiation ou de cheminement<sup>41</sup>».

La troisième évolution porte quant à elle sur le lien entre les sacrements d'initiation et les lieux initiatiques.

La théologie classique situait l'initiation dans la logique sacramentelle. Traditionnellement, au sens strict, on parle d'initiation pour évoquer les sacrements par lesquels quelqu'un est fait chrétien. On notera d'ailleurs qu'on est moins initié aux sacrements qu'initié par eux<sup>42</sup> «La Sainte Eucharistie achève l'initiation chrétienne» note classiquement le *Catéchisme de l'Église catholique* (n° 1322). «tre initié, c'est professer la foi trinitaire; c'est adhérer au Christ, en son passage de la mort à la résurrection; c'est recevoir son don par excellence, qui est la promesse du Père (Ac 1, 5)<sup>43</sup>».

Mais, petit à petit, une autre expression a vu le jour et s'est propagée. C'est ainsi qu'on lit désormais fréquemment une nouvelle expression, «l'initiation à la vie chrétienne», insistant non sur l'initiation aux sacrements mais sur la proposition de parcours adaptés à l'âge et à l'expérience des personnes<sup>44</sup>. Par exemple, Marie-Josée Poiré relève cette formule de l'Église diocésaine de Québec. «L'initiation à la vie chrétienne est le processus par lequel

<sup>40</sup> J.- CL. REICHERT, *Quand une liturgie conduit la réflexion eucharistique. A propos du document "Aller au cœur de la foi"*, dans *La Maison-Dieu*, 234, 2003, p. 78. L'auteur cite la *Lettre aux catholiques de France*, partie 1, chapitre 2, 6.

<sup>41</sup> Ce texte peut être lu sur le site <http://cner.ccf.fr/>.

<sup>42</sup> Conférence des Ordinaires Romands et Commission romande de Catéchèse, *Note de travail en vue d'une pastorale catéchétique en Suisse Romande*, juin 2003, p. 13.

<sup>43</sup> L.M. CHAUVET, *Étapes vers le baptême ou étapes du baptême?*, dans *La Maison-Dieu*, 185, 1991, p.36.

<sup>44</sup> P. DE CLERCK, *L'initiation et l'ordre des sacrements*, dans *Catéchèse* n° 147, 1997, p. 39.

une personne, quel que soit son âge ou sa condition, parvient à confesser la foi au Christ et devient membre de l'Église»<sup>45</sup>.

Comment comprendre cette évolution d'un concept? Assurément, l'évolution est liée au mode de transmission religieuse dans les sociétés modernes. On est sorti d'un modèle de diffusion «par osmose»<sup>46</sup>, «en chrétienté», par «enculturation»<sup>47</sup> pour passer à un contexte pluraliste, multi-religieux et multi-spirituel. Sur cette ligne, la vocation de la communauté chrétienne est de proposer des lieux de commencement, des lieux d'accompagnement, des lieux d'initiation.

À nouveau, il serait préjudiciable d'opposer le sens strict (sacramental) du sens large de l'initiation. Mais ce nouvel élargissement amène *ipso facto* avec lui une série de trois conséquences.

a) D'abord, il faut expliquer que, dans sa manière d'être fidèle au message évangélique «la paroisse initie le peuple chrétien»<sup>48</sup>.

On se souvient du texte du *Directoire catéchétique général* de 1971: «La catéchèse doit être étayée par le témoignage de la communauté ecclésiale. Car la catéchèse parle avec plus d'efficacité de ce qui existe réellement dans la vie, même extérieure, de la communauté. Le catéchiste est, d'une certaine façon, l'interprète de l'Église auprès des catéchisés. Il lit et apprend à lire les signes de la foi, dont le principal est l'Église elle-même»<sup>49</sup>. Ce paragraphe capital avait été préparé par une phrase convergente au n° 32: «c'est le témoignage de la vie, tant du catéchiste que de la communauté ecclésiale, qui contribue le plus à l'efficacité de la catéchèse».

Ce texte dense atteste d'une orientation à nos yeux décisive: pour la catéchèse, dans un monde où l'authentification de ce que l'on affirme est attendue par la «preuve dans la vie», l'accent porté sur le témoignage devient décisif. Un catéchiste ne peut prétendre intéresser, accompagner, éduquer dans la foi chrétienne s'il ne peut s'appuyer sur le témoignage d'une communauté (à laquelle il appartient et de laquelle il est le délégué). Comment expliquer l'importance de la prière, la richesse de lecture croyante de la Bible, la frater-

<sup>45</sup> Pour l'Italie, voir les réflexions d'E. BIEMMI, *Analisi critica di alcune esperienze in atto. Lettura della prassi attuale*, dans COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Seminario - La prassi ordinaria di iniziazione cristiana : nodi problematici e ricerche di nuovo vie*. Roma, Santuario del Divino Amore, 10-12 aprile 2002, Ufficio catechistico nazionale, Notiz. N° 4, 2002, p. 65-78, ici p. 74, n° 4.

<sup>46</sup> *Orientations de l'Église diocésaine de Québec*, 1998 cité par MARIE-JOSÉE POIRÉ, *Initier à la vie chrétienne et construire l'identité chrétienne des sujets* dans G. ROUTHIER et M. VIAU, *Précis de théologie pratique* (coll. *Théologies pratiques*), Bruxelles-Montréal, Lumen Vitae - Novalis, 2004, p. 346.

<sup>47</sup> Expression de J. COLOMB, *La catéchèse selon les âges*, dans DCG - *Commentaires du Directoire*, dans *Catéchèse - Supplément*, n° 45, 1971, p. 174.

<sup>48</sup> Expression de J. WESTERHOFF, *Living the Faith Community*, Minneapolis, Winston Press, 1985.

<sup>49</sup> *Catéchisme de l'Église catholique*, n° 2179.

nité si le catéchiste ne peut donner à rencontrer une communauté chrétienne qui prie, lit la Bible et célèbre la qualité des relations<sup>50</sup>.

b) Il faut admettre que toute forme d'initiation chrétienne n'aboutit par forcément à l'accueil sacramentel. Gilles Routhier plaide avec zèle pour que la pastorale contemporaine privilégie une communication qui ne mette pas d'abord en avant la célébration des sacrements, mais la proposition de l'expérience chrétienne. L'Église doit se faire disponible pour éclairer le questionnement des contemporains, elle doit se rendre disponible pour commencer un cheminement qui n'aura pas forcément les traits de la fidélité et de la durée, elle pourrait «accompagner spirituellement les passages de la vie humaine» sans forcément n'avoir que le sacrement de l'initiation à proposer pour soutenir ces étapes<sup>51</sup>.

c) Alors que l'initiation sacramentelle balisait des itinéraires et limitait son intervention à des temps, des étapes dans la vie de foi, fixer comme but une «initiation à la vie chrétienne» semble exiger l'impossible: des catéchistes qui au nom de la foi qui les habitent peuvent «donner envie, mettre en vie<sup>52</sup>»; du temps pour marcher au rythme des itinéraires de chacun; des lieux et des structures d'accueil; des communautés et des assemblées vivantes<sup>53</sup>.

C'est le même Gilles Routhier qui, poursuivant son analyse, apporte ces nouvelles implications: «L'évangélisation, cadre dans lequel il nous faut situer l'initiation chrétienne, me semble en final, le seul motif décisif capable de nous engager dans des réaménagements pastoraux qui pourront avoir de véritables lendemains. Autrement, mieux vaut abandonner maintenant la partie<sup>54</sup>».

5.  
Axes  
d'une pastorale  
initiatique:  
plan des décisions

L'emploi du vocabulaire de l'initiation est complexe, il n'est pas toujours clair. Dans le mouvement des Églises francophones occidentales pour en élargir l'étendue, il importe maintenant, me semble-t-il, de mettre en lumière les lieux de discernement et les besoins de précision qui demeurent.

Passer à une pastorale dans la logique de l'initiation (au sens large) suppose un décloisonnement des domaines traditionnels de

<sup>50</sup> DCG de 1971, n° 35.

<sup>51</sup> L. MEDDI, *Catechista e comunità cristiana*, dans *Via Verità e Vita*, n° 196, 2004, p. 25-26.

<sup>52</sup> G. ROUTHIER, *L'initiation au Québec ou de la difficulté à enfanter*, dans *Église canadienne*, vol. 34, 2001, p. 226.

<sup>53</sup> D. VILLEPELET, *Le catéchiste, témoin et initiateur*, dans *Points de repères*, n° 177, 2000, p. 24.

<sup>54</sup> Cfr. MARIE-JOSÉE POIRÉ, *Initier à la vie chrétienne et construire l'identité chrétienne des sujets* dans G. ROUTHIER et M. VIAU, *Précis de théologie pratique* (coll. *Théologies pratiques*), Bruxelles-Montréal, Lumen Vitae - Novalis, 2004, p. 348.

la vie ecclésiale. Mais ce nouveau paradigme n'est pas encore suffisamment étudié.

La communion chrétienne est dès lors invitée à mobiliser son intelligence évangélique et son discernement missionnaire.

A mes yeux, trois axes de recherche exigeraient une mobilisation résolue.

a) Le premier chantier est celui du lien entre les dimensions attestataire et missionnaire de la vie de foi. On peut le comprendre sans peine, la plupart des définitions de la catéchèse concentrent l'essentiel sur la transmission d'un savoir et d'une expérience qui permet à la personne de se construire une identité croyante au sein d'une communauté.

Avec la redécouverte du catéchuménat et au contact du vocabulaire de l'initiation, de l'engendrement, la réflexion catéchétique voit pourtant son questionnement s'élargir à d'autres dimensions jugées vitales: celle de l'ouverture, celle de la mission, celle de l'évangélisation, celle du dialogue (cfr Rom 10, 14: «comment en entendra-t-on parler s'il n'y a personne pour prêcher?»). S'il y a bien des questions fondamentales aujourd'hui, ce sont celles qui examinent les liens entre une première annonce missionnaire et une catéchèse d'initiation, entre la proposition de la foi et la rencontre tolérante avec les adeptes d'autres philosophies ou religion<sup>55</sup>. L'évolution planétaire des informations, les mouvements de population, la mutation rapide des statistiques d'adhésion religieuse en Europe occidentale invitent désormais les théologiens et les praticiens de la catéchèse d'intégrer à leurs recherches la pertinence évangélisatrice et la dimension interreligieuse. Quelles seraient les conséquences d'un passage d'une pastorale "d'entretien" à une "nouvelle évangélisation" (nominations, pluralisme, formation au dialogue,...)? Que met-on derrière l'opposition entre une pastorale d'encadrement<sup>56</sup> et une pastorale d'engendrement? Quels sont les outils missionnaires utiles pour notre culture contemporaine (arts, médias, Internet...)?

Cet approfondissement théologique amènera, me semble-t-il, des conséquences pédagogiques. Les méthodes utilisées ne doivent faire une lecture restrictive du concept de mission. Pastorale dans la logique de l'initiation ne se confond pas avec de l'activisme car c'est plus une façon d'être qu'une activité. Elle ne doit pas copier les méthodes de la propagande ou de la publicité car elle ne vise ni le pro-

<sup>55</sup> G. ROUTHIER, *L'initiation au Québec ou de la difficulté à enfanter*, dans *Église canadienne*, vol. 34, 2001, p. 226.

<sup>56</sup> Par rapport aux recherches occidentales francophones, la recherche est plus avancée en Italie. Voir notamment *Gli orientamenti del Consiglio Episcopale Permanente sull'iniziazione cristiana, Orientamenti per il catecumenato degli adulti* de 1997, en particulier les n° 45-46.

sélytisme, elle n'a pas comme but l'augmentation de statistiques ecclésiastiques. Elle ne doit pas monter les hommes les uns contre les autres, mais plutôt être experte en dialogue avec les religions et les philosophies. Elle ne doit pas pour autant gommer son enracinement dans le sillage de Jésus-Christ mais garder son sens du surnaturel et du divin.

b) Le second chantier est lié au premier. Dans une séquence classique, les démarches d'initiation chrétienne suivent le temps de la première annonce kérygmaticque et préparent à la vie Église au sein d'une communauté constituée. A l'intérieur du champ de l'évangélisation, la distinction des trois moments, annonce missionnaire – catéchèse d'initiation – action pastorale, permet de spécialiser les approches et de se préparer à des publics différents.

Aujourd'hui, cette distinction est fréquemment remise en cause. Les vies croyantes des Occidentaux sont souvent plus aléatoires et imprévisibles: le même individu passe par des temps de foi et de doute, par des moments d'intense recherche et d'autres d'apparente indifférence. L'évangélisation ne concerne pas uniquement les athées ou les agnostiques (que veulent dire ces mots de nos jours?), mais elle concerne encore les fidèles baptisés. Voilà une invitation à lier en paroisse le désir d'annoncer missionnaire et le besoin incessant d'auto-évangélisation des évangélisés<sup>57</sup>.

Il en va de même pour la catéchèse. En amont et en aval de son positionnement classique, nous retrouverons nombre d'arguments pour y fonder sa nécessité. Qu'on se rappelle de *Catechesi Tradendae* qui rapproche catéchèse et première annonce: «la «catéchèse» doit souvent se soucier, non seulement de nourrir et d'enseigner la foi, mais de la susciter sans cesse avec l'aide de la grâce, d'ouvrir le cœur, de convertir, de préparer une adhésion globale à Jésus-Christ chez ceux qui sont encore sur le seuil de la foi<sup>58</sup>.» Les choses sont encore plus évidentes en aval, à propos de la nécessité d'une catéchèse permanente, pour tous les âges, dans toute la communauté.

On trouvera la même logique à propos du vocabulaire initiatique. La notion d'initiation correspond-elle à un temps précis et à

<sup>57</sup> Vocabulaire présent chez: M<sup>re</sup> CL. DAGENS, *Un tournant dans le cheminement post-conciliaire de l'Église de France? Une espérance qui parle*, dans *Une espérance qui parle*, dans H. MÜLLER, N. SCHAB, W. TZSCHEETZSCH (Éd.), *Une espérance qui parle - Une Église en devenir. Proposer la foi dans la société actuelle*, Ostfildern, Swabenerverlag AG, 2001 p. 101. G. ROUTHIER, *Inventer des lieux pour proposer l'Évangile et rassembler les croyants*, dans G. ROUTHIER et A. BORRAS, *Paroisses et ministère*, Montréal, Médiaspaul, 2001, p. 389.

<sup>58</sup> Cfr. Card. G. DANNEELS, *Évangéliser, encore et toujours*, dans *Lumen Vitae*, t. 41, 1986, p. 7-18; G. ARBUCKLE, *Refonder l'Église. Dissentiment et leadership*, Montréal, Bellarmin, 2000, p. 53 : "Nous ne pouvons nous engager à évangéliser l'Église que si nous commençons par reconnaître notre propre besoin de conversion et d'évangélisation permanente".

une étape limitée? Des auteurs pensent que non: D. Villepelet fait de l'initiation le début d'un chemin et son collègue J. Molinario, le rejoint pour juger qu'il y a un caractère permanent de la pédagogie d'initiation: «les sacrements de l'initiation ne sont pas la conclusion d'un itinéraire, mais le début d'une vie baptismale qui est appelée à s'approfondir<sup>59</sup>.»

Comment les projets pastoraux et catéchétiques diocésains vont-ils distinguer ou conjuguer ces concepts<sup>60</sup>? En fonction de leur lecture, quelle spécialisation des agents pastoraux prôneront-ils? Quelle formation initiale et permanente? Quelle transversalité pastorale?

c) le troisième chantier que je voudrais évoquer est lié aux contenus mêmes de cette pastorale dans la logique de l'initiation. Par rapport à une catéchèse expositive et notionnelle, elle propose de découvrir les contenus de la foi chrétienne en les habitant et en les approfondissant ensuite. Par rapport à une initiation liturgique et sacramentelle, elle propose «une progression vraiment humaine fondée sur le désir<sup>61</sup>» où l'on découvre les six dimensions de la vie chrétienne décrites dans le DGC de 1997, au n° 84.

Ces deux déplacements peuvent être vécus comme une perte. Il ne le faut pas. Dire que la catéchèse n'est pas assimilable à un pur enseignement ne signifie pas que les personnes et les groupes ne découvriront pas l'illumination de la Parole et la richesse infinie de la tradition vivante de l'Église. Cela ne réduit pas la catéchèse à maximaliser les approches inductives au détriment d'une exposition structurée du noyau essentiel du christianisme.

Dire que la démarche initiatique ne se résume pas à préparer la participation aux premiers sacrements ne signifie pas qu'un divorce doive s'établir entre catéchèse et liturgie, entre initiation et grâce sacramentelle. Au contraire, pour beaucoup, c'est la logique initiatique «qui permet à catéchèse et à liturgie de s'articuler<sup>62</sup>».

Ajoutons encore qu'il conviendrait même de faire résonner les uns avec les autres ces différents concepts: enseignement catéchétique, découverte expérimentale de la vie chrétienne, célébration eucharistique, ... Diverses tentatives sont aujourd'hui élucidées, tantôt en retrouvant des données de la tradition patristique (on

<sup>59</sup> CT, n° 19.

<sup>60</sup> D. VILLEPELET, *Catéchèse et crise de la transmission*, dans H. J. GAGEY et D. VILLEPELET, *Sur la proposition de la foi*, Paris, Éd. de l'Atelier, 1999, p. 87; ID, *L'avenir de la catéchèse* (coll. *Interventions théologiques*), Paris-Bruxelles, Atelier – Lumen Vitae, 2003, p. 66; J. MOLINARIO, *Initiation et mystère pascal*, dans *Catéchèse*, n° 165, 2001, p. 45-66.

<sup>61</sup> Voir le bel essai de D. VIVIAN, *Evangelizzazione a iniziazione cristiana in un progetto diocesano*, dans *Notizario dell'Ufficio catechistico nazionale*, t. 31, nov. 2002, p. 108-114.

<sup>62</sup> J. GELINEAU, *Reconstruire une initiation chrétienne*, dans *Catéchèse*, n° 115, 1989, p. 141.



pense bien sûr à la catéchèse mystagogique), tantôt en inventant des voies vraiment originales (et on peut ici évoquer le projet pastoral global du *Mouvement pour un monde meilleur*, jadis nommé *Nouvelle image de la paroisse*<sup>63</sup>).

6.  
Passer à une  
pastorale dans  
la logique  
de l'initiation: plan  
des applications

Terminons notre parcours en évoquant les implications concrètes de ce passage à une pastorale dans la logique de l'initiation. Il ne s'agira pas ici de vouloir viser à l'exhaustivité (qui le pourrait?), mais bien d'évoquer des redéploiements pastoraux à adopter en communauté chrétienne avec le juste discernement.

### *Sur le modèle catéchuménal*

Une pastorale dans la logique de l'initiation tire les leçons du renouveau du catéchuménat dans les sociétés occidentales; elle applique à la lettre la recommandation du DGC de 1997: «Le modèle de toute catéchèse est le catéchuménat baptismal» (n° 59).

Là où les gens savent qu'on «peut se faire baptiser à tout âge», l'expérience montre qu'il y a des personnes qui se manifestent pour en savoir davantage. Ce catéchuménat réintroduit une dimension missionnaire aux communautés. Par là, il les oblige à s'interroger sur leur propre aptitude à dire la foi avec les mots des gens d'aujourd'hui; il les oblige à ne pas se contenter de formules stéréotypées et leur réapprend à réfléchir au sens de la vie et aux appels de Dieu; il les invite à personnaliser leur langage en reconnaissant l'œuvre de Dieu chez l'autre. «L'Église en mission ne vient pas apporter un christianisme tout fait, (...) elle cherche la grâce de Dieu déjà au travail dans une vie d'homme»<sup>64</sup>.

Voilà 28 ans, les délégués réunis à la IIIe rencontre nationale du catéchuménat en France (les 12 et 13 novembre 1977) sur la thématique «le catéchuménat, un avenir pour l'Église?» avaient déjà bien introduit la réflexion. Les priorités discernées à l'époque me semblent garder toute leur pertinence et être de nature à fixer les premiers éléments d'un projet pastoral d'ensemble à visée initiatique<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> L. M. RENIER, *Un nouveau lien entre catéchèse et liturgie*, dans H. DERROITTE (dir.), *Théologie, mission et catéchèse* (coll. *Théologies pratiques*), Bruxelles-Montréal, Lumen Vitae & Novalis, 2002, p. 110. Voir aussi G. VENTURI, *La liturgia riceve luce dalla catechesi e la catechesi ne riceve vita*, dans *Via Verità e Vita*, n° 202, 2005, p. 20-23 et W. RUSPI, *Liturgia e catechesi nelle tre notte dell'iniziazione cristiana*, dans *Via Verità e Vita*, n° 202, 2005, p.38-40 (avec une insistance toute particulière sur la place de la Veillée Pascale).

<sup>64</sup> Cfr. la présentation faite par Mgr A.-M. LEONARD, *Pastorale et catéchèse des sacrements. Impasses et perspectives*, Québec, Éd. Anne Sigier, 2005, p. 21.

<sup>65</sup> A. LAURENTIN et M. DUJARIER, *Catéchuménat - Données de l'histoire et perspectives nouvelles* (coll. *Vivante liturgie*, n° 83), Paris, Centurion, 1969, p. 134.

«Un certain type d'Église se meurt. Le courant catéchuménal ne restaurera pas «les ruines d'une institution de type pyramidal». Le catéchuménat prône une Église d'accueil, de respect, d'écoute et d'invitation. L'esprit catéchuménal invite l'Église à se laisser interpeller par les non-croyances et à envisager de nouvelles naissances d'Église dans d'autres lieux.» Le catéchuménat a montré largement depuis 40 ans que des adultes de cultures diverses, de langues divers, d'itinéraires spirituels divers, ont accédé à la foi et ont pu être respectés dans leurs cultures. Par là, il invite l'Église à refuser la tentation toujours possible de «déculturer» les humains en recherche et pousse les communautés à inventer des modes d'expression et d'adhésion dans les diverses cultures. Le catéchuménat (de même d'ailleurs que les équipes de «recommençants») a rencontré dans des proportions très larges des demandes de personnes modestes et pauvres. Celles-ci ont pu trouver dans l'Évangile un message de libération et/ou de pacification. Ainsi le catéchuménat invite toute l'Église à s'interroger sur sa disponibilité à être du parti des pauvres, à être signe de salut pour les blessés et les meurtris et à se laisser purifier par eux. Enfin, le catéchuménat qui prépare la célébration du sacrement du baptême d'adultes et de jeunes souhaite ouvrir le débat sur la liturgie et contre certaines pratiques sacramentelles sclérosantes. En 1977, les délégués français souhaitaient faire «brèche» en posant des questions comme: les sacrements dits communautaires vécus sans communautés, le poids de l'habitude au niveau de la pratique sacramentelle, le manque d'attention au langage symbolique, ...

### *Sur le plan pédagogique*

Passer d'une logique expositive à une logique initiatique suppose un renversement chez l'accompagnateur et chez l'animateur pastoral.

Pourquoi parler d'un renversement? Parce que la logique initiatique ne conduit pas le catéchiste à décrire sa mission comme d'apporter à son auditeur ce qu'il veut enseigner, mais bien de lui permettre de vivre quelque chose de significatif. C'est l'aider à vivre à la suite du Christ.

Notons d'emblée que ce renversement mettra le catéchiste à l'abri d'un danger réel: celui de concevoir l'initiation comme l'intégration dans un cadre établi, comme l'adhésion à un corps de croyances ou de doctrines dont il aurait la garde. Permettre la relation d'une personne avec le Christ vivant est de l'ordre d'une ouverture sur un avenir et non d'une mise sous tutelle de la spiritualité évangélique.

1. APPRENDRE à ETRE: La pédagogie initiatique ne se contente pas de se fixer des objectifs de savoir ou de savoir-faire. Plus profondément, elle veut apprendre à être<sup>66</sup>. Il s'agira donc de faire comprendre, de proposer des expériences, mais plus fondamentalement d'inviter à vivre. Dans la logique de l'initiation, on fait appel à l'intelligence notionnelle, mais aussi à la gestuelle, à la symbolique et à la narration.
2. BALISER: Aider une personne en recherche à choisir le Christ, puis à vivre de son message suppose une présentation relativement objective. Tout n'est pas dit quand les sociologues parlent d'une démarche aléatoire et infiniment personnelle pour décrire les cheminements religieux de nos contemporains. L'accompagnateur, tout en reconnaissant l'aventure intime vécue par celui qu'il accompagne, doit pouvoir lui montrer un chemin balisé dans ses grandes lignes. S'agissant d'une initiation avec des adultes, le projet se qualifie d'abord comme une «visite guidée» aux sources desquelles jaillit la foi: les sources bibliques, la liturgie et la tradition vivante de l'Église. Celles-ci peuvent être considérées comme les portes d'entrée qui permettent à chacun d'entrer en relation avec le Seigneur Ressuscité qui conduit son Église.
3. AJUSTER: Mais en même temps qu'il balise, il ajustera. Le temps n'est le même pour tous. L'accompagnateur devra sans cesse ajuster ses propositions en fonction des cas particuliers. Même s'il est logique de fixer un temps habituel pour la découverte de la vie chrétienne en communauté, il est normal aussi de laisser un espace à de la négociation<sup>67</sup>. Le bon accompagnateur est celui «qui a renoncé à toute tentative d'appropriation à l'endroit du disciple»<sup>68</sup>
4. ASSOCIER: Avec les destinataires, les accompagnateurs sont appelés à vivre des choses fortes. Les nouveaux venus sont donc associés à un mode d'existence chrétienne qui se redéfinit avec eux et, partiellement, grâce à eux. «Ce partage est un authentique lieu d'expérience de vie ecclésiale où le croire prend forme concrète pour devenir le récit des participants entre eux lorsqu'ils se racontent les uns aux autres ce qu'il leur est advenu avec «les expériences des expériences de ceux qui ont vu le

<sup>66</sup> *Convictions*, dans la revue *Croissance de l'Église*, n° 45, 1978, p. 16 et ss.

<sup>67</sup> O. REBOUIL, *Qu'est-ce qu'apprendre?*, Paris, PUF, 1980, p. 82, cité par D. VILLEPELET, *Catéchèse et crise de la transmission*, dans H. J. GAGEY et D. VILLEPELET, *Sur la proposition de la foi*, Paris, Éd. Atelier, 1999, p. 87.

<sup>68</sup> Cfr. le texte de la *Tradition apostolique* (IIIe siècle): «Qu'un catéchumène soit instruit en trois ans. Cependant, si quelqu'un est zélé et persévérant, qu'on ne juge pas d'après le temps, mais d'après la conduite» (can. 17) cité par H. BOURGEOIS, *L'Église est-elle initiatrice?* dans *La Maison-Dieu*, 132, 1977, p. 117.

Ressuscité» (Schillebeeckx), et par-là, s'entretiennent dans la foi de l'Église<sup>69</sup>

5. AVOIR UNE FOI ADULTE: En fidélité au Seigneur Jésus, qui est entré dans l'histoire et a pleinement assumé une identité culturelle, l'attitude croyante de l'accompagnateur le pousse à rester volontiers dans sa propre culture, à l'aimer et à la servir. Ce qui comporte avant tout de la considérer capable d'être adaptée et adéquate à l'Évangile, ni plus ni moins que les cultures passées, et ni plus ni moins qu'elles, nécessiteuse d'être évangélisée. L'attitude qui caractérise le catéchiste adulte dans sa foi est, par rapport à sa propre culture, de sympathie et de sagesse (cfr Lc 11, 13: «Votre Père du Ciel donnera l'Esprit-Saint à ceux qui Le demandent»). La sympathie exprime l'amour pour son propre temps, pour les femmes et les hommes d'aujourd'hui, avec leurs richesses et leur pauvreté. La sagesse, qui vient du don de l'Esprit, se manifeste par la capacité de discerner ce qui dans la culture est humain ou inhumain, ce qui humanise ou déshumanise.
6. ETRE SOI-MEME RE-INITIE: la démarche initiatique est aussi un mouvement qui ré-initie celui qui accompagne les nouveaux venus. En initiant, l'Église se redit à elle-même qui elle est<sup>70</sup>.

### *Sur le plan spirituel*

L'autonomie de l'Etat, la mise en marge de la vie sociale du religieux, le pluralisme d'opinions dans les régimes démocratiques, l'accélération et la complexification des informations invitent à penser autrement la mission et l'initiation chrétiennes. Le théologien français Christian Duquoc estime que ces modifications n'engendrent pas nécessairement une crise de la foi, mais qu'elles provoquent par contre «à une autre forme d'annonce évangélique<sup>71</sup>». Il est venu le temps de la diaspora, le temps de «la patience», le temps de vivre un «christianisme hospitalier et amical<sup>72</sup>».

A l'appui de cette analyse, on peut une nouvelle fois reprendre le modèle pédagogique et spirituel qu'a été Jésus lui-même (cfr le DGC, n° 84). Jésus a annoncé le Règne de Dieu par la seule force de la Parole et par des signes miraculeux limités. Il n'a pas

<sup>69</sup> CL. GEFFRÉ, *Conclusion*, dans M. MESLIN (dir.), *Maître et disciples dans les traditions religieuses* (coll. *Patrimoines*), Paris, Cerf, 1990, p. 224.

<sup>70</sup> A. BINZ, *Accompagner les adultes sur le chemin du croire*, dans G. ROUTHIER et M. VIAU, *Précis de théologie pratique* (coll. *Théologies pratiques*), Bruxelles-Montréal, Lumen Vitae – Novalis, 2004, p. 410.

<sup>71</sup> Cfr A. DE SIMONE et G. TETI, *Quale formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana*, dans *Via Verità e Vita*, 196, 2004, p. 50-55.

<sup>72</sup> CHR. DUQUOC, *Discrétion du Dieu trinitaire et mission chrétienne*, dans *Lumière et Vie*, n° 245, 2000, p. 88.

prôné le recours à la pression de l'Etat, l'appel à la force de la loi ou l'opinion majoritaire de la foule pour obliger à devenir son disciple. Les temps actuels peuvent être l'occasion de mesurer l'étendue des changements en matière de transmission religieuse et inviter à «ré-interpréter ou actualiser l'annonce en fonction de ce qu'elle fut originellement, un appel sans pression politique et sociale<sup>73</sup>».

Cette nouvelle donne sociale est peut-être une chance pour la foi chrétienne: elle lui facilite le retour à l'intuition première, Dieu ne s'impose pas, il se cherche et se désire; «la discrétion de Dieu manifestée dans le parcours de Jésus et en quelque sorte vérifiée dans le retrait silencieux de l'Esprit peut susciter à partir de la retenue de la communauté et de la pudeur de son annonce une séduction autre que celle du consensus superficiel ou social, éloignée de toute pression du pouvoir et de la fascination de la puissance. Dieu se révèle Dieu dans l'inverse de ce qu'en imaginent trop facilement les hommes. C'est lorsqu'il se dérobe que Dieu se fait proche<sup>74</sup>».

J'aime à citer devant vous la belle méditation d'un évêque français, Mgr Albert Rouet qui résume ainsi ce qu'il entend en parlant de «la chance d'un christianisme fragile»: «J'aimerais une Église qui ose montrer sa fragilité. Dans l'Évangile, on voit que le Christ a eu faim et on ne cache pas qu'il était fatigué. Or parfois l'Église donne l'impression qu'elle n'a besoin de rien et que les hommes n'ont rien à lui donner... Je souhaiterais une Église qui se mette à hauteur d'homme en ne cachant pas qu'elle est fragile, qu'elle ne sait pas tout et qu'elle aussi se pose des questions<sup>75</sup>.

Ainsi, ce passage à une pastorale dans la logique de l'initiation, dans la pudeur et la discrétion (ne plus tabler sur la force des lois ou sur la solidité des institutions, mais éveiller au désir qui sommeille en chacun), est associé intrinsèquement à une spiritualité de l'agent pastoral: ne pas s'attribuer à soi-même ce qui vient de plus loin que soi<sup>76</sup> (cfr II Co 9, 7: «Dieu aime celui qui donne avec joie»). «L'initiation chrétienne, c'est du temps pris pour apprendre spirituellement le temps<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> A. BORRAS, *Pour une spiritualité des réaménagements pastoraux*, dans *Prêtres diocésains*, n° 1290, déc. 2001, p. 624.

<sup>74</sup> CHR. DUQUOC, *Discrétion du Dieu trinitaire et mission chrétienne*, dans *Lumière et Vie*, n° 245, 2000, p. 87.

<sup>75</sup> CHR. DUQUOC, *Discrétion du Dieu trinitaire et mission chrétienne*, dans *Lumière et Vie*, n° 245, 2000, p. 88.

<sup>76</sup> Mgr A. ROUET, *La chance d'un christianisme fragile. Entretiens avec Yves de Gentil-Baichis*, Paris, Bayard, 2001.

<sup>77</sup> M. PIVOT, *Mission, dialogue et kénose*, dans , n° 34, sept.-oct. 2003, p. 39.



# critéri e le prospettive del rinnovamento in atto, alla luce del Progetto Catechistico italiano

## Un modello in stile catecumenale per iniziare i ragazzi alla vita cristiana

Don ANDREA FONTANA

Direttore dell'UCR del Piemonte e dell'UCD di Torino

1.  
La difficile  
situazione  
della catechesi  
dell'iniziazione  
cristiana  
dei ragazzi

Da alcuni anni catechisti e parroci si trovano in difficoltà, perché constatano ogni giorno che il modo di fare catechesi nelle parrocchie con i fanciulli e i ragazzi, ma anche i corsi per adulti, non riescono più a dare risultati significativi: i ragazzi se ne vanno dopo la Cresima, i genitori non partecipano, ci sono problemi di disciplina, di coinvolgimento, di orari, ecc. Soprattutto la vita cristiana nelle famiglie si affievolisce sempre più, riducendo le parrocchie a luoghi i cui si cercano servizi religiosi generici, chiesti per abitudine o per motivi estranei alla fede cristiana.

È un problema di catechisti? È un problema di metodologia? È un problema di inefficacia della nostra pastorale? Forse, come si afferma negli *Orientamenti pastorali della CEI per il nuovo millennio* "Comunicare il vangelo in un mondo che cambia" è necessaria una "conversione pastorale": "La comunità cristiana dev'essere sempre pronta a offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio. **Nuovi percorsi sono richiesti** infatti dalla presenza non più rara di adulti che chiedono il battesimo, di «cristiani della soglia» a cui occorre offrire particolare attenzione, di persone che hanno bisogno di cammini per «ricominciare»... Al centro di tale rinnovamento va collocata **la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana**, che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano." (n. 59).



Il discorso è ripreso dalla Nota della CEI (2004) *“Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”* al n. 7: *“Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede... Per questo abbiamo pubblicato tre note pastorali sull’iniziazione cristiana, così da introdurre una più sicura prassi per l’iniziazione cristiana degli adulti, per quella dei fanciulli in età scolare e per il completamento dell’iniziazione e la ripresa della vita cristiana di giovani e adulti già battezzati. Qui richiamiamo alcuni obiettivi importanti...*

*Anzitutto riguardo all’iniziazione cristiana dei fanciulli. Si è finora cercato di “iniziare ai sacramenti”: è un obiettivo del progetto catechistico “per la vita cristiana”, cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige ulteriore impegno per una piena attuazione. Dobbiamo però anche “iniziare attraverso i sacramenti”. [...] In prospettiva catecumenale, il cammino va scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede, ricordando che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi “ascolta” la parola di Gesù e la “mette in pratica” (cfr Mt 7,24-27). La fede deve essere nutrita di parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l’uomo d’oggi...”*

La conferenza episcopale italiana richiama, dunque, l’urgenza di **riorganizzare la prassi catechistica dell’iniziazione cristiana**, restituendole la dignità di vera “iniziazione cristiana”, cioè di un cammino per diventare cristiani ed entrare nella comunità. Mentre spesso noi facciamo proposte di *“preparazione ai sacramenti”* a carattere scolastico, sia per quanto riguarda i tempi sia per quanto riguarda la forma e senza coinvolgere le famiglie.

---

## 2. Le nuove proposte della CEI

Come dicono i Vescovi nel documento citato, per sostenere la necessaria conversione pastorale il Consiglio Permanente della CEI ha proposto dal 1997 al 2003 alcune linee concrete sotto il titolo *“L’iniziazione cristiana”*. Sono **tre documenti**<sup>1</sup> che offrono *orientamenti per il catecumenato degli adulti* (gli adulti che chiedono il Battesimo); *per il catecumenato dei ragazzi* (i ragazzi da battezzare che sono inseriti nel cammino catechistico), *per il risveglio della fede nei giovani e negli adulti* (verso la Cresima, fidanzati, genitori che chiedono il battesimo del figlio, ecc.).

I tre documenti non propongono soltanto vaghe esortazioni, ma **itinerari concreti** da sperimentare nelle nostre diocesi e parrocchie: per gli adulti che chiedono il Battesimo ormai molte diocesi

<sup>1</sup> CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L’iniziazione cristiana*, Editrice Elledici, Torino Leumann, 2004.

hanno un “Servizio diocesano”; per i ragazzi è stata proposta una “Guida per l’itinerario catecumenale” (Elledici), elaborata dell’Ufficio catechistico nazionale; per il risveglio della fede è stato proposto un itinerario annuale e l’istituzione nelle parrocchie di gruppi di ricerca nella fede.

La riflessione sull’IC promossa dalle Note ha portato ad un “ripensamento” anche della pastorale di IC dei ragazzi nella nostra prassi ordinaria, con due interventi significativi: il Seminario della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi, e le due Assemblee della Conferenza Episcopale Italiana del 2003 e 2004.

Fernandoci, appunto, ai ragazzi dell’iniziazione cristiana, la proposta è di **riorganizzare totalmente la pratica attuale della catechesi**, rendendola un cammino vero e proprio per “*diventare cristiani*”, a cui la famiglia accetta liberamente di partecipare con i propri figli, scandito da riti e celebrazioni, fatto anche di esperienze di vita cristiana (gesti di solidarietà, giornate comunitarie, ecc.), partecipazione progressiva alla vita della parrocchia, celebrazione unitaria dei sacramenti del Battesimo Cresima ed Eucaristia. Occorre riattivare la trasmissione della fede nelle famiglie e sostenerla con gli incontri comunitari: la grande sfida della catechesi di oggi è **imparare a “fare i cristiani”**, piccoli o adulti che siano.

Questo compito esige un rinnovamento totale della nostra prassi catechistica: ma affonda le sue radici già nel documento conciliare **Ad gentes n.13-14**: là dove il Concilio afferma che “*l’iniziazione cristiana è compito di tutta la comunità cristiana*”<sup>2</sup>; e nel **documento di Base (1970)**, quando si dice che lo scopo della catechesi è “*creare la mentalità di fede, cioè educare a pensare, a vivere, ad amare come Gesù*” (n. 38). Già allora si sottolineava l’importanza dell’inserimento nella parrocchia (n.200), affermando anche che i destinatari propri della catechesi sono gli adulti (n. 124). E nella lettera di riconsegna (1988) al n. 7 si ricorda che “*punto di riferimento per gli itinerari di catechesi di tipo catecumenale è il RICA*”; inoltre, propone itinerari differenziati: per l’iniziazione cristiana, per la crescita e maturazione della fede; per la formazione permanente e sistematica...Tutte cose che sono state riprese anche nel “**Direttorio Generale per la catechesi**” (1997): nei nn. 60-68 si definisce la catechesi della iniziazione cristiana come esperienza globale in cui coinvolgere ragazzi e famiglie; nn.88-91 si dichiara apertamente che il modello a cui riferirsi è il “*catecumenato battesimale*”. *La novità di questi ultimi anni sta semplicemente nella proposta concreta di un itinerario percorribile per attuare queste intuizioni.*

<sup>2</sup> Vedi anche CD 14; SC 64.

In questa prospettiva, occorre sfatare **il grossolano pregiudizio**, nato da non so quale disinformazione, che la prospettiva catecumenale sia un'alternativa al progetto catechistico italiano o un rinnegamento di esso: anzi, se mai ne è uno sviluppo puntuale. Infatti, i criteri che seguiranno, su cui si fonda il rinnovamento proposto, nascono proprio dal Documento di Base, dal Direttorio catechistico generale e li attuano in maniera concreta e articolata. Così come occorre sfatare l'idea che la riscoperta dello stile catecumenale sia una semplice operazione archeologica per ripristinare l'antico catecumenato: certo, i termini usati a volte possono apparire superati... ma più che i termini o la tradizione si tratta di dare una risposta alla situazione attuale per molti versi paragonabile alla situazione di allora. Ci troviamo oggi infatti in un mondo pagano (più ancora che ateo), in cui deve risuonare nuovamente l'annuncio di Gesù e la coerenza tra l'annuncio e la vita quotidiana, basata su criteri evangelici. Né il rinnovamento va pensato come una pura preoccupazione di ridare completezza ai contenuti a scapito dell'attenzione alle persone: anzi, è proprio l'accompagnamento alle persone, nella loro situazione concreta di lontananza da Cristo e dalla Chiesa, a scandire le tappe del cammino. I catechismi sono uno strumento indispensabile per l'iniziazione cristiana, senza essere la risoluzione definitiva dei problemi della nostra catechesi. Non basta fare un bel testo di catechismo – come quelli che abbiamo in Italia – per iniziare alla fede (RdC n. 200).

---

3.  
I criteri  
per costruire  
un itinerario adatto  
a "diventare  
cristiani"

Ci sembra necessario ora richiamare **alcuni criteri fondamentali**, senza i quali la sperimentazione non potrà produrre una nuova mentalità nelle comunità. Ecco quali criteri emergono dal modello catecumenale per costruire un vero itinerario di iniziazione cristiana.

- *Criteri riguardanti i tempi e le tappe*

1. Innanzitutto, non dobbiamo dimenticare che **l'obiettivo dell'itinerario d'iniziazione cristiana** non è il sacramento da celebrare, ma **la vita cristiana** che nasce dal sacramento celebrato. Iniziare alla vita cristiana è il nostro compito: ciò significa iniziare a vivere da cristiani nel mondo, iniziare all'ascolto e alla pratica della Parola, iniziare a celebrare da cristiani l'Eucaristia, iniziare a partecipare alla vita della parrocchia, iniziare a vivere la fede, la speranza e la carità che abbiamo ricevuto in dono da Cristo, inviato dal Padre, per la salvezza di tutti.

Nella prassi attuale, spesso, l'obiettivo è un sacramento (la Prima Comunione, la Cresima) a cui tutti hanno diritto per tradizione e che la co-

munità cristiana deve garantire a tutti... sarebbe un'ingiustizia se così non fosse... Inoltre, tutto quello che si fa durante il tempo del catechismo è orientato a "guadagnarsi-pagare" il sacramento che è la conclusione del cammino, quasi un premio per aver fatto bene ogni cosa: frequentato le riunioni, partecipato al catechismo, magari anche alla Messa (anche se questo non è percepito come importante...). Ottenuto il premio, tutte queste cose non c'è più bisogno di farle...

**RdC 37-38<sup>3</sup>:** *"Nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa... tale missione riguarda tutta la vita del cristiano: la conoscenza profonda e convinta delle sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; il suo comportamento nella vita..."*  
**Cfr DGC<sup>4</sup> n.48.55...**

**Nota 2<sup>3</sup>, n. 19:** *"Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa".*

2. L'itinerario è costruito **non in vista di un'età né di una classe frequentata** dai ragazzi in cui è stabilito che **tutti** celebrino la Prima Comunione o la Cresima: essendo un itinerario per diventare cristiani, si può cominciare a qualsiasi età, può avere esiti diversi che non dipendono dall'età, ma dalla maturazione di atteggiamenti e comportamenti cristiani, oggettivamente verificabili (abitudine alla preghiera, all'ascolto del Vangelo, alla solidarietà, al perdono reciproco, ecc.). Il diritto al sacramento non viene dall'età, ma dall'appartenenza alla comunità cristiana. *Non ha senso domandarsi a che età o se ammettere qualcuno e altri no. Ha senso iniziare il cammino e durante il percorso maturare la decisione comune di celebrare il sacramento, riconosciuto nella sua verità di evento cristiano, e di fare ingresso nella comunità cristiana, liberamente e consapevolmente. ... Non ci devono essere scadenze precostituite, condizionate solo dall'età ...*

Nel modo attuale di impostare la catechesi, invece, quando i ragazzi raggiungono una certa età (e ne abbiamo discusso tanto, soprattutto sull'età della cresima...) hanno diritto al Sacramento, indipendentemente dai risultati raggiunti di vita cristiana, con le loro famiglie... Se uno comincia tardi il catechismo, organizziamo corsi di recupero (come per gli adulti che chiedono la Cresima); se un ragazzo deve ancora essere battezzato gli si fanno degli incontri a parte perché possa recuperare... come se la catechesi fosse una scuola...

**RdC 134:** “Ogni età dell'uomo ha il suo proprio significato in se stessa... e in ogni arco di età i cristiani devono potersi accostare a tutto il messaggio cristiano, secondo forme e prospettive appropriate...”

DGC n. 49.56.205.

**Nota 2, n. 50:** “Il calendario delle tappe dell'iniziazione cristiana non può essere fissato a priori: ciascuna di esse deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo, progresso che dipende dall'iniziativa divina, ma anche dalla libera risposta dei ragazzi, dallo loro vita comunitaria e dallo svolgimento della formazione catechistica. È compito dei responsabili del gruppo determinare in base a questi criteri la durata dei tempi e il momento di ciascuna tappa”.

3. Il fondamento della vita cristiana è **Gesù Cristo**: il “*primo annuncio*” e all’origine del cammino. È Gesù che occorre narrare; è in ascolto di Lui che occorre mettersi per allenarsi alla vita cristiana. Gesù è il centro vivo della nostra fede, da cui dipendono il nostro modo di accostarci al Padre, il nostro modo di vivere la chiesa, il nostro impegno quotidiano in famiglia e nella società. È Gesù che continua a farci suoi discepoli oggi e a salvarci. Ritrovare l’identità della nostra fede oggi è importante per non diluire l’annuncio in un vago perbenismo o in una non meglio precisata religiosità. *Prima dei Sacramenti, occorre annunciare Gesù Cristo; prima di farli venire a Messa, bisogna aiutarli a celebrarla con Gesù per la salvezza del mondo. L’unico motivo determinante per diventare cristiani è Gesù e il desiderio di metterlo a fondamento della vita: non il desiderio di essere come “tutti gli altri” o di “aver preso tutto” o “non sentirsi inferiori”. La salvezza è offerta a tutti attraverso Gesù morto e risorto, per strade diverse, che soltanto Dio il Padre, è in grado di giudicare. Compito della comunità cristiana non è giudicare la bontà delle persone e la loro salvezza, ma unicamente annunciare Gesù Cristo e mostrare che aderendo a Lui si vive meglio e si rende migliore il mondo, secondo il progetto manifestato appunto in Gesù.*

Nella pratica catechistica attuale, invece, è il ragazzo al centro di tutto, non Gesù Cristo creduto, celebrato, vissuto... la Prima Comunione è percepita come festa dei fanciulli, una volta nella vita, senza nessun legame con l’Eucaristia dei cristiani. Ciò non significa che non dobbiamo porre attenzione alla evoluzione psicologica dei fanciulli... Spesso poi le nostre proposte sono più un insegnamento di nozioni morali (essere ubbidienti, non dire bugie...) che un incontro e un’esperienza di Cristo. Le famiglie chiedono il sacramento ma non Gesù Cristo.

**RdC 57-58:** *“Il centro vivo delle fede è Gesù Cristo... Cristiano è colui che ha scelto Cristo e lo segue...la chiesa deve predicare Gesù Cristo e fare in modo che ogni cristiano aderisca a Lui... per questo la catechesi non propone semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere, ma intende far accogliere la sua persona vivente..”*  
**DGC n. 80**

**Nota 2, n. 21-24:** *“L’iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto di Dio che chiama l’uomo alla vita nel Figlio.... al dialogo con Cristo, a quella conformazione a lui fino a dire: “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20)... n. 39: “è questo un tempo di evangelizzazione rivolto alle famiglie e ai non battezzati per far scoprire loro la persona di Gesù...”*

4. Per questo l’itinerario di iniziazione è guidato da un criterio di **gradualità progressiva**, seguendo una logica che aiuta a diventare discepoli di Cristo: dal primo incontro con Lui (il primo annuncio: *chi è Gesù?*), attraverso la scoperta della storia della salvezza di cui Gesù è il compimento per lasciarsi coinvolgere in essa, fino alla risposta quotidiana da dare all’amore del Padre che si manifesta nel suo disegno e nella nostra vita, entrando così attraverso i Sacramenti nella vita nuova donata dallo Spirito e vissuta aggregandosi alla comunità parrocchiale che ci sosterrà sempre nel nostro cammino, al di là dell’iniziazione, quando sarà terminata. Trattandosi poi di un percorso di “conversione” occorre compierlo attraverso **tappe concluse in se stesse**: non si può passare oltre, senza aver acquisito e vissuto ciò che si è incontrato prima...i riti e le celebrazioni segnano proprio l’acquisizione nella vita di determinati atteggiamenti e comportamenti, senza i quali è inutile procedere oltre...*Certo, il cammino è compiuto da ragazzi i quali non hanno autonomia di scelta, né possono fare una scelta definitiva di vita cristiana, nella libertà e nella consapevolezza... Per questo l’iniziazione cristiana ha un seguito e soprattutto deve essere supportata da qualcuno che vive ogni giorno accanto ai ragazzi. Anzi, ha una preistoria nei primi anni dell’infanzia, nella quale per altro molti sono anche stati già battezzati. Non possiamo pretendere di iniziare dei ragazzi se non c’è stato un prima e se non c’è un dopo: la nostra iniziazione sarà sempre un’opera incompiuta.*

Molti catechisti, invece, sono preoccupati di dire tutto e di dirlo bene, senza tener conto della gradualità necessaria ad un cammino di fede, che si compie scoprendo a poco a poco il messaggio, a cominciare dal primo annuncio fino alla *“sequela Christi”*. Oggi si dà l’impressione di dover svolgere un programma (con i suoi contenuti completi) come a scuola, non un percorso in cui si è accompagnati gradualmente fino ad aderire a Cristo morto e risorto... tenendo conto dello sviluppo psicologico del ragazzo e del suo ambiente familiare.



**RdC 173-174:** “Il modo di procedere della persona è graduale e *f o n d a m e n t a l m e n t e* induttivo. Ciascuno tende a muoversi dall’esperienza di ieri, verso l’esperienza di oggi e quella di domani... Il catechista punta alla sistemazione delle conoscenze e delle esperienze di fede, concentrando progressivamente tutto attorno al nucleo unificatore: Gesù Cristo, dando significato e gerarchia di valore alle varie parti, integrando gli elementi nuovi con quelli acquisiti”  
DGC n. 89.91.

**Nota 2, n. 38:** “Come per gli adulti, l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi “*si protrae anche per più anni, se è necessario, prima che accedano ai sacramenti; si distingue in vari gradi e tempi e comporta alcuni riti*” (RICA 307). I tempi sono: l’evangelizzazione o precatecumenato, il catecumenato, la purificazionequaresimale, la mistagogia. Le tappe o i passaggi sono: l’ammissione al catecumenato, l’elezione o chiamata al battesimo, la celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, cioè battesimo, confermazione, eucaristia”.

- **Criteria riguardanti i protagonisti del cammino**

5. Appunto, siccome i ragazzi non hanno autonomia per fare scelte cristiane quotidiane, occorre che il cammino coinvolga **i genitori o la famiglia**, in qualche modo, la quale comincia o riprende a vivere la vita cristiana al suo interno, trasmettendo la fede ai figli e partecipando in modo consapevole e per libera scelta alla vita comunitaria della parrocchia. Poiché il problema delle fede cristiana, oggi, è proprio che più nessuno trasmette la fede alle generazioni successive: né la famiglia che si è trasformata in questi anni da agenzia educativa in rifugio affettivo; né la parrocchia che adempie puramente la funzione celebrativa e la funzione sociale di aggregazione benefica. È puramente velleitario pretendere dai ragazzi una scelta cristiana che duri oltre i sacramenti celebrati, senza la piena partecipazione della famiglia, che si mette in cammino con i ragazzi per risvegliare la fede e viverla tra le mura domestiche in maniera esplicita e consapevole, aggregandosi visibilmente ad una comunità territoriale...I ragazzi non possono avere né autonomia (libertà) né consapevolezza (essere cristiani è una scelta adulta)

Nel tempo della catechesi oggi, la famiglia è per lo più assente e delega l’iniziazione alla parrocchia. Ci sono esperienze interessanti di coinvolgimento dei genitori... altre volte, ci si accontenta di qualche incontro sporadico oppure di un cammino parallelo; il vero problema invece è coinvolgere la famiglia, affinché riattivi al suo interno la vita di fede, trasmettendola ai figli e vivendola insieme... Il cammino deve diventare un cammino comune, intergenerazionale, per risvegliare la fede nella famiglia, in maniera libera e consapevole. Non la famiglia in aiuto ai catechisti, ma i catechisti in aiuto alla famiglia.

**RdC 151-152:** *“Genitori e figli crescono insieme... la famiglia è come la madre e la nutrice dell’educazione per tutti i suoi membri e della preghiera comune... la catechesi familiare trova la sua originalità nell’immediatezza dei suoi insegnamenti, espressi innanzitutto nel comportamento stesso dei genitori...”*

**DGC nn. 226-227.255.**

**Nota 2, n. 29:** *“Nell’iniziazione cristiana la famiglia ha un ruolo tutto particolare...quali che siano le situazioni, è bene coinvolgere la famiglia o alcuni suoi membri – fratelli o sorelle, parenti... – o persone strettamente collegate alla famiglia. La domanda del battesimo per i fanciulli dovrà sempre essere accompagnata dal consenso dei genitori. n. 53: “i fanciulli siano accompagnati dall’aiuto e dall’esempio dei genitori...”*

6. Per questo il contesto educativo dei ragazzi sarà **il gruppo della iniziazione cristiana** che non coincide necessariamente con la classe frequentata a scuola e può riunire anche ragazzi di età leggermente diverse. Il gruppo si muoverà nel suo cammino con la presenza costante di adulti (famiglia, catechisti accompagnatori, cristiani testimoni) e in stretto contatto con la comunità parrocchiale: non ci sono più Messe per i fanciulli o celebrazioni per i fanciulli, ma Messe e Celebrazioni comuni con la partecipazione dei fanciulli, a cui occorre riservare la dovuta attenzione. *La catechesi diventa un’esperienza da vivere insieme alla propria famiglia e agli altri adulti. I vari gruppi che si costituiscono possono anche percorrere strade diverse, adatte alle persone che li compongono, con tempi diversi, con esperienze diverse. Gli itinerari differenziati devono diventare normali proprio per rispondere a quell’uomo in situazione di cui già parlava il RdC.*

Nell’organizzazione parrocchiale attuale, invece, esistono le “classi” che fanno “lezione” nelle “aule” con un catechista che “insegna” un’ora alla settimana. I ragazzi vivono l’ora di catechismo e le relative celebrazioni sempre da soli: al massimo si invitano formalmente i genitori affinché facciano da spettatori, senza mai essere coinvolti. Si deve porre fine alle “novene per i ragazzi”, alle “confessioni per i ragazzi”, alle “Messe per i ragazzi”... Il gruppo di ragazzi e adulti in cammino verso la vita cristiana diventerà invece il grembo in cui si genera e si porta a compimento la nascita di nuovi cristiani.

**RdC n. 42-43:** *“Gli obiettivi della catechesi divengono così più precisi, in riferimento alle varie dimensioni della chiesa, comunità di fede, di culto, di carità. Formare la mentalità cristiana significa nutrire il senso dell’appartenenza a Cristo nella chiesa...”*

**Nota 2, n. 27:** *“Il gruppo “catecumenale” è l’ambiente umano in cui concretamente il fanciulli incontra e fa l’esperienza della Chiesa... la scelta può cadere su un gruppo catechistico esistente o su un altro appositamente formato... il gruppo deve essere un*

**n. 200:** *“L’esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora sono le comunità ecclesiali. Infatti, come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è concepibile una buona catechesi senza la partecipazione dell’intera comunità”*  
**DGC nn. 116-117.159.256-257.**

*gruppo ben caratterizzato ecclesialmente, accogliente, catecumenale, esperienziale...*  
**n. 28:** *“nel compiere il suo cammino di iniziazione il catecumeno è accompagnato in modo particolare da alcuni adulti... si esige il coinvolgimento dei tutta la comunità ecclesiale. Questo avvenimento può diventare l’occasione per risvegliare nella comunità il senso delle sue origini, della necessità di una rinnovata scoperta della propria fede...”*

7. La stragrande maggioranza di coloro che si dicono cristiani vivono nel nostro paese una religiosità costruita sulle tradizioni e sull’abitudine, spesso mescolata ad elementi pagani, senza un’identità precisa, in riferimento a Cristo e alla chiesa cattolica, di cui non si sentono parte viva... Perciò alcuni gesti sacramentali, alcune feste cristiane, alcune usanze popolari si sono trasformate nel tempo e hanno perso per la maggioranza il significato originario come gesti, feste, usanze con una “simbologia” precisa riferita a Cristo e con un contenuto specifico legato alla fede cristiana. Perciò la Prima Comunione è percepita non come Eucaristia, culmine e fonte della vita cristiana, ma come festa dei bambini; la Cresima come festa grande che conclude il catechismo e permette di essere in regola con tutte le convenzioni sociali ancora maggioritarie.

Nella pastorale catechistica attuale, spesso, ci accontentiamo di rispondere ad una richiesta di sacramento, adducendo come alibi il fatto che chi chiede è una “brava persona”... Ci viene chiesto un servizio religioso per abitudine e noi lo concediamo, come ad un supermercato si dà la merce che la gente chiede... Invece di offrire il vangelo di Cristo e costruire personalità cristiane, offriamo una religiosità generica, popolare e tradizionale, senza purificarla alla luce del vangelo. Non si tratta di fare delle élite, ma si tratta di tener conto della lontananza dalla fede e di compiere la missione che Cristo ci ha affidato: *“annunciare il vangelo, fare suoi discepoli, seguire Cristo...”*. In un mondo religioso pluralista siamo chiamati a ritrovare la nostra identità, come discepoli di Cristo.

**RdC n. 30-31:** *“La catechesi è esplicitazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificarne gli impegni, iniziazione alla vita della chiesa*

**Nota 2, n. 31:** *“I ragazzi che intraprendono l’itinerario di iniziazione cristiana sono solitamente all’oscuro di tutto ciò che riguarda la fede cristiana... Chi li accoglie deve porsi a questo livello, senza dare nulla per scontato”*

*e alla concreta testimonianza della carità... la catechesi è rivolta a chi, sia pur implicitamente, ha già fatto l'opzione fondamentale per Cristo e per la sua Chiesa"*  
DGC n. 90-91.

*to...La finalità dell'annuncio non è tanto di trasmettere nozioni o regole di comportamento, ma di contribuire all'incontro con Cristo vivo.... all'incontro con una comunità, la chiesa....*  
**n. 37:** *all'ascolto della Parola di Dio, mediante la lettura e il confronto con la sacra Scrittura... alla conversione assumendo i comportamenti conformi al Vangelo... alla partecipazione alla liturgia della chiesa e ai suoi gesti...."*

8. Il catechista assume un nuovo ruolo all'interno del gruppo dell'iniziazione cristiana: si occupa dei ragazzi, ma anche dei genitori; lavora in équipe con almeno un'altra catechista; è il punto di riferimento per il cammino del gruppo che accompagna in tutte le sue tappe fino alla mistagogia, fino all'inserimento nella comunità cristiana; fa anche da tramite con la comunità stessa coinvolgendola nel cammino intrapreso... **il suo nome è accompagnatore.** Infatti, nello spirito di Gesù sulla strada di Emmaus *"si accosta e cammina con loro"* fino ad accompagnare ciascuno a far ritorno nella comunità che annuncia il Risorto. Non insegna soltanto, ma testimonia; non lavora solo lui, ma fa lavorare gli altri, coinvolgendoli. *Il catechista è figura a cui fare riferimento per accompagnare alla scoperta della vita cristiana e nella esplorazione della comunità, con tutti i suoi aspetti di vita e le persone che la compongono.*

Nella pratica odierna, invece, il catechista è di solito un arruolato all'ultimo momento, spesso una donna ed è vista soprattutto come maestra che insegna... è l'unico punto di riferimento specializzato a cui la comunità, per togliersi il pensiero, ha affidato l'educazione cristiana dei fanciulli... Il catechista appare più come insegnante che come accompagnatore.

**RdC n. 183:** *"Ogni cristiano è per sua natura un catechista... è responsabile della parola di Dio..."*

**n. 185:** *"Nell'assolvimento del loro compito i catechisti fanno molto di più che insegnare una dottrina: sono testimoni e partecipi di un mistero che essi stessi vivono e comunicano agli altri con amore"*

**DGC n. 156:** *Il catechista è intrinsecamente un mediatore che*

**Nota 2, n. 28:** *"Nel compiere il suo cammino il catecumeno è accompagnato da alcuni adulti... sono persone che gli stanno accanto e interagiscono... si esige il coinvolgimento di tutta la comunità cristiana... I padrini che talora possono essere gli stessi catechisti e animatori, hanno il compito di accompagnare da vicino il catecumeno nell'esercizio della vita cristiana e nell'inserimento nella comunità"*

|   |  |
|---|--|
| <p><i>facilita la comunicazione tra le persone e il mistero di Dio e dei soggetti tra loro e con la comunità...di sostanziale importanza è la relazione personale del catechista con i soggetti...in forza del suo sapiente accompagnamento, il catechista assolve un prezioso servizio”.</i></p> |  |
|---|--|

- **criteri riguardanti le modalità del percorso**

I tempi e i modi di incontro del “gruppo” non inducono a pensare che si tratti di una scuola: si abbandonano gli orari scolastici (un’ora alla settimana), le terminologie scolastiche (i quaderni e i testi...). Ma si trovano **momenti di incontro prolungati** in cui, alternando il lavoro con i genitori e quello con i ragazzi, si fa esperienza di comunione e di ascolto della Parola per metterla in pratica nella vita quotidiana della famiglia. *Non si insegna una dottrina, ma si fa esperienza di uno stile di vita.*

Nel modo di fare la nostra catechesi, spesso, si fanno dei “corsi” scolastici, in cui si parla senza mettersi in ascolto, senza verificare ciò che si comunica con l’esperienza di vita. Il catechismo è un sussidiario che molti leggono pagina dopo pagina, usando strumenti didattici... Spesso facciamo una catechesi ripetitiva, improvvisata, occasionale.... Ci si limita a ripetere formule: non si ha il tempo di vivere ciò che si apprende.

|  |   |
|--|---|
| <p><b>RdC n.168:</b> <i>“Il catechista sa raggiungere i fedeli nelle loro concrete situazioni e a loro si accompagna giorno dopo giorno lungo un itinerario sempre singolare...Il metodo del catechista diventa servizio fraterno, in una ricchezza di insegnamenti, di proposte e di suggestioni che sviluppano e adattano le facoltà spirituali del cristiano ...”</i><br/>DGC nn.63-64.230-231.</p> | <p><b>Nota 2, n. 52:</b> <i>“La comunità cristiana... conduce i ragazzi all’esperienza della vita cristiana, secondo una materna cura pedagogica che porti la loro fede iniziale a prendere radici. Offre ad essi itinerari differenziati che tengano conto della loro età, psicologia, esperienza religiosa, della situazione familiare, dell’ambiente parrocchiale, del cammino formativo dei loro coetanei...”</i></p> |
|--|---|

10. I sacramenti dell’iniziazione cristiana sono il grande evento della nostra salvezza in Cristo morto e risorto: non sono “cose” che si “ricevono”. E ci permettono di partecipare all’unico avvenimento di salvezza avvenuto nella storia, che è la morte e risurrezione di Cristo: essi sono la nostra pasqua, nella quale passiamo dall’uomo vecchio all’uomo nuovo, rivestito di Cristo. E pertanto sono da celebrare, non con scadenze prefissate in base all’età, ma **in un unico avvenimento**, che si compie contemporaneamente al nostro passaggio alla vita nuova. Ci permettono di diventare cristiani, continuando a celebrare nell’Eucaristia la pasqua quotidiana del cristiano che vive ogni giorno in comunione

con Cristo. *Abolire la Prima Comunione per giungere ad una celebrazione unitaria della Confermazione (prima) e dell'Eucaristia.*

Nella organizzazione pratica della catechesi i sacramenti sono spalmati nelle diverse età secondo usanze abbastanza recenti, come d'altra parte nel corso dei secoli si sono aggregati, in base spesso a esigenze pastorali... Ci serve un sacramento per far rimanere ancora i ragazzi al catechismo e allora spostiamo la Cresima in avanti, illudendoci che un anno in più di catechismo li converta o radichi in loro la vita cristiana. Soprattutto abbiamo lasciato per la strada il senso unitario dei tre sacramenti della Iniziazione cristiana, Battesimo Confermazione ed Eucaristia (non Prima Comunione). Bisogna restituire ai sacramenti la loro dignità di partecipazione al mistero pasquale di Cristo (Battesimo e Confermazione) fino alla piena partecipazione al corpo di Cristo (Eucaristia).

**RdC n. 46:** *“Al vertice dell'azione educativa della catechesi, sta la preoccupazione di disporre i fedeli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana... Tutto... è racchiuso nell'Eucaristia, dove Cristo, nostra pasqua, è presente...”*  
DCG n. 65-66.

**Nota 2,n. 46:** *“La terza tappa è il vertice dell'iniziazione cristiana. Essa consiste nella celebrazione dei sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia (RICA 343-368)... Per salvaguardare l'unità dell'iniziazione e la successione teologica dei sacramenti, “il battesimo si celebra durante la messa nella quale i neofiti per la prima volta partecipano all'eucaristia. La confermazione viene conferita nel corso della stessa celebrazione o dal vescovo o dal sacerdote che dà il battesimo” (RICA 344).*

11. Per questo è necessario riferirsi innanzitutto **alla Bibbia e al Vangelo**, imparando a mettersi in ascolto della Parola di Dio e a realizzarla nella vita. I catechismi e gli strumenti metodologici servono per condurci a capire meglio la Parola<sup>6</sup>, a metterla al centro dell'annuncio, a trovare strade per interiorizzarla e modi per viverla, pregando con la Parola, come da sempre accade nella liturgia cristiana. *Il materiale scelto per far lavorare ragazzi e famiglie deve sempre essere biblico, se non la Bibbia stessa. Iniziare alla vita cristiana significa anche iniziare a trovarsi a casa propria tra le pagine della Sacra Scrittura...*

Nella metodologia attuale, invece, si seguono innanzitutto strumenti didattici di vario genere, usando la Bibbia come esempio o per sostenere le nostre affermazioni. Certamente non accompagniamo i ragazzi ad ad-

<sup>6</sup> Cfr l'interessante proposta della Editrice Elledici dal titolo *Progetto Magnificat* (Guide per le catechiste), accompagnato dalla serie di strumenti attivi per i ragazzi, a carattere esclusivamente biblici: *“Quaderno di Io sono con voi (1-2), Venite con me (1-2), Sarete miei testimoni (1-2).*



dentrarsi nelle pagine della Sacra Scrittura affinché imparino ad usarla e ad utilizzarla per la loro preghiera, per la loro vita, personalmente. La Bibbia spesso è solo ornamentale nella catechesi e spesso ancora si cerca di semplificarla infantilizzandola... Molti catechisti sfogliano il testo cercando sostegno nella Bibbia: dobbiamo invece sfogliare la Bibbia cercando sostegno e sistematicità nei catechismi.

**RdC nn.105-107:** *“La Scrittura ha sempre il primo posto nelle varie forme del ministero della parola, come in ogni attività pastorale. Ignorare la Scrittura è ignorare Cristo.... La Scrittura è il “libro”, non un sussidio, fosse pure il primo.*  
**DGC n. 128.155.**

**Nota 2, n. 32-33:** *“Il contenuto dell’annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù....Il modo migliore per arrivare all’incontro vivo con Cristo e con la Chiesa è quello di far assumere al momento dell’annuncio una certa qual configurazione di liturgia della Parola... In questo modo il momento dell’annuncio segue una dinamica propria della Chiesa antica, quella della “traditio-redditio”...”*

12. Nello spirito dell’iniziazione cristiana, il cammino proposto si compone non soltanto di spiegazioni, in cui si apprende qualcosa per la mente, chiarendo **le nozioni della fede**; ma si compone di **esperienze di vita cristiana** che si vivono insieme e a cui ci si impegna, cambiando lo stile di vita; e anche di **celebrazioni o riti** per incontrarci con Gesù Cristo, il Vivente, che con il suo Spirito, a poco a poco, gradualmente, ci trasforma. Le tappe del cammino segnano non soltanto la scoperta di idee, ma anche il progresso nell’acquisire comportamenti da cristiani. *L’itinerario per diventare cristiani non è un “corso”, ma un percorso in cui si fa tirocinio di vita cristiana per capire se si è adatti ad essa, se ci aiuta a vivere meglio, se è la strada che siamo chiamati a percorrere. È un itinerario che integra fra sé le diverse dimensioni della vita cristiana: fede, amore, speranza; comunione e missione, preghiera e celebrazione; esperienza di vita e di servizio; annuncio della Parola e catechesi. Itinerari integrati.*

Nella forma attuale della catechesi realizzata, invece, si privilegia il “parlare”: che cosa dire ai ragazzi...? Si usano anche attività per far imparare meglio la lezione, perché i ragazzi “capiscano...” o perché i ragazzi stiano attenti o perché esprimano in maniera ortodossa la fede... Il problema è puramente intellettuale. Mentre per cambiare la vita occorre non solo usare un linguaggio e una comunicazione corretta, ma anche toccare il cuore e i sentimenti, ma anche far sperimentare la vita cristiana. Diventare cristiani è un cammino di apprendistato: che cosa dire? Che cosa fare? Che cosa celebrare?

**RdC n.38:** *“La missione fondamentale di chi fa catechesi riguarda unitariamente tutta la vita cristiana: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; il suo comportamento di vita... nn.39-48: “La fede è capacità di comprendere e di interpretare tutte le cose secondo il pensiero di Cristo... la fede è adesione alla chiesa comunità di fede, di culto, di carità...la fede deve essere integrata nella vita...”*  
**DGC n.84-86.**

**Nota 2, n.30:** *Ogni itinerario di iniziazione cristiana è un tirocinio di vita cristiana. Esso deve prevedere tutti gli elementi che concorrono all'iniziazione: l'annuncio-ascolto-accoglienza della Parola, l'esercizio della vita cristiana, la celebrazione liturgica e l'inserimento nella comunità cristiana... n.36: “la celebrazione non è collocato solo al termine del percorso... essa accompagna tutto l'itinerario diventando espressione della fede, adesione progressiva al mistero della salvezza... n.37: “Coloro che accompagnano i catecumeni devono educarli a vivere la fede, assumendo in base alla loro età gli atteggiamenti evangelici: lettura e confronto con la Bibbia, valori e comportamenti conformi al vangelo; partecipazione alla vita liturgica della chiesa; collaborazione alle attività e ai servizi del gruppo e della comunità cristiana; espressione pubblica della fede in famiglia, a scuola, con gli amici; annuncio e testimonianza del vangelo...”*

## Sintesi

1. Non “iscrizione al catechismo”, ma celebrazione di accoglienza per un cammino di fede.
2. Non “lezioni” di un’ora alla settimana, ma incontri prolungati in un progetto con i ragazzi e gli adulti.
3. Non un corso di catechesi, ma un percorso di apprendistato cristiano in cui si fa tirocinio... (*catechesi integrata*).
4. Non preparazione alla Prima Comunione/Cresima/... ma introduzione alla vita cristiana attraverso l’Eucaristia/Cresima, ecc.
5. Non catechisti che insegnano, ma catechisti che accompagnano fraternamente la famiglia e provocano incontri con la comunità, testimoniando la propria fede e educando atteggiamenti e comportamenti.
6. Non sostituirsi ai genitori, ma sostenere i genitori nel trasmettere e vivere la fede in famiglia.
7. Non i ragazzi accanto ai genitori, ma i ragazzi insieme con i genitori (*catechesi intergenerazionale*).
8. Non i ragazzi isolati dagli adulti, ma i ragazzi nella comunità degli adulti (la comunità è responsabile della catechesi e l’iniziazione cristiana è introduzione nella vita comunitaria).
9. Non i catechismi come semplici sussidi catechistici, ma uso dei catechismi in modo corretto, così da far emergere il riferimento e il continuo rimanda alla Bibbia (RdC 105-107).

10. Non la morale come buone maniere, ma la fede che ispira il comportamento morale, che nasce dall'incontro e dall'amore verso Gesù.
11. Non un programma uguale per tutti, ma *itinerari differenziati* tenendo conto del cammino personale nel gruppo e dell'evoluzione umana e cristiana dei ragazzi.
12. Non date "prestabilite" in base all'età o alla classe, ma una proposta di percorso lungo il quale si celebrano tappe graduali culminanti, al momento opportuno, nella celebrazione dei sacramenti, quando il gruppo è pronto.

4.  
**Conclusione:**  
**che fare allora?**

In questo momento esistono due problemi per quanto riguarda l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi:

- **Il problema dell'impianto in sé:** due anni e poi la Comunione, due anni e poi la Cresima, ecc... Il nostro primo impegno deve essere quello di riorganizzare l'impianto affinché, come esposto sopra, permetta di fare un vero cammino di iniziazione per "diventare cristiani" attraverso la risposta alla Parola che chiama, risposta libera e non condizionata da nessun fattore esterno (abitudine, pressione sociale...). Occorre ritornare alla visione dei Catechismi della CEI, ripresentando il "progetto" progressivo che gradatamente accompagna alla vita cristiana, attraverso la celebrazione dei sacramenti per immergerci oggi nel mistero pasquale di Cristo.
- **Il problema della metodologia:** dopo aver riorganizzato l'impianto, soltanto allora, ci si può porre il problema metodologico: come fare? Come usare la Bibbia e i catechismi? Come coinvolgere veramente i genitori? Come usare cartelloni, audiovisivi, giochi, ecc...?

Dentro il quadro dell'itinerario di tipo catecumenale, c'è spazio anche per applicare tutti gli aspetti metodologici più efficaci, che già negli anni passati abbiamo sperimentato: dalla "catechesi attiva" alla "catechesi familiare" e alla "catechesi esperienziale". Sono tutte sottolineature importanti per dare efficacia all'itinerario nell'obiettivo di far diventare cristiani i fanciulli e le loro famiglie e di trasmettere la fede cristiana oggi. Nessuna preclusione, dunque, per nessun tipo di esperienza: importante è che sia inserita in un quadro di riferimento globale, offerto appunto dal progetto catechistico italiano e dai documenti della CEI sull'iniziazione cristiana. **Non possiamo prescindere da questo né isolare alcuni aspetti a scapito della riorganizzazione totale dell'impianto.** Questo è il vero problema: non gli orari, non le età, non la disciplina, ma la sperimentazione di un nuovo impianto catechistico che riproduca lo spirito della iniziazione cristiana, secondo gli Orientamenti della CEI.



# Introduzione ai lavori di gruppo

St. GIANCARLA BARBON

Membro della Consulta Nazionale UCN

Una breve introduzione per comprendere insieme il senso del lavoro di questo giorno e mezzo.

Il titolo del convegno e l'obiettivo che troviamo nel depliant, ci portano quasi in maniera logica a continuare il percorso lasciandoci ora coinvolgere personalmente, ma anche come responsabili delle nostre diocesi. Dopo le due relazioni che ci hanno illuminato, il convegno diventa "luogo" di partecipazione, di ascolto e di confronto. Tutta la giornata di oggi e alcune ore di domani sono affidate a noi, a noi che incontreremo quattro tra le tante esperienze di rinnovamento dell'iniziazione cristiana presenti in alcune diocesi, a noi che, dopo la visita delle quattro proposte, elaboreremo linee progettuali e prospettive perché questi "lavori in corso" possano dare indicazioni per continuare a riflettere, sperimentare e progettare nelle nostre realtà diocesane.

Questo, come già diceva don Walther stamattina e come ben capiamo tutti, è il cuore del convegno, un'esperienza unica per la chiesa italiana di confronto. È la possibilità di raccogliere i tentativi, i progetti nati in questi anni, indicare, a partire da alcune sollecitazioni, qualche punto fermo, individuare realtà e scelte che riteniamo importanti e necessarie per una nuova proposta di iniziazione cristiana.

Gli obiettivi di queste giornate di lavori sono due:

**il primo:** incontrare quattro esperienze scelte a partire dai quattro soggetti che interagiscono in maniera dinamica in questo processo di iniziazione cristiana: famiglia, catechisti, comunità cristiana, Ufficio catechistico e realtà diocesane. Le quattro esperienze che visiteremo, non sono le migliori, sono quelle più conosciute perché hanno avuto anche la possibilità di strutturare attraverso materiale scritto ed elaborato il loro progetto.

**Il secondo obiettivo:** individuare alcune costanti, alcune strategie, farne tesoro per la propria esperienza diocesana ed elaborare quindi alcuni criteri per il futuro.

Gli animatori, i conduttori che da tempo sono stati contattati e si sono preparati ieri hanno già individuato il modo e il percorso da compiere, ci accompagneranno gradualmente in questo itinerario.

È come se noi compissimo una visita guidata per raccogliere, da queste realtà sperimentali con i loro limiti e i loro pregi, la sfida

che l'iniziazione cristiana lancia alla chiesa e alla catechesi italiana. Gli animatori, come ci diceva ieri Derroitte, faranno da pungolo perché ci indirizzeranno, ma saranno anche gli interpreti che ci permetteranno di seguire il percorso e di lavorare insieme.

Possiamo perciò visitare dopo pranzo, prima e dopo cena, altri racconti di tentativi di nuova impostazione di Iniziazione Cristiana

Richiamo perciò l'obiettivo di questa giornata: visitare, confrontarci, rielaborare, criticare - per trovare indicazioni concrete nel nostro servizio all'interno dei Uffici catechistici diocesani.

Diamo perciò il via a questi lavori particolari, forse per molti aspetti nuovi, iniziamo questa visita guidata e questo tempo di incontro e confronto.



# Risultati dei lavori di gruppo

Don PAOLO SARTOR - Membro del Gruppo Nazionale per il Catecumenato

## Premessa metodologica

La novità di questo Convegno Nazionale, dal punto di vista metodologico, è stata rappresentata dalla possibilità di entrare in contatto con alcune esperienze significative di itinerari di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi sperimentati nelle diocesi italiane.

Ciò è stato possibile soprattutto grazie a un lavoro di ascolto, durato un'intera giornata, e a momenti di ripresa in gruppo, sotto la guida degli animatori designati. I gruppi attivati sono stati in tutto 12, e ciascuno di essi ha messo per iscritto una sintesi delle risultanze dell'ascolto delle esperienze e delle osservazioni e delle proposte relative ai soggetti in gioco nella pastorale di iniziazione: famiglia, catechisti, comunità, diocesi (e organismi vari).

Per ragioni di sobrietà, le relazioni non sono state proposte integralmente in assemblea, ma è stato chiesto agli animatori dei gruppi di trovarsi - a tre a tre - per confrontare gli elementi emersi su un aspetto particolare (in concreto, uno dei soggetti sui cui si è incentrato il Convegno). Anche a beneficio di eventuali lavori di laboratorio o di confronto a livello diocesano, in questa sede vengono riproposti gli interventi delle persone che hanno preso la parola a nome degli animatori dei gruppi di lavoro. Il supporto tecnico in forma di immagini proiettate era stato curato da Filippo Margheri.

## Gruppi 1-2-3: il soggetto «famiglia» (Floriana Polato)

Per quanto riguarda il nostro gruppo le convinzioni sono state distinte a livello generale mentre altre sono state considerate a livello di progetto. A livello generale sono emerse varie necessità di focalizzare l'importanza della famiglia nell'iniziazione cristiana, di fondare i percorsi su una mentalità di fede, che dia significatività all'esperienza; la necessità di un discernimento comunitario che crei relazionalità e del riconoscimento di due dimensioni nel coinvolgimento dei genitori, cioè il fatto che sono adulti nei quali risvegliare la fede e che sono educatori della fede dei propri figli. Non ultima



l'esigenza di costruire percorsi a partire dalla vita, quindi a partire dalla situazione dei destinatari.

Per quanto riguarda invece i progetti ci sono alcune precondizioni da considerare: è bene non cadere nella tentazione di mettere delle toppe, superare l'inganno della cristianità, cioè evitare di dare per scontato che chi abbiamo di fronte sia cristiano, superare il rischio di quella stanchezza passiva che porta ad accontentarsi dei risultati.

Per essere efficaci è opportuno considerare il progetto solo un segmento di un più vasto processo di rinnovamento; modulare la proposta secondo la grandezza della diocesi e della sua storia ecclesiale e porre come primo passo la sensibilizzazione e in seguito la realizzazione graduale.

Alcune attenzioni possono essere rivolte specificamente all'ambito della famiglia: considerare la famiglia come un soggetto che non coincide con i genitori ma che riconosce i propri figli come porta nell'evangelizzazione; porre attenzione alle varie tipologie di famiglie anche attraverso contributi sociologici e pedagogici e non dimenticare il ruolo della comunità nella quale la famiglia è inserita. Possono rivelarsi utili contatti e collaborazioni con le altre agenzie educative del territorio, perchè la famiglia deve essere messa nella condizione di entrare in contatto con altre realtà. Essa va infatti considerata come un soggetto evangelizzatore, soprattutto in ordine ad una rilettura sapienziale, cioè da credenti, dei fatti ordinari e vitali. È importante riconoscere il valore di educatore alla fede proprio del genitore, un ruolo non modellato su quello del catechista parrocchiale, cioè non si ritiene opportuno basarsi su un modello di catechesi esclusivamente familiare, occorre valorizzare il gruppo dei coetanei.

A livello di attenzioni, è bene non esigere dalla famiglia ciò che non può dare a causa delle sue fragilità; prestare una particolare attenzione con le famiglie con bimbi da 0 a 6 anni e realizzare una scuola per genitori.

Per ciò che riguarda la formazione, si auspica il lavoro in equipe per non far pesare sul singolo catechista tutta la fatica del rapporto con le famiglie, la realizzazione di laboratori di trasformazione personale per la crescita del catechista; e infine prevedere dei percorsi differenziati di formazione per gli animatori dei genitori e dei catechisti dei ragazzi. Emerge un dubbio sull'opportunità di formare catechisti e famiglie insieme.

## Gruppi 4-5-6: il soggetto «catechisti» [Mauro Dalla Torre]

Sono maturate, nel nostro confronto, alcune convinzioni: è importante recuperare la sinergia tra i quattro soggetti, emersi un po' in tutte le varie esperienze, comunità, famiglia, catechisti, ufficio catechistico; le progettazioni e le programmazioni vanno condivise ai vari livelli, dal consiglio pastorale parrocchiale ma anche al Consiglio pastorale diocesano e va riconosciuta la centralità dei destinatari che possono quindi diventare protagonisti.

Per ciò che riguarda l'ambito dei catechisti: è auspicabile che si predisponga per loro una formazione globale, teologica, metodologica, spirituale, per sensibilità e competenze operative diverse. Una progettazione efficace è tale se condivisa e graduale nei tempi e nei modi sia all'interno delle parrocchie sia all'interno delle diocesi e fra le diocesi stesse. Per questo sono necessarie: operatività e sinergia in rete; formazione per moduli e livelli; consapevolezza delle compresenze delle altre agenzie formative che riguardano i vari soggetti.

Un elemento che non deve mancare nella formazione per noi è la sinergia tra azione catechistica della comunità e azione educativa delle altre agenzie, quindi una formazione tesa più sull'essere che sul fare, che si realizzi attraverso il lavoro di équipe e attraverso un contratto formativo con le persone che mettiamo in formazione stessa.

## Gruppi 7-8-9: il soggetto «comunità» [don Francesco Sensini - Silvana Praveltoni]

Le convinzioni emerse sono: "Non ce la faccio a fare tutto", la prima convinzione è che chi si esprime così aveva un alibi prima, adesso fa peccato ed è un peccato mortale perché uccide la pastorale, quindi è essenziale coinvolgere, sensibilizzare e responsabilizzare gli altri.

Non si può pensare solo ai bambini. Se pensiamo solo ai bambini avremo una chiesa infantile, semplice, se vogliamo una chiesa adulta dobbiamo pensare agli adulti, senza lasciarsi intimorire dalle difficoltà, dalle preoccupazioni, da timori. Questa è una nostra convinzione precisa, le esperienze ci hanno spinto in questo senso senza nessun timore.

In che mondo siamo? L'attenzione alla realtà, alle condizioni sociali (politiche, economiche, strutturali, culturali) è fondamentale e questo significa non cadere nella tentazione della "clonazione" di esperienze. Ciascuno deve camminare con le proprie gambe nel proprio territorio, nella propria situazione specifica. "Devo ricominciare a studiare", c'è bisogno continuamente di rimettersi in gioco, di

formazione a tutti i livelli. “È possibile ma bisognerebbe...”, “ma se dopo...”, tutti i timori e le difficoltà. Le esperienze ci hanno fatto vedere che la sperimentazione è possibile ed è anche bella e soddisfacente. Ci sono esperienze che hanno avuto la forza della istituzione da parte dei vescovi e esperienze che sono nate dal basso da catechisti e parrocchie.

Cristiani in divenire. Se è vero che cristiani non si nasce ma si diventa il divenire è una costante della vita, e perciò non si è mai arrivati, quindi dobbiamo sentirci sempre in cammino ed essere capaci di gestire il cambiamento, il divenire, sia attraverso una lettura sia attraverso una risposta. Una delle belle cose emerse dalle esperienze che ci sono state offerte è proprio quello della proposta: rispettare la libertà di chi propone e di chi risponde. Quindi nessuna imposizione, nessun “dovere”, nessun obbligo, ma questa capacità di proporsi con tutta la libertà possibile.

Per concludere: tra le convinzioni non è emersa l’esigenza di lavorare in laboratorio, perché in realtà la stavamo vivendo. Non è stato necessario pensarlo, perché lo vivevamo già, e questa è una cosa importante. Ci siamo resi conto che in questo convegno non si è parlato del libro di catechismo, i testi di catechismo sono stati assenti.

Riguardo a questo si riflette sul fatto che le nostre comunità parrocchiali avranno presto un compendio fatto di domande e risposte del catechismo della Chiesa cattolica e qualcuno ha detto “fai presente all’Ufficio catechistico nazionale se a proposito ha qualcosa da dire”.

Rispetto alle attenzioni per la comunità, è emersa prima di tutto l’importanza della comunicazione, intesa sia come informazione, sensibilizzazione, ma soprattutto una ripresa di quello che si fa in modo che tutta la comunità sia informata dei passi che si stanno compiendo e proporre. La comunità va coinvolta anche nei momenti celebrativi, che diventano occasioni e possibilità non soltanto riferiti alla celebrazione eucaristica domenica ma alle celebrazioni durante l’anno catechistico in modo che sia presente sempre in tutti i vari momenti che la coinvolgono. Un’esigenza emersa è la corresponsabilità progettuale, perché la comunità deve avere presente tutti i settori, quindi anche nella catechesi devono essere coinvolti tutti i gruppi e i movimenti che operano all’interno della parrocchia, non solo il gruppetto dei catechisti.

Per ciò che riguarda la formazione, in essa deve prevalere la relazione umana perché è quella che permette di usare le esperienze di ogni persona e metterle a disposizione degli altri in modo che tutti possano formarsi attraverso questo modo. Vanno guidati i processi di apprendimento degli adulti, perché è importante comprendere quali sono i passi che servono perché un adulto comprenda la proposta che egli sta facendo, la faccia diventare propria per poi ri-

cadere all'interno della comunità. E soprattutto è importante la capacità di gestire il cambiamento: ci viene richiesto di fare dei nuovi modelli, dei nuovi itinerari di catechesi. Bisogna riuscire a gestirli in modo che non si creino dei momenti di panico davanti alla proposta ma si riesca a vedere tutto il positivo che c'è nel nuovo cammino.

## Gruppi 10-11-12: il soggetto «diocesi, ufficio catechistico e organismi vari» [suor Anna Aleo]

Sono emerse tante convinzioni. Dopo questo convegno è evidente che il rinnovamento è necessario e va avviato o se è già partito si deve potenziare. Attraverso cosa? Intanto attraverso un atteggiamento: l'atteggiamento dello stupore e della meraviglia che ieri ci ha ricordato il vescovo Lambiase, poi attraverso un'azione prioritaria che è quella del primo annuncio e infine ponendo l'attenzione a dei destinatari, attenzione prioritaria, non che gli altri vengano esclusi ma prioritaria a una catechesi rivolta per gli adulti.

La seconda convinzione è sulla comunità. Una comunità che genera, accoglie ed educa alla fede, quindi diventa luogo per eccellenza della formazione alla fede.

Terza convinzione, il protagonismo della famiglia: è necessario lavorare con la famiglia, nella famiglia e per la famiglia.

Quarta convinzione: è importante un atteggiamento di ottimismo, l'opposto dello scoraggiamento, quindi l'ottimismo su chi? Sul popolo di Dio, sulla sua capacità di ricezione, di recepire il cambiamento. A volte noi abbiamo paura che siano gli altri a non recepire il cambiamento, invece è qualcosa che a volte proiettiamo sul Popolo di Dio e invece è lui il motore, è il Popolo di Dio che a volte ci sollecita e ci spinge al cambiamento.

L'ultima convinzione: una lettura critica sì, ma serena della realtà sociale e pastorale, quindi una lettura ad intra e ad extra, cioè una lettura nostra interna di quello che sta succedendo dentro e di quello che succede fuori per integrare e per interagire.

Le attenzioni. Attenzione verso l'Ufficio catechistico diocesano: è indispensabile l'azione promotrice del vescovo, il vescovo deve essere promotore, colui che da vescovo inteso non solo come persona vescovo ma anche nella sua collegialità, quindi il vescovo e i vescovi di una regione, come abbiamo visto da alcune esperienze che ci sono state presentate. Come promotore, orientatore, come sostenitore, come colui che legittima anche certe azioni.

Un'attenzione ai nuovi profili e alle nuove competenze che un'equipe diocesana dovrebbe avere e acquisire. A questo è collegata anche la formazione, che deve creare e fornire questi nuovi profili attraverso il campo delle scienze umane e delle scienze sulla

relazione, sulla relazione interpersonale e sulla comunicazione.

Investire risorse umane ed economiche per la formazione dei laici e del clero, qui non c'è niente da dire, è stato anche sottolineato soltanto che in quello stile di cui si è parlato in generale nelle varie esperienze, lo stile laboratoriale, quindi non dare conoscenze punto e basta ma veramente mettersi in discussione e mettersi insieme per sapere cosa fare insieme. Abbiamo messo laici e clero insieme per creare – poi lo vedremo dopo – nella formazione.

La sinergia è importante tra i vari anelli della catena Ucd, ma anche vicariati, Ucd e Ucr, lavorare in sinergia.

Continuità negli interventi: l'altra attenzione è questa. Si fanno delle sperimentazioni, si attenzionano alcune parrocchie però forse è importante anche che l'Ucd dia una continuità alle esperienze che vengono promosse, non che lasci poi così come va a finire ma nella logica del promuovere insieme, progettare e verificare insieme, una sorta di monitoraggio.

Infine l'Ucd ha il compito della informazione e anche della messa a disposizione dei dati, quindi creare una banca dati informatica sarebbe l'ideale.

Andiamo alla formazione. Una formazione globale per i catechisti o per gli operatori in genere, spirituale, metodologica, pedagogica, teologico-biblica. Formazione per aiutare gli operatori ma non solo gli operatori ma chi lavora in un lavoro d'insieme, a progettare e a saper progettare insieme e soprattutto educare a lavorare insieme perché non è una cosa scontata lavorare in equipe. Anche su questo ci dobbiamo educare, sia adulti che meno adulti.

La dimensione missionaria e comunionale: formare a un atteggiamento di missione, non soltanto il catechista ma tutta la comunità o tutti quelli che sono più direttamente coinvolti nella azione comune.

La formazione congiunta è necessaria per creare una piattaforma comune sia di modi di intendere, sia di nuovi linguaggi, tra i laici e il clero perché a volte sia il clero per conto suo e a volte i laici per conto loro, invece forse conviene che a volte il ritrovarsi insieme, il condividere o comunque anche il confrontarsi e avere delle idee comuni può agevolare e aiutare a lavorare e ad attuare insieme ciò che si è appreso.



# a nota pastorale sul Primo Annuncio "Questa è la nostra fede"

Mons. FRANCESCO LAMBIASI - Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede l'annuncio e la catechesi

Questa presentazione della Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo *Questa è la nostra fede*<sup>1</sup> si articolerà in cinque punti.

1.  
Viviamo  
in un contesto  
obiettivamente  
missionario

a. Che il nostro contesto sia obiettivamente missionario, lo si evince da alcuni elementi: cresce il numero delle persone non battezzate che vengono sia dall'Est che dal Sud del mondo, ma ci sono anche non battezzati che provengono da famiglie italiane.

Per quanto riguarda gli immigrati e il nostro rapporto con loro, non possiamo limitarci a dare ai fratelli che vengono dal Sud del mondo pane e panni: questa di per sé è cosa a cui deve pensare la società civile; però noi non possiamo non annunciare il Vangelo.

D'altra parte il non cristiano ormai non è più, come diceva Tommaso d'Aquino, il *vir in silvis nutritus*, cioè l'immaginario bambino che è cresciuto nelle foreste, ma vive in mezzo a noi.

b. *Molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse.* Pensiamo per esempio a quello che ne è della saldezza della famiglia, o della intangibilità della vita umana innocente. Queste ed altre norme, anche se spesso violate, erano però riconosciute valide da tutti in passato; non è che non si praticasse l'aborto, però lo si considerava per quello che è.

c. Inoltre, *molti praticanti non riescono a comunicare il Vangelo*: per esempio molti genitori non riescono più a comunicarlo ai figli, ma anche molti credenti sembrano spaventati dallo spauracchio del proselitismo, mentre sappiamo che il proselitismo segue la via della violenza, della pressione e dell'astuzia. Giacomo Martina, concludendo un suo articolo su questi quarant'anni dopo il Concilio, scrive: «La cristianità in Italia come altrove è tramontata da tempo, il Concilio non l'ha risuscitata». Susanna Tamaro nel

<sup>1</sup> La Nota *Questa è la nostra fede* è stata pubblicata dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi della CEI il 15 maggio 2005. In seguito sarà indicata con "Nota".



“Corriere della Sera” immediatamente prima del referendum del 13 giugno u. s. osservava: «Le chiese sono vuote o semivuote; le teste che ci sono, sono per lo più grigie; molte parrocchie sono abbandonate; i conventi e i seminari più o meno deserti e i preti pochi, quasi tutti anziani o stranieri; il popolo dei veri credenti è assolutamente minoritario. La comunità ecclesiastica sta attraversando una crisi a mio avviso profonda e salutare, perché il cristianesimo da religione socialmente imposta, sta diventando una maturata scelta personale, testimonianza di verità e di vita in una società che sotto il manto dorato dell’edonismo ci propone solo negatività, divisione e morte». E lei, che si dichiara figlia di anticlericali, conclude con questo passaggio: «Non mi è mai capitato di incontrare nelle persone di fede forme di autoritarismo e di coercizione, mai fanatismi, esclusivismi e anatemi né scomuniche che tanto piacciono ai titolisti dei giornali. Ho sempre trovato invece persone in ricerca, disponibili e aperte, capaci di comprendere la diversità e di accoglierla».

È difficile dire qual è la verità; certo, la nostra non è più la situazione di trenta anni fa. Schematizzando, possiamo riassumere la situazione in tre tipologie, che nella presentazione della Nota vengono identificate con Nicodemo (la figura della ricerca), Zaccheo (la curiosità) e la Samaritana (l’apparente disinteresse).

Noi siamo chiamati ad una lettura del presente senza risentimento, lettura che la Nota propone al n. 7, sottolineando le risorse e le sfide dell’attuale situazione.

Fra le *risorse*, la Nota elenca l’esigenza di autenticità e il desiderio di socialità, l’internazionalizzazione della giustizia e della solidarietà, la ricerca della pace e la salvaguardia del creato e una rinnovata ricerca di senso. Sono, questi, fenomeni positivi, anche se non mancano di ambiguità e di contraddizione. Mi permetto di insistere soprattutto sulla rinnovata ricerca di senso, e di ricordare quella ragazzina di 15 anni che qualche anno fa si suicidò in un bagno alla stazione Ostiense; lasciò un biglietto in cui diceva ai genitori: «Mi avete dato il necessario e anche il superfluo. Mi è mancato l’indispensabile».

La Nota indica anche alcune *sfide*, che presenta come opportunità. La prima sfida è quella del *pluralismo religioso*, che è una situazione di fatto. Nella nostra società libera, il pluralismo religioso è una realtà plurisecolare; oggi c’è però un pluralismo di diritto: convivono più religioni e, davanti allo Stato, hanno ugualmente diritto di esistere, cosa che la *Dignitatis Humanae* del Vaticano II riconosce ampiamente.

La seconda sfida è la *comunicazione sociale*: non si può comunicare oggi il Vangelo senza valorizzare gli strumenti della comunicazione sociale.

La terza sfida è la diffusione di *un certo spirito critico*: la gente vuole vedere, toccare con mano, si vuole documentare.

Questi fenomeni sono contrassegnati anche da alcuni rischi. Per esempio il pluralismo religioso rischia di condurre al relativismo o al soggettivismo, alla religione del "fai-da-te". Dobbiamo anche tener conto della contro-evangelizzazione mediatica, che giudica il cristianesimo una religione masochista, e della para-evangelizzazione di venditori di felicità a prezzi stracciati, che dichiara la strada dei cristiani troppo complicata.

Qual è la nostra risposta a questa domanda di evangelizzazione? È stata già indicata: è la risposta della conversione missionaria, una conversione di cui la *missio ad gentes* è forma paradigmatica ed esemplare.

Che cos'è lo spirito missionario? Direi semplicemente che *il missionario è uno che va a cercare la gente*. Non è uno che dice "venite", ma uno che va. Non: «Devono venire loro, o accidenti a loro se non vengono», ma: «Noi dobbiamo andare!», oppure: «Guai a noi se non evangelizziamo».

In secondo luogo, *il missionario è uno che parla la lingua della gente*, altrimenti il Vangelo "non passa". Parlare la lingua della gente non è semplicemente parlare il cinese per i cinesi o il kiswahili per gli africani, ma è parlare quella *koinè*, quel linguaggio che intercetta una cultura, una mentalità.

In terzo luogo, il missionario è *uno che porta un annuncio di salvezza*, non uno che semina il terreno di mine vaganti con minacce e ricatti.

Sappiamo la risposta che era stata data alla situazione negli anni '70 con il rinnovamento della catechesi. Schematicamente: passare dalla dottrina alla vita: non catechismo della dottrina cristiana, ma catechismo "per la vita cristiana"; secondo, iniziazione alla vita cristiana più che ai sacramenti: passare dai sacramenti alla fede; terzo, passare dal catechista insegnante, quello che spiega il catechismo e poi interroga, al catechista educatore della fede; e quarto, passare dai bambini agli adulti.

Di fatto sembra che siamo ancora abbastanza bravi a nutrire la fede in atto, ma incapaci di proporla a chi non ce l'ha, e impotenti ad annunciarla in termini nuovi a chi crede di averla. Il problema è proprio questo: la nuova evangelizzazione è in gran parte *prima evangelizzazione*, rivolta a persone che però dicono di sapere già che Cristo è morto e risorto.

La conclusione da cui parte la Nota è quella del documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* al n. 6, in cui si afferma che c'è bisogno di "un rinnovato primo annuncio della fede". Dobbiamo avere chiara la strada davanti, una strada

che mi sembra sia già intrapresa, però – ripeto – è in gran parte tutta da percorrere.

3.  
L'evangelizzazione  
può avvenire solo  
seguendo lo stile  
del Signore Gesù

Se vogliamo operare questa conversione pastorale, dobbiamo partire dalla contemplazione dello stile del primo evangelizzatore, il Signore Gesù. Non si tratta di copiarlo ma di tradurlo, di interpretarlo, come ha fatto Paolo. Per questo la Nota nel primo capitolo è dedicata al profilo del primo missionario, ma anche alla traduzione che di quel profilo tenta S. Paolo: egli non copia Gesù ma lo assume, lo assimila e lo ripropone in modo originale.

a. Se teniamo lo sguardo fisso su Gesù, vediamo che per prima cosa Gesù è stato un vero missionario: non ha fatto lo scriba, non ha aperto una scuola della *Torah*, come la scuola di Hillel, o di Shammai o la scuola di Gamaliele a Gerusalemme che vedrà tra i suoi discepoli anche Saulo di Tarso. Gesù non fa neanche come gli esseni: non si ritira nel deserto, non va a vivere a Qumran, ma nemmeno inizia un movimento di resistenza armata, come gli zeloti.

Gesù è diverso anche dal precursore, perché mentre Giovanni stava presso il Giordano e predicava la conversione a chi andava da lui, Gesù invece percorre città e villaggi: il *periaaghein* di Gesù è proprio questo andare in giro a predicare.

Dopo il Battesimo, dice Matteo (Mt 4,17: "*erxato o Jesus kerussein*"), Gesù cominciò a predicare. Faccio presente che nella Nota si adotta la *Bibbia di Gerusalemme* ma ci si permette qualche variazione nella traduzione. Per esempio il *kerussein* quasi mai è tradotto con "predicare", ma con "annunciare – evangelizzare": Gesù non è andato in giro a "fare prediche", è andato ad annunciare.

Infatti, qual è la consegna che Egli dà ai suoi discepoli? Alla fine del vangelo di Marco (16,15) Gesù ordina ai suoi: "*poreuthentes keruxate*"; in Matteo Gesù dice "*poreuthentes matheteusate*", che non va reso con "ammaestrate", come traduceva la *Bibbia di Gerusalemme*, ma "fate discepoli". Secondo Marco, Gesù dice: «Andando dappertutto, annunciate».

A questo punto dobbiamo distinguere tra il vangelo che ha annunciato Gesù (vangelo *di* Gesù) e il vangelo annunciato dalla Chiesa (vangelo *su* Gesù). Il vangelo *di* Gesù è incentrato sul regno di Dio; il Vangelo *su* Gesù è finalizzato ad annunciare Gesù come Cristo, Signore e Salvatore, ed è quello che fa Paolo, il quale si professa "consacrato al Vangelo di Dio" (Rm 1,1). Paolo – non dimentichiamolo – è un ex-fariseo, uno che era e veniva considerato "separato", ma l'Apostolo è un fariseo diventato cristiano: egli è messo da parte, *aforismenos*, per il Vangelo, la bella notizia che viene da Dio e riguarda l'opera di Dio in Cristo. E nella prima lettera ai Corinzi (1, 17) Paolo scrive: «Cristo non mi ha mandato, non mi ha

fatto apostolo (*apèsteilen*) per battezzare (*baptizein*) ma per evangelizzare (*euanghelizesthai*)».

Quindi l'evangelizzazione sta a fondamento di tutto e deve avere il primato su tutto: nulla si deve anteporre all'evangelizzazione, neanche la promozione umana che – dice la Nota – non è coincidente con l'evangelizzazione, ma è conseguente ad essa.

E il fatto che la Chiesa debba dare il primato all'evangelizzazione richiama quel passo della *Gaudium et Spes* al n. 76, dove si dice testualmente che la Chiesa «rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza». Dunque il primo annuncio si caratterizza innanzitutto per questa priorità, una priorità che più che cronologica è soprattutto genetica, fondativa.

b. In secondo luogo l'evangelizzazione si caratterizza per il suo *contenuto essenziale*, cioè è formulata attraverso un linguaggio diretto: con un tono immediato propone un contenuto lieto, un messaggio di salvezza. Non come gli oracoli profetici che annunciavano vita e morte, salvezza e rovina: qui si annuncia solo la salvezza, e si conclude con un appello provocante, la conversione della vita. Ricordiamo la struttura del primo *kerigma* di Gesù: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 14–15).

Quindi anzitutto l'indicativo di Dio: Dio ha fatto arrivare il tempo al colmo, al massimo, e il Regno di Dio viene. All'indicativo di Dio corrisponde l'imperativo che riguarda l'uomo: «Convertitevi e credete al Vangelo». Questo è l'annuncio prepasquale, cioè l'annuncio del cosiddetto Gesù storico.

La Chiesa annuncia il vangelo pasquale che si concentra in una parola: *egerthe*, è risorto, questa è la notizia. Questa parola diventa come la cellula germinale di tutto un complesso di formule che si arricchisce sempre di più: se Cristo è risorto è perché è stato crocefisso, crocefisso per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza.

Il messaggio cristiano è un evento, non innanzitutto una dottrina. Certo è anche una dottrina su Cristo, su Dio e sull'uomo, ma è fondamentalmente un evento; non è una morale né una teoria di valori condivisibili dai più - solidarietà, pace, progresso -; il Vangelo è anzitutto il Vangelo della morte redentrice di Cristo, della sua resurrezione, della sua universale signoria. Altrimenti più che evangelizzare si viene mondanizzati, più che annunciare un riscatto si dà all'umanità l'illusione che possa riscattarsi da sola con una serie di buoni propositi; e la missione diventa propaganda, il Vangelo diventa "a misura d'uomo", come scrive Paolo ai Galati (1,11). Opportunamente al n. 3 la Nota dichiara che, se l'annuncio della Chiesa viene scambiato con una proposta di valori umani, «svapora in un vago messaggio etico, e l'originalità specifica del cri-

stianesimo inesorabilmente sbiadisce. Infatti varie religioni insegnano che Dio ama l'uomo, ma solo la fede cristiana crede nel Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza. Ma se Cristo è risorto, allora ci è consentita la speranza di poter superare il male più tragico dell'uomo, che è la morte. Questa è la "buona notizia"».

c. In terzo luogo, a qualificare questo primo annuncio è *un linguaggio vario e molteplice*. Basta anche qui ripartire da Gesù, e vedere come egli formuli il suo Vangelo, con sentenze e parabole, con esortazioni e minacce, con colloqui e dibattiti, con il linguaggio narrativo, che è quello prevalente ("Gesù è risorto"), ma anche con il linguaggio assertivo ("Gesù è il Signore: poiché è risorto allora Dio gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome e l'ha fatto Signore e Cristo").

Vediamo anche vari generi letterari: la professione di fede, per esempio quella della Prima Lettera ai Corinzi (15,3-4): «Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture».

Un altro genere letterario è quello degli Inni. È famoso quello ai Filippesi (2, 6): Cristo Gesù «pur essendo (semplicemente essendo) di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio...». Tutta la storia della Pasqua, la storia dell'evento, viene raccontata attraverso questo cantico o inno.

Infine il genere dei racconti: gli atti degli Apostoli raccontano quello che la comunità crede e canta; i vangeli riportano in forma di narrazione la vicenda della vita, morte e resurrezione di Gesù.

Dunque ci sono tre dimensioni che devono essere tenute presenti nella strutturazione del *kerigma* e sono:

- la dimensione narrativa: si tratta di una storia, di un evento: la Pasqua;
- la dimensione riflessiva: tutto questo è avvenuto per noi; «è morto per i nostri peccati», «è risorto per la nostra salvezza»;
- la dimensione esortativa: il *kerigma* non è per la commozione o per la devozione: è per la conversione.

d. Quarta dimensione dello stile di Gesù è la nota della *gioia* e insieme della provocazione alla *conversione*. Il messaggio è un grido di gioia: «Il Regno di Dio viene!», e chi lo scopre confessa: «Ho scoperto il tesoro, ho trovato il centuplo!». È una gioia che nasce da una salvezza avvenuta, non da una salvezza semplicemente desiderata.

Bisogna ricordare che anche il vangelo della Croce è Vangelo, è bella notizia. L'uomo che fa del mondo il suo idolo conosce l'avidità

insaziabile del possesso, non la gioia umile e grata del dono. La missione è grazia, ma è una grazia finalizzata alla conversione: «Convertitevi e fatevi battezzare».

Scrivendo ai cristiani di Tessalonica (1 Tes 1, 9), Paolo afferma: «Vi siete convertiti a Dio allontanandovi dagli idoli». Il verbo che usa qui l'Apostolo non è *metanoein*, ma *epistrefein*: l'*epistrofè* è il rivolgersi verso Oriente, verso il Cristo che è il sole che sorge per rischiarare quelli che sono nelle tenebre.

---

4.  
Il primo annuncio  
è la proclamazione  
del messaggio  
primordiale  
e fondamentale  
della Chiesa

Dunque, cos'è il "primo annuncio"? Se ne parla nella Nota al n. 6, dove innanzitutto si precisa che siamo nel contesto dell'evangelizzazione intesa in senso stretto: «In linea generale, si può ritenere che l'evangelizzazione è la proclamazione, da parte della Chiesa, del messaggio della salvezza con la parola di Dio, con la celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita». In senso stretto, «l'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede». Questo è il destinatario tipico e specifico che ci aiuta a capire cos'è l'evangelizzazione anche per chi vuole ritornare a credere, per chi vuole completare l'iniziazione cristiana, ecc..

L'evangelizzazione in senso stretto precede la stessa liturgia: «prima che gli uomini possano accedere alla divina liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e si convertano» (SC 9). In questo senso l'evangelizzazione precede la liturgia, e anche la carità: le fonda, le prepara.

«Per quanto riguarda più direttamente il *primo annuncio*, esso si può descrivere sinteticamente così: ha per *oggetto* il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per *obiettivo* la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; quanto alle *modalità* deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel *contesto* della cultura dei popoli e della vita delle persone<sup>2</sup>. Pertanto la "priorità" del primo annuncio va intesa soprattutto in senso genetico o fondativo: alla base di tutto l'edificio della fede sta il «fondamento... che è Gesù Cristo» (1 Cor 3,11)»<sup>3</sup>.

---

5.  
Le caratteristiche  
del primo annuncio

Innanzitutto il suo *carattere di assolutezza*. L'annuncio, cioè, ha come oggetto una verità che non è sottoposta alla discussione, al libero dibattito: o è vero o non è vero che Cristo è morto e risorto. Se per te è vero, dunque tu credi, e l'accetti come la verità della tua

<sup>2</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, n. 44: AAS 83 (1991) 290-291.

<sup>3</sup> Nota, n. 6.



vita. Questa è la notizia: «non c'è altro nome sotto il cielo nel quale sia possibile avere la salvezza» (At 4,12). «Chi crederà a questa buona notizia sarà salvo, chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,16).

Seconda caratteristica è *l'aspetto salvifico*. «Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato» (At 2,21), afferma Pietro il giorno di Pentecoste; e Paolo, rivolgendosi ai cristiani di Roma, scrive: «Se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» (Rm 10,9).

Ancora, il primo annuncio è caratterizzato dalla sua imprescindibile *dimensione storica*: il Verbo si fece carne, il figlio di Dio facendosi carne non si è posto solo dalla parte del mistero di Dio di fronte all'uomo, ma anche dalla parte dell'uomo di fronte al mistero di Dio, e questo dà inizio alla storia della nuova ed eterna alleanza.

Altro elemento è il *carattere paradossale* della rivelazione cristiana. Penso che la vera cortina che noi oggi siamo chiamati a "bucare" sia la cortina dell'ovvio: la gente dice di aver già sentito queste cose, che non destano più stupore.

Lo stile del primo annuncio (cfr. Nota, n. 9 e 10) chiede che la testimonianza della vita sia la via privilegiata dell'evangelizzazione, una vita di santità - dove santità è radicalità evangelica, non è eccezionalità! Al n. 10 si distingue opportunamente: la radicalità evangelica non va intesa come eccezionalità di opere o di gesti, come somma di rinunce o straordinarietà di sacrifici: è una santità che è tutta questione di amore!

Ancora, la Nota precisa che non si possono mettere in alternativa testimonianza e annuncio: oggi un annuncio esplicito della fede è già testimonianza e richiede coraggio. Quindi non bisogna opporre testimonianza e annuncio, come non bisogna opporre franchezza e dialogo.

Dunque è un annuncio che va fatto con gioia per l'occasione offerta, non con rammarico per l'eventuale opportunità mancata; va fatto con interesse per la salvezza dell'altro, ma con distacco dalla propria auto-gratificazione. È un annuncio che suppone una condivisione critica con l'uomo di oggi. L'arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, quando era a Ferrara in una nota sul primo annuncio scriveva: «L'incontro deve essere come percorso da due correnti che si incrociano: la condivisione e il giudizio. La condivisione senza il giudizio è cieca, il giudizio senza la condivisione è spietato. Nessun annuncio evangelico è oggi più udibile se non è raccontato con la fitta trama del nostro quotidiano, ma nessun quotidiano è oggi più sostenibile se non è fondato sulla Parola del Vangelo».

\* \* \*

Vorrei concludere tentando di riassumere lo spirito della Nota con uno “pseudoepigrafo paolino”:

Carissimo fratello Timoteo,

da circa un mese sei parroco in Santa Maria del Terzo Millennio. Come non ricordare la solenne e commovente “presa di possesso”? L'unica pecca che stava per guastare la festa fu proprio quella bruttissima espressione – “presa di possesso” – che il cancelliere vescovile voleva implacabilmente inserire nel verbale da conservare nell'archivio diocesano e in quello parrocchiale. Ti ho letto nel lampo degli occhi che stavi per scattare – per dire, con la vostra brutalità giovanile, che non ti sentivi affatto un vassallo in atto di prendere possesso del suo ambito feudo. Intervenni io, un po' a gamba tesa, e spiegai alla tanta gente in festa che tu, la parrocchia, non l'avresti mai e poi mai vista come un “tuo” possesso, ma solo come un dono immeritato e preziosissimo, e a quel punto mi permisi un'autocitazione, presa dalla mia seconda lettera ai cristiani di Corinto: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia».

Mi telefonasti la sera dopo, e mi dicesti: «Che bella parrocchia! E c'è anche la luna!». Da allora non ti ho più visto né sentito, ma dato che siamo al primo... “trigesimo” di quel felice inizio, ho pensato bene di scriverti questa breve lettera, perché vorrei che la tua gioia di essere parroco crescesse di giorno in giorno.

Sì, lo so: questo miracolo della beatitudine è purtroppo un po' raro tra noi pastori, ma non è improbabile e niente affatto impossibile. Ed è proprio di questo che vorrei parlarti. Stai sereno, non ti rifilo un trattato di ascetica e mistica sulla carità pastorale. Ti vorrei parlare solo di una condizione assolutamente irrinunciabile – “sine qua non”, si diceva ai miei tempi – perché il miracolo si avveri. Sarai un parroco felice nella misura in cui sarai un vero missionario. Non si scappa: o missionari o... dimissionari.

È una conversione profonda, che bisogna rinnovare ogni giorno. Ogni mattina, prima di mettere i piedi fuori dal letto, beato te se dirai: «Grazie, Signore, per avermi creato, fatto cristiano, e grazie per avermi fatto questi *pedi belli per il vangelo*». Scrivi sullo specchio in sagrestia, o almeno in quello del bagno: «Non sono un professionista del sacro, né un insegnante della fede: sono un annunciatore del vangelo». Quando ero a Corinto io avevo scritto sulla porta della stanzetta nella casa di Aquila e Priscilla: «Non sono stato mandato qui a battezzare, ma ad evangelizzare».

Ricordi la grammatica di base del missionario, che ti ho insegnato quando, prima di essere tuo vescovo, ti ho fatto da rettore in seminario? È una grammatica costruita su un quadrilatero di certezze, che devono rimanere solide più delle fondamenta della tua splendida chiesetta romanica:

1. La Parola di Dio è come l'acqua e la neve, se cade...
2. La Parola non è lontana, ma molto vicina al cuore, anzi è dentro. Basta trovare il modo per far scattare il contatto...
3. "Come agnelli tra i lupi" non è per farci sbranare, ma per far accogliere il messaggio: quanto più siamo deboli umanamente...
4. A noi tocca il compito di annunciare. È il Signore che veglia sulla sua Parola perché si realizzi...

Stai attento, Timoteo: devi essere severo nel vigilare che questo spirito missionario non venga aggredito da virus micidiali, quali l'IO-latria del prete che pensa: «Come me non c'è nessuno: prima di me e dopo di me, non ci sarà nessuno uguale a me!». Perciò niente cose alla "W il parroco!".

Un altro virus che fa strage in casa nostra è quello dello stress da pastorale: correre, competere, confliggere e alla fine... l'eterno riposo! Ma non c'è da scherzare neanche con la *depressio clericalis* (si chiama così anche quando infetta i laici): la si vede come un messaggio scritto sulla maglietta in quei "nostri" che vanno in giro con l'aria fritta di chi sembra dire: "fateme 'na flebo".

Ti ripeto: devi essere severo. E se lo sarai con te, potrai vigilare anche sullo spirito missionario dei "vicini". Per esempio i gruppi – dal coro a quello liturgico, a quello catechistico e caritativo, dall'AC ai carismatici – non devono essere luoghi di potere o gradini per emergere (è un pericolo sempre in agguato), ma sviluppare il servizio al vangelo. Allora la tua – la vostra – parrocchia non sarà una scuola in cui si spiega il cristianesimo o, peggio ancora, un ufficio di controllo della fede dei parrocchiani, ma riuscirete a far circolare la parola di Dio per le strade, in modo che la gente la incontri.

E con gli altri? Quelli che si servono della parrocchia per continuare abitudini e consuetudini sociali, quelli che la ignorano: cosa puoi esigere se non hanno le motivazioni? Allora ringrazia Dio tutte le volte che capitano a messa. Tutte le volte che ti portano i figli al catechismo. Tutte le volte che ti chiedono i sacramenti, per sé o per i figli, o il funerale per il caro estinto. Anche se per le loro motivazioni non proprio di fede. Tutte le volte! Non è una disgrazia: è un dono di Dio che vengano, quando saresti tu che dovresti andare a cercarli.

Accogliendoli così come sono, non farai finta che abbiano le tue motivazioni. Quindi non li rimproveri e non li ricatti, non imponi loro dei compiti come se avessero le tue motivazioni, non parli loro e non fai prediche come se avessero la fede. Ti comporti da missionario: entri nella loro situazione, cerchi di capire le loro domande e i loro interessi, parli la loro lingua, proponi con libertà e chiarezza il messaggio, non imponi loro dei fardelli che nemmeno tu riesci a portare.

Per finire, permettimi di ricordarti alcune regole che ti potranno servire per misurare il tuo spirito missionario.

1. Non maledire i tempi correnti: è arrivato al capolinea il cristianesimo dell'abitudine e sta rinascendo il cristianesimo per scelta, per innamoramento.
2. Non anteporre nulla all'annuncio di Gesù Cristo, morto e risorto. Afferra ogni situazione, ogni problema, ogni interesse e riportalo lì, al centro di tutta la fede.
3. Annuncia il cristianesimo delle beatitudini e non vergognarti mai del vangelo della croce: Cristo non toglie nulla e dà tutto!
4. Il vangelo è da proporre, non da imporre. Non imporlo mai a nessuno, neanche ai bambini, soprattutto ai bambini: gli resterebbe un ricordo negativo per tutta la vita.
5. Non amareggiarti per l'indifferenza dei "lontani" e non invocare mai il fuoco dal cielo perché li consumi, ma fa' festa anche per uno solo di loro che si converte.
6. Ricorda: il *kerigma* non è come un *chewing-gum* che più si mastica e più perde sapore. Il messaggio cristiano non è da ripetere meccanicamente, è da reinterpretare nella mentalità e nella lingua della gente: vedi s. Paolo. Scusami: guarda me...
7. Sogna una parrocchia che sia segno e luogo di salvezza, non club di perfetti.
8. Non credere di comunicare il vangelo da solo! Almeno in 2, meglio in 12, molto meglio in 72! Creare un gruppo di parrocchiani veri per evangelizzare i presunti tali.
9. Ricordati che i laici non vanno usati come ausiliari utili, ma vanno aiutati a diventare collaboratori corresponsabili.
10. Non ridurti mai a vigile del traffico intraparrocchiale: tu non sei il coordinatore delle attività o il superanimatore di gruppi, ma sei una vera guida, sei il primo evangelizzatore.

Ti auguro di credere sempre nella presenza forte e dolce dello Spirito Santo e ti raccomando di *ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani.*

Caro Timoteo, ti ripeto quanto ti scrissi nella mia prima Lettera: *custodisci con cura tutto quanto ti è stato affidato. Evita le chiacchiere contrarie alla fede.* E ti raccomando pure quanto ti scrissi nella seconda Lettera: *ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù: annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e inopportuna, rimprovera, raccomanda e incoraggia con tutta la tua pazienza.*

La grazia sia con te e con tutti i fedeli della tua comunità, anche con quelli che ancora non sei riuscito ad incontrare!

Paolo, missionario di Gesù Cristo

# E

## esperienze diocesane

---

- L'esperienza dell'Arcidiocesi di Trento  
Don Lodovico MAULE, Liliana PAOLAZZI, Anna Maria BARBIERI
- L'esperienza delle diocesi della Sicilia  
Don Pasquale LA MILIA, Maria Rosa INCONTRERA
- L'esperienza della diocesi di Verona  
Don Antonio SCATTOLINI, Annamaria ALBERTINI
- L'esperienza della diocesi di Brescia  
Don Renato TONONI, Eliana ZANOLETTI, Gianmario CHIARI

ARCIDIOCESI DI TRENTO

Ufficio Catechistico

*“Lo racconterete ai vostri figli”*

**Genitori e figli nel cammino di Iniziazione cristiana**

Indice

- **Motivazioni del cambiamento**
- **Nuovo cammino sinodale**
- **Attori in scena: comunità, famiglia, catechisti e animatori**
- **PROGETTO**
  - Criteri per la definizione del Progetto
  - Lo stile pastorale
  - Coinvolgimento della FAMIGLIA nell'Iniziazione Cristiana
    - I destinatari
    - Le finalità
    - Gli obiettivi
    - Il metodo
    - Le scelte pedagogiche
    - I luoghi
    - Le persone coinvolte
    - I tempi di realizzazione

**Due tipologie di coinvolgimento della Famiglia:**

- catechesi **CON** la famiglia
- catechesi **DELLA** famiglia

**Gli incontri con i genitori**

**I Sussidi**

- **Verifica e valutazioni**

**Motivazioni del cambiamento**

Già da qualche anno nelle varie Comunità cristiane dell'Arcidiocesi si poneva il problema sulle modalità dell'evangelizzazione e della catechesi nei nostri giorni, osservando non senza preoccupazione come, anche nel nostro ambiente un tempo fortemente segnato dall'annuncio e dalle tradizioni cristiane, si diffon-



deva una “sordità” ed estraneità all’annuncio evangelico e alla sua manifestazione nella vita di ogni giorno.

Ci si rendeva conto anche da noi che i tempi dell’entusiasmo catechistico erano passati e che il servizio di annuncio della Parola che salva, chiedeva nuove ricerche e nuove vie per giungere agli uomini di oggi. Non è possibile infatti per un credente cadere nella sfiducia, il richiamo della Parola è per ogni battezzato: *“Siate sempre pronti a rendere ragione, a chi ve lo domanda, della speranza che è in voi”*.

La presenza ancora imponente di circa 5000 catechisti nella Comunità Tridentina e la partecipazione ancora largamente maggioritaria alla catechesi, ma con cali terribili nella frequenza dell’Eucaristia domenicale, non consentono di fermarsi a sognare.

Su spinta del nostro Arcivescovo, e con lui dei Consigli diocesani presbiterale e pastorale, si è avviato un cammino di ricerca e di sperimentazione di *“nuove vie”* nel solco della fedeltà all’Evangelo.

Il cammino verso il cambiamento è stato avviato proponendo alle comunità di interrogarsi sui problemi in esse presenti con riguardo particolare alla catechesi e ai Sacramenti dell’Iniziazione cristiana.

L’analisi della situazione ambientale in cui ci troviamo ad annunciare Cristo morto e risorto ha evidenziato alcuni nodi problematici, che sono apparsi come le “urgenze” da cui partire per avviare una riflessione che disponga al cambiamento.

La **fe**de sembra per la maggior parte delle persone, anche per non pochi genitori che si rivolgono alla parrocchia per chiedere i Sacramenti per i figli, un aspetto marginale della vita.

L’**essere cristiano** è vissuto in molti casi in forma individualistica, slegato dalla liturgia e dalla vita comunitaria.

Il **contesto educativo e la motivazione alle scelte** risultano non corrispondenti alle indicazioni della Chiesa. Così, mentre la Comunità cristiana propone Itinerari di catechesi di Iniziazione cristiana, i genitori chiedono *“solo”* i Sacramenti o in genere *“servizi”* religiosi.

Di conseguenza, la **catechesi**, che è ancora percepita, come dovere o *“corso”*, in vista della *“rezezione”* dei Sacramenti, è vista prima di tutto come *“compito”* del Parroco e dei catechisti che devono *“preparare”* i figli alla festa della prima *“Confessione”*, della Prima Comunione e della Cresima.

Si deve inoltre considerare che appare, ed è, **debole la voglia di cambiare**; o quantomeno il *“cambiamento”* fa paura; così, quanto finora era stato messo in atto appare più come un insieme di *“aggiustamenti”* che di autentici orientamenti nuovi del modo di concepire l’Iniziazione cristiana nella Comunità.

È tempo di progettare e compiere una scelta **necessaria e “obbligata”**. Come i Padri affermavano all’inizio della storia della Chiesa, *“cristiani non si nasce, ma si diventa”*, così oggi, è tempo di

comprendere che non basta “*conservare i cristiani*”, ma occorre “*fare i cristiani*”.

Senza dubbio questa è **scelta difficoltosa** poiché ci manca una struttura adeguata per l’Iniziazione cristiana; a quale “*comunità cristiana*” possiamo riferirci quando affermiamo che: “*soggetto della catechesi di Iniziazione cristiana è la comunità?*”.

Da ultimo, **la scelta ci appare sfocata** rispetto a ciò a cui si dovrebbe iniziare; infatti, quale è “*l’identità cristiana*”, e cosa significa “*appartenenza ecclesiale*”?

Il progetto di catechesi di Iniziazione cristiana proposto è innanzitutto frutto di una scelta sinodale.

Nasce prima di tutto dagli orientamenti, sia del nostro Arcivescovo, sia dei Vescovi delle Chiese del Triveneto, che invitano prima di tutto *al “sentire” comune*: il bisogno di ritornare non all’uniformità, ma all’unitarietà nel servizio ecclesiale, nella condivisione dei principi e dei valori portanti della catechesi di Iniziazione cristiana.

Alla base della nuova proposta sta dunque un cammino di ricerca, di riflessione e di confronto:

- l’analisi della situazione della catechesi di Iniziazione cristiana nelle zone pastorali
- la proposta dell’Arcivescovo per la ricerca di soluzioni nuove
- la stretta collaborazione con le Chiese del Triveneto riunite per la riflessione a Cavallino nel gennaio 2001 e 2002
- le riflessioni dei Consigli Diocesani Presbiterale e Pastorale sfociate in particolare nelle riunioni di Folgaria

In tale occasione furono nuovamente ribadite le urgenze necessarie:

### ***L’esigenza di ripensare la catechesi di Iniziazione cristiana.***

La ricerca di una *rinnovata pedagogia* della fede per gli uomini del nostro tempo, capaci di educare cristiani maturi che vivono, oggi, una situazione in cui non c’è spazio per un cristianesimo di tradizione.

*Una catechesi* che sorregga tale pedagogia della fede e che sappia articolare le sue finalità, i suoi contenuti, il suo metodo in modo da promuovere e suscitare Itinerari di fede che nutrano quotidianamente la vita dei cristiani in tutte le età.

In questa linea si colloca l’attenzione al concetto di *catechesi per la vita cristiana* e non di catechesi sacramentale.

### *L'esigenza di ripensare la catechesi familiare*

Della necessità di coinvolgere i genitori nel cammino di Iniziazione cristiana dei figli si è sempre parlato e si sono anche tentate varie strade.

Oggi però, di fronte alla necessità di rivedere i modelli di Iniziazione cristiana l'esigenza di sottolineare l'identità e il ruolo della famiglia, in quanto destinataria della catechesi e in quanto soggetto attivo della catechesi diventa urgente e doveroso.

D'altra parte sono gli stessi genitori che ogni anno si presentano alla parrocchia e "consegnano" i loro figli per un periodo relativamente lungo; tempo importante e fondamentale per la loro crescita e formazione.

Quella dei genitori, lo sappiamo, non di rado è una domanda fragile, motivata a volte più dalla tradizione, che dalla effettiva necessità di far compiere ai loro figli un cammino di fede; molti di essi, infatti, richiedono alla Chiesa i Sacramenti, visti per lo più come riti di passaggio obbligatori, ma fine a se stessi.

È necessario dunque assumere questa richiesta in tutta la sua fragilità, per educarla, mediante dei passi graduali; si tratta innanzitutto di:

- rendere i genitori consapevoli e responsabili del servizio alla vita che Dio ha posto nelle loro mani;
- illuminare il loro originario compito educativo in qualità di catechisti e primi maestri della fede per i loro figli.
- aiutarli a passare da una richiesta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, fatta per tradizione, ad una richiesta motivata delle ragioni della fede,
- promuovere nei genitori una fede adulta propria di cristiani laici che hanno per vocazione la famiglia;
- abilitarli alla testimonianza di fede nella famiglia, nella Chiesa e nella società.

### *Collaborazione tra UCD e Uffici Pastorali Diocesani.*

Da questi orientamenti scaturisce come risposta la collaborazione tra l'Ufficio Catechistico Diocesano e il Centro di Pastorale familiare. Il progetto nasce da una seria riflessione e collaborazione tra i due Centri pastorali a cui si unisce la disponibilità e la collaborazione di alcune comunità parrocchiali e dei loro operatori, che con coraggio procedono nell'attuare la sperimentazione.

**Attori in scena:**  
UCD, Comunità,  
Famiglia, Catechisti,  
Animatori

**Ufficio Catechistico Diocesano:** provocato e sollecitato dalla richiesta di alcune parrocchie della Diocesi per una nuova esperienza di coinvolgimento dei genitori nella catechesi dei figli, l'Ufficio ha concretizzato una riflessione già in atto da diverso tempo, elaborando una proposta di progetto.

**Comunità:** popolo accogliente e aperto, che si rende consapevole che *“L’Iniziazione cristiana non è semplicemente un’attività che la comunità parrocchiale aggiunge a tante altre, ma è parte integrante della sua missione, perché è attraverso l’Iniziazione che la comunità è generata, mentre genera nella fede i figli. (...)”*

*Per iniziare alla fede le nuove generazioni sono dunque necessarie l’azione e la riflessione di tutta la comunità parrocchiale. (...)”*

*Ne consegue che l’Iniziazione cristiana deve avvenire negli appuntamenti consueti della vita comunitaria e non soltanto nei momenti straordinari ai quali purtroppo partecipano quasi soltanto i diretti interessati”.*

Ma a chi si fa riferimento quando parliamo di *“Comunità parrocchiale”*?

Alle persone che già *“ci sono”*, che partecipano alla vita della Comunità, motivandole a vivere con sempre maggiore senso di appartenenza e di servizio il loro *“esserci”*, valorizzando la loro presenza e aiutandole a darne il significato di possibile *“testimonianza”* per tutti, a incominciare dai più piccoli.

Ci si riferisce a coloro che partecipano all’Eucaristia domenicale, ai vari gruppi parrocchiali e non, alle varie persone che in qualche nodo offrono dei servizi....

**Famiglia:** Nessuno può esitare nel riconoscere come la famiglia sia la prima responsabile dell’educazione alla fede. Appare chiaro che là dove viene meno la famiglia si rischia di fare una catechesi non supportata dalla testimonianza e dalla verifica quotidiana, e che non lascia nessuna traccia o al più un segno molto labile.

Oggi, di fronte alla necessità di rivedere i modelli di Iniziazione cristiana l’esigenza di sottolineare l’identità e il ruolo della famiglia, in quanto destinataria della catechesi e in quanto soggetto attivo della catechesi” diventa urgente e doveroso.

**Catechisti e animatori:** Affermano i Vescovi del Triveneto: *“I catechisti sono spesso i più pronti a entrare in una prospettiva di rinnovamento della Iniziazione cristiana perché continuamente si interrogano sul come iniziare alla fede le nuove generazioni: essi sono quindi risorse disponibili a pensare e realizzare il cambiamento”.*

Cambiamento che parte, però, innanzitutto dalla necessità di *“rivedere”* il proprio servizio all’interno del cammino di IC e dell’intera comunità; catechisti e animatori disposti a passare dalla proposta catechistica, che riguarda solo i ragazzi, all’esperienza di vita cristiana che coinvolge gli adulti.

Catechisti e animatori che passano da un ruolo da *“solitari”* o *“liberi battitori”*, a persone che sanno tessere relazioni, creare reti di rapporti all’interno di una comunità che coinvolta nella proposta di IC, si coinvolge.

È fondamentale, per l'accoglienza e la realizzazione del progetto, un'azione di sensibilizzazione dei soggetti coinvolti: la comunità parrocchiale negli organismi preposti al discernimento pastorale (CPP e CPD), gli operatori di catechesi, le famiglie.

Si tratta di condividere le riflessioni che hanno condotto alle nuove scelte, ipotizzate dal progetto, per assumerle non come imposizioni, ma come proposte che rispondono a domande, bisogni, attese reali riguardanti la pastorale catechistica.

La condivisione delle linee portanti del progetto è divenuta una necessità anche a livello diocesano, per aiutare le singole comunità a contenere la sperimentazione che poteva diventare "selvaggia".

I servizi  
degli Uffici  
diocesani

Gli Uffici diocesani hanno scelto, coerentemente alla loro natura, di mettersi nella logica di "Centri Pastorali", una logica di accompagnamento e di sostegno. Non devono sostituirsi alle singole Comunità, parrocchiali e decanali, nel programmare e realizzare l'azione pastorale, né possono rispondere a tutte le richieste di aiuto che in questa fase rischierebbero di sommergerli.

In quest'ottica, l'azione degli Uffici diocesani può articolarsi secondo le seguenti modalità e offrire alle comunità parrocchiali e decanali una delle seguenti forme di accompagnamento e supporto.

**a) Consulenza**

Gli operatori del Centro non si espongono operativamente, ma si fermano a riflettere con i referenti del progetto. Nel corso della consulenza, il progetto può essere definito con più precisione ed eventualmente rivisto, secondo criteri di validità pastorale e validità catechistica e di continuità.

**b) Consulenza con accompagnamento**

Oltre ad offrire la consulenza sul progetto, gli operatori degli Uffici affiancano operativamente in alcuni momenti gli animatori locali.

Tale accompagnamento esige una duplice attenzione: valorizzare e coltivare gli animatori che già ci sono; e quindi suscitare la disponibilità di persone nuove. Ciò per non limitarsi a svolgere un ruolo di supplenza, ma impegnarsi in una logica di animazione.

**c) Verifica delle esperienze**

Sono promossi momenti di verifica delle esperienze in atto al fine di confrontare le scelte operative concrete, gli esiti e gli adattamenti assunti nella realizzazione del progetto.

#### **d) Conduzione in forma diretta**

Gli operatori degli Uffici si coinvolgono direttamente in un progetto, prendendolo in mano dall'inizio alla fine, con l'obiettivo di accompagnare un progetto sperimentale che diventi emblematico per altre situazioni e di elaborare sussidi adeguati, usufruibili anche da altre esperienze. Sarà, comunque, sempre indispensabile agganciare a livello locale quante più persone possibile.

#### **e) Scambio tra esperienze**

Compito degli Uffici è anche quello di favorire lo scambio e il confronto di esperienze, sia analoghe che eterogenee.

#### **f) Formazione degli operatori**

È stata progettata una Scuola biennale per animatori della catechesi e della pastorale familiare da parte dei due Centri pastorali. Finalità della Scuola è dotare la Chiesa tridentina di Animatori che operano all'interno del progetto di evangelizzazione e di catechesi dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e all'interno della pastorale familiare.

Il progetto di formazione si articola in due anni, di cui uno comune ai due ambiti pastorali, l'altro specifico per ciascuna realtà.

È, inoltre, garantito, un corso di accompagnamento mensile per gli operatori, animatori dei genitori e catechisti dei f/r, che hanno adottato il progetto dell'UCD.

#### **f) Raccolta e codificazione di esperienze e materiali**

Ulteriore compito degli Uffici è quello di raccogliere e codificare la documentazione delle varie esperienze.

---

## **IL PROGETTO**

### **Criteri per la definizione del progetto**

#### **Criterio di validità pastorale**

*“La catechesi familiare raggiunge le sue finalità se è inserita organicamente nella pastorale della Comunità parrocchiale, soggetto primario della pastorale e ambito prezioso e difficilmente sostituibile di vera e significativa esperienza ecclesiale per tutti”.* Pertanto, il coinvolgimento dell'intera comunità parrocchiale, e in particolare del CPP, per arrivare ad una condivisione dei progetti innovativi è fondamentale.

Scelte pastorali necessarie per rispondere a questo criterio:

- promuovere la formazione dei catechisti degli adulti in cui si preveda una formazione specifica di animatori per la famiglia;
- attivare in parrocchia un'effettiva sollecitudine, dentro un progetto, verso gli adulti genitori;

offrire un Itinerario di fede permanente e progressivo, che preveda l'ascolto, la celebrazione, la testimonianza.

### ***Criterio di valenza catechistica***

a) Dal punto di vista della famiglia: il progetto, per essere valido, deve essere motivante e coinvolgente i genitori; è fondamentale poter arrivare con le famiglie ad una *“alleanza educativa”*.

b) Dal punto di vista dei ragazzi: *“la catechesi familiare ha un suo particolare rapporto con la catechesi parrocchiale. Si potrebbe dire che è di continuità e di distinzione. L'una non sostituisce e non supplisce l'altra”*. È pertanto necessario che la Comunità parrocchiale definisca che cosa intende offrire e fare per l'educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi.

Scelte pastorali necessarie:

- riconoscere il ministero dei coniugi e della famiglia;
- valorizzare il ruolo educativo primario dei genitori;
- collaborare concretamente al compito educativo dei genitori, garantendo all'interno della parrocchia Itinerari di fede per fanciulli e ragazzi;
- coinvolgere i genitori nella programmazione e attuazione dell'Itinerario di fede dei figli.

### ***Criterio di continuità del progetto***

Trattandosi di Itinerari che hanno come meta la crescita nella fede, è opportuno evitare interventi improvvisati e sporadici, garantendo invece cammini continuati nel tempo, secondo i criteri della gradualità e progressione.

## **Articolazione del progetto**

Il progetto è per una catechesi di Iniziazione cristiana che coinvolge i *“responsabili”* dell'annuncio: la *Comunità parrocchiale* e la *famiglia*.

La nuova scelta sta dunque in riferimento ai seguenti poli:

***Riguardo alla finalità:*** è un cammino scandito in cinque tappe per la vita cristiana.

Il titolo dato alle cinque tappe: ARARE, SEMINARE, IRRIGARE, GERMOGLIARE, PORTARE FRUTTO è legato al *“vita”* della natura e sottolinea l'idea di un cammino progressivo scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione e dalla testimonianza nella carità, che conduce a una crescita vitale all'adesione libera e consapevole a Cristo Salvatore e a sperimentare la vita nuova in Lui, nella docilità allo Spirito Santo.



**Riguardo ai responsabili dell'annuncio:** è un cammino basata su un'“*alleanza educativa*” tra famiglia e Comunità parrocchiale; un progetto inserito organicamente nella pastorale della Comunità parrocchiale, soggetto primario e ambito prezioso e non sostituibile di vera e significativa esperienza ecclesiale, ma che per essere valido, deve essere motivante e coinvolgente i genitori in ogni fase del progetto stesso.

Le persone coinvolte nel progetto non sono più solo il parroco e i catechisti, costretti spesso a fare “*i solitari*”; il nuovo cammino diventa un “*lavoro di squadra*” che coinvolge:

**gli animatori del gruppo dei genitori:** coppie di sposi impegnate nel coinvolgimento e nell'animazione dei genitori;

**i genitori**, che sono chiamati a diventare testimoni e quindi catechisti dei propri figli all'interno della vita familiare;

**i catechisti parrocchiali**, il cui compito è di condurre, all'interno della parrocchia, gli incontri di catechesi con i bambini;

**gli accompagnatori del progetto** il cui compito è di elaborare gli incontri e garantire la formazione degli animatori e dei catechisti.

**Riguardo ai destinatari dell'annuncio:** destinatari del progetto sono i genitori che iscrivono i figli al cammino di Iniziazione cristiana. L'attenzione è, quindi, rivolta, innanzitutto ai genitori, considerati nel loro ruolo di primi responsabili dell'educazione alla fede dei loro figli, e in quanto tali, bisognosi di un continuo rinnovamento della loro fede.

Ai genitori è offerta la possibilità di riscoprire o rinsaldare la propria fede tramite un percorso scandito da momenti formativi, celebrativi e di comunità, al fine “*precedere, accompagnare e sostenere*” nella quotidianità della vita familiare l'esperienza di vita cristiana dei figli.

Da parte sua, la Parrocchia, tramite l'accompagnamento dei catechisti, garantisce ai genitori un contributo concreto alla crescita nella fede di fanciulli e ragazzi con itinerari di catechesi di Iniziazione cristiana scanditi dalla Parola di Dio, dalle celebrazioni dei Sacramenti e dalla vita di testimonianza.

Un progetto che corregge dunque il polo dell'attenzione: da una catechesi rivolta prima di tutto ai fanciulli e che vede coinvolti anche i genitori, a una catechesi rivolta alla famiglia che pone l'attenzione sia ai genitori che ai figli.

**Riguardo ai tempi di realizzazione:** l'itinerario non è legato né all'età dei figli, né alle scadenze sacramentali. Sono previsti due momenti:

**il primo momento**, corrispondente al primo anno, tende a ridestare nella famiglia la responsabilità dell'educazione e dell'educazione alla fede, e quindi di provocare il bisogno della riscoperta o dell'approfondimento della propria;

**il secondo momento** intende favorire una adesione cordiale e sincera a Cristo, accettandolo come Signore e Salvatore e formare cristiani impegnati nella comunità cristiana e nella società.

Più schematicamente possiamo così presentare il progetto per il coinvolgimento dei genitori.

### 1) Destinatari

I genitori che aderiscono alla proposta di catechesi di Iniziazione cristiana.

### 2) Finalità

Evangelizzare i genitori in occasione del cammino di Iniziazione cristiana dei figli; indirizzare la famiglia verso l'integrazione attiva nella Parrocchia.

### 3) Obiettivi

- scoprirsi genitori educatori cristiani;
- promuovere una fede adulta degli sposi e dei genitori;
- scoprire la missione della famiglia nella Chiesa;
- assumere servizi nella Comunità.

### 4) Obiettivi trasversali

- Creare nuove relazioni;
- vivere la spiritualità coniugale e familiare;
- accompagnare i figli nel cammino di Iniziazione cristiana con le connotazioni tipiche della famiglia.

### 5) Metodo

Non si basa sulla trasmissione di un patrimonio conoscitivo, ma è cammino rispettoso del vissuto e dell'esperienza familiare, che rende i genitori immediatamente interlocutori e quindi attivi e creativi. Il genitore non è considerato "oggetto" ma "soggetto principale" della propria formazione.

Nella strutturazione degli incontri prevale la dinamica dei piccoli gruppi per favorire ampia partecipazione, confronto e scambio di opinioni.

Ciò presuppone un cambio metodologico per quanto riguarda l'approccio agli adulti: superamento del modello insegnamento per l'assunzione del modello apprendimento;

e, di conseguenza, il superamento del ruolo dell'animatore-insegnante per l'assunzione del ruolo di accompagnatore dell'adulto all'incontro con il messaggio evangelico.

### 6) Scelte pedagogiche

Affinché la Parola annunciata diventi luce che dà significato alla vita sono necessari i seguenti passaggi graduali e progressivi:

#### **Ascoltare:**

ricercare il dialogo e il contatto personale con i genitori;

rendere il più possibile protagonisti i genitori mediante tecniche

attive e di ampia partecipazione per facilitare la comunicazione, il confronto e lo scambio di opinioni;

**Accogliere:**

creare un clima di stima, di fiducia e di dialogo, nel rispetto delle diversità degli stati di vita e del vissuto di fede;

**Apprezzare:**

accogliere il vissuto dei genitori e del loro ambiente come luogo teologico;

**Accompagnare:**

vivere insieme, genitori e figli, il cammino di fede nella e con la Comunità parrocchiale, che si fa compagna di viaggio.

## 7) I Luoghi

### *Il dialogo familiare*

Il cammino proposto vede come luogo primario e privilegiato la vita di famiglia. È nel dialogo familiare che risuona la Parola ascoltata; è la famiglia che diviene il “*grembo materno*” che genera alla fede e dove genitori e figli trovano le occasioni per vivere insieme nel quotidiano la novità del Vangelo.

### *I momenti comunitari*

La famiglia trova nella comunità parrocchiale, “*famiglia di famiglie*”, il luogo per attingere la forza per essere “*piccola Chiesa domestica*”. La comunità, mediante il progetto, propone alla famiglia, oltre ai momenti di pastorale ordinaria, incontri di catechesi, celebrazioni comunitarie, momenti di festa e di convivialità.

### *L'esperienza di gruppo*

Il cammino proposto, pur raggiungendo le singole persone, si realizza necessariamente come esperienza di gruppo. Nel gruppo si realizza l'esperienza formidabile di sentirsi “*unanimi e concordi*” nel condividere la stessa meta, sostenuti dalla Mensa della Parola e del Pane, dalla preghiera, dalla condivisione delle fatiche, delle gioie e delle speranze.

## 8) Persone coinvolte

*I genitori* che, attraverso l'esperienza di gruppo e con l'aiuto degli animatori, sono chiamati a diventare testimoni e quindi catechisti dei propri figli nella vita familiare.

*Gli animatori del gruppo dei genitori*: coppie di sposi impegnate nell'animazione dei gruppi dei genitori.

*I fanciulli e ragazzi* che compiono il cammino di Iniziazione cristiana.

*I catechisti parrocchiali*, incaricati di condurre fanciulli e ragazzi.

*Gli accompagnatori del progetto*, il cui compito è quello di elaborare gli incontri dei genitori e dei bambini e garantire la formazione dei catechisti e degli animatori.

## 9) Tempi dell'itinerario

Il percorso è scandito in cinque tappe

| TAPPE   | FINALITÀ  |
|---|---|
| <b>ARARE</b><br>Gioia e bellezza di essere genitori educatori.                | Scoprire il dono e la responsabilità di essere genitori educatori i quali, mediante il sacramento del matrimonio, sono partecipi dell'amore gratuito e personale di Dio Padre.  |
| <b>SEMINARE</b><br>Gesù: Volto del Padre<br>Scoprirsi figli                   | Ricerca le ragioni fondamentali della fede nell'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto e suscitare un'adesione sincera e consapevole alla sua persona, riconoscendo in lui il Volto del Padre, mediante il dono dello Spirito Santo. |
| <b>IRRIGARE</b><br>Alla sequela di Gesù<br>Vivere da figli                    | Nell'adesione consapevole a Cristo Salvatore, fare esperienza di conversione per vivere nell'amore vero nella famiglia e nella comunità.  |
| <b>GERMOGLIARE</b><br>Camminate secondo lo Spirito<br>Vivere da figli         | Sperimentare la vita nuova in Cristo nella docilità allo Spirito Santo.   |
| <b>PORTARE FRUTTO</b><br>Gesù, Signore della mia vita<br>Il convito dei figli | Resi testimoni dall'accoglienza del dono dello Spirito e dall'adesione personale a Cristo, siamo chiamati ad assumere un servizio per l'edificazione della chiesa, a favore del mondo.  |

### La tipologia delle proposte

L'Ufficio Catechistico Diocesano propone di condurre l'esperienza di "catechesi familiare" mediante due tipologie:  
catechesi **CON** la famiglia  
catechesi **DELLA** famiglia

#### a) La "Catechesi con la famiglia"

"Indica di preferenza la sollecitudine propria e doverosa della comunità ecclesiale verso le famiglie, perché, mediante la catechesi, riscoprano il dono di Dio dato nel giorno del matrimonio agli sposi e la loro testimonianza sia efficace.

Rientrano in questo ambito:

- la catechesi con giovani e adulti che si preparano al matrimonio cristiano e alla famiglia,
- la catechesi "mistagogica" con le giovani coppie di sposi;

- la catechesi con i genitori che chiedono il battesimo per i loro figli;
- la catechesi con i genitori i cui figli proseguono il cammino di iniziazione cristiana.

Queste diverse forme o “modelli” di catechesi hanno l’obiettivo di coinvolgere, progressivamente e in tempi proporzionati, le comunità familiari – cioè l’insieme di genitori, figli, altri membri - nel primo approfondimento integrale e sistematico della fede ricevuta nel battesimo, nella conoscenza del “vangelo del matrimonio e della famiglia” e nello sviluppo dei doni e compiti propri della famiglia cristiana”. (CEI UCN, *La catechesi con la famiglia*”, Elledici, Torino 1996, pagg. 9-10).

### **b) La “Catechesi della famiglia”**

“La catechesi della famiglia è la forma più esigente dell’intera gamma di catechesi familiare. È l’assunzione in proprio della responsabilità di esercitare il magistero della parola e della vita – come dice il RdC 150 e 151 – da parte dei coniugi e genitori nei confronti dei figli, sia nel ritmo ordinario della vita familiare, sia nelle occasioni che maggiormente incidono sullo sviluppo della fede, come i sacramenti, l’educazione morale, la preghiera. Si può dire che una tale forma di catechesi esiste al di dentro dell’impegno degli sposi cristiani di fare della loro esperienza coniugale-familiare e della loro casa una “Chiesa domestica”.

Catechisti sono, in definitiva, gli stessi coniugi-genitori che con la loro modalità e genialità, si sforzano di crescere nella fede con i loro figli e con gli altri familiari. Determinante è la condizione di quotidianità che assume il loro compito di catechisti: interpretano alla luce della Parola i fatti, le circostanze, i cambiamenti che avvengono; custodiscono e promuovono l’accoglienza e la meditazione della Parola del Signore e della Chiesa; si impegnano ad essere partecipi della vita della comunità ecclesiale e di quella civile come colore che edificano il Regno di Dio”. (CEI UCN, *La catechesi con la famiglia*”, Elledici, Torino 1996, pagg.12-13).

## **Articolazione delle proposte**

La prima tappa del progetto, ARARE, è comune alle due tipologie.

Le tappe successive si differenziano in relazione alle finalità, agli obiettivi, al metodo in base alle tipologie sopra descritte.

Per quanto riguarda i tempi di attuazione:

per la catechesi **con la famiglia**:

- Incontri di catechesi dei genitori in parrocchia (un incontro di avvio + sei incontri mensili);
- Incontri di catechesi dei fanciulli e ragazzi, (un incontro di avvio + sei tappe che si realizzano in incontri settimanali, quindicinali o mensili);

- Dialogo e testimonianza in famiglia;
- Feste della famiglia in Parrocchia (tre nel corso anno);
- Celebrazioni nella Comunità.

Per la catechesi **della famiglia**:

- Incontri di catechesi e metodologia in parrocchia per genitori (un incontro di avvio + sei incontri mensili);
- Incontri di catechesi dei fanciulli e ragazzi per il lancio del tema (un incontro di avvio + sei);
- Incontri di catechesi dei figli in famiglia;
- Dialogo e testimonianza in famiglia;
- Feste della famiglia in Parrocchia (tre nel corso dell'anno);
- Celebrazioni nella Comunità.

## L'incontro con i genitori

### *L'animazione dell'incontro con i genitori*

Il metodo di coinvolgimento dei genitori, come è stato affermato, non si basa sulla trasmissione di un patrimonio conoscitivo ma è esperienza rispettosa del vissuto e dell'esperienza familiare che rende i genitori immediatamente interlocutori e quindi attivi e creativi. Il genitore non è considerato "oggetto" ma "soggetto principale" della propria formazione. Nella strutturazione degli incontri prevale la dinamica dei piccoli gruppi per favorire ampia partecipazione, confronto e scambio di opinioni.

Gli incontri prevedono la scansione dei seguenti momenti:

- 1) **Accoglienza:** preghiera iniziale
- 2) **Entrata in argomento**
- 3) **Approfondimento del tema**
- 4) **Ritorno alla vita**
- 5) **Oltre l'incontro:** preghiera finale e impegno; consegna delle schede per la riflessione in famiglia
- 6) **Verifica:** condivisione delle ricadute nella vita personale e familiare

## Struttura e articolazione delle feste della famiglia

Oltre ai momenti formativi, l'itinerario prevede *tre momenti di incontro* in cui sono coinvolti genitori e bambini: le feste della famiglia.

Si tratta di incontri in cui si alternano momenti di riflessione, di preghiera, di gioco e condivisione dell'esperienza fatta durante il cammino di formazione.

Si propone di svolgere gli incontri di catechesi per i genitori il sabato pomeriggio, per permettere la partecipazione della coppia. Per l'assistenza ai bambini più piccoli, si cerca di coinvolgere il gruppo giovani della parrocchia per un momento di animazione oratoriale.

Solitamente la festa della famiglia è strutturata secondo questi momenti:

- **Accoglienza**
- **Lancio del tema:** con riflessione, racconto, drammatizzazione
- **Riflessione sul tema:** lavoro di gruppo: genitori e bambini
- **Condivisione delle riflessioni:** la famiglia si confronta
- **Celebrazione**
- **Condivisione fraterna**

## I sussidi

Per sostenere animatori e catechisti nella realizzazione del progetto è stata proposta una sussidiatura, il cui contenuto è frutto della sperimentazione della proposta in alcune parrocchie della Diocesi.

**La sussidiatura per la catechesi con la famiglia comprende:**

### *Guida per gli animatori*

Offre gli strumenti utili agli animatori per preparare e per realizzare gli incontri formativi con i genitori, e inoltre contiene le proposte per le feste della famiglia.

Ogni incontro è strutturato in due momenti:

- per la formazione degli animatori: prevede l'ascolto della Parola e l'approfondimento per l'assunzione del messaggio da sviluppare con i genitori;
- per animare l'incontro con i genitori: offre le proposte e le indicazioni per l'animazione dell'incontro.

### *Schede per i genitori*

Questo fascicolo, di per sé rivolto ai genitori, è affidato agli animatori che, pazientemente, volta per volta, consegneranno ai genitori la Scheda specifica. Esso contiene:

- le Schede, da consegnare al termine del rispettivo incontro, come aiuto per riprendere l'argomento e continuare la riflessione in famiglia;
- le Schede, da consegnare nelle giornate di festa con le famiglie, contenuti testi e preghiere utili per partecipare alle celebrazioni.

### *Sussidio per i catechisti*

Il Sussidio intende offrire al catechista un aiuto concreto per la realizzazione dell'Itinerario di fede con i fanciulli.



Ogni tappa dell'itinerario è suddivisa in due momenti:

- per la formazione del catechista: è proposto un momento di preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e l'approfondimento della Parola. La Parola annunciata deve prima di tutto risuonare come Bella Notizia per il catechista; solo nella misura in cui egli si sente protagonista di un progetto di salvezza potrà diventare colui che narra le meraviglie di Dio che continuamente opera per noi, oggi, nella nostra storia;
- per animare l'incontro con i fanciulli: qui si offrono le proposte per lo svolgimento degli incontri con i fanciulli in parrocchia. Il catechista è invitato a considerare questo momento come un "cassetto degli attrezzi" al quale attingerà a secondo della sua sensibilità e delle esigenze del suo gruppo, tenendo però presente che attività, mezzi e strumenti devono essere scelti in relazione alla meta e agli obiettivi delle singole tappe e dell'intero itinerario.

**La sussidiazione per la catechesi della famiglia** comprende un unico sussidio suddiviso nelle seguenti parti:

***Per l'animazione dei genitori:***

Contiene gli strumenti utili agli *Animatori* per prepararsi e per realizzare l'incontro di avvio e i sei incontri formativi con i genitori e le proposte per le tre feste della famiglia.

Ogni incontro con i genitori è così strutturato:

- Per la formazione dell'animatore
- Per animare gli incontri con i genitori
- Per le feste con le famiglie:

***Per la catechesi ai fanciulli in parrocchia:***

Contiene gli strumenti utili ai *Catechisti dei fanciulli* per prepararsi e per realizzare l'incontro di avvio e gli incontri mensili in parrocchia che sviluppano le sei tappe dell'itinerario

Ogni tappa dell'itinerario di catechesi è così strutturata:

- per la formazione del catechista
- per l'animazione degli incontri con i fanciulli in parrocchia

***Per la catechesi in famiglia:***

Contiene le schede per la catechesi ai figli. Sono proposte le attenzioni pedagogiche, le riflessioni sulla Parola, le attività e gli impegni concreti, di preghiera, di atteggiamenti e comportamenti, che sono utili ai genitori per accompagnare i loro figli nell'itinerario di catechesi secondo il tema e gli obiettivi previsti dalla tappa.

Dalle verifiche effettuate al termine di ogni Itinerario del progetto, nelle diverse Parrocchie che lo hanno sperimentato, sono emersi esiti positivi che qualificano la proposta:

- si sta riscoprendo l'importanza della famiglia in quanto tale e soprattutto della missione dei genitori di educare e di educare alla fede; si riscopre il valore del dialogo, della relazione e della preghiera in famiglia. Nasce e cresce la disponibilità ad accostarsi alla Parola di Dio e a coglierne il significato profondo che dà alla vita personale, di coppia e di genitori. Stanno nascendo rapporti significativi con le altre famiglie della comunità; emerge la disponibilità di alcuni genitori a svolgere sia il servizio di catechista parrocchiale, sia di animatori del gruppo dei genitori.
- Riguardo ai fanciulli: c'è maggiore frequenza ed entusiasmo durante gli incontri di catechesi; sta acquistando significato la partecipazione alle celebrazioni liturgiche e in particolare all'Eucarestia domenicale, soprattutto quando è prevista l'animazione da parte dei ragazzi. In famiglia si dialoga su quanto avviene durante gli incontri di catechesi:
- Riguardo alla comunità cristiana: la maggior parte delle esperienze nascono dal coinvolgimento nella riflessione e nelle scelte del Cpp e del Parroco. Si sta iniziando a recepire la catechesi come momento fondamentale della pastorale della parrocchia; si sta percependo anche il cambiamento in atto: in dietro non si può tornare! Si sta comprendendo che le famiglie sono parte importante della vita della comunità e a loro volta, le famiglie incominciano a sentire la parrocchia come ambiente di casa.

Non si possono nascondere le difficoltà e i problemi: prenderne atto è doveroso per riqualificare le esperienze.

- Rimane la difficoltà del coinvolgimento di tutti i genitori: la "delega", soprattutto al compito di educare alla fede, è ancora un problema, soprattutto per i papà.
- Rimane ancora la difficoltà ad accogliere la proposta come cammino personale di riscoperta della fede; la maggior parte dei genitori, soprattutto all'inizio, partecipano alle iniziative in funzione dei figli.
- Inoltre è ancora radicata l'idea di una catechesi in funzione dei sacramenti e non come proposta di vita cristiana e, di conseguenza, permane ancora lo scollamento tra vita e fede e tra vita e liturgia.

Si è cercato al termine delle nostre verifiche, di delineare le linee operative in base alle quali proseguire i cammini intrapresi.

## **Le nuove esperienze attivano un nuovo processo nella comunità**

C'è in atto, all'interno dei Consigli pastorali una riflessione che riguarda un problema pastorale esistente, quello della catechesi di Iniziazione cristiana, e la volontà di cambiamento.

Da tale presa di coscienza nasce la necessità di costituire un Gruppo progetto che analizza e fa rilievi sulla prassi pastorale in atto, alla luce degli attuali orientamenti ecclesiali, vedi Note Cei, e di conseguenza progetta le iniziative tenendo conto della direzione dove si vuole tendere e con chi.

## **La rete tra comunità**

Già in alcune zone sono in atto esperienze condivise tra più parrocchie. È preferibile e consigliabile concordar percorsi comuni; progettare insieme, unire forze e persone presenti in Decanato o in diverse Parrocchie.

## **Una ministerialità molteplice**

Stanno emergendo nuove figure ministeriali nelle Comunità: prime fra tutte gli Animatori del gruppo dei genitori. Anche i giovani animatori che *"intrattengono"* i ragazzi durante gli incontri dei genitori possono fare molto di più che un semplice servizio di *baby-sitteraggio*: la loro animazione dovrebbe riguardare un discorso di fede (es. *giochi a tema, piccole riflessioni su tematiche di fede sviluppate anche dai genitori*).

## **I genitori: un mondo variegato**

Quello dei genitori è un mondo variegato, resistente, ma disponibile.

Come *"gestire"* questa loro disponibilità? Alcune scelte sono determinati:

- ✓ privilegiare il contatto personale (*porta a porta*) per motivare le scelte e ri-motivare la ripresa di un cammino intrapreso;
- ✓ offrire Itinerari di fede coinvolgenti ed evangelizzanti, tarando bene la proposta;
- ✓ valorizzare le differenze di *"livelli"*, non omologare i *"già motivati"* e i *"da motivare"* anche all'interno della medesima proposta;
- ✓ promuovere alleanze di collaborazione tra l'animatore e alcuni genitori nella conduzione degli incontri;
- ✓ sostenerli nel ruolo di educatori alla fede, proponendo loro delle consegne per la vita della famiglia a casa, offrire materiale per la preghiera, immagini di arte sacra (belle!) corredate da appropriati commenti;
- ✓ sostenere la ricaduta in famiglia, es. *con schede sintesi dell'incontro*;
- ✓ favorire il loro inserimento attivo nella Comunità;

- ✓ valorizzare la pluralità dei luoghi di appartenenza della fede, *la Comunità di residenza, la Comunità di provenienza, luoghi sacri evocativi nella vita di fede.*

Per quanto riguarda la conduzione degli incontri, sono da rispettare alcune attenzioni:

- concordare insieme a loro il progetto;
- proporre l'approfondimento di temi utili;
- promuovere il linguaggio del gioco, della festa;
- prevedere momenti celebrativi.
- prevedere tempi per la convivialità, *es. pasti insieme.*

### **Novità nei tempi e ritmi della catechesi con i ragazzi**

La catechesi, dal taglio evangelizzante, sia più essenziale e rispetti:

- la centralità della Parola di Dio;
- la centralità della celebrazione, *di lode, di rendimento di grazie, di contemplazione, di supplica;*
- è fondamentale puntare più sul *“fare”*, non solo sul *“dire”*.

Proporre Itinerari globali che prevedano e sviluppino le seguenti dimensioni:

- l'istruzione: *offrire conoscenze;*
- l'educazione: *aiutare a fare scelte;*
- l'iniziazione: *apprendistato con esercitazioni e comportamenti nuovi nella vita.*

Superare la logica tradizionale dell'ora settimanale:

- ✓ concordare una nuova organizzazione e distribuzione degli incontri: scadenza quindicinale; giornate mensili; blocchi di incontri – moduli – con pause di sospensione;
- ✓ abbandonare la *“sistematicità”* (v. *l'ora settimanale*) e progettare moduli, blocchi di incontri.

## 1. **Comunità parrocchiale ed iniziazione cristiana**

### Premessa

Il presente contributo offre una sintesi di alcune nuove e significative esperienze di iniziazione cristiana che vedono coinvolta come soggetto protagonista la comunità parrocchiale.

Il 30 marzo scorso, ad Acireale, in questa stessa sede, don Walter Ruspi, presentando il convegno nazionale ai Direttori degli UCD di Sicilia, appositamente convocati, chiese al Centro regionale per la Catechesi di scegliere e presentare al convegno l'esperienza di IC di una parrocchia. Nel corso dell'incontro, presieduto dal Vescovo delegato Mons. Michele Pennisi e coordinato dal Direttore del Centro regionale, Don Giuseppe Alcamo, i Direttori furono d'accordo nel ritenere che fosse più opportuno presentare non una soltanto ma più esperienze.

### **Motivazioni della scelta**

- ormai in pressoché tutte le diocesi siciliane si è innescato il processo di rinnovamento che vede la trasmissione della fede alle nuove generazioni come un processo di iniziazione che si sviluppa lungo l'itinerario di tipo catecumenale;
- la presentazione di un numero maggiore di esperienze consente di apprezzarne le diversità e di rendere ragione della loro diffusione e varietà;
- la ricognizione delle esperienze, il dialogo ed il confronto per la loro analisi e la valutazione, costituisce un momento di forte crescita nella comunione per il cammino regionale.

### **Metodologia seguita: discernimento comunitario**

- raccolta e ricognizione delle esperienze, sulla base della griglia proposta dall'UCN;
- elaborazione di una prima sintesi;
- discussione della sintesi in sede regionale;
- scelta delle esperienze più significative.

Al riguardo, il 9 maggio successivo, i Direttori degli UCD sono tornati ad incontrarsi, per esaminare e valutare le esperienze e sceglierne alcune che rispondessero in maniera precipua ai seguenti criteri, desunti dalle indicazioni dell'UCN:

- coinvolgimento dell'intera comunità parrocchiale nel processo di IC;
- coinvolgimento dei ragazzi nella vita della comunità parrocchiale;
- ripristino dell'ordine teologico dei sacramenti dell'IC;
- coinvolgimento dei genitori dei ragazzi nella vita della comunità e nell'itinerario catechistico.

L'incontro, svoltosi sempre con la guida del Vescovo delegato e del Direttore regionale, nel clima del dialogo fraterno, dello scambio aperto e del confronto costruttivo, è stato di per sé una bella e forte esperienza di fraternità e di comunione ecclesiale, oltre che un proficuo e fruttuoso esercizio di discernimento comunitario.

## 2. Esperienze pervenute ed esaminate

### ACIREALE

- *“Orientamenti e norme per l’Iniziazione Cristiana”* del Servizio Diocesano per il Catecumenato
- *“Itinerario di evangelizzazione per le famiglie in occasione dell’attesa e del battesimo di un figlio”* dell’UCD
- scheda sintetica relativa all’itinerario parrocchiale di iniziazione cristiana, secondo gli orientamenti CEI, della Parrocchia “San Francesco al Carmine” in Giarre.
- documento concernente l’itinerario di catechesi per l’I.C. ed all’itinerario di catechesi con il coinvolgimento dei genitori della Parrocchia “SS. Salvatore” in Acireale

### CALTAGIRONE

- *“Iniziazione cristiana e catechesi. Per un corretto uso della Guida per l’itinerario catecumenale dei ragazzi”* - corso per la formazione dei catechisti dell’UCD

### CATANIA

- Verifica sinodale su catechesi ed evangelizzazione
- *“Direttorio Diocesano per il Catecumenato degli adulti e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni”*
- documento dell’UCD sull’itinerario di iniziazione cristiana dell’arcidiocesi di Catania, di particolare rilievo per quanto riguarda il ripristino dell’ordine dei sacramenti dell’I.C.
- scheda di analisi ambientale della Parrocchia di “Santa Maria di Nuovaluce” a Catania
- relazione sull’itinerario di fede e di vita cristiana in occasione della celebrazione del sacramento della Cresima della Parrocchia “San Sebastiano Martire” in Maniace.

### MAZARA DEL VALLO

- documento e sussidiazione relativi alla scansione settennale dell’IC secondo la proposta della Nota e della Guida; la proposta viene seguita da oltre il 50% delle parrocchie, secondo la metodologia della sperimentazione-verifica-rielaborazione-riproposta.

### MONREALE

- relazione sintetica sull’esperienza della Parrocchia di “San Vito Martire” in Monreale

- relazione sintetica sull'esperienza della Parrocchia di "Santa Fara" in Cinisi

#### NICOSIA

- relazione sintetica sull'esperienza della Parrocchia di "San Giuseppe" in Nissoria
- relazione sintetica sull'esperienza della Parrocchia di "Santa Margherita" in Gagliano Castelferrato

#### NOTO

- progetto di un cammino di iniziazione cristiana attraverso un itinerario catecumenale articolato in due bienni di formazione, elaborato dalla Commissione Catechesi del Consiglio Pastorale cittadino di Modica, nel vicariato di Noto, e praticamente attuato nella parrocchia del SS. Salvatore in Modica

#### PALERMO

- la catechesi per l'iniziazione cristiana dei ragazzi secondo il rinnovamento catechistico italiano, con il completamento dell'itinerario sacramentale nella preadolescenza, è diffusamente praticata in tutta la diocesi, e ormai acquisita nella coscienza ecclesiale delle parrocchie; il Direttore dell'UCD auspica la sperimentazione e la presentazione di proposte ancora più innovative, soprattutto riguardo al ripristino dell'ordine dei sacramenti dell'IC

#### PIANA DEGLI ALBANESI

- scheda sulla catechesi mistagogica: nell'eparchia l'iniziazione cristiana avviene nella primissima infanzia, poiché i tre sacramenti vengono conferiti simultaneamente; pertanto tutto il percorso formativo successivo ha le caratteristiche della mistagogia

#### SIRACUSA

- schede varie per la formazione dei catechisti
- scheda sull'identità della parrocchia e relazione sulle linee di fondo adottate nella Parrocchia "Maria Madre della Chiesa" in Siracusa, riguardo al catechismo dei piccoli per i quali i genitori richiedono la "prima comunione" e la cresima

3.  
Alcune esperienze  
significative

La scelta delle esperienze è stata effettuata secondo i criteri su esposti ed avvalendosi dell'analisi delle sperimentazioni in atto nelle parrocchie effettuata dall'UCN e riportata nel Notiziario dell'UCN n° 2 - giugno 2004 "La prassi ordinaria di iniziazione cristiana" pag. 22-27.



Dall'analisi delle esperienze registrate in Sicilia risulta evidente come ognuna di esse risponda all'una o l'altra delle strategie in atto, persegua i medesimi obiettivi in maniera più o meno prevalente, esprima le tendenze emergenti.

**A. Strategie in atto:**

- a) *La strategia del progressivo cambiamento a partire dai più piccoli.*
- b) *La strategia di coinvolgimento della comunità negli anni dei sacramenti.*
- c) *La strategia dell'intervento globale.*

**B. Esperienze diverse, obiettivi comuni**

1. *Il coinvolgimento dei genitori*
2. *Il coinvolgimento della comunità*
3. *La valorizzazione delle eucaristia domenicale*
4. *Il passaggio da una catechesi finalizzata alle scadenze dei tre sacramenti a un cammino permanente di fede*
5. *Dal "catechismo come scuola" ad una catechesi come esperienza di gruppo*

**C. Le tendenze emergenti**

- *La catechesi secondo il modello catecumenale*
- *La catechesi familiare.*

**PARROCCHIA "MARIA MADRE DELLA CHIESA" - SIRACUSA**

Nell'esperienza di questa parrocchia sembra prevalere la strategia del progressivo cambiamento a partire dai più piccoli e quella del coinvolgimento della comunità negli anni dei sacramenti. L'obiettivo prioritario è il coinvolgimento dell'intera comunità nel cammino di fede dei ragazzi e il loro pieno inserimento nella comunità.

**1. Descrizione della Parrocchia**

Situata alla periferia di Siracusa. Circa 7.000 abitanti di cui i due terzi sono anziani. Arrivarono a Siracusa da tutta la Sicilia e anche da varie parti d'Italia in seguito all'istallazione dell'industria chimica (anni '50 e '60) e oggi sono pensionati. La parrocchia esiste da circa trent'anni. È situata al centro di quartieri che soffrono le patologie classiche di tante periferie tutte uguali da Torino a Milano e fin da noi: edilizia popolare fatiscente e insufficiente, assenza di servizi, anonimato urbano, frantumazione culturale, trionfo di antenne e paraboliche, assenza di tradizioni condivise, strade come unico luogo di aggregazione per i ragazzi, chiusura tra le pareti domestiche. Ma quando il parroco va per la benedizione delle case, normalmente è accolto con cordialità e, quasi, come uno di famiglia. L'interno delle case è ben curato, custodito: è come se

fosse percepito come l'unico ambiente dove la verità di ciascuno possa venire fuori perché al di là del portone... "c'è solo gente che cerca il proprio interesse e se ti guarda è solo per vedere come ti può fregare...". E infatti è nelle famiglie che bisogna andare. Lì troviamo un luogo privilegiato e fecondo di evangelizzazione e promozione umana. In casa la gente cambia rispetto all'anonimato esterno: in periferia è chiarissimo. Poi, per cerchi concentrici e nei tempi lunghi, le esperienze si evolvono.

La parrocchia è l'unico luogo di aggregazione del rione denominato Bosco Minniti. Fondamentalmente percepiamo la nostra presenza nel quartiere come apertura senza riserve. Molti residenti, preferiscono andare a messa nelle chiese vicine e frequentano associazioni ecclesiali che risiedono altrove. Molti vengono da varie parti della città per camminare insieme con noi. È una parrocchia di elezione, quindi, più che territoriale. Ma il territorio naturalmente ci interessa. Ed è così che lo abbiamo suddiviso in sette settori pastorali in cui operano diverse persone che costituiscono l'équipe zonale (un ministro della comunione, un animatore di zona, un gruppetto di persone che mensilmente recapitano a mano la Lettera alla famiglia).

La pastorale ruota attorno alla centralità della carità. Ci sembra fondamentale la domanda di Dio: "Dov'è tuo fratello?". Quindi:

- ▶ Accoglienza a tutti e dovere di farci prossimo a tutti in tutto ciò che è nelle nostre possibilità e ancora di più. Chiunque, entrando in chiesa ha il diritto di sentirsi a casa e gli operatori pastorali hanno il primario impegno dell'apertura
- ▶ Lasciarci accogliere nelle case che ci vengono aperte, specie dove c'è l'esperienza della malattia o comunque una sofferenza, una solitudine, un problema
- ▶ Curare i centri di ascolto nel territorio dove la gente impara a mettere insieme vangelo e vita quotidiana.

In conseguenza:

- ▶ ci sentiamo impegnati nella promozione del quartiere e della città sforzandoci di collaborare con gli enti locali e il mondo delle associazioni.
- ▶ la messa domenicale innanzitutto e quindi le altre liturgie devono avere il sapore della festa, della partecipazione, della meditazione condivisa a più voci, del silenzio comunitario. Tutti hanno il diritto e il dovere di sentirsi protagonisti con riflessioni, racconti di esperienze, gesti e canti. Il tutto ovviamente illuminato dalla Parola di Dio ascoltata.
- ▶ Le varie catechesi agli adulti, ai ragazzi, ai fidanzati, ai genitori, devono essere un approfondimento della Parola di Dio che ci apre gli occhi al Regno e ci dà il coraggio di accettare di essere sale della terra.

Le difficoltà sono enormi. Da una parte, nella gente c'è la paranoia del "tempo che non basta mai" e allora tantissimi appaiono come alienati e comunque indisponibili a qualunque proposta che gli dia l'impressione di impegnarli ... due volte di seguito. Inoltre c'è forte la predisposizione a lasciarsi andare a forme di religiosità deresponsabilizzanti, intimistiche, miracolistiche, venate di superstizione. Al fondo insomma c'è tanta confusione e timore riguardo al futuro e Dio ritorna nelle vesti di colui che deve farsi garante della nostra fragile tranquillità. Un neo gravissimo della parrocchia è il seguente: a tutt'oggi non c'è il consiglio pastorale parrocchiale. Come mai? Ecco:

- ▶ un consiglio pastorale parrocchiale solo di facciata e irrispettoso della dignità dei battezzati non serve;
- ▶ non siamo ancora capaci di esercitare una corresponsabilità che ci vede condividere un progetto generale che poi ciascuno attua con le sue peculiarità nel suo settore.

## ***2. Il "catechismo" dei piccoli per i quali i genitori chiedono la "prima comunione" e la cresima***

### **LINEE DI FONDO**

- ▶ Papà e mamma del bambino chiedono di essere aiutati nell'avviare i bambini verso una esperienza di fede
- ▶ la parrocchia ha il dovere di raccogliere questa domanda, quindi
  - a) propone ai genitori un cammino di fede
  - b) prepara per i piccoli un programma di incontri ed esperienze
  - c) il cammino viene impostato a tappe. Tra queste vengono previste la tappa della prima, piena partecipazione alla celebrazione della messa e la tappa della cresima.
  - d) Fin da subito ai bambini viene messa in mano la bibbia nella versione in lingua corrente.
- ▶ Tutta la parrocchia, nei suoi diversi servizi, si coinvolge nell'accompagnamento di queste famiglie e si sente partecipe delle feste che segnano il raggiungimento delle varie tappe.
- ▶ Attraverso la partecipazione alla celebrazione domenicale, alla catechesi settimanale degli adulti, ai gesti comunitari di carità è possibile ai genitori sviluppare nel tempo la loro appartenenza consapevole al popolo di Dio. Per i piccoli ci può essere l'inserimento in gruppi parrocchiali.

Decine di bambini vengono iscritti dai genitori nel nostro gruppo scout. A loro è offerta la stessa proposta di collaborazione per non sentirsi soli o impreparati nell'azione educativa verso i figli. Per questo la programmazione delle attività scout è ripensata e ri-

modellata per permettere una corretta scoperta della comunità cristiana e della sua fede

#### **AMBIENTE, MODALITÀ, CONTENUTI**

I bambini stanno al centro delle nostre premure. I bambini con le loro famiglie. I nostri piccoli debbono percepire l'attenzione e l'amore materno della comunità parrocchiale. Devono sentirsi progressivamente introdotti in un ambiente comunitario che li vuol bene, li conosce uno ad uno, li festeggia, dona loro le cose più belle che possiede: la conoscenza cordiale di Gesù, una moltitudine di persone che si muovono intorno a servizi resi gratuitamente, la condivisione di situazioni belle e, a volte, purtroppo, brutte. La comunità cristiana deve essere la loro grande scoperta e, in essa, Gesù e il Padre suo. In essa i piccoli devono scoprire "i nonni" della comunità le cui fotografie sono contenute nei racconti della Bibbia. Poco a poco debbono scoprire un mondo dove il pane spezzato, il vino della festa, l'intelligenza del cuore, la promozione della vita, la possibilità di poter ricominciare sempre, sono realtà che hanno un nome e un volto ben precisi: Gesù di Nazareth.

Per questo motivo:

- ▶ la chiesa deve essere sempre accogliente e caratterizzata da una forte atmosfera di familiarità (senza "solennismi" o sacralità varie)
- ▶ la messa a cui i piccoli partecipano deve essere la "loro" messa. Con le loro musiche, le loro canzoni, i loro continui e ripetuti interventi che sottolineano l'accoglienza, l'offertorio, la missione, il dialogo sulle letture ascoltate, la festa per le loro gioie (una nascita, un compleanno un bel voto a scuola ecc.), i loro simboli.
- ▶ La caritas parrocchiale, i ministri straordinari dell'eucaristia, il gruppo di accoglienza dei poveri di strada e degli extracomunitari, eccetera, devono programmare e offrire piccole esperienze che facciano aprire gli occhi sulla varietà del popolo di Dio (bianchi e neri, giovani e vecchi, ammalati e anziani, ecc.) e sulla varietà dei ministeri che cementano la comunità e la slanciano sul territorio.
- ▶ Venendo nei locali parrocchiali, le persone e i bambini in particolare devono trovarsi mischiati (legittimamente!) con figli di Dio di tutte le razze, religioni, colore della pelle, ceto sociale; gente sana e gente che sta male, di fede profonda o piena di dubbi. Perché questa è la famiglia di Dio. Così è composta la nostra società e tutti abbiamo il diritto che ci si dica: "Buongiorno!" e che qualcuno ci dia la mano. E si prega, si gioca, si dialoga, si mangia, si dorme (se necessario), si fa festa e si piange insieme.

## **VALUTAZIONE**

Siamo al terzo anno di sperimentazione e già quest'anno due primi gruppi raggiungono la tappa della partecipazione piena alla celebrazione eucaristica.

Ci sembra significativo che i genitori dei bambini di uno di questi gruppi ha accolto la proposta di festeggiare insieme, con un pranzo comunitario, questa circostanza. Hanno saputo rinunciare al ristorante e alle bomboniere! Hanno capito che non c'erano matrimoni ma il semplice, per quanto importante, raggiungimento di una tappa lungo tutto un cammino educativo da continuare insieme!

Nel primo anno, l'obiettivo fondamentale offerto ai bambini è stato: dar loro il senso della scoperta e della appartenenza alla comunità. Imparano inoltre a sfogliare la bibbia.

Nel secondo anno, l'obiettivo è consistito nella scoperta della domenica come il giorno quando Gesù ci convoca per fare insieme una esperienza particolare del suo amore che poi dobbiamo distribuirci tra di noi. Quindi si ha cura di sottolineare la dimensione del ringraziamento, a cominciare dal dono del battesimo che celebra la nascita come figli di Dio. Si sottolinea inoltre l'esigenza della riconciliazione e della lode.

Nel terzo anno, l'attenzione è stata incentrata in modo più specifico sulla persona di Gesù. Egli è Comunione. E' Dio che mi invita a sedermi a tavola e mi fa dono della sua vita. Mi lascia un comandamento capace di rinnovarmi ogni giorno. Egli mi rende capace di essere come lui.

Ai genitori in sostanza chiediamo di incontrarsi con noi una volta al mese e poi di essere presenti a messa con i figli. Li invitiamo inoltre a seguire i figli a casa in quelle cosette che gli diamo da fare proprio per far loro trascorrere un po'di tempo in più con i figli. Nell'incontro mensile cerchiamo di far emergere il loro vissuto di fede per prenderne coscienza nelle sue luci e nei suoi eventuali limiti. L'incontro è diventato proficuo tutte le volte che ha potuto spaziare nella concretezza della vita di coppia e familiare.

## **DIFFICOLTÀ**

I genitori, pur dicendosi d'accordo all'inizio su una impostazione del cammino di fede che li vede coinvolti in prima persona, in realtà non riescono ad essere presenti in modo costante al loro incontro mensile. Men che meno alla messa domenicale con i loro figli. Solo una metà o forse meno mantiene gli impegni concordati. Inoltre, dopo il secondo anno, visto che non si parlava ancora di comunione, hanno preferito in massa trasferire i figli ad altra parrocchia (circa 50 bambini su un totale di un centinaio di iscrizioni)

Sentiamo forte l'esigenza di un confronto sui contenuti e sui metodi con altre esperienze parrocchiali.

È forte nei genitori la cultura della delega, loro si sentono preposti solo alla cura di un corpo il più possibile abitato da una personalità di successo. Un progetto educativo per il figlio? Non sanno proprio cosa significhi. La cultura? È nozionismo da apprendere a scuola. La chiesa e la fede? Sono “dottrine” a cui devono provvedere i preti.

La gente che frequenta la chiesa, anche i più attenti, fanno una fatica terribile ad avviarsi verso la consapevolezza della comune corresponsabilità nel cammino di fede da fare insieme ai propri piccoli.

#### **PARROCCHIA SS. SALVATORE - MODICA (RG)**

Nell'esperienza di questa parrocchia sembra prevalere la strategia del progressivo cambiamento a partire dai più piccoli e quella del coinvolgimento della comunità negli anni dei sacramenti. La comunità parrocchiale appare particolarmente coinvolta attraverso le numerose celebrazioni che si svolgono durante la Santa Messa domenicale e nell'accoglienza e l'accompagnamento dei ragazzi nel tempo della mistagogia. Parroco di questa comunità è il Direttore dell'UCD.

Progetto di un cammino di iniziazione cristiana attraverso un itinerario catecumenale articolato in due bienni di formazione.

#### **Introduzione**

Oggi il cammino di iniziazione cristiana secondo lo stile catecumenale, sta diventando sempre più una realtà in tante diocesi d'Italia. Fino a qualche anno fa le proposte di questo iter erano contenute e dimenticate nel RICA (Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti) donato alla Chiesa italiana nel 1978; raramente erano messe in atto se non quando un adulto chiedeva il Battesimo e anche in questo caso si svolgeva tutto in maniera abbreviata e frettolosa.

Il ritorno a questo tipo di scelta pastorale nella catechesi è stato sicuramente motivato da vari elementi:

- ▶ La società di oggi è cambiata; molti battezzati di fatto non vivono da cristiani e sono coinvolti in uno stile di vita pagano, lontano dal Vangelo, che riesce ad intorpidire le coscienze con mille insidiosi espedienti.
- ▶ La famiglia nella maggior parte dei casi non si prende più cura della crescita cristiana dei figli, per i quali chiede solamente il battesimo e gli altri sacramenti, non per convinzione quanto per tradizione.
- ▶ La catechesi tradizionale che si limitava a dare nozioni è insufficiente perché non completata dall'azione pedagogica della comunità, della famiglia, della scuola. In altri termini è finito il tempo della monocultura.

- ▶ I Vescovi stessi hanno rilanciato il cammino catecumenale nella catechesi con alcuni importanti documenti, uno riguardante gli adulti, uno i fanciulli, uno il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta.

Partendo da queste istanze una catechesi di tipo catecumenale dovrebbe, assieme all'annuncio, fare vivere un'esperienza di Chiesa nella quale all'ascolto della Parola si aggiunge la celebrazione liturgica e la carità verso Dio e il prossimo, con un coinvolgimento maggiore di tutta la comunità.

[...] Durante un primo esperimento con questo nuovo modo di fare catechesi, da più parti è stata evidenziata una difficoltà data dal fatto che spesso i catechisti non riescono a completare gli argomenti suggeriti negli schemi consegnati.

La commissione, in merito, suggerisce di lavorare con serenità, senza lasciarsi opprimere dalle scadenze. Le uniche che vanno, per quanto possibile, rispettate sono quelle riguardanti le consegne e le tappe, perché, come sarà detto più volte, sono i momenti in cui i ragazzi interessati si troveranno di fronte a tutta la comunità parrocchiale. L'obiettivo di fondo deve essere sempre uno solo: favorire l'incontro dei ragazzi col Signore, perché diventino veramente suoi discepoli e imitatori.

Tutti siamo coscienti che si tratta di novità che saranno accolte lentamente e quindi non dobbiamo scoraggiarci e perdere la fiducia. Ci vorrà sicuramente del tempo nel quale, però, non deve mai venir meno l'entusiasmo l'energia, la comprensione, da parte di tutti coloro che sono particolarmente impegnati nell'evangelizzazione.

Augurando a tutte le Parrocchie un lavoro sereno nella vigna del Signore e tanti frutti, la Commissione porge un fraterno saluto.

#### **CELEBRAZIONI**

- ▶ Celebrazione per l'apertura dell'anno catechistico (durante la S. Messa domenicale)
- ▶ Veglia di preghiera e adorazione nel sabato che precede l'apertura dell'anno catechistico
- ▶ Celebrazioni di inizio e conclusione delle varie tappe (durante la S. Messa domenicale)

#### ▶ Le consegne

|                                      |                        |
|--------------------------------------|------------------------|
| Consegna del Padre Nostro            | I domenica d'Avvento   |
| Consegna dei precetti della carità   | VI domenica T.O.       |
| Consegna del Vangelo                 | VII domenica di Pasqua |
| Consegna del "Giorno del Signore"    | XXXI domenica T.O.     |
| Consegna della Chiesa                | VII domenica T.O.      |
| Consegna dei pilastri della Comunità | V domenica di Pasqua   |
| Consegna delle lodi                  | Cristo Re              |



|                                 |                                |
|---------------------------------|--------------------------------|
| Consegna del Crocifisso         | VIII domenica T.O.             |
| Consegna del Cantico di Daniele | VI domenica di Pasqua          |
| Consegna dell'inno allo Spirito | XXXII domenica T.O.            |
| Consegna della Bibbia           | I domenica di Quaresima        |
| Consegna del Credo              | domenica precedente la cresima |

È importante sottolineare l'evento della consegna nella monizione iniziale della celebrazione eucaristica ribadendo il coinvolgimento della comunità.

#### IL TEMPO DELLA MISTAGOGIA

[...] È importante che siano pian piano inseriti nella vita della Comunità, che vengano posti seriamente di fronte ai problemi esistenziali, che comincino a valutare la realtà delle vocazioni e della loro in particolare. Oltre alla catechesi sono fondamentali quelle esperienze nelle quali hanno ruolo di protagonisti e che aiutano ad accrescere il senso del rispetto per il prossimo, il valore dell'amicizia, l'importanza dello stare insieme. A tale scopo vanno bene tutte le attività che la creatività di ogni singola parrocchia può offrire (teatro, recital, cori parrocchiali, volontariato ecc...).

I catechisti cui sono affidati adolescenti post-cresima, abbiano la capacità e la sensibilità di saper intuire quali sono le domande che questi ragazzi portano nel loro cuore, tenendo conto che si aprono a una vita diversa da quella precedente, che si pongono criticamente dinanzi alle proposte fatte dalla Chiesa, che sono continuamente bombardati da messaggi opposti alla mentalità del Vangelo ma che vengono accolti più facilmente per il fatto che non richiedono alcun sacrificio e impegno. Di fronte a tutto questo il catechista deve come prima cosa mettersi in preghiera e invocare lo Spirito Santo perchè tocchi le coscienze dei ragazzi a lui affidati e li guidi nelle scelte della loro vita.

Data l'età è opportuno anche affrontare con le dovute cautele e con appropriata preparazione e competenza il rapporto uomo-donna come progetto voluto da Dio, progetto di amore e di apertura alla vita.

Certamente il tempo della mistagogia è quello in cui tutta la comunità va coinvolta e invitata a creare relazioni con questi ragazzi che saranno le pietre future dell'edificio spirituale che è la Chiesa. Il catechista qui ha un compito fondamentale che è quello di fare da mediatore tra i ragazzi e la comunità, favorendo l'approccio e l'incontro in maniera più sistematica e in ogni occasione che si presenta propizia.

Gli incontri di catechesi avranno come obiettivo:

- ▶ la conoscenza di Cristo Gesù, come Amico che è sempre vicino in tutte le vicende della loro vita;

- ▶ argomenti di attualità che possano coinvolgere gli adolescenti, presentati però sempre alla luce della Parola di Dio, perché sia il fondamento di ogni loro esperienza;
- ▶ la consapevolezza che col dono dello Spirito Santo si è chiamati a mettere i propri carismi a servizio della comunità;
- ▶ una conoscenza maggiore della Chiesa che malgrado le sue strutture umane, resta sempre la Sposa di Cristo che va amata e va edificata anche attraverso la loro presenza attiva e impegnata.

Da quanto detto sopra è evidente che il compito del catechista non si può ridurre alla gestione di incontri con i ragazzi, ma si allarga a un impegno più vasto che va da una sua formazione più appropriata a una presenza più assidua nella vita della Chiesa intesa non solo in ambito parrocchiale, ma anche cittadino e diocesano.

La sua presenza nella vita del gruppo dovrebbe essere più frequente in modo da diventare un punto di riferimento capace di dare sicurezza e quelle risposte concrete di cui i giovani hanno bisogno e che non trovano nei vari “profeti di turno”.

#### PARROCCHIA S. MARIA DI NUOVALUCE - CATANIA

La parrocchia di Santa Maria di Nuovaluce sta sperimentando nella sua interezza il progetto di itinerario di IC proposto dalla Diocesi di Catania, agevolata dal fatto che il suo Parroco è il Direttore dell'UCD. La strategia in atto è quella dell'intervento globale che intende rinnovare la catechesi secondo il modello catecumenale. Particolarmente significativo e impegnativo è lo sforzo di recuperare l'ordine teologico e tradizionale nella celebrazione dei sacramenti dell'IC, riportando la cresima prima della partecipazione all'eucaristia in un'unica celebrazione in età preadolescenziale, con notevoli difficoltà per il cambiamento di mentalità che questo spostamento impone. La valutazione dell'esperienza è ancora prematura.

#### *Analisi socio-religiosa*

Il nostro quartiere è sorto negli anni '70 ed è situato all'estrema periferia ovest della città. Esso rappresenta un esempio di cattiva urbanizzazione moderna e di pessima amministrazione civile.

Caratterizzato esclusivamente da edilizia popolare, Monte Po è abitato da famiglie di varia estrazione sociale provenienti dai vecchi quartieri della città e da impiegati pubblici. Tale distinzione ha creato nei primi anni una forte emarginazione della fascia più bisognosa.

Diffusa in molti abitanti è la disaffezione e il senso di sfiducia nelle pubbliche istituzioni che provoca anche un palese individualismo dal quale si sviluppa spesso un aperto disinteresse per i problemi del territorio che non siano di diretto interesse personale, sebbene non manchino esempi di sincera generosità e solidarietà.

Le famiglie all'origine erano generalmente numerose, ma oggi questa situazione appare mutata perché molti giovani si sono sposati e sono andati ad abitare altrove; molte di queste famiglie, comunque, versano in condizioni disagiate; elevatissimo appare il numero dei disoccupati e dei sottoccupati i cui mestieri più diffusi sono la manovalanza generica e la vendita ambulante spesso esercitata senza regolare licenza.

Gli alloggi dei ceti più disagiati della popolazione sono caratterizzati da un eccessivo sovraffollamento a causa anche della coabitazione di diversi nuclei familiari, molti dei quali non regolarizzati o disgregati a seguito di separazioni o detenzione del capofamiglia. Ci sono tante persone anziane e ammalate e qualche disabile, quasi tutti abitanti in appartamenti senza ascensore.

La condizione femminile non sembra sufficientemente sviluppata ed è proprio sulle donne che spesso ricadono gli oneri più gravosi della gestione familiare.

Naturalmente, a seguito di quanto sopra descritto, derivano seri scompensi nell'ordine dell'equilibrio familiare e, quel che più grave, nell'ambito dell'educazione dei ragazzi e dei giovani.

Per quanto riguarda la frequenza alle scuole del Quartiere c'è da dire che molti bambini frequentano la scuola elementare, pochi la scuola media perché buona parte dei ragazzi di questa età vengono iscritti fuori Quartiere principalmente per questioni di pregiudizi sulle scuole del territorio. Il livello culturale è medio - basso e ciò influisce anche sul rapporto che alcune famiglie hanno con la scuola determinando anche il fenomeno dell'evasione dall'obbligo scolastico ed un certo analfabetismo anche tra i giovani.

In siffatto contesto vivono e crescono i giovani del Quartiere con un comprensibile disagio ambientale che spesso si trasforma in malcontento: il terreno più fertile per delinquere.

Molti sono i minori che annualmente entrano nel circuito penale, alcuni sono in affidamento presso il servizio sociale, oltre ad altri minori sottoposti a provvedimento dell'A.G.M. in materia civile e amministrativa.

La parrocchia, unitamente alla scuola, ha rappresentato in questi anni l'unico riferimento educativo extrafamiliare del territorio.

Nel tempo, infatti, la nostra comunità parrocchiale ha organizzato una serie di iniziative per la formazione dei ragazzi e dei giovani al fine di seminare nei loro cuori qualche buon seme. Nell'ambito formativo la nostra comunità si è scommessa in maniera particolare sull'oratorio parrocchiale con tutte le attività di carattere catechetico - ludico- ricreativo che esso comporta.

Circa gli interventi diretti alle famiglie si è provveduto, attraverso la Caritas parrocchiale e il Volontariato Vincenziano, all'aiuto morale e materiale di tante famiglie, tenendo conto che nel nostro Quartiere i nuclei familiari senza alcun reddito sono il 35%, quelli

con una fonte fissa o precaria il 30% e i pensionati (in grande maggioranza pensionati sociali) il restante 35%.

Da qualche anno è migliorata la qualità della vita, ma tuttora permangono una serie di disservizi che ostacolano una condizione di vita più dignitosa.

Nel territorio della parrocchia si trovano:

- l'Istituto comprensivo "Vittorino da Feltre" che comprende un asilo nido, la scuola materna, la scuola elementare e la scuola media;
- l'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione (IPSSAR) con 380 studenti provenienti da tutte le parti della città e della provincia.

Altri servizi pubblici presenti nel territorio sono:

- la VII municipalità con tutti i servizi ad essa connessi;
- un ufficio postale;
- una farmacia;
- alcuni studi medici di base e uno specialistico.

Le attività commerciali ed artigianali non sono sviluppate anche per la presenza della vicinissima zona commerciale di Misterbianco. Vi sono: un chiosco bar; 3 piccole botteghe di generi alimentari, un panificio, una macelleria, un tabaccaio, una merceria, un parrucchiere-barbiere ed una sala da gioco.

Cospicuo il numero di ragazzi in età scolare, per loro nel Quartiere esistono due piccolissime bambinopoli costruite dal Comune di Catania, ma poi abbandonate; non esistono strutture ricreative e sportive che accolgano i ragazzi e li impegnino nel tempo libero per cui l'alternativa è la parrocchia con le sue strutture, la strada o ambienti malsani, come le famigerate sale da gioco, che contribuiscono a perpetuare atteggiamenti mafiosi, ad esempio la "protezione" che i più grandi esercitano nei confronti dei più piccoli e che sfocia spesso in atteggiamenti prepotenti, aggressivi e violenti.

In ogni caso tra i giovani vi è la tendenza a cercare luoghi di aggregazione fuori dal Quartiere, non sviluppando quel naturale senso di appartenenza e quelle radici che permettono di dare un contributo alla propria comunità locale.

Le caratteristiche della religiosità dei cristiani del nostro Quartiere possono essere così sintetizzate:

- c'è un senso religioso di fondo e un certo attaccamento alla tradizione cristiana, che si esprime spesso con la richiesta dei sacramenti a cui, però, non corrisponde un'adeguata pratica religiosa e la frequenza alla messa domenicale. In questo contesto va inquadrato un altro fenomeno curioso, ossia la richiesta della benedizione della salma dei defunti in casa e la successiva celebrazione delle esequie anche da parte di chi in Chiesa non è mai venuto.
- È molto diffuso un atteggiamento intimistico e privatistico nel vivere la fede; vi è anche un'ostinata ignoranza religiosa che porta

alcuni ad assumere atteggiamenti di tipo superstizioso o meglio magico-religioso.

- Sono diffusi anche altri atteggiamenti negativi come quelli che portano a scambiare la parrocchia per “un’agenzia di servizi” o a fermarsi a un’adesione di tipo formalistico – abitudinaria, atteggiamento quest’ultimo, che purtroppo, non è confinato solo nelle fasce più adulte ed anziane.
- Permane un atteggiamento di delega o di indifferenza dei genitori nei confronti dell’educazione cristiana dei figli e ci sono genitori che pretendono di mandare i figli solo al catechismo, e non vorrebbero mandarli poi neppure a messa la domenica.
- Nei confronti della Chiesa c’è un senso di rispetto, ma nello stesso tempo uno scarso senso di appartenenza ecclesiale riscontrabile tra la gran parte della gente che vive nel territorio e, dolorosamente, anche tra i praticanti.

#### ITINERARIO DI INIZIAZIONE CRISTIANA DELL’ARCIDIOCESI DI CATANIA

#### *4. I criteri per la definizione del progetto*

##### **a) Criterio di validità pastorale**

La catechesi di tipo catecumenale raggiunge la sua validità se è inserita organicamente nella pastorale della comunità parrocchiale, facendo uscire la catechesi da una sorta di isolamento ridandole il posto che le spetta:

- è una tappa dell’evangelizzazione e deve essere pienamente integrata nella globalità delle azioni ecclesiali. Deve apparire chiaro che essa è una tappa specifica e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa, per cui essa è necessaria, ma da sola insufficiente in quanto sollecita “un prima”, il kerigma che suscita la fede, e apre a “un dopo”, la celebrazione e la testimonianza;
- è al servizio dell’IC poiché è uno degli elementi che convergono, integrandosi tra loro, in quell’insieme organico che costituisce la realtà formativa chiamata IC. In questo contesto la catechesi si presenta come un’azione ecclesiale al servizio di uno sviluppo e di un approfondimento.

Stando a tutto ciò il coinvolgimento dell’intera comunità parrocchiale e in particolare del CPP è fondamentale per arrivare a delle scelte pastorali condivise ispirate ai seguenti criteri:

- 1) promuovere la formazione dei catechisti per questo tipo di catechesi;
- 2) attivare in parrocchia un’effettiva sollecitudine, dentro un progetto, verso gli adulti genitori;
- 3) sensibilizzare la comunità parrocchiale.

## **b) Criterio di valenza catechistica**

1. Dal punto di vista della famiglia il progetto per essere valido deve essere motivante e deve saper coinvolgere i genitori.
2. Dal punto di vista dei ragazzi e della famiglia si deve procedere applicando la logica catecumenale alla pastorale catechistica ordinaria riassumendola come segue:
  - passaggio dalla catechesi sacramentale alla catechesi permanente;
  - articolazione dell'itinerario attorno alle quattro tappe dell'IC: evangelizzazione, catecumenato, iniziazione, mistagogia;
  - recupero dell'ordine teologico e tradizionale nella celebrazione dei sacramenti dell'IC;
  - non è un corso, né coinvolge solo gli aspetti catechistici, ma è una progressiva iniziazione alla vita nuova in Cristo e nella Chiesa;
  - non è un cammino ciclico, ma progressivo, graduale e a tappe concluse e serve a porre i fondamenti;
  - non ci sono scadenze e nel caso dei ragazzi non si ragiona in termini di anni o di età: si valutino, invece, le risposte date, i cambiamenti avvenuti e l'impegno nella comunità;
  - è un cammino che introduce alla vita della comunità e si appoggia ad essa;
  - grande importanza va attribuita al gruppo catecumenale e alla famiglia;
  - è, infine, un cammino basato sulla libertà.

## **c) Criterio di continuità del progetto**

Trattandosi di itinerari che hanno come meta la crescita nella fede, è opportuno evitare interventi improvvisati e sporadici, garantendo invece cammini continuati nel tempo secondo i criteri della gradualità e della progressione.

### **PARROCCHIA SS. SALVATORE ACIREALE**

Nell'esperienza di questa parrocchia prevale la strategia dell'intervento globale, mettendo a fuoco come obiettivo prioritario il coinvolgimento dei genitori. La comunità parrocchiale nel suo insieme partecipa al cammino attraverso le tappe liturgiche, e viene coinvolta in maniera particolare nell'ultimo anno, in vicinanza della cresima, quando si deve rendere visibile la sua articolazione ministeriale in vista dell'inserimento dei giovani cresimati.

#### *Itinerario di catechesi per l'I.C.*

Già nell'anno catechistico 1990/91 il Parroco insieme ai catechisti della comunità, hanno cercato di analizzare la situazione locale per offrire una proposta di catechesi adatta ai tempi e capace

di incidere nella vita sociale e cristiana. Dall'analisi fatta è emersa una società fortemente scristianizzata ma ancorata a tradizioni cristiane e che, pertanto, chiede ancora i sacramenti dell'I.C.

Ciò comporta delle ovvie conseguenze, tra cui le seguenti:

- i ragazzi non vengono sostenuti nel loro cammino di fede dai genitori, primi ed indispensabili educatori alla fede;
- entrano in conflitto a causa del forte divario tra ciò che ricevono in parrocchia e ciò che vivono in famiglia;
- ritengono una lungaggine vuota e priva di senso gli anni che intercorrono alla celebrazione dei sacramenti.

Allora ci siamo chiesti cosa e come fare per rendere più viva la catechesi rivolta ai nostri FF./RR. e nello stesso tempo come coinvolgere i genitori.

La risposta l'abbiamo trovata nel ripercorrere le principali tappe proposte nel cammino catecumenale che, tenendo conto della logica della traditio-redditio, per mezzo delle "consegne" a fine percorso, consente di valorizzare, e motivare gli anni intermedi, i quali vanno vissuti non più come attese del successivo sacramento, ma come un tempo da vivere intensamente che permette di conseguire uno specifico obiettivo.

Pertanto il nostro itinerario è così strutturato già dal 1990/91:

- ▶ Il 1° anno (ci cui sono iscritti i bambini di 2° elementare) si approfondisce la figura di Dio Padre che ama e conosce per nome i suoi figli, così come previsto dal testo "Io sono con voi". Al termine dell'anno, durante la celebrazione eucaristica domenicale e con un rito appropriato, viene fatta la consegna della "Preghiera del Signore", come invito a rivolgersi al Padre con le stesse parole del suo Figlio diletto.
- ▶ 2° anno. Il testo "Io sono con voi" costituisce ancora il sussidio principale. Gesù, maestro di vita è l'obiettivo dell'anno. In quanto maestro è anche il nostro modello di vita e cui conformarci. Ma spesso non riusciamo a vivere come Lui ci insegna, cediamo alla tentazione, pecciamo. Il sacramento della Penitenza ci riporta allo stato battesimale facendoci gustare la gioia del perdono. Alla fine del percorso viene celebrato in modo solenne il sacramento della Penitenza, a cui fa seguito un momento di fraternità e di festa insieme ai genitori.

Si ritiene opportuno staccare di un anno il sacramento della Riconciliazione da quello della Messa di 1ª Comunione non solo per dare rilievo al sacramento stesso ma anche per sfatare la consuetudine di ritenere la Confessione in stretto legame con la Comunione.

- ▶ 3° anno. Il testo "Venite con me" già nel suo titolo costituisce un invito alla sequela, il cui centro e culmine è dato dalla celebra-



zione eucaristica partecipata e vissuta nella vita quotidiana. Pertanto alla fine di questo percorso i fanciulli celebrano la Messa di 1° Comunione.

- ▶ 4° anno. La “sequela Christi” comporta una conoscenza più approfondita della vita e dell’opera di Gesù; quale strumento migliore del confronto diretto con il Libro dei Vangeli? Così catechisti e ragazzi si servono, durante l’anno, del sussidio “Venite con me” e del testo del Vangelo per consentire una sequela fondata concretamente su Cristo e non su parole spesso vuote e astratte. Alla fine dell’anno la consegna sarà proprio quella del Libro dei Vangeli.
- ▶ 5° anno. La sequela porta alla testimonianza di vita. Non c’è vera fede che non si traduca in atteggiamenti e comportamenti cristiani durante l’arco della vita. Il testo “Sarete miei testimoni” costituisce uno stimolo per approfondire i vari articoli del “Simbolo apostolico” che, alla fine dell’anno, sarà consegnato ai ragazzi.
- ▶ 6° anno. La Pentecoste segna l’inizio della missione della Chiesa nel mondo. I ragazzi vengono aiutati a conoscere le principali tappe della Chiesa primitiva per una attualizzazione nella fedeltà a Dio e all’uomo nell’oggi della storia. Testo fondamentale la Sacra Scrittura, accompagnato dal sussidio “Sarete miei testimoni”. La consegna dell’anno sarà appunto la Bibbia.
- ▶ 7° anno. È l’anno che completa l’itinerario di catechesi per l’I.C. ma che, nel contempo, resta aperto per l’inserimento dei ragazzi nella comunità. Infatti, qualche mese prima della celebrazione del Sacramento della Cresima, i ragazzi vengono invitati ad assumere un impegno di servizio concreto in seno alla comunità. La celebrazione del sacramento della Confermazione sarà l’atto conclusivo del cammino percorso dalla comunità insieme ai ragazzi della nostra parrocchia. Il testo a cui si fa riferimento è “Vi ho chiamato amici” validamente supportato dalla “Lectio divina” per cercare di capire ed attualizzare l’intrinseco significato.

Nell’anno in corso, 2004/05, abbiamo apportato una modifica relativamente al 7° anno di catechesi. Constatato il fatto che i ragazzi all’atto di assumere l’impegno avevano una conoscenza superficiale dei vari ministeri presenti nella comunità, si è pensato ad un piccolo progetto mirato alla conoscenza, pratica delle varie realtà operanti in parrocchia. I ragazzi, prossimi alla Cresima, visitano i diversi ministeri della vita parrocchiale rendendosi conto dei carismi e dei ministeri nella loro operosità, si informano sulla loro specificità e finalità, quindi valutano le loro attitudini ed assumono l’impegno in maniera più concreta e conforme alla loro indole.

### *Itinerario di catechesi con il coinvolgimento dei genitori*

[...] Anche la nostra comunità nel 2001/02 ha voluto mettere in atto una catechesi rivolta ai genitori per risvegliare il loro ministero matrimoniale ed aiutarli nel loro difficile compito di educatori alla fede. L'itinerario prevede, nell'arco di un mese, tre incontri di catechesi per i fanciulli/ragazzi preceduti da un incontro per i genitori. Ogni catechista, dopo una seria ed accurata preparazione tenuta dal Parroco in forma di *lectio divina*, si incontra con i genitori dal proprio gruppo, in orario consono alle esigenze dei genitori che spesso non coincide con quello dei fanciulli, per trasmettere il messaggio meditato e fatto proprio del brano della "*lectio*" di cui sopra. Non poche le difficoltà che abbiamo dovuto superare, sia da parte dei catechisti che da parte dei genitori, ma coloro che hanno accettato il cammino proposto testimoniano la loro gioia di avere riscoperto la Parola; e, poiché alla Chiesa è affidato il compito di seminare, noi seminiamo nella certezza che il buon Signore farà germogliare a tempo opportuno la Parola seminata.

### 3. Appendice: la mistagogia nell'eparchia di Piana degli Albanesi

La diocesi di Piana degli Albanesi, da sempre, ma in modo particolare dal convegno ecclesiale del 1979 (XVI centenario della morte di San Basilio il Grande) ha iniziato un cammino catechistico-mistagogico che coinvolge tutta la comunità eparchiale: momenti forti sono i convegni ecclesiali diocesani annuali e le giornate di studio e approfondimento parrocchiali. È una Chiesa piccola (circa 35.000 fedeli) ma attenta al senso pieno della cattolicità e particolarmente in sintonia con le altre Chiese di Sicilia, collaborando e dando il proprio specifico apporto nelle attività pastorali regionali.

**Storia e descrizione dell'esperienza:** la catechesi mistagogica è azione ordinaria dell'attività pastorale, in quanto i sacramenti dell'IC vengono amministrati tutti insieme in età infantile. L'attenzione, pertanto, è rivolta in modo particolare alla formazione delle famiglie e alle nuove coppie, poiché i primi catechisti sono proprio i genitori, inoltre ci si rivolge ai catechisti, animatori e coordinatori delle varie attività pastorali: incontri giovanili, prima accoglienza dei bambini all'età di 5 o 6 anni, primo ciclo di preparazione per la confessione ed impegno ecclesiale o di testimonianza cristiana, fino alla conclusione della scuola media.

**Attenzione al soggetto:** molta attenzione viene profusa per la formazione, preparazione e collaborazione che si richiede ai genitori. Generalmente, almeno le mamme, frequentano gli incontri, sebbene non tutte siano costanti, e collaborano alle varie attività pastorali parrocchiali, specialmente nei momenti di festa. Il compito principale viene svolto dai sacerdoti, parroci e collaboratori parrocchiali, i quali, oltre alle famiglie, curano un gruppo di catechisti par-

rocchiali per acquisire una buona formazione spirituale, teologica, culturale e metodologica. Per tre volte, nel corso dell'anno sociale, i catechisti e gli altri operatori pastorali laici si radunano in un paese dell'Eparchia per un incontro di spiritualità e formazione. Questi incontri, programmati dall'UCD, servono per offrire un aggiornamento comune e per approfondire alcune tematiche di attualità, per coordinare le iniziative, per confrontare le esperienze e le varie difficoltà incontrate.

**Strumenti di formazione:** generalmente si utilizzano pubblicazioni diocesane, ma non si escludono quelle della Chiesa Ortodossa ed anche i Catechismi della C.E.I.; i "quaderni" per le attività operative dei catechizzandi vengono preparati dai catechisti: icone da dipingere coi colori appropriati, brani biblici, inni liturgici, generalmente il *troparion* della festività (breve composizione poetica che sintetizza il Mistero celebrato o le virtù del Santo).

**Come si svolgono le lezioni di catechesi mistagogica:** si inizia con la spiegazione dell'anno liturgico, punto di partenza e di arrivo di ogni lezione. Si mostra l'icona spiegando colori, personaggi, titolo del Mistero. Si passa, poi, alla scoperta dei testi biblici, in particolare quelli del N.T.; per i più grandi si usa il metodo della ricerca guidata. Si insegnano i canti liturgici in greco o albanese, con la traduzione italiana, e il testo serve per la conoscenza e per approfondire la riflessione dei Santi Padri.

**Valutazione:** non mancano le difficoltà, ma la costanza nel cammino comincia a dare i primi frutti. I maggiori ostacoli sono l'attenzione e l'assiduità richiesta ai bambini-ragazzi, che oggi sono attratti da altri "interessi" e immagini; chi riesce a seguire il cammino, con l'aiuto dei genitori, acquisisce maturità, preparazione e responsabilità. Alcune nuove coppie partecipano responsabilmente alla vita ecclesiale parrocchiale e sono segno di vera testimonianza anche per i "lontani", in quanto non è una partecipazione passiva, ma vera collaborazione per una crescita ecclesiale-liturgica e di responsabilità e di coerenza anche nella vita sociale.

L'Eparchia è una Chiesa che vuole guardare con maggiore attenzione alla famiglia, luogo primario nell'educazione umana e cristiana, ai giovani che sono i più lontani ma che chiedono di essere aiutati a crescere e a costruirsi un futuro sereno e nello stesso tempo con grande entusiasmo chiedono che si offrano occasioni di servizio, perché sentono che nella gratuità e nella carità è la fonte della gioia.

- ❑ A partire dal disagio dei catechisti... raccolto da alcune parrocchie: le prime sperimentazioni "pionieristiche" (es. Asparetto, Porto San Pancrazio...)
- ❑ Il contributo della riflessione nazionale (Ucn - Commissione Catechistica, le Note sull'Iniziazione, mons. Lambiasi - CEI...): dalla "cura animarum" alla missionarietà
- ❑ Il lavoro del Triveneto: non da soli ma insieme (la vera forza!). Le due giorni dei vescovi: il "libretto giallo" ed il "libretto verde" della transizione (es. Lettura sociologica di Castegnaro, l'Iniziazione come Apprendistato etc...)
- ❑ Gli orientamenti della nota del vescovo del 2002:
  - coinvolgimento delle intere comunità (tutti sono "addetti ai lavori")
  - verso le equipe catechistiche
  - formazione e responsabilizzazione dei genitori, primi iniziatori
  - rinnovamento della prassi battesimale (con Ulit)
  - recupero della domenica
  - cura dei percorsi del post-cresima (Centri Diocesani)
- ❑ Le prime sperimentazioni da accompagnare, verificare, dar loro voce e far conoscere le esperienze su Informazioni Pastorali + incontro tra parroci "sperimentanti" per un confronto
- ❑ Tre incontri sull'Iniziazione Cristiana in alcuni Vicariati (es. Villafranca...)
  - lettura della realtà (Castegnaro): laboratorio di emozioni
  - orientamenti del vescovo: laboratorio di riflessioni
  - una sperimentazione: laboratorio di pratica pastorale
- ❑ La nuova proposta formativa per i catechisti: i laboratori
  - Portali (Il rinnovamento dell'IC, Primo Annuncio)
  - Tematici (Battesimale, Penitenziale, Eucaristico, Crismale, Biblico)
  - Metodologici ( Narrazione, Catechesi con l'arte, Liturgia e ragazzi) + IL LABORATORIO "COMPAGNI DI VIAGGIO"
- ❑ Il convegno diocesano del 2003: "Il Ramo di Mandorlo"
  - gli adulti al centro (genitori)
  - uno stile di Primo Annuncio
- ❑ Decisione di riformulare l'impianto catechistico diocesano (Cristiani si diventa) secondo il metodo "a quattro tempi": esperienza di un anno con una parrocchia per elaborare un itinerario... niente "a tavolino" :
  - 1° anno - Dossobuono (paese 6.000 ab.)
  - 2° anno - Vago (paese 2.000 ab.)
  - 3° anno - Bussolengo (paese 13.000 ab.) + San Domenico Savio (periferia 6.000 ab.)

4° anno - una parrocchia del Basso Veronese ?

5° anno - una unità pastorale composta da parrocchie piccole di montagna?

Al termine di ogni anno esce un itinerario rinnovato accompagnato da un laboratorio per tutte le parrocchie che desiderano rinnovare l'IC

- ☐ Il convegno regionale di Padova del Giugno 2004:
  - conferma dei punti fermi già acquisiti
  - verifica delle sperimentazioni: i primi bilanci positivi
  - problemi aperti: le resistenze, i catechisti/compagni di viaggio, la struttura di fondo delle nostre parrocchie...
  - per verificare "scientificamente": il criterio del 3X3, una scheda
- ☐ Gli orientamenti del Sinodo Diocesano: verso un nuovo Convegno Catechisti?

---

**2.**  
**I documenti  
di riferimento**

- Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia ñ CEI + Note
- Libretto Giallo Triveneto
- Libretto Verde Triveneto
- Informazioni Pastorali: Speciale "Iniziazione Cristiana" (azzurro)
- Informazioni Pastorali: Speciale "Spunti per riflettere" estate 2004 (marrone)
- Informazioni Pastorali estate 2005 (verde)
- Atti del Convegno di Padova
- Dossier dell'Ucat: Alcuni consigli (cfr. Centro Città)
- Libro Sinodale

---

**3.**  
**I prossimi passi**

**A) Centri per la Formazione dei Catechisti**

Per i Centri Fo.Ca. da quest'anno c'è una grande novità che riguarda le elementari:

gli incontri dei Centri di Formazione, mantenendo il ritmo quindicinale tradizionale, vengono impostati secondo una nuova formula. Questo per varie ragioni (obiettivi):

- per entrare tutti nella prospettiva di un rinnovamento della Iniziazione Cristiana...
- per abilitare i catechisti ad accompagnare non solo i bambini ma anche i genitori...
- per proporre una formazione secondo il modello "proiezione - analisi - riappropriazione"

Si tratta in pratica di un cammino ritmato su due punti di riferimento:

- A) un incontro mensile finalizzato alla comunicazione tradizionale della fede per i fanciulli e ragazzi (itinerario, dinamiche, schede..) secondo il catechismo;

B) un incontro mensile dedicato ad una formazione a laboratorio (aperto a preti e genitori). Questo incontro in sostanza è una catechesi degli adulti che vuol aiutare i catechisti a riformulare alcune dimensioni fondamentali della fede in vista della sua “trasmissione alle nuove generazioni” (cfr. Orientamenti post-sinodali); la dinamica delle serate viene sperimentata dai partecipanti in modo da abilitarli poi a condurre i cammini formativi per le famiglie dei ragazzi dell’I.C. nelle loro parrocchie. Si è scelto di rimanere incentrati sulla prospettiva dei sacramenti, anche se questi saranno collocati dentro orizzonte più ampio di riscoperta della fede tra adulti. Vengono per questo proposte le tracce ed i materiali di approfondimento relativi ad ogni incontro.

In pratica:

1. anno: non si fa più l’itinerario tradizionale ma si rimanda esclusivamente alla proposta del Laboratorio “a quattro tempi” .
2. anno: la “Riscoperta della fede battesimale”
3. anno: la “Riscoperta del volto misericordioso del Padre e della riconciliazione”
4. anno: la “Riscoperta del discepolato di Cristo e dell’eucaristia”
5. anno: la “Riscoperta della vita della Chiesa animata dallo Spirito”  
Calendario Centri Fo.Ca.....

Per le medie si è deciso d’accordo con il CPR di proseguire la presentazione degli itinerari diocesani, con l’attenzione ad coinvolgimento più dinamico dei catechisti nella comunicazione della fede ai ragazzi. Presso la sede del CPR, a Settimo di Pescantina, oltre agli itinerari di prima e seconda media (Chiamati e Protagonisti) saranno presentati in date diverse anche le versioni aggiornate degli stessi itinerari nella formulazione rinnovata (Chiamati 2, etc.). La novità riguarderà la terza media con la proposta Testimoni 2 realizzata solo al CPR. Alla Domus Pacis di Legnago sarà proposto il Laboratorio sulla Confermazione inserito nel calendario particolare della Formazione dei Catechisti delle medie, alternando gli incontri sullo stile di quelli delle elementari.

## B) Laboratori

- Per i Laboratori, da quest’anno, si intensifica la proposta formativa per i catechisti degli adulti e dei catechisti dell’Iniziazione Cristiana, in vista della comunicazione della fede ai genitori dei ragazzi. Le parrocchie, in sintonia con gli orientamenti del Sinodo sono invitate ad investire su questa formazione. CosÌ viene strutturato un doppio binario:
  1. metodologico - Il LABORATORIO BIENNALE “COMPAGNI DI VIAGGIO”.

Per coloro che hanno cominciato l'anno scorso, continua il percorso del **Secondo Ciclo** di incontri a *San Luca*: calendario...

Comincia invece un nuovo laboratorio a partire dal **Primo Ciclo**...

- a Lugagnano: calendario...

- a Zevio: calendario...

2. *contenutistico* - È la novità di quest'anno: il LABORATORIO "PRIMO ANNUNCIO". Abbiamo rilevato il bisogno di formulare una proposta formativa di base sulle rappresentazioni fondamentali della fede che sono sempre da "ri-evangelizzare" a partire dalla Parola di Dio. Viene dunque proposto un nuovo "Laboratorio triennale sul primo annuncio tra adulti" sulla base del testo "Ricominciare a credere" di André Fossion. Sarà articolato in sette incontri ogni anno, a ritmo mensile. È indirizzato soprattutto ai nuovi catechisti, in vista della animazione di percorsi formativi per i genitori dei ragazzi dell'I.C. o anche di gruppi di catechesi degli adulti

- Continua la sperimentazione dell'itinerario "Primi Passi" per la catechesi dei bambini della scuola materna, dai tre ai cinque anni. Quest'anno vivremo l'esperienza a Domegliara. Il calendario sarà concordato con la Parrocchia.
- Dopo le sperimentazioni del 1° e 2° anno, a Santo Stefano ed a Cadidavid sono proposti i rispettivi due Laboratori "a quattro tempi" per tutte le parrocchie che chiedono di essere accompagnate in questo nuovo modello di comunicazione della fede. Il 3° anno viene sperimentato nel 2005/2006 a Bussolengo con un'equipe: Monica Temporin, Suor Mariarosa, Graziano Franceschetti, don Antonio.

Calendario 1° anno ... e Calendario 2° anno...

- Sarà proposto al CPR un **Corso Base** per nuovi catechisti da collocare all'inizio dell'anno pastorale: servirà ad introdurre i catechisti al loro ministero a partire dal Documento Base con attenzioni speciali al nuovo impianto dell'I.C. Calendario...

Anche nel 2005/2006 continuano i laboratori:

- **Narrazione** con Marco Campedelli - 1° anno a S. Stefano e Valpantena:  
si tratta di un percorso che non intende prima di tutto fornire delle tecniche ma di mettersi in gioco come persone che riscoprono il racconto e la narrazione come significativi per sé stessi prima ancora che per i destinatari della nostra catechesi. Il laboratorio si svolge con un metodo induttivo: fare esperienza per poi trarre da essa indicazioni di tipo teorico/pratico.  
Calendario..



- **Catechesi con l'arte: le "rappresentazioni" fondamentali della fede cristiana** - per il Lago Veronese, a Lazise

Il laboratorio intende valorizzare alcune opere d'arte sacra per riformulare alcune rappresentazioni della fede cristiana (l'Incarnazione, la Croce, la Trinità etc...). Durante gli incontri si impara anche un metodo per leggere e valorizzare il nostro enorme patrimonio storico artistico in vista della comunicazione della fede.

Calendario...

**Lettura Catechistica della Bibbia** - per la Valpolicella, a Gargagnago

Il laboratorio, proseguendo il positivo itinerario dello scorso anno, continua la sequenza degli incontri di lettura catechistica della Bibbia, a partire dal testo di Singer - Hari, **"Incontrare Gesù Cristo Oggi"**, EDB

Calendario...

- **Catechesi ecumenica** (al Mericianum-Desenzano?). È il primo tentativo di dislocazione sul territorio diocesano della felice iniziativa denominata "La sinfonia delle feste cristiane", realizzata in questi ultimi anni in collaborazione con l'Ufficio Ecumenismo e dialogo e con le comunità cristiane delle diverse confessioni presenti a Verona. In ogni incontro viene presa in considerazione una festività (es. Epifania, Pasqua...) rivisitata e meditata secondo le diverse tradizioni cristiane. Aperto ai catechisti dell'I.C.

Calendario.....

#### Per i Vicariati

- Costatiamo che da parte delle nostre famiglie c'è ancora una domanda forte di catechesi in funzione dei sacramenti, che non possiamo trascurare ma che dobbiamo educare: c'è il vantaggio dell'interesse che suscitano i sacramenti, ma c'è il limite della mentalità sacrale che pensa l'iniziazione solo come sacramentalizzazione!
  - Per questo si riconferma l'utilità dei **"Laboratori Sacramentali"** da offrire ai vicariati, su loro richiesta: presentano e fanno sperimentare un itinerario di fede per i genitori dei ragazzi nelle occasioni favorevoli delle "scadenze" sacramentali. Questi laboratori al di là dell'approfondimento dei contenuti sono finalizzati ad educare le parrocchie a curare le relazioni con gli adulti e a farci entrare tutti in un nuovo orizzonte formativo basato sul concetto di "trasformazione". I calendari sono da concordare con l'Ucat.
  - Inoltre è importante vivere i **"Tre incontri sull'Iniziazione"** in quei vicariati dove non sono stati realizzati. I tre incontri

vogliono “smuovere le acque” ed avviare il rinnovamento della prassi dell’I.C. a partire da una presa di coscienza e da una riflessione pastorale condivisa. La scansione degli incontri è la seguente:

1. lettura della realtà (Castegnaro): laboratorio di emozioni
2. orientamenti del vescovo: laboratorio di riflessioni
3. una sperimentazione: laboratorio di pratica pastorale

\* \* \*

### 1. FESTA DEL MANDATO CATECHISTI E ANIMATORI

Venerdì 21 ottobre, ore 20,30 in Cattedrale

### 2. COMMISSIONE DIOCESANA UCAT

- 26 settembre (programmazione calendario ed attività annuali). Una importante novità allo studio potrebbe essere il laboratorio “**Sinodo ed Iniziazione Cristiana**”, (da realizzare in collaborazione con il Centro di Pastorale Familiare) per favorire la riflessione pastorale in vista della attuazione degli orientamenti del Libro Sinodale circa l’I.C. (mentalità da assumere, attenzioni di fondo, orizzonte ecclesiale, indicazioni pratiche...)

### 3. INCONTRI EQUIPE FORMATORI CATECHISTI

19 settembre (con Domus Pacis al CPR); 10 ottobre; 5 dicembre (alla Domus Pacis); 16 gennaio; 13 marzo (con Domus Pacis al CPR); 8 maggio (con Domus Pacis).

## *Il “Metodo a quattro tempi”*

### INTRODUZIONE

- Il “Metodo a quattro tempi” non è nato a tavolino: al contrario, è stato elaborato a partire dalla osservazione di alcune sperimentazioni messe in atto in alcune parrocchie della diocesi: sono tentativi, realizzati in modi diversi e con accentuazioni diverse, per riformulare l’I.C. dei piccoli, uscendo dallo schema scolastico, coinvolgendo i genitori e valorizzando la domenica.
- Dopo aver seguito e verificato queste esperienze, l’Ufficio Catechistico, ha deciso di provare a riformulare il modo tradizionale di fare catechismo secondo questo metodo, che più che un metodo è un nuovo orizzonte in cui collocare il cammino della IC.
- Il tutto è partito dalla constatazione che la nostra prassi attuale dell’IC, di fatto non inizia.

### OBIETTIVI

- A partire dalla riflessione magisteriale e catechistica di questi ultimi anni, questo metodo intende raggiungere alcuni obiettivi che nell’impianto tradizionale restano un po’ in ombra :

- recuperare il ruolo centrale della famiglia nella comunicazione della fede, aiutando i genitori a riscoprire una fede adulta in vista della testimonianza ai loro figli
- valorizzare meglio il Giorno del Signore e l'Anno Liturgico all'interno del cammino di iniziazione
- favorire il passaggio dal catechista "single" ad una "squadra" e far interagire maggiormente la comunità cristiana
- offrire ai bambini un'esperienza (non una lezione!) di catechismo vivibile per tempi e modi, uscendo dall'impossibile costruzione della mezz'oretta dopo il doposcuola

## IN PRATICA

- Praticamente il cammino dell'IC viene ad articolarsi per ogni annata, secondo delle tappe mensili, ritmate secondo questa scansione settimanale:

1. *incontro dei genitori*: consiste in una proposta di riscoperta della fede da parte degli adulti. Inoltre suggerisce come comunicare in famiglia quanto maturato nel gruppo. Ogni mese ai genitori viene rivolto cosÌ un itinerario "trasformativo" (non una serie di conferenze!) ritmato sulle tappe del catechismo dei loro figli.
2. *incontro in famiglia*: con l'aiuto di alcuni semplici proposte e materiali, si sostiene il tentativo di aiutare i genitori a testimoniare la fede ai figli, anche con momenti espliciti di dialogo, di preghiera, di esperienze.
3. *incontro dei bambini*: viene collocato in un momento disteso (sabato mattina o altro orario da concordare) che suppone un paio d'ore:
  - prima di tutto per poter vivere un'accoglienza decente,
  - poi per dare uno spazio ai bambini per condividere ciú che hanno vissuto in famiglia,
  - infine per una animazione gestita dai catechisti e per una preghiera.

Questo incontro si apre alla eventuale presenza-intervento del parroco, di genitori volontari (stabili o a rotazione), di giovani, di ministri dell'eucaristia, di nonni o di altre figure che facciano "squadra" con i catechisti e portino il loro contributo "carismatico" specifico (caritativo, musicale, ludico...). L'esperienza ci suggerisce che questo momento dei bambini è opportuno doppiarlo con un altro di tipo sintetico ñ riassuntivo a fine tappa: è in pratica un "Diario di Bordo" (cosa mi è piaciuto di piú di questa tappa, cosa ho scoperto di nuovo...)

4. *domenica*: idealmente si tiene la domenica mattina un'ora circa prima della celebrazione della messa (può anche alternare qualche sabato pomeriggio o domenica pomeriggio, previo accordi con i genitori. È utile fare un calendario annuale!). I genitori si

ritrovano, guidati dal parroco/catechista per una verifica dell'esperienza vissuta in famiglia e per approfondire le questioni aperte. I bambini intanto preparano o una preghiera, o un gesto, o un segno per ri-esprimere nella messa qualcosa del cammino fatto nella tappa coinvolgendo l'assemblea.

#### CRITERI GUIDA

- Un criterio di fondo è stato quello di **mettere al centro le famiglie** e non solo i bambini, privilegiando gli adulti a partire dal loro ruolo di genitori: per questo viene loro proposto un cammino di fede ritmato sull'IC dei figli (e non per esempio sul Catechismo degli Adulti...)
- Per questo motivo si è deciso di mantenere gli **itinerari diocesani**, ritenendo ancora valido il loro impianto di fondo, e riformulandoli secondo la dinamica "a quattro tempi". È il cammino dei piccoli dunque che ritma quello dei grandi.
- Così, si è cercato di mettere a fuoco i passaggi fondamentali di ogni annata, secondo un criterio di "**essenzializzazione**" che tenga conto di rivolgersi a grandi e piccoli in un orizzonte di "primo annuncio".
- Per questo motivo, non viene richiesta alcuna "condizione" (se un genitore non viene, niente comunione a suo figlio!) e l'esperienza è proposta in un **clima di totale gratuità**. Anche i bambini i cui genitori scelgono di non aderire, possono venire al catechismo quando è previsto il momento per loro (che funziona lo stesso, anche se al minimo ovviamente!). È stato cronometricamente dimostrato comunque che anche così i bambini non sono penalizzati perché non fanno meno catechismo, anzi, ne fanno di più per quantità e qualità.
- Ai bambini non possiamo chiedere di reggere il catechismo settimanale costretto a forza tra il doposcuola e magari altre attività: è cosa buona e giusta **creare per i bambini spazi "umani" di incontro** vero, di ascolto vero, di dialogo vero, di esperienza vera (basti pensare cosa significherebbe qualche volta far uscire i nostri bambini che si preparano alla prima comunione con un ministro dell'eucaristia da qualche nonno!!! Sono esperienze impossibili da vivere nella mezz'oretta pomeridiana).
- Ci è sembrato fondamentale non perdere la **presenza e la funzione dei catechisti** (forse in qualche sperimentazione sono stati troppo ridimensionati, investendo esclusivamente sul ruolo dei genitori, i quali sono invece chiamati ad essere prima di tutto testimoni).
- A loro, viene offerta la formazione proposta nel **laboratorio dell'annata corrispondente**, proprio per aiutarli in questa riscoperta e riformulazione della fede, e per non lasciarli soli nel passag-

gio da catechisti solo dei bambini, a compagni di viaggio anche dei loro genitori.

- Il **momento celebrativo domenicale** ci sembra di particolare valore perché permette di inserirsi nel percorso dell'anno liturgico (solennità e tempi forti). Un secondo aspetto prezioso di questa scelta ci sembra quello di riuscire un po' più spesso a proporre dei momenti comunitari festivi nel Giorno del Signore non solo limitati alla messa ma anche ad esperienze di condivisione e fraternità che lo fanno vivere anche come Giorno della Comunità ("Dopo messa ci fermiamo a mangiare insieme tra famiglie? La parrocchie prepara la pasta e poi si condivide ciú che si porta da casa.").
- In questi percorsi, si ribadisce con forza che i **sacramenti** sono "lungo la via" e non sono la "meta" della via: questa metà è la maturità cristiana relativa ad ogni età, sia dei piccoli come dei grandi. Tenendo conto di una fase di transizione e della forte socializzazione religiosa della nostra diocesi, si cerca di non impedire a nessuno la celebrazione dei sacramenti (finché non si rinnova la prassi battesimale è praticamente impossibile!) proponendo perú un serio cammino di fede per chi vuole, anche adattandosi alle reali possibilità della gente.

*La riflessione sulle esperienze ci aiuterà a precisare nuovi criteri maturati con chi sta lavorando con coraggio ed intelligenza nelle nostre parrocchie. accogliamo tutti i suggerimenti e gli stimoli che possono aiutarci a migliorare la proposta.*

#### OSSERVAZIONI E CONDIZIONI

- È decisivo il fatto di non imporre, ma di aiutare la comunità a maturare queste scelte con i tempi necessari. La preparazione anche di un anno prima, per avviare un confronto ed una riflessione comunitaria (dei preti, dei genitori, dei catechisti e del consiglio pastorale!) risulta una scelta vincente. Va accettato un principio di gradualità.
- Quando un genitore vede che la proposta è valida, è capace di impegnarsi per suo figlio... tanto più quanto questi è piccolo.
- Si assiste ad una gratificazione progressiva dei genitori che riscoprono con gusto un rapporto più ricco con i loro figli.
- È interessante constatare che le maggiori riserve e critiche circa il metodo "a quattro tempi" vengono mosse da chi non ne ha fatto l'esperienza: chi invece finora l'ha messo in atto è deciso a proseguire su questa strada, pur cercando sempre di correggerne i limiti e di integrare nuove attenzioni (es. proporre un secondo

momento con i bambini anche solo per ritrovarsi, senza che questo significhi per i catechisti riconcentrarsi sui bambini perdendo di vista la dinamica globale).

- L'esperienza insegna che dove i catechisti sono formati ed accompagnati, sanno essere "mediazione" ecclesiale per i genitori meglio dei parroci, questo non per demerito dei preti, ma per la risorsa comunicativa che deriva ai catechisti dal fatto di essere laici e genitori loro stessi (la parola di una mamma, per un'altra mamma vale tanto!).
- Le catechiste confermano che posto in un momento disteso (es. sabato mattina) l'incontro di catechismo è tutta un'altra cosa, per quantità ma soprattutto per qualità!
- Sono interessanti le ricadute positive anche sulla comunità (messe più animate...).
- Non bisogna trascurare dei momenti di verifica secondo il criterio del 3 x 3 (catechesi, liturgia, carità x famiglia, bambini, comunità).
- È importante che l'autorità (Vescovo, Vicario, Ucat...) sostenga, incoraggi, e orienti nella direzione decisa, altrimenti si crea confusione e confronti tra prassi assai diverse anche tra parrocchie confinanti. Sarà importante in tal senso chiarirsi a livello vicariale. Riteniamo provvidenziale la scelta operata in questa direzione da una intera "unità pastorale".
- Per chi sceglie di percorrere queste nuove strade è richiesto un supplemento di spiritualità da "Esodo" contro le tentazioni di fermarsi lungo il cammino, di cercare continuamente segni e conferme divine, di rimpiangere le cipolle d'Egitto...
- Le tre resistenze più forti vanno operate
  - contro la logica dei numeri (Tutti o nessuno!) perché non è evangelica.
  - contro l'offerta di servizi religiosi e stop (Io i sacramenti glieli ho dati e basta!)
  - contro il rischio di lasciare gli adulti in una perenne indifferenza perché temiamo le loro scelte (E se qualcuno dice di no?)

*Anche in tal senso ci interessa raccogliere osservazioni e correzioni che emergono dall'esperienza concreta sul campo di lavoro al fine di mettere a punto sempre meglio la proposta da offrire a tutte quelle parrocchie che intendono "transitare" con noi verso un nuovo orizzonte dell'IC.*

- SCHEDA A: GENITORI** - divisa in:
1. Materiali di approfondimento sul tema
  2. Provocazioni a pensare la comunicazione in famiglia con i bambini
  3. Indicazioni per conduzione della serata
- SCHEDA B: FAMIGLIA** - collegata al punto 2 della scheda Genitori contiene:
1. suggerimento/spunto per facilitare i genitori (un testo, un segno, una preghiera ...)
  2. spazio bianco (da completare nel corso della serata con i suggerimenti dei genitori)
- SCHEDA C I): BAMBINI** - rivolta all'Èquipe catechistica che incontra i bambini in parrocchia, contiene una doppia ipotesi (indicazioni per gruppo numeroso/ gruppo piccolo):
1. obiettivi dell'incontro con i bambini
  2. indicazioni per strutturare l'incontro in modo da dare spazio alla ri-espressione di quanto vissuto in famiglia e a un'esperienza (attività, canto, gioco...) legata al tema mensile
  3. riferimenti a strumenti di lavoro per catechisti (itinerario di I e altri sussidi)

**SCHEDA C II): BAMBINI** - è una griglia per un incontro di ritrovo pomeridiano (tipo catechismo tradizionale), richiesto dai catechisti come momento integrativo per i bambini (degli stessi bambini, "ritmo del ritrovarsi"...). Contiene la traccia di un "Diario di bordo" da completare per memorizzare e sintetizzare il cammino della tappa svolta (va inserito prima dell'inizio di una nuova tappa, la settimana in cui si trovano i genitori):

| DIARIO DI BORDO   | DI NOME E COGNOME, ANNO II  |
|---|---|
| Ci ricordiamo il titolo ed il tema di questa tappa?   | ...   |
| Cosa ci è piaciuto di più?  | ...   |
| Cosa abbiamo scoperto di nuovo?   | ...   |
| C'è qualche domanda che ci resta in sospeso (da rivolgere a tutti, e non solo ai catechisti)? | ...   |
| Fissiamo sul "Diario di bordo" una frase o un disegno riassuntivo della tappa                 | ...   |
| Cosa vorremmo dire al Signore (preghiera)?  | grazie per / perdono per / un aiuto per /offerta di un impegno per... |



□ **SCHEDA D: DOMENICA** - contiene:

1. traccia per fare il punto della situazione tra genitori
2. indicazioni per l'inserimento del cammino delle famiglie nella celebrazione festiva (senza eccedere, rispettando il tempo liturgico, la comunità, i tempi della celebrazione)
3. proposte per qualche celebrazione di gruppo, non inserita nella domenica
4. spunti per l'animazione liturgica dei bambini

Note:

- è **importante verificare la coerenza dello strumento in orizzontale** (tenuta dei 4 momenti dell'itinerario all'interno del mese) e in verticale (gradualità, significatività e coerenza dei percorsi dei genitori e dei bambini)
- è **necessario fare particolare attenzione al clima, ai luoghi e agli strumenti**. In particolare negli incontri di laboratorio oltre alla presentazione del materiale e del suo uso nel corso del mese, è necessario far sperimentare di volta in volta agli operatori alcuni dinamiche importanti relative ai diversi momenti (privilegiando quelli relativi ai genitori e alla famiglia) e ai diversi ruoli (animatore dell'incontro di formazione, conduttore della verifica...).

### A) Presentazione globale del nuovo modello di ICFR

Il 15 agosto 2003 il Vescovo di Brescia Giulio Sanguineti ha pubblicato un documento dal titolo *L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, nel quale viene presentato un nuovo modello di "iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi" (ICFR), che dovrà diventare normativo per tutta la Diocesi nel giro di cinque anni.

#### I. Le origini: come è maturata la scelta di un nuovo modello di ICFR?

Da quando la CEI nel 1978 stampò la versione italiana del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA), si è andata progressivamente maturando nei Vescovi italiani la convinzione che il catecumenato degli adulti debba costituire il modello di ogni processo di iniziazione cristiana. Per cui – come afferma il Consiglio Episcopale Permanente della CEI nella prima Nota sulla iniziazione cristiana del 1997 – “anche la prassi tradizionale dell'iniziazione per coloro che hanno ricevuto il Battesimo da bambini va ripensata e rinnovata alla luce del modello catecumenale”<sup>1</sup>.

Coerentemente con questa indicazione, l'Ufficio catechistico della Diocesi di Brescia, che già da tempo stava riflettendo sul problema dell'iniziazione cristiana dei fanciulli, a partire dal novembre 1997 incominciò a pensare a un nuovo modello di introduzione alla vita cristiana secondo l'ispirazione catecumenale. Furono coinvolti sacerdoti, laici, religiosi, esperti, rappresentanti delle associazioni e dei vari uffici di Curia interessati all'argomento (circa 30 persone). Si lavorò alacremente per diversi mesi, partendo dallo studio dei principali documenti magisteriali recenti sull'iniziazione cristiana<sup>2</sup>, finché nell'ottobre del 1998 uscì, in forma di ciclostilato, un *Piano di lavoro per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*<sup>3</sup> (PLIC), che in diverse occasioni venne presentato alla Diocesi dall'allora Vescovo ausiliare Mons. Vigilio Mario Olmi. Dopo di che alcune parrocchie e qualche zona pastorale incominciarono a riflettere sulle proposte del PLIC e a tentare una qualche sperimentazione.

<sup>1</sup> Consiglio Episcopale Permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*. Roma 1997, n. 41.

<sup>2</sup> In modo particolare: il RICA (1978), la lettera della CEI per la riconsegna de *Il rinnovamento della catechesi* (1988), la nota dell'Ufficio catechistico nazionale su *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (1991), la (già citata) nota pastorale del Consiglio Ep. Permanente della CEI sugli *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997).

<sup>3</sup> Il *Piano di lavoro per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Strumento di confronto per le Comunità*, dopo le premesse, prevedeva quattro parti: analisi della situazione, progetto per una nuova prassi dell'ICFR, itinerari differenziati per l'ICFR, indicazioni metodologiche per la comunità parrocchiale.

Circa tre anni dopo, nel giugno del 2001, il Consiglio Episcopale decise di rilanciare il PLIC e chiese all'Ufficio catechistico diocesano di rivederlo e completarlo alla luce delle sperimentazioni già in atto in alcune parrocchie e soprattutto alla luce della Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente della CEI sull'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni (maggio 1999) e della scelta pastorale del Vescovo Mons. Sanguineti sulla nuova evangelizzazione (luglio 1999). Si ricostituì perciò il gruppo di lavoro che, nel giro di cinque mesi, preparò una nuova edizione, la quale venne offerta al Vescovo e al Consiglio Episcopale nel maggio 2002. Dopo ulteriori ritocchi e la risposta della Sacra Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti<sup>4</sup>, il testo venne approvato definitivamente dal Vescovo e dato alle stampe il 15 agosto 2003.

## II. Il Documento: struttura, proposte e scelte pastorali

Dopo l'introduzione, nella quale si precisa il concetto di iniziazione cristiana e si ribadisce che la parrocchia è il suo luogo ordinario e privilegiato, il documento *L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* presenta tre parti, intimamente e logicamente collegate tra loro: dall'analisi della situazione (I parte), confrontata con gli orientamenti biblico-teologici fondamentali (II parte), nasce la proposta operativa di un nuovo itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli più adatto a questo nostro tempo (III parte).

### 1. Parte prima: analisi della situazione

Nella prima parte si fa notare che il motivo che ha spinto la Diocesi alla elaborazione di un nuovo modello di ICFR non è costituito soltanto dalla pura obbedienza alle sollecitazioni della CEI e neanche dalla constatazione dell'esito insoddisfacente dell'attuale prassi di iniziazione cristiana, ma piuttosto dalla percezione della inadeguatezza del modello tradizionale rispetto alla nuova situazione culturale e religiosa che si è venuta a creare anche a Brescia. Il modello tradizionale di ICFR, infatti, è nato nell'epoca tridentina, cioè in un contesto di "cristianità" che chiaramente non è più il nostro. Da un tempo in cui la fede si respirava un po' ovunque (in famiglia, nella società, nella cultura ecc.) si è passati a un tempo in cui la fede cristiana non è più di tutti, non è scontata neppure nelle famiglie che chiedono i sacramenti per i loro figli ed è essenzialmente legata ad una libera scelta personale. È cambiata un'epoca e,

<sup>4</sup> Il 15 aprile 2003 il Vescovo Sanguineti aveva chiesto alla suddetta Congregazione se fosse possibile introdurre il rinnovamento previsto dal documento diocesano. In data 2 luglio 2003 la Sacra Congregazione per il culto divino rispose senza fare obiezioni, limitandosi a ribadire che il ministro della Cresima deve essere il Vescovo o un suo delegato.

come è sempre avvenuto anche nel passato, questo implica il cambiamento anche del modello di iniziazione cristiana.

## **2. Parte seconda: orientamenti fondamentali per una nuova prassi dell'ICFR**

Nella seconda parte, precisato dal punto di vista teologico-biblico cosa significhi diventare cristiano, si sottolinea il primato della evangelizzazione in vista del far nascere, per grazia di Dio, la fede cristiana, che ha un'intrinseca dimensione ecclesiale ed è indispensabile perché gli stessi sacramenti dell'iniziazione cristiana, che trovano nell'Eucaristia il proprio culmine, abbiano senso e siano efficaci, cioè introducano effettivamente nel mistero di Cristo e della Chiesa. Alla luce di questo concetto biblico-teologico di iniziazione, confrontato con la situazione attuale, si incomincia poi a delineare gli orientamenti pastorali di fondo, che implicano un cambiamento di mentalità.

### **2.1. Un cambiamento di mentalità nella pastorale (cfr. ICFR, 31-34)**

Partendo da una concezione di Chiesa, che ricupera la dimensione comunionale e la corresponsabilità missionaria di tutti i battezzati per la trasmissione della fede, si tratta di passare da una pastorale prevalentemente dedicata ai molteplici servizi religiosi (sacramenti, funerali, benedizioni ecc.) e ai bambini, a una pastorale di evangelizzazione finalizzata alla nascita o rinascita della fede, specialmente degli adulti, al fine di creare una comunità di adulti nella fede che affascina anche le nuove generazioni.

### **2.2. Un cambiamento di mentalità circa i sacramenti dell'iniziazione cristiana (cfr. ICFR, 24-29)**

I sacramenti dell'iniziazione cristiana, attraverso i quali Dio stesso ci introduce per grazia nel mistero di Cristo e della Chiesa, non sono tre sacramenti autonomi e isolati, ma sono tra loro intimamente collegati secondo una logica intrinseca. Di conseguenza bisogna ricuperare non solo l'organica connessione dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma anche quella successione teologicamente più coerente che vede il Battesimo come porta d'ingresso nel mistero di Cristo e della Chiesa e la celebrazione eucaristica come il momento culminante che ne realizza il pieno compimento, tenendo presente che, se la meta dell'iniziazione cristiana non è la Cresima, che si celebra una sola volta, ma l'Eucaristia che si celebra ogni domenica, allora il senso dell'iniziazione starà proprio nella piena comunione con Cristo e coi fratelli che si rinnova domenica per domenica. La vera sfida pastorale del nuovo modello di iniziazione non sta perciò nella preparazione più adeguata alla Cresima o alla prima Comunione ma nel ricupero del giorno del Signore.

### **2.3. Un cambiamento di mentalità nei genitori (cfr. ICFR, 48c; 54)**

Oggi in molti genitori vi è la tendenza, per un verso, a delegare alla parrocchia il compito di introdurre i ragazzi nella vita di fede e, per un altro, a preoccuparsi soltanto che i propri figli ricevano i sacramenti. Il nuovo modello di ICFR chiede, perciò, alla famiglia e, in modo particolare, ai genitori, di recuperare la loro responsabilità “originaria e originale” per l’educazione cristiana dei figli e di passare dall’interesse prevalente per i sacramenti dei figli, intesi spesso genericamente come riti convenzionali di passaggio, alla preoccupazione di accompagnarli in un autentico cammino di fede, accettando loro stessi di fare insieme tale cammino.

### **2.4. Un cambiamento di mentalità nella catechesi (cfr. ICFR, 36; 42-45)**

Come lascia già intendere il progetto catechistico della CEI si tratta di passare da una catechesi “per la dottrina cristiana” a una catechesi “per la vita cristiana” e da una catechesi prevalentemente dottrinale e scolastica a una catechesi di “ispirazione catecumenale”, cioè un cammino di catechesi: che non dia più per scontata la fede ma cerchi di suscitarsela attraverso una reale “prima evangelizzazione”; che sviluppi un’educazione globale alla vita cristiana senza limitarsi al momento dell’istruzione religiosa; che sia scandito da tappe progressive e sia segnato da diversi passaggi non automatici e da opportune verifiche in base al reale progresso nella vita di fede); e che abbia un’intrinseca dimensione comunitaria ed ecclesiale.

### **2.5. Un cambiamento di mentalità nell’attenzione ai soggetti (cfr. ICFR, 38; 48-57)**

Al centro del cammino di iniziazione cristiana non devono stare i programmi o l’organizzazione ma i soggetti. Ora, tutti “sappiamo quanto il cammino d’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi sia omogeneo e a volte anche massificante, poco individualizzato e quindi scarsamente commisurato alle esigenze di fede e di vita dei destinatari. Eppure ogni catechista sperimenta oggi quanto grande sia la diversità, sul piano della fede e del vissuto concreto dell’ambiente familiare e sociale, che ogni fanciullo e ragazzo porta con sé” (ICFR, 38). L’attenzione più specifica ai ragazzi e alla loro situazione esige oggi di transitare da un processo di socializzazione religiosa di massa, da una proposta standard uguale per tutti, a un processo di iniziazione che, almeno là dove sia possibile, fa spazio anche a cammini diversificati, pur lasciando ai genitori e ai loro figli di decidere, in ultima analisi, a quale tipo di itinerario partecipare.

## **3. Parte terza: itinerario ordinario e cammini differenziati**

La terza parte traduce operativamente le sollecitazioni delle prime due. Precisati gli elementi comuni ad ogni itinerario, compre-

so il fatto che per tutti gli itinerari i catechismi di riferimento rimangono quelli ufficiali e normativi della CEI, per quanto opportunamente e necessariamente adattati, essa presenta “l’itinerario ordinario”, che è quello fondamentale e necessario per ogni parrocchia, e tre “cammini diversificati”, che possono essere progressivamente attivati là dove il consiglio pastorale parrocchiale lo ritenga possibile e necessario.

### 3.1. Itinerario ordinario

L’itinerario ordinario, al quale possono accedere tutti i fanciulli indistintamente, prevede una durata di circa 6 anni e comporta:

- **il tempo preliminare di evangelizzazione dei genitori e di primo contatto coi fanciulli**, della durata di circa un anno. In questo tempo si convocano insieme per una serie di incontri (circa uno al mese) i fanciulli (a partire dai 6 anni) e i loro genitori: mentre i primi stanno con un catechista che, attraverso esperienze, preghiere, canti, giochi, racconti evangelici ecc., li fa sentire parte di una comunità più grande rispetto a quella della famiglia, i genitori sono condotti a scoprire o riscoprire la bellezza di alcuni aspetti essenziali del Vangelo, perché nasca in essi il desiderio di accompagnare i propri figli nel cammino di fede. È da notare che questo “tempo preliminare di evangelizzazione dei genitori” è comune a tutti i genitori, indipendentemente dalla scelta di eventuali cammini diversificati per i loro figli (scelta che avviene a partire dal secondo anno); così pure che il cammino di fede dei genitori, richiesto come indispensabile per poter accompagnare e sostenere quello dei figli, procede con opportuni incontri parrocchiali (di evangelizzazione e di celebrazione) anche negli anni successivi fino al termine dell’itinerario di iniziazione.
- **il tempo della “prima evangelizzazione” dei fanciulli**, della durata di almeno due anni, che ha lo scopo di introdurre il fanciullo alla conoscenza e all’accoglienza di Gesù che ci fa conoscere e incontrare il mistero di Dio. La prima tappa (la scoperta di Gesù) si conclude col rito della “Rinnovazione delle promesse battesimali”, inteso soprattutto come decisione di procedere nel cammino di conoscenza e amore per Gesù; la seconda tappa (la scoperta del Dio di Gesù) si conclude con la celebrazione del sacramento della Riconciliazione.
- **il tempo dell’approfondimento della fede e del completamento dei sacramenti dell’iniziazione cristiana (Cresima ed Eucaristia)**, della durata di almeno due anni, che ha lo scopo di far conoscere ed sperimentare ai fanciulli la storia della salvezza, la comunità cristiana e i sacramenti come luoghi privilegiati dell’incontro con Gesù e con Dio. La prima tappa (la storia della salvezza tra promessa e compimento) si conclude col “Rito dell’ammissione tra i candidati ai sacramenti della Cresima ed Euc-

ristia”; la seconda (la comunità dei discepoli di Gesù e i sacramenti dell’iniziazione cristiana) si conclude con la celebrazione unitaria dei sacramenti della Cresima e dell’Eucaristia, così da recuperare, per quanto è possibile, l’unitarietà dei sacramenti dell’iniziazione cristiana e la loro finalizzazione all’Eucaristia.

- **il tempo della mistagogia**, della durata di almeno un anno, che ha l’obiettivo di accompagnare i ragazzi a testimoniare la loro fede e il loro amore per Gesù nella Chiesa e nel mondo, aiutandoli a tradurre nella vita i sacramenti che hanno ricevuto e, soprattutto, a vivere cristianamente il giorno del Signore.

### **3.2. Itinerario catecumenale**

L’itinerario catecumenale è quello della Nota pastorale del Consiglio Permanente della CEI circa l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (1999), pensato in non meno di cinque anni. Esso è proposto per tutti i fanciulli non ancora battezzati ma è consigliabile anche per quei fanciulli e ragazzi che, pur essendo già battezzati, devono partire da zero, non avendo mai avuto nessuna educazione cristiana. Per i “tempi” e le “tappe” di questo itinerario si rimanda alla guida curata dal Servizio Nazionale per il Catecumenato.

### **3.3. Itinerario associativo**

L’itinerario associativo è l’itinerario di iniziazione cristiana che, a determinate condizioni opportunamente elencate, può essere svolto secondo la vita, lo spirito e il metodo di alcune associazioni ecclesiali, in particolare l’Azione Cattolica Ragazzi. Tale itinerario è consigliabile soprattutto per quei ragazzi che, mancando di un adeguato ambiente familiare di fede, hanno bisogno di un gruppo dove fare esperienze prolungate di effettiva vita cristiana. I “tempi” e le “tappe” sono gli stessi dell’itinerario ordinario.

### **3.4. Itinerario familiare**

Questo itinerario, la cui attivazione è subordinata inevitabilmente ad alcune condizioni precisate nel testo, prevede che, almeno in parte, il cammino di evangelizzazione e catechesi dei fanciulli avvenga direttamente in famiglia ad opera dei loro stessi genitori. Ovviamente questo itinerario può essere consigliabile per quei fanciulli e ragazzi che nella loro famiglia già stanno facendo un significativo cammino di vita cristiana e i cui genitori abbiano tempo, voglia e capacità di offrire questo prezioso servizio. Anche per l’itinerario familiare i “tempi” e le “tappe” sono gli stessi dell’itinerario ordinario.

## **III. L’attuazione del nuovo modello di ICFR**

Quasi contemporaneamente alla pubblicazione del documento *L’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (agosto 2003), il Vescovo Giulio Sanguineti nella *Lettera pastorale per l’anno 2003-*



2004 (luglio 2003) presentava le tappe della conoscenza, della interiorizzazione e della attuazione del nuovo modello di iniziazione cristiana.

Dopo l'affermazione chiara e solenne: "Chiedo che tutta la Diocesi nel giro di cinque anni studi questo nuovo modello, lo assuma e lo avvii, pur lasciando alle varie zone pastorali la possibilità di decidere quando partire, in base al proprio cammino di maturazione e di preparazione", il Vescovo, nella sua *Lettera*, precisava che l'anno 2003-2004 doveva essere "l'anno della presentazione del nuovo modello di iniziazione cristiana: al consiglio presbiterale, al consiglio pastorale diocesano, ai presbiteri nelle macrozone". Sempre nello stesso anno, i presbiteri delle varie zone, sotto la guida del vicario zonale, sono stati chiamati ad approfondire la conoscenza del nuovo modello di iniziazione cristiana, coinvolgendo i consigli pastorali, i catechisti e le varie comunità parrocchiali.

A distanza di alcuni mesi (il 23 marzo 2004), il Vescovo mandava una lettera ai vicari zionali in cui, tra l'altro, diceva: "È mio vivo desiderio sapere come la Diocesi stia rispondendo" alla richiesta di approfondimento e assunzione del nuovo modello di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. "Ti chiedo perciò il favore di farmi avere una breve relazione scritta". Nel giro di alcuni mesi tutti i 32 vicari zionali della Diocesi hanno fatto giungere la loro relazione, da cui risulta che, nonostante alcune perplessità e resistenze (più tra i preti che non tra i laici), praticamente in tutte le zone è iniziato un cammino di conoscenza e di sensibilizzazione sul nuovo modello di iniziazione.

Per volere del Vescovo i primi esperimenti sono seguiti dall'Ufficio Catechistico che chiede alle zone che partono la partecipazione ad alcuni incontri zionali di formazione per sacerdoti, consigli pastorali e catechisti. Sono previsti 5 incontri per la preparazione del "tempo preliminare di evangelizzazione dei genitori", 5 per il "tempo della prima evangelizzazione" dei fanciulli, 5 per il "tempo dell'approfondimento della fede e del completamento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana" e 3 per il "tempo della mistagogia".

## Conclusione

Tutta la Diocesi, quindi, sia pure con intensità diversa, si sta muovendo per conoscere e attuare il nuovo modello di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, che vede come determinante l'accompagnamento della famiglia e, soprattutto, dei genitori<sup>5</sup>. Per sottolineare questo, il Vescovo Sanguineti ha emanato per il 2004-2005 una *Lettera pastorale* intitolata "iniziazione cristiana e fami-

<sup>5</sup> Tuttavia il Documento sull'ICFR prevede che, in caso di rifiuto da parte dei genitori, il fanciullo possa essere accompagnato da altri membri della famiglia (fratelli o sorelle o parenti stretti) o da famiglie affidatarie che lo "adottino spiritualmente" (ad es. la famiglia del padrino o altre famiglie della parrocchia): cfr. n. 48.

glia”, nella quale, oltre a ribadire che “la famiglia è il luogo privilegiato dell’esperienza e della trasmissione della fede”, precisa che il suo apporto va esigito e valorizzato per tutto il cammino dell’iniziazione cristiana dal Battesimo fino al tempo della mistagogia dopo la Cresima e l’Eucaristia. È indispensabile però che la parrocchia, per tutto questo arco di tempo, offra alle famiglie il sostegno e i mezzi adeguati per un autentico cammino di fede, perché possano a loro volta realizzare il compito originario e originale di trasmetterla ai figli. Si comprende così che l’attenzione all’ICFR e la sua revisione non contraddicono la scelta prioritaria della evangelizzazione degli adulti, chiaramente evidenziata nella scelta pastorale del Vescovo (1999) e attuata anche attraverso i corsi zionali di formazione superiore dei catechisti per adulti. Quella dei figli, infatti, rimane la via più facile per giungere al cuore anche dei genitori.

# Uno sguardo sulle esperienze

P. RINALDO PAGANELLI

Abbiamo pensato di raccogliere alcuni elementi offerti dalle esperienze pervenute da varie parti d'Italia mediante l'immagine – che ha ben note eco bibliche – della semina e delle messi biondegianti nei campi.

## 1. La fatica della semina

La lettera ai responsabili diocesani relativa alla partecipazione al Convegno Nazionale conteneva un invito del Direttore nazionale a presentare i materiali relativi a esperienze nuove di iniziazione cristiana esistenti nelle Chiese locali.

In un primo tempo è sembrato che l'appello di don Walter fosse destinato a cadere nel vuoto. È probabile che quando si mettono in atto esperienze nuove non ci sia tempo adeguato per una loro rielaborazione; forse gioca anche la tendenza a schermirsi di fronte a una richiesta che si ritiene troppo impegnativa; talvolta poi chi si mette a disposizione per raccontare e illustrare rischia di essere percepito come colui che si pone quale “primo della classe” o un “tipo originale”; quanto alla sostanza delle proposte, infine, qualcuno può essersi fatto intimorire dalla consapevolezza che i nuovi tentativi avviati nelle diocesi non appariranno decisivi a livello di risultati quantitativi: ci vorrebbe ben altro per invertire un *trend* le cui ragioni sono ultimamente di portata culturale e socio-religiosa complessiva.

## 2. La messe abbondante

Per queste ragioni il cammino di avvicinamento al Convegno Nazionale è stato abbastanza faticoso e si è fatto spazio la percezione che sarebbe arrivato poco o nulla alla segreteria. Invece alla fine le esperienze sono giunte dalla maggior parte delle regioni italiane;<sup>1</sup> si può quindi affermare che sia rappresentato l'intero Paese.

Il materiale proviene in primo luogo da Conferenze Episcopali regionali e dalle relative Consulte per la catechesi; in secondo luogo, da singole diocesi. All'interno delle diocesi, si distinguono interventi dei Vescovi, sempre più spesso inerenti tematiche affini all'iniziazione, itinerari diocesani promossi dagli uffici catechistici e da altri

<sup>1</sup> Mancano all'appello Basilicata, Molise, Valle d'Aosta.

organismi, realizzazioni compiute nelle parrocchie (come adempimento di richieste diocesane o a partire da progetti nati direttamente dalla base).

### **2.1. Il volto di una Chiesa in cammino**

Andando dalla quantità delle risposte alla loro sostanza, crediamo si possa dire che emerge un volto di Chiesa che va al di là degli stereotipi. Per intenderci, ascoltando la relazione di Henri Derroitte – ma anche leggendo contributi come quelli di Gilles Routhier e altri – si ha l'impressione che esistano due immagini abbastanza statiche della Chiesa in Europa e in America: quella di Chiese deboli, ormai poco capaci di trasmettere la fede con ricchezza di operatori e con la presenza di comunità davvero vive (soprattutto in Nord Europa e in Nord America); e d'altra parte quella di Chiese di popolo, tuttora tradizionali e solide, che nonostante le difficoltà possono ancora contare su un'ampiezza di ministeri, catechisti compresi, e sulla persistenza di un tessuto socio-culturale tutto sommato favorevole o almeno non contrario alla fede (pensiamo al Sud America, ma anche al nostro Paese). Queste Chiese viste come "più fortunate" avvertirebbero meno il bisogno di un cambiamento, e possono permettersi di rimandare al futuro alcune scelte che da altre parti sono ormai divenute inevitabili.

La lettura delle esperienze presentate per questo Convegno Nazionale mostra che in realtà anche da noi esiste ormai una situazione piuttosto fluida: non poche comunità e operatori si dedicano a riflettere e a operare sulle difficoltà reali che si oppongono all'annuncio nella nostra società; il fatto che persista una realtà ecclesiale tuttora ricca di risorse e possibilità viene inteso in molti contesti pastorali non tanto come acquisizione garantita, che dispensa da riflessioni e tentativi, ma al contrario come occasione favorevole per preparare mentalità e operatori a scenari che in un futuro non lontano potrebbero farsi più angusti anche in Italia.

### **2.2. I cambiamenti in atto**

I cambiamenti stanno segnando la vita di tutti gli operatori della pastorale. Non tutti sono convinti allo stesso modo, ma in tanti c'è il desiderio e la volontà di ritrovare nuove attenzioni che mettano decisamente al centro al persona senza dimenticare i contenuti dell'annuncio di fede.

Da questo punto di vista, è il caso di sottolineare i frequenti resoconti di iniziative di formazione per catechisti operati nelle regioni ecclesiastiche e nelle diocesi italiane; iniziative che non sono

certo una novità in loro stesse, ma che si stanno qualificando sempre più negli ultimi tempi come possibilità di acquisire competenze che aiuteranno formatori e catechisti a realizzare in proprio progetti e sussidi, o almeno a utilizzare in maniera maggiormente critica e creativa quanto esiste.

A livello di contenuti, l'analisi delle esperienze ci mostra che siamo di fronte a iniziative e proposte diverse. Eppure a uno sguardo globale emergono alcuni snodi in parte comuni e in parte almeno ritornanti. Qui troviamo:

- 1) riscoperta della centralità di Cristo morto e risorto;
- 2) riferimento di fondo all'impianto catecumenale;
- 3) richiamo all'importanza del primo annuncio o della pre-/prima evangelizzazione;
- 4) riferimento al RICA come realtà che però non toglie l'importanza del battesimo dei bambini; al contrario colpisce la convergenza di varie proposte sulla necessità di una pastorale previa al battesimo e attenta alla prima infanzia 0-6 anni;
- 5) attenzione più complessiva ai genitori, vissuta non più come semplice coinvolgimento a cose fatte, bensì come collaborazione con i catechisti nella prima formazione dei figli, oppure come esperienza di catechesi familiare, o ancora come realizzazione intermedia di incontri genitori e incontri nelle case;
- 6) appello alla mistagogia, forse al momento più a livello di auspicio che di realizzazione;
- 7) coinvolgimento di più operatori pastorali che interagiscono nell'esperienza;
- 8) attenzione alla domenica come opportunità di vita piena per la comunità;
- 9) speranza per una realtà che sa di fatica ma anche di possibili frutti;
- 10) competenza nella riflessione e nell'impostazione della proposta.

Questo lavoro fa vedere che quanto la CEI ha proposto a partire dalla nascita del Gruppo nazionale per il Catecumenato (1993) e poi con le tre note sull'IC (1997-2003) sta iniziando a "passare". Fino a pochi anni fa espressioni quali "itinerari differenziati", "impostazione catecumenale", "figura dell'accompagnatore oltre che del catechista" e simili sembravano consegnate allo stadio dei sogni o delle parole d'ordine da lasciare scritte nei documenti nazionali. Oggi non è più così: ci sono segnali di cambiamento e trasformazione che rivelano un coinvolgimento interessante da parte non solo dei teorici ma degli stessi accompagnatori e responsabili. Sempre Henri Derroitte ci ha parlato della differenza tra catechesi di "trasmissione dei contenuti" o dell'"istruzione" e rispettivamente catechesi "di iniziazione": forse i tempi stanno diventando maturi a questo riguardo anche da noi.

Certo non ci si può nascondere il carattere vario, addirittura

in alcuni casi si potrebbe dire disparato, delle proposte segnalate. Colpisce per esempio il fatto che diocesi contigue sembrano procedere in maniera parallela, come pure il fatto che se alcuni producono veri e propri testi altri sono fermi a fogli ciclostilati. L'utilizzo della terminologia, inoltre, non è sempre corretto: esiste l'indulgere a luoghi comuni del "pastorale" e qualche impiego improprio delle categorie teologiche.<sup>2</sup> Se qualcuno dubita che siamo in una fase di transizione, lo sguardo a queste esperienze fa invece comprendere che siamo appunto in mezzo al guado e che il traguardo della perfezione è ancora lontano. Difficilmente ci pare si possa dire che alla stagione dei catechismi della CEI sia già succeduta una nuova stagione con un nuovo modello compiuto di catechesi di iniziazione.

Per contro, la diversificazione delle esperienze testimonia di una prassi pastorale che sta venendo avanti, di fronte alla quale non pare più possibile tornare indietro. Nella raccolta delle esperienze quello che ci ha fatto intuire questo *trend* positivo è il fatto che le proposte presentate sono aumentate progressivamente e sono state fatte oggetto di molta attenzione dai partecipanti al Convegno

La sperimentazione può fare solo bene al cammino di iniziazione cristiana per trovare quelle modalità che non sono ancora tutte scoperte, ma che la prassi può rivelare e correggere. Non dappertutto può e deve esser fatto tutto allo stesso modo, ma la ricchezza di tutti aiuta a muovere i passi nella giusta direzione.

D'altra parte, pur con tutti i limiti segnalati, pare si possa dire che la messe non solo è molto abbondante, ma è fatta di chicchi di grano buono. Non saremo ancora al pane, ma la farina c'è, è sostanziosa, e lascia intuire il profumo del pane che potrà ricevere forma dall'azione nostra o di altri.

(TESTO TRATTO DALLA SBOBINATURA)

**p. Rinaldo Paganelli**

A nome dell'Ufficio catechistico e anche in collaborazione con don Paolo presento brevemente una lettura delle esperienze che sono pervenute in occasione di questo convegno, quelle che avete trovato esposte nella hall e nei corridoi. Abbiamo pensato di raccogliere alcuni elementi offerti dalle esperienze pervenute dalle diverse parti d'Italia mediante l'immagine della semina e della messe. Tre punti: la fatica della semina, la messe è abbondante, il profumo del pane.

<sup>2</sup> È il caso dell'utilizzo del termine "reiniziazione" o di quello del "catecumenato post-battesimale".

La fatica della semina. La lettera ai responsabili diocesani relativa alla partecipazione al convegno nazionale conteneva un invito del Direttore nazionale a presentare i materiali relativi a esperienze nuove di iniziazione cristiana esistenti nelle chiese locali. In un primo tempo è sembrato che l'appello di don Walter fosse destinato a cadere nel vuoto, è probabile che quando si mettono in atto esperienze nuove non ci sia tempo adeguato per una loro rielaborazione. Forse gioca anche la tendenza a schernirsi di fronte a una richiesta che si ritiene troppo impegnativa, talvolta poi chi si mette a disposizione per raccontare e illustrare rischia di essere percepito come colui che si pone quale primo della classe o un tipo originale.

Quanto alla sostanza delle proposte infine qualcuno può essersi fatto intimorire dalla consapevolezza che i nuovi tentativi avviati nelle diocesi non apparivano decisivi a livello di risultati quantitativi. Ci vorrebbe ben altro per inventariare e per intervenire a cambiare un trend le cui ragioni sono ultimamente di portata culturale e socioreligiosa complessiva.

La messe è abbondante. Per queste ragioni il cammino di avvicinamento al convegno nazionale è stato abbastanza faticoso e si è fatto spazio la percezione che sarebbe arrivato poco o nulla alla Segreteria, invece alla resa dei conti le esperienze sono giunte dalla maggior parte delle regioni italiane. Possiamo dire che l'intero Paese è stato rappresentato. Il materiale proviene in primo luogo dalle Conferenze episcopali regionali: Toscana, Calabria, Marche, in proposito il vademecum preparato dalle Marche lo proponiamo come significativo perché la sinteticità riesce a far intravedere il movimento in atto. Proviene dalle relative Consulte per la catechesi e in secondo luogo da singole diocesi. All'interno delle diocesi si distinguono: interventi dei vescovi (ne abbiamo segnalati tre, Pesaro, Alessandria, Torino, sono molti di più, lo sappiamo, però questi erano quanti hanno raggiunto i nostri tavoli) sempre più spesso inerenti tematiche affini all'iniziazione cristiana. Abbiamo avuto itinerari diocesani strutturati: Cosenza-Bisignano, Vercelli, Vittorio Veneto, Perugia, promossi dagli uffici catechistici o da altri organismi, realizzazioni compiute dalle parrocchie come adempimento di richieste diocesane o a partire da progetti nati direttamente dalla base. Abbiamo avuto questi progetti delle Parrocchie Immacolata Concezione di Napoli, della Parrocchia di S.Rita di La Spezia, della Parrocchia di S.Maria della Vittoria e S.Giuseppe dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto. Andando alla quantità delle risposte e alla loro sostanza crediamo si possa dire che emerge un volto di chiesa che va al di là degli stereotipi. La lettura delle esperienze presentate per questo convegno nazionale mostra che anche da noi esiste ormai una situazione piuttosto fluida: non poche comunità e operatori si dedicano a riflettere e a operare sulle difficoltà reali che si oppongono all'annuncio della nostra società. Il fatto che persista una



realità ecclesiale tuttora ricca di risorse e possibilità viene inteso in molti contesti pastorali non tanto come acquisizione garantita che dispensa da riflessioni e tentativi ma al contrario come occasione favorevole per preparare mentalità e operatori a scenari che in un futuro non lontano potrebbero farsi più angusti anche in Italia.

I cambiamenti stanno segnando la vita di tutti gli operatori della pastorale, non tutti sono convinti allo stesso modo ma in tanti c'è il desiderio e la volontà di ritrovare nuove attenzioni che mettano decisamente al centro la persona senza dimenticare i contenuti dell'annuncio della fede. A livello di contenuti l'analisi delle esperienze ci mostra che siamo di fronte a iniziative e proposte diverse, eppure a uno sguardo globale emergono alcuni nodi in parte comuni e in parte almeno ritornanti. Qui troviamo: riscoperta della centralità di Cristo morto e risorto; riferimento di fondo all'impianto catecumenale (mi permetto di segnalare l'esperienza di Cremona, la stessa esperienza di Arezzo-Cortona); richiamo all'importanza del primo annuncio e della pre-evangelizzazione (diocesi di Albano); riferimento al ?? come realtà che però non toglie l'importanza del battesimo dei bambini, al contrario colpisce la convergenza di varie proposte sulla necessità di una pastorale previa al battesimo e attenta alla prima infanzia (0-6 anni, Milano, Modena); attenzione più complessiva ai genitori vissuta non più come semplice coinvolgimento a cose fatte bensì come collaborazione con i catechisti nella prima formazione dei figli oppure come esperienza di catechesi familiare o ancora come realizzazione intermedia di incontri genitori o incontri nelle case (segnaliamo in proposito Otranto, Andria, S. Severo, Brindisi, non è un caso che tutte queste esperienze riflettano un'area, la Puglia, probabilmente il lavoro in questo senso sta muovendo dei passi interessanti); ancora appello alla mistagogia, forse al momento più a livello di auspicio che di realizzazione, coinvolgimento di più operatori pastorali che interagiscano nell'esperienza; attenzione alla domenica come opportunità di vita piena per la comunità; speranza per una realtà che sa di fatica ma anche di possibili frutti; competenza nell'impostazione teorica e pratica delle proposte.

Questo lavoro fa vedere che quanto la Cei ha proposto a partire dalla nascita del gruppo nazionale per il catecumenato (1993) e poi con le tre note sull'iniziazione cristiana a partire dal 1997 fino all'ultima del 2003 sta iniziando a passare con fatica ma sta dando significativi frutti. Fino a pochi anni fa espressioni quali: itinerari differenziati, impostazione catecumenale, figura dell'accompagnatore oltre che del catechista o simili sembravano consegnate allo studio o allo stadio dei sogni o delle parole d'ordine da lasciare scritte nei documenti nazionali. Oggi non è più così, ci sono segnali timidi e anche concreti di cambiamento e trasformazione che rivelano un coinvolgimento interessante da parte non solo dei teorici

ma degli stessi accompagnatori e responsabili (teorici nel senso di quelli che riflettono sulla catechesi).

Ultimo, e concludo, il profumo del pane. Certo, non si può nascondere il carattere vario, addirittura in alcuni casi si potrebbe dire disparato delle proposte segnalate. Colpisce per esempio il fatto che diocesi contigue sembrino procedere in maniera parallela, come pure il fatto che se alcuni producono veri e propri testi altri sono fermi a fogli ciclostilati. L'utilizzo della terminologia inoltre non è sempre corretto, esiste l'indulgere a luoghi comuni del pastorale e qualche impiego improprio delle categorie teologiche. La sperimentazione può fare solo bene al cammino di iniziazione cristiana per trovare quelle modalità che non sono ancora tutte scoperte ma che la prassi può rilevare e correggere. Non dappertutto può e deve essere fatto tutto allo stesso modo, ma la ricchezza di tutti aiuta a muovere i passi nella giusta direzione.

D'altra parte, pur con i tanti limiti segnalati, pare si possa dire che la messe non solo è molto abbondante ma è fatta di chicchi di grano buono, non saremo ancora al pane ma la farina c'è, è sostanziosa e lascia intuire il profumo del pane che potrà ricevere forma dall'azione nostra o di altri. Grazie.

# S

## aiuto del Vescovo Delegato regionale per la Catechesi della Sicilia

S. E. Mons. MICHELLI PENNISI - Vescovo di Piazza Armerina

Innanzitutto devo chiedere scusa perché ho partecipato soltanto alla conclusione ma avevo contemporaneamente altri due convegni, uno dell'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani di cui sono presidente e non potevo mancare e un altro a Piazza Armerina di un gruppo di teologi europei che sono stati avant'ieri e ieri (sono partiti stamattina), quindi non potevo assentarmi da questi momenti. Però la mia vicinanza cordiale a tutti coloro che si occupano a livello diocesano, a livello anche locale di catechesi è veramente sentita. Questo convegno ha avuto momenti di preghiera e momenti di conferenza e dibattito, ma secondo me la cosa più importante è stato anche l'ascolto di esperienze che cercano in qualche modo di vedere il nuovo che incomincia a emergere. Alcuni punti che vorrei sottolineare: anche in base alle esperienze che stiamo facendo allargare il campo della collaborazione anche agli altri uffici, perché per esempio parlando di iniziazione cristiana mi sembra importante il coinvolgimento almeno dell'Ufficio liturgico ma anche degli altri uffici. In questo senso anche a Bari si sono fatte esperienze di collaborazione fra Ufficio catechistico, ufficio liturgico e anche Caritas. Noi in Sicilia abbiamo avviato anche collaborazione con l'Ufficio famiglia perché se si vuole coinvolgere anche la famiglia nella catechesi è importante anche attivare questa collaborazione. E poi per alcuni ambiti particolari, per esempio con l'Ufficio Migrantes, che da noi è un problema molto sentito, la catechesi e l'evangelizzazione degli emigranti.

Poi è stato messo in evidenza anche il problema della collaborazione con centri accademici, questo mi pare importante perché nella misura in cui i centri accademici soprattutto quelli che si occupano di evangelizzazione e di catechesi non vengono coinvolti rischiamo di andare per binari diversi. In questo senso in regione noi abbiamo attivato una collaborazione organica con la Facoltà di S. Tommaso che proprio dipende dall'Università Pontificia Salesiana che si occupa di catechesi. E poi anche la collaborazione con i cammini delle varie associazioni, aggregazioni, gruppi e movimenti. Lo dico perché ieri sera ho partecipato a un incontro diocesano del Cammino Neocatecumenale, la mia diocesi ha oltre duemila

aderenti, quindi non è una cosa trascurabile e proprio ieri sera hanno presentato le nuove comunità sorte durante la Quaresima, circa 250 nuove persone che hanno iniziato una catechesi agli adulti di iniziazione cristiana, per alcuni di riscoperta della fede, quindi secondo me è importante non trascurare il dialogo con questi cammini perché altrimenti rischiamo di muoverci in un ambito che può rischiare di essere neutro, trascurando le realtà locali. Con questo non voglio sostituirmi alle conclusioni che sono state fatte da Fr. Enzo e anche a quelle del Direttore, però voglio dirvi la vicinanza dei vescovi in questo cammino che è un cammino difficile ma anche un cammino pieno di speranza, un cammino che deve essere graduale come è stato messo in evidenza, ma che deve puntare anche a delle novità. Una delle esigenze che io sento, io sono stato soprattutto professore di teologia quindi anche dei sacramenti di iniziazione cristiana, è quello dell'ordine dei sacramenti, quindi cercare di conciliare la teologia e la pastorale non è una cosa facile però è un'esigenza sulla quale bisogna lavorare gradualmente ma anche decisamente. Vi ringrazio.



# lettura interpretativa e visione progettuale derivante dai lavori del Convegno

Fr. ENZO BIEMMI - Direttore ISSR "S. Pietro martire" di Verona

## Introduzione

Mi è stato chiesto dal Direttore, don Walther Ruspi, di tentare una rilettura del Convegno come sintesi dei lavori di gruppo e di evidenziare le principali prospettive emerse da questi giorni.

Con questa sintesi non è affatto mia intenzione "sequestrare" l'interpretazione e tanto meno la direzione. La ricchezza di contenuti e di vissuti sperimentata va oltre ogni possibile lettura. L'intenzione è che sia un promemoria scritto, perché tornando nelle proprie diocesi non dimentichiamo, ma siamo stimolati a continuare a riflettere (interpretazione) e a immaginare (orientamenti).

Raccolgo questa sintesi attorno a tre passaggi: il processo, il vissuto, il contenuto.

## 1. Il processo

Il Convegno ha operato un cambiamento di impostazione rispetto al passato. Il procedimento che abbiamo vissuto è facilmente individuabile.

- a) Ci sono state due relazioni di base. Queste non hanno segnato la logica del convegno (logica conferenze/dibattiti), ma hanno avuto il significato di un "apporto risorsa", una riferimento che ci ha dato da pensare, ha allargato a livello europeo la nostra attenzione (Derroitte), ci ha ricordato i punti fermi che non dobbiamo smarrire nel nostro agire pastorale in base al progetto catechistico italiano e alle indicazioni della Chiesa italiana (Fontana).
- b) C'è stato un lungo tempo di ascolto delle esperienze. Il termine ascolto è usato in senso forte: ci siamo dati il tempo di sentire e guardare quello che sta accadendo in Italia rispetto al processo tradizionale di iniziazione cristiana. L'ascolto delle esperienze ha avuto due tappe: le quattro esperienze selezionate rispetto ai 4 soggetti implicati (comunità, UCD, famiglia, catechisti); le nostre varie esperienze che abbiamo potuto condividere nei gruppi e vedere esposte negli appositi stand. Questo secondo tempo è stato tutto in mano ai gruppi, sotto la regia degli animatori: non c'erano i relatori. Eravamo noi gli attori dell'ascolto.

c) Il terzo tempo, sempre in gruppo, ancora sotto la regia degli animatori, è stato di tentare di interpretare quello che sta accadendo, e dentro l'interpretazione di trarre alcune direzioni di percorso, alcuni orientamenti per la nostra azione pastorale, lasciando che ciascuno attui quanto intravisto nella sua situazione particolare, così come essa lo richiede e lo permette.

Questo modo di procedere ("processo") ci istruisce su un aspetto importante, è un primo guadagno e un primo indicativo di direzione di questo convegno: condividiamo l'esperienza dell'inadeguatezza del modello di iniziazione dei ragazzi da cui veniamo, modello che abbiamo sommariamente definito "tridentino"; non abbiamo a disposizione magicamente e in tempi brevi un nuovo modello; come arriveremo a trovare una via creativa per gestire il cambiamento?

*Proprio nel modo con cui abbiamo lavorato in questi giorni.* Non è a tavolino che troveremo le soluzioni, ma nella logica della riflessione/sperimentazione/verifica/ riformulazione del percorso.

È un modo di procedere meno strutturato e rassicurante del precedente, ma adeguato per stare in modo intelligente dentro il cambiamento in atto.

Un gruppo nella sintesi finale faceva notare: negli altri convegni continuavamo a parlare della necessità del "laboratorio", in questo non ne abbiamo mai parlato: lo abbiamo messo in atto!

Possiamo tutti immaginare che non si tratti solo di una strategia operativa (la strategia tipica di tutti i cambiamenti strutturali), ma di un altro modo di essere Chiesa "dentro un mondo che cambia". Non è forse anche questo quel "grande laboratorio di fede" che Giovanni Paolo II auspicava? Una Chiesa che accetta di entrare in laboratorio, e accetta che le sue abitudini e sicurezze siano rimesse in gioco nel dialogo con la cultura e nella fedeltà alla sua tradizione.

Ebbene, questo convegno ci ha "allenati" a stare così, rimettendo in gioco abitudini e modalità operative, ma soprattutto noi stessi e le nostre comunità.

È così che un tempo di crisi della comunicazione della fede può essere una grazia per la comunità ecclesiale, un appello del suo Signore a tornare ad essere una Chiesa di ascolto oltre che di parola.

---

## 2.

### Il vissuto

Circa quanto abbiamo vissuto, rilevo due aspetti.

a) Abbiamo imparato gli uni dagli altri. La comunicazione delle esperienze ha segnato il convegno: non solo le quattro "ufficiali" ma tutte quelle che ci siamo detti nei gruppi e di cui abbiamo preso conoscenza dal materiale esposto (come abbiamo appena potuto sentire dal quadro delle esperienze presentate). Sono proprio gli scambi di esperienze che hanno dato il tono a questo convegno.

- b) Un secondo elemento ha connotato il vissuto di questo convegno: la composizione dell'assemblea. Molti di noi ricordano i convegni degli UCD di non molti anni fa. Erano in prevalenza se non esclusivamente costituiti dai Direttori degli UCD. I dati statistici di questo convegno sono significativi:
- 266 partecipanti, provenienti da 117 diocesi di 16 regioni italiane;
  - 177 sono uomini e 89 donne: le donne sono dunque un terzo dell'assemblea;
  - 2 vescovi, 127 presbiteri, 6 diaconi; 17 religiose/1; 114 laici. Gli "ordinati" sono 133; i laici con le religiose/i sono 131. Metà dell'assemblea è costituita da non presbiteri.

Da questi dati possiamo trarre una constatazione che è anche un motivo di consolazione.

Nessuno troverà da solo la via di uscita. Se prima dicevamo che dobbiamo entrare in laboratorio e accettare le soluzioni parziali e i tempi lunghi, qui possiamo dire un'altra cosa: dobbiamo lavorare insieme come stiamo facendo, a due livelli: interdiocesano e intradiocesano.

Le idee e le soluzioni progressive ci vengono nella misura in cui, sperimentando, *entriamo in rete*, ci scambiamo esperienze e materiali, condividiamo successi e dubbi, conquiste e limiti. Non è più il tempo dei compartimenti stagni: è il tempo del "décloisonnement", dell'interazione, dello scambio... Le nuove sperimentazioni sono nate in ordine sparso, ora stanno collegandosi e questo accelererà certamente il loro sviluppo.

Ma non è possibile lavorare da soli neppure a livello diocesano: è finito il tempo dell'Ufficio catechistico = direttore dell'Ufficio catechistico e anche il tempo dell'Ufficio catechistico che fa la sua strada mentre gli altri Uffici fanno la loro.

Soprattutto la gestione della transizione richiede delle équipes diocesane, un vero lavoro di squadra dove preti, religiosi e laici entrano in un gioco comune di collaborazione. È bello constatare, proprio da questa assemblea, che sta andando a segno quanto auspicato e sognato nel convegno di Rimini '99, nel quale lanciavamo il progetto delle équipes dell'Ufficio catechistico. A distanza di anni, davvero qualcosa è cambiato, anche in diocesi molto piccole!

3.

Il contenuto  
(ciò che abbiamo  
elaborato insieme)

### a) Le costanti emerse dalle esperienze ascoltate

Dai gruppi emerge una constatazione largamente sottolineata, che è una prima costante generale: sperimentiamo tutti la crisi del processo tradizionale di iniziazione cristiana; condividiamo il disagio rispetto alla sterilità delle nostre proposte catechistiche;



siamo convinti della necessità e dell'urgenza di un progressivo cambiamento.

All'interno di questo sentire/sperimentare condiviso, vengono sottolineate alcune costanti presenti nelle esperienze:

1. Rileviamo uno spostamento maggiore di asse: l'attenzione è passata dai fanciulli agli *adulti*, e in particolare alla *famiglia*. Sembra essere questo l'elemento più evidente: ora la cura è portata sulla proposta o riscoperta della fede dei soggetti adulti implicati.
2. Contemporaneamente il soggetto catechistico tende a modificarsi: non è più il solo catechista a cui viene delegato il processo di iniziazione, ma la *comunità*, variamente intesa (e talvolta indicata con una connotazione ancora generica), comunità, sottolinea un gruppo, che non coincide con parrocchia.
3. C'è un dato assolutamente nuovo: l'accesso al processo di iniziazione per i soggetti adulti è caratterizzato dalla *libertà*. Tutto avviene nella linea della proposta/libera adesione. Sembra essere questa una conseguenza dello spostamento di asse di cui al punto 1. Stiamo uscendo da una forma di socializzazione generale della fede.
4. Circa il processo, le esperienze osservate hanno assunto *la logica di iniziazione alla fede* in senso forte, e alcune (non tutte) si ispirano formalmente al *modello catecumenale*. Tutte comunque mirano a introdurre ad un'esperienza, e non solo a una conoscenza o a una sacramentalizzazione.
5. All'interno di questo processo, si modifica il significato del conferimento dei sacramenti, in due sensi:
  - non si inizia ai sacramenti, ma attraverso i sacramenti;
  - si accentua la tendenza al riposizionamento dei 3 sacramenti dell'iniziazione cristiana, puntando idealmente (ma ancora timidamente) al loro corretto ordine teologico e alla loro unità celebrativa.
6. La domenica, giorno del Signore, e la celebrazione eucaristica al suo centro diventano il luogo e il tempo privilegiato per i processi di iniziazione in atto.
7. La figura tradizionale del catechista sta progressivamente mutando, in due sensi: da insegnante egli diviene sempre di più un accompagnatore dei processi di iniziazione, servitore della strada attraverso la quale Dio entra in relazione con le persone; da persona singola diventa sempre di più una compresenza di persone con ruoli diversificati (allargamento e diversificazione della ministerialità catechistica).

Sta mutando, di conseguenza, la formazione dei catechisti, i quali vengono abilitati, in queste nuove sperimentazioni, a sapersi rivolgere agli adulti.

8. Infine, il lavoro di équipe sta diventando la modalità più diffusa di promuovere le sperimentazioni e di sostenerne l'attuazione.

Rispetto a queste costanti, un gruppo si chiede cosa stia realmente accadendo. Risponde che è in atto "un forte e costante movimento di positive sperimentazioni", rispetto alle quali tuttavia non è possibile ancora dare un'interpretazione univoca. "Ci si chiede: si tratta di reali cambiamenti (innovativi) o di semplici aggiustamenti?".

Un altro gruppo si pone una questione a monte: le sperimentazioni in atto hanno tutte la convinzione che il modello attuale non funzioni più. È vero questo, oppure il problema (come qualcuno pensa) non sta nel modello, ma nelle sue modalità di attuazione, il che richiederebbe solo alcuni aggiustamenti?

Le domande sono dunque due: stiamo veramente cambiando? È bene cambiare?

## b) Le differenze

Le differenze rilevate dai gruppi vengono attribuite e legittimate in base ai diversi contesti socio-religiosi di partenza e alla storia ecclesiale.

Senza scadere nella lista della spesa, assumo quello che un gruppo suggerisce: raccoglierle attorno ad alcune "polarità" maggiori, ad alcune tensioni da salvaguardare.

- La polarità "*obbligatorietà/proposta libera*". Essa indica nelle esperienze in atto una ricerca di equilibrio tra la necessità di provocare e guidare un cambiamento e l'assunzione libera e convinta di tale cambiamento. Se non c'è proposta non c'è cambiamento; se non c'è convinzione non c'è cambiamento. Tale tensione si gioca sia a livello di chiesa locale (rapporto centro/parrocchie nelle diocesi; vescovi/parroci), sia a livello di adesione dei soggetti adulti alla proposta di iniziazione (proposta di itinerari differenziati a libero accesso).
- La polarità "*programmazione/flessibilità*". Essa dice l'esigenza di avviare sperimentazioni progettate e strutturate (non estemporanee) e la capacità di stare in ascolto in modo flessibile di quanto esiste alla base e di quello che realmente è possibile e realizzabile, sapendo cambiare strada facendo.
- La polarità "*famiglia/comunità*". Le differenze di attenzione e di attuazioni dicono l'esigenza di fare della famiglia il riferimento centrale ma non esclusivo, perché la comunità ecclesiale è più e oltre la famiglia.
- La polarità "*ragazzi/adulti*". Le differenze di scelte e accenti rispetto a questi due soggetti dice la necessità di spostamento di asse verso gli adulti, ma anche di salvaguardare i piccoli sia quan-

do gli adulti genitori ci sono, sia quando sono assenti nel loro ruolo educativo della fede. Si prende atto che i piccoli restano ancora di fatto l'obiettivo immediato della proposta di iniziazione.

- La polarità tra "impostazione tradizionale/impostazione catecumenale". L'impostazione catecumenale non è assunta esplicitamente da tutti: alcuni valorizzano il percorso tradizionale (la socializzazione religiosa), immettendo in esso una prospettiva più missionaria. Se da un parte questo appare meno coraggioso di quanto emergeva dalla relazione di Henri Derroitte, dall'altra esprime l'attenzione a non interrompere bruscamente quanto è in atto, immettendo modalità che l'ambiente non capirebbe (un gruppo parla allora di "spirito catecumenale": si può introdurre lo spirito senza introdurre il modello formale).

I gruppi considerano positive le differenze. Se le costanti fanno intravedere una direzione, le differenze ci rendono attenti a non assolutizzare alcuni aspetti a scapito di altri e a non trascurare nessuno degli elementi importanti in gioco.

### c) Le strategie

I gruppi hanno manifestato molta attenzione alle strategie. Esse istruiscono su come "gestire il cambiamento". Tra tutto quello che è stato segnalato, sottolineo quanto segue.

1. Tutte le esperienze hanno fatto un'attenta *lettura della propria realtà* locale e hanno dato attenzione alle condizioni reali dei soggetti implicati.
2. Le esperienze si sono poste in una logica di *progettualità* del cambiamento, cercando di uscire dall'improvvisazione e di darsi una direzione sufficientemente ragionata, dichiarata e strutturata.
3. Si è messo in atto un lavoro di "*coinvolgimento* di più soggetti", sia a livello istituzionale (uffici, operatori...), sia a livello di base. Si parla di "strategia circolare", di lavoro in rete.
4. Si è cercato e richiesto l'avvallo istituzionale, cioè *l'indicazione autorevole* dei propri Vescovi.
5. Si è fatta molta attenzione *al ruolo chiave dell'UCD* e dell'èquipe che lo affianca. L'esito delle proposte è strettamente condizionato dalla capacità dell'UCD di coordinare, sostenere, accompagnare, monitorare, fornire materiali, offrire a livello diocesano una formazione adeguata degli operatori.
6. Si è entrati in una *mentalità sperimentale*, con una circolarità continua tra progettazione/attuazione/verifica/riformulazione della proposta.
7. Ci si accorge dell'anello decisivo di *una nuova formazione dei catechisti*, che li abiliti progressivamente a un nuovo ministero e ne diversifichi la fisionomia.

8. Si sente quanto sia delicata e fondamentale la sensibilizzazione/formazione del clero diocesano.

Dentro queste grandi attenzioni strategiche, la più segnalata è quella che si coagula attorno al termine di “*gradualità*”.

In tutti i gruppi è stato notato che le esperienze ascoltate procedono con gradualità, vale a dire partono dall’esistente, non sciupano quanto è in atto, ma lo assumono e ne riorientano la direzione. Si possono vedere modalità più direttive (stimolate e guidate dal vertice), altre basate su una valorizzazione/organizzazione di quanto si muove alla base, altre più libere e sporadiche. In tutte comunque si procede nel rispetto di quello che è già in atto, nella logica della fattibilità. Non è solo un criterio pragmatico, ma il desiderio di assumere una storia, di trarre beneficio da quanto questa ci consegna in termini di fede e di valori, così di poterla indirizzare a piccoli passi verso la conversione che la Chiesa italiana sente necessaria e autorevolmente propone (conversione missionaria, logica catecumenale, primo annuncio).

Gradualità significa anche, abbiamo detto nei gruppi, evitare imposizioni inutili, fretta, progetti irrealizzabili.

Questo aspetto della gradualità risulta essere anche un fattore rassicurante, sia per chi detiene la responsabilità del progetto, sia per chi lo attua, sia infine per i soggetti che ne sono i destinatari.

## Gli orientamenti

Gli orientamenti che emergono dall’assemblea sono appena stati esposti nei gruppi e verranno registrati negli atti di questo convegno. Occorre dire a questo proposito che quanto abbiamo sentito è solo la sintesi della sintesi: è evidente che le considerazioni più ricche sono emerse all’interno di ognuno dei 12 gruppi.

Senza ulteriormente ripeterli, vorrei riprenderli trasversalmente attorno ad alcuni punti che mi pare utile sottolineare.

- a) Riprendiamo gli interrogativi di qualche gruppo: sta veramente cambiando qualcosa? È bene cambiare?

Un dato emerge da questo convegno: abbiamo verificato che qualcosa sta davvero cambiando.

Possiamo osar dire che una porzione significativa della catechesi italiana sta davvero lasciando il vecchio modello tridentino di iniziazione cristiana dei ragazzi e, pur non avendone a disposizione uno nuovo, sta accettando di operare un cambiamento, se pur graduale.

Tale cambiamento non ha il sapore di un riaggiustamento del vecchio modello, non è un “rattoppo” (riprendendo l’espressione citata di Alberich) o un correttivo, ma l’avvio di un nuovo orien-

tamento. Ci sono diversi indizi che ci autorizzano a dirlo: è cambiata la finalità (non iniziare ai sacramenti, ma alla vita cristiana tramite i sacramenti), è cambiata la logica (sempre meno logica di socializzazione e sempre più logica iniziatica o catecumenale), stanno cambiando i soggetti implicati (ragazzi, famiglie, comunità, catechisti, animatori, équipe diocesane...) e, almeno parzialmente, sta modificandosi l'impianto (tentativi di descolarizzazione, superamento delle date rigide dei sacramenti...).

Ciò che distingue effettivamente, nell'iniziazione cristiana in atto, i correttivi dalle innovazioni non sta in quello che si fa, ma nella prospettiva di quello che si fa. Ora, questa prospettiva le esperienze in atto l'hanno fatta propria, l'hanno coscientizzata e (con modalità in parte tradizionali e in parte nuove) la perseguono. Si chiama "prospettiva missionaria", di proposta della fede, di primo annuncio. "Di primo annuncio vanno innervate tutte le attività pastorali" (come dice la nota della CEI sulla parrocchia dal volto missionario).

- b) Si tratta di un cambiamento nella linea della gradualità, cioè proprio con quella "sapienza pastorale" di cui parlava Mons. Caprioli nella sua relazione sulla situazione italiana dell'I.C. nell'assemblea generale dei Vescovi nel maggio del 2004. Questa sapienza pastorale unisce coraggio operativo e rispetto della realtà e della tradizione.

Occorre dunque considerare questo cambiamento nella sua reale consistenza, senza enfatizzarlo. Una "coraggiosa modestia" degli obiettivi perseguiti può essere sana e evitare frustrazioni: in fondo, la generazione catechistica attuale (la nostra) non può andare più in là che avviare un processo di allontanamento dal vecchio modello e di sensibilizzazione della comunità ecclesiale perché ritorni a essere adulta e generativa (disincagliare e varare la nave). Ma questo minimo è però il anche il massimo: può porre le basi per una nuova stagione di Chiesa e di evangelizzazione.

- c) In questo movimento e in questa consapevole modestia non sembra possibile un'indicazione unica per tutta Italia. La diversificazione delle esperienze dentro le grandi coordinate condivise, risulta essere non solo utile, ma necessaria in questo momento ("no alla colonazione delle esperienze!", hanno detto molti gruppi). È il tempo della creatività nella fedeltà ai contesti e secondo la genialità apostolica di ogni chiesa locale e di ogni operatore/operatrice, con grande capacità di lettura della propria situazione. È quanto i gruppi ripetutamente sottolineano. Questo significa che è indispensabile cercare convergenze, ma non indicazioni univoche e tanto meno direttive di uniformità.

- d) Nel rispetto di questa diversificazione, emerge un'esigenza: il co-

raggio di partire e di curare bene quel poco che si fa. Alcuni gruppi auspicano che non si torni alla nostalgia ("Non si torna indietro da questo punto), che si eviti l'inganno della cristianità e la stanchezza passiva. In una logica interattiva, ciò che può veramente aiutare è che ciascuno vada in fondo operativamente alle sue intuizioni, così come la propria situazione lo consiglia e lo permette. È da questo coraggio di fare fino in fondo quello che si sta facendo che verranno le indicazioni di verifica e di riorientamento (si chiariranno i passi successivi).

Un cambiamento complesso non può essere affrontato cambiando in blocco tutti i fattori implicati. È più gestibile partire da un aspetto, far muovere un punto sensibile, privilegiare una prospettiva, curare un ambito: un intervento, dunque, che non sa-marrisce lo sguardo di insieme (progettualità) ma sa concentrarsi su un particolare, in base alla situazione, alla sensibilità, alle risorse disponibili.

Se viene mosso un punto sensibile è l'insieme che si muove.

- e) Questo convegno, infine, recupera e rilancia la lunga riflessione e sperimentazione che abbiamo fatto in questi anni sulla formazione. Sentiamo quanto sia decisivo continuare a riflettere sui modelli formativi ed attuare proposte di formazione che rendano capaci di stare nella transizione, attenti a quanto succede, abili nella progettazione, capaci di relazioni, profondi conoscitori del dono di fede che abbiamo ricevuto.

Sentiamo anche la necessità di una formazione condivisa tra preti e laici, affinché vengano insieme maturate consapevolezza condivise e insieme progettati i passi da fare. Nei dialoghi di corridoio qualcuno ha anche rilevato la mancanza nei nostri dibattiti della necessità di implicare la riflessione teologica e i centri accademici della chiesa italiana. Non è possibile che la riflessione vada da una parte senza ascolto della prassi e la prassi pastorale vada nella sua direzione senza l'apporto della riflessione.

---

## Conclusione

Concludo cercando di interpretare anche gli umori, le emozioni che ci sono state in questi giorni.

Forse, dopo la stagione depressa della catechesi italiana, abbiamo cominciato a sentire che si affaccia un cambio di umore nella catechesi italiana. Mi viene in mente il titolo di un piccolo documento dei Vescovi e dei Direttori UCD del Triveneto di tre anni fa: iniziazione cristiana, un invito alla speranza. Mi pare che questo sia un convegno arrivato al momento giusto, dopo un tempo sufficiente di azione pastorale, ma in un momento in cui avevamo e conti-

nuiamo ad avere bisogno di essere confermati e stimolati. Lo sguardo che abbiamo portato in questi giorni sull'Italia catechistica in movimento, ci ha forse consegnato alcune confortanti indicazioni: qualcosa sta davvero cambiando; è possibile cambiare; cambiare non è un'avventura, ma una scelta sensata e un segno di passione per il Vangelo e di amore per il nostro tempo; conviene continuare a cambiare così, non avendo paura della diversità e della diversificazione, stando collegati, aiutandoci insieme a riflettere su quello che stiamo facendo, sostenendoci attraverso lo scambio delle idee e dei materiali e verificando periodicamente la coerenza e la pertinenza di quello che facciamo (la fedeltà a quanto abbiamo ricevuto per grazia e la capacità di rendere culturalmente possibile e desiderabile la fede cristiana).

Senza sminuire le resistenze in atto, le inerzie presenti nelle nostre diocesi, i livelli ancora molto differenziati di consapevolezza, le fatiche istituzionali... mi pare che ci possiamo portare a casa un po' di speranza e di gratitudine per quello che abbiamo vissuto insieme.





# Conclusioni

Mons. WALTHER RUSPI - Direttore UCN

Mentre ascoltavo le ultime indicazioni, che fanno parte delle conclusioni, ho raccolto anche delle provocazioni che chiedono delle risposte. Io con molta semplicità e nella provvisorietà, vi indico alcuni elementi che ho raccolto e alcune considerazioni che ri-propongo.

La prima considerazione è scontata di per sé, ma è doverosa ed è una parola sola: grazie, grazie a tutti coloro che hanno contribuito a costruire questo convegno: collaboratori e voi con la vostra riflessione e con la vostra parola. Quanto si è svolto in questo convegno certamente confluirà all'interno della riflessione che ha un ambito ancora più vasto. Nel mese di maggio del 2006 si svolgerà un incontro tra i vescovi d'Europa e i responsabili della catechesi nelle diverse nazioni europee e direttori nazionali e altri esperti convocati sul tema "L'iniziazione cristiana oggi in Europa". Ciò che abbiamo raccolto potrà essere uno spunto per un confronto dalla relazione, questa non sarà una relazione quanto piuttosto un confronto. La tematica "iniziazione cristiana" sta per costituire un cammino comune.

La seconda considerazione è collegata allo studio teologico. Più volte nei convegni noi abbiamo detto di sentire una gravissima mancanza: nei nostri seminari i teologi imparano la teologia, ma poi quando si domanda oltre che cos'è il battesimo, a "come" si diventa cristiani, "come" si fa il cammino battesimale, (è il discorso della catechesi e dell'annuncio del Vangelo: è il grande tema per essere nelle comunità quali responsabili di comunità che conoscono il cammino per diventare cristiani operativamente e catechisticamente) ci si trova di fronte ad una conoscenza molto povera. La presenza della catechetica è limitata. È una attenzione doverosa da rilanciare.

La terza considerazione è ecumenica. Sentiamo quanto sia importante che per raggiungere un incontro tra le chiese, si dia una risposta anche sulla verità dell'iniziazione cristiana. Ultimamente anche nei dialoghi ecumenici ci si pone la domanda: non solo essere in accordo su cos'è il Battesimo, cos'è la Confermazione, cos'è l'Eucaristia, ma essere in accordo, condividere, sul come la chiesa, attraverso queste realtà sacramentali, porta alla vita cristiana.

La sintesi  
dei lavori

Prima di tutto faccio pienamente mio e ringrazio per tutta questa ricchezza che ci è stata data dai gruppi, per il lavoro prezioso e anche faticoso, fatto da fr. Enzo Biemmi nella ricerca di tutte le pagliuzze d'oro che le relazioni dei gruppi hanno espresso e nello

stesso tempo dare una costruzione comprensibile, ordinata e approfondita.

Rileggo questa sintesi che ci è stata offerta. La rileggo seguendo la domanda che avevo posto nell'introduzione: i nostri vescovi hanno chiesto con il documento "Comunicare il vangelo in un mondo che cambia" che in questo decennio si assumessero tre compiti da attuare e mi sembra di dire che la catechesi li sta svolgendo. La sintesi dei lavori testimonia questo lavoro della catechesi in Italia come un lavoro che attua questo mandato dei vescovi: la connotazione missionaria delle nostre chiese, la qualità formativa degli operatori e infine l'attenzione alla comunicazione del mistero del Dio vivente. È inutile che faccia più ampi commenti, tutto quello che avete ascoltato mi sembra che lo possiamo vedere come questo adempiere questi compiti di missionarietà, di formazione delle persone e di amore per annunciare il Dio vivente.

Ci sembra anche che alla domanda "ma non è che alle volte noi stessi lasceremo cadere questi orientamenti e questi resteranno una lettera morta?", per parte nostra no, è il risultato positivo di questo convegno, la catechesi, gli operatori pastorali di catechistica, questi orientamenti non intendono lasciarli come una lettera morta.

In queste relazioni intravedo anche altri compiti. Il primo compito mi sembra quello di rimeditare sul progetto catechistico italiano. Io lo ricordo perché lo vissi da giovane sacerdote, lo ricordo perché lo vissi a fianco al grande testimone del progetto catechistico italiano che fu mons. Del Monte e una cosa ho capito: che non era tanto una questione di nuovi impianti catechistici, ma era piuttosto vivere una catechesi in chiave di comunione. Gli impianti catechistici vennero dopo, vennero dopo il documento di base che cominciò a vedere una sua riflessione nel 1967, il documento di base si realizzò nel 1970 e dopo il 1970 vennero fuori tante ipotesi di impianti catechistici che vennero anche riformulati cammin facendo e divennero poi catechismi. Ma vennero dopo che la catechesi fu sentita veramente come questo ministero nella chiesa e nelle chiese locali da vivere in profonda comunione. Vivere la comunione nella catechesi è aver dentro la spiritualità, avere la visione teologica dell'annuncio della parola. È così che il documento di base ci dava la teologia della parola nella chiesa locale, ci dava la finalità della catechesi, una mentalità di fede, e ci indicava l'esigenza della fedeltà all'uomo e quindi la scelta degli itinerari dei catechismi della diversificazione per essere fedeli all'uomo.

Io questo ritorno al progetto catechistico italiano lo sento molto, lo sento indispensabile oggi, perché non stiamo vivendo una spaccatura ma stiamo vivendo una rimeditazione che lo ripropone nella sua fondamentale essenzialità.

Ancora, oggi pensare al progetto catechistico significa permanere in questa comunione, è rispettare la diversificazione delle

esperienze che nelle nostre diocesi indispensabilmente si costruiscono, ma la diversificazione resterà nella unità se è pensata nella comunione.

Un altro elemento che vorrei richiamare è il tema della iniziazione cristiana: parola che arricchisce il vocabolario del progetto catechistico italiano. È innanzitutto l'accoglienza di un orientamento che scaturisce da una meditazione missionaria del Vaticano II. Il decreto conciliare quando indica come si fa la chiesa, come si impianta in un territorio ripropone il paradigma della iniziazione cristiana. I vescovi presentano il rinnovamento della chiesa che si fa attraverso questo paradigma della iniziazione cristiana. Di fondo c'è il modello del Decreto missionario *Ad gentes*. Lo stesso Direttorio generale della catechesi indica che il processo dell'iniziazione cristiana è un processo paradigmatico. In questa prospettiva possiamo pensare a rinnovare l'itinerario e la formazione degli operatori, come rinnovare poi gli strumenti che potranno essere un domani una risposta nuova offerta dall'episcopato italiano.

Raccoglio due punti di meditazione. Il primo dentro queste esperienze. Si tratta di comporre armoniosamente e con profonda verità e quindi rispondere adeguatamente a ciò che è proprio dell'iniziazione cristiana: il rapporto comunità parrocchiale-famiglia. Dentro questo rapporto che si cerca di attuare restituendo capacità educativa, responsabilità di fede alla famiglia e sollecitando la comunità ad essere a servizio di questa crescita. C'è però un particolare: in questo rapporto il vero sguardo ci porta alla comunità cristiana. L'iniziazione cristiana è sempre stata l'iniziazione nella chiesa e compiuta dalla chiesa, ne sono segnali i responsabili di questa azione, dal vescovo a una ministerialità diversificata, ne sono segnali i riti, non si va al battesimo quando decido di essere battezzato ma si domanda alla chiesa di essere accolti, si scrive il proprio nome perché la chiesa dica di sì all'accoglienza.

Questi riti, queste ministerialità ci portano a dire che comprendere teologicamente l'iniziazione cristiana significa comprendere anche il compito di discernimento per non cadere nel rischio che una eccessiva deresponsabilizzazione della iniziazione cristiana al di fuori della comunità cristiana, così da arrivare a chiedere i sacramenti nel momento in cui sociologicamente appare più opportuno. Qualche volta si decide l'iniziazione cristiana quando siamo pronti per far la festa. Forse non è questo, né quando è pronta la famiglia né quando è pronta la parrocchia. C'è un discernimento e c'è una ministerialità.

La seconda riflessione risponde alla domanda rivolta: cosa pensa l'Ufficio catechistico del Compendio del catechismo della chiesa cattolica? Prima di tutto è uno strumento che ci porta ad ac-

cogliere il dono del ministero petrino. Fu ministero petrino il Catechismo della chiesa cattolica, è ministero petrino questo Compendio.

Quale la collocazione ecclesiale che può essere data a questo dono accolto? La collocazione ecclesiale non sentirà questo compendio come un sasso sul cammino e nel suo progetto catechistico, non siamo in contrapposizione. Ma nello stesso tempo sentiamo che debba essere escluso l'utilizzo di bandiera contro il progetto catechistico della chiesa italiana.

La collocazione ecclesiale andrà profondamente studiata dall'Ufficio Catechistico Nazionale, dalla Consulta nazionale, ma prima ancora e con maggiore responsabilità dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, che a settembre sarà totalmente costituita.

Concludo e mi faccio questa domanda: cosa pensa il Papa della catechesi? Raccolgo dal suo discorso di inizio del ministero petrino: "È proprio così, noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini e solo laddove si vede Dio comincia veramente la vita, solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente noi conosciamo che cosa è la vita. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio, ciascuno di noi è voluto, ciascuno di noi è amato, ciascuno di noi è necessario. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui". Il Papa dice: "Chi fa entrare Cristo non perde nulla, nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No, solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita, solo in questa amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana, solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così oggi io vorrei con grande forza e con grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi: non abbiate paura di Cristo, Egli non toglie nulla e dona tutto. Chi si dona a Lui riceve il centuplo". Mi sembra che la catechesi sia accompagnare all'amicizia con Cristo.

# A

## ppendice La Bibbia fra noi 2004-2005 Resoconto e riflessioni

Don CESARE BISSOLI - Coordinatore Nazionale AB  
Ufficio Catechistico Nazionale - Comunicazione dei Settori  
Settore Apostolato Biblico

Facciamo memoria dei dati maggiori del tempo trascorso e proponiamo alcuni stimoli per la riflessione, riconoscendo che ormai l'AB nella nostra Chiesa in Italia non solo è entrato *di diritto* – per chiara decisione dei Vescovi (v. *La Bibbia nella vita della Chiesa* 1995; *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001), n.49; cfr NMI, 39) in modo da valere come componente necessaria di una pastorale integrale con tutte i benefici e le esigenze che vi corrispondono; ma ancora più, *di fatto*, possiamo riconoscere una crescita costante in quantità e qualità nella pratica popolare del Libro Sacro ed insieme nella consapevolezza del valore e della doverosa competenza.

Questa piattaforma positiva ed incoraggiante è motivata da alcuni eventi significativi, che per reazione evidenziano meglio lacune e bisogni da cui provengono opportuni stimoli per un miglioramento, come diremo nella seconda parte.

### 1. Una lettura degli eventi maggiori

#### 1.1 *Formazione degli animatori biblici*

Nel luglio 2004, a La Verna si è tenuto il X corso per animatori biblici mentre si è avviato, con una prevedibile fatica, a Napoli a Cappella Cangiani il I corso sullo stesso oggetto per favorire l'area meridionale. Dal 24 al 30 luglio 2005 si svolgerà a La Verna l'*XI corso per animatori biblici* sul tema **Genesi: Creazione e narrazione delle origini, L'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi** (dir. G. Benzi), mentre dal 12 al 16 luglio ad Avellino-S. Lucia del Serino inizierà il *II corso per il meridione* facendo perno sul Cantico dei Cantici con particolare attenzione a Bibbia e giovani (dir G. Di Palma).

Merita sottolineare l'eccellenza di questo training formativo, grazie all'impostazione dinamica e l'aderenza alla realtà delle situazioni di lavoro dell'animatore biblico, tanto da poter affermare tranquillamente che è quanto di meglio si offre su questo campo in Italia. Tale è il riconoscimento unanime dei partecipanti. I corsi sono a numero chiuso, particolarmente indirizzati ai laici e religio-

si. Raccomandiamo in particolare l'adesione al corso del sud, sapendo che vi sono persone disponibili. Investire in formazione è il migliore guadagno che si possa avere.<sup>1</sup>

### 1.2 Convegno nazionale degli animatori biblici

Il secondo grande evento da ricordare è stato il XIII Convegno Nazionale di AB, dal titolo "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo", citazione di DV, a ricordare i 40 anni della fondamentale Costituzione sulla Parola di Dio (1965-2005). Furono presenti circa un centinaio di persone per 45 diocesi. Nel fascicolo dell' UCN si possono trovare gli Atti. Tre erano i punti focali del Convegno: fare una rilettura di DV e dei successivi documenti del Magistero in chiave pastorale (ossia cosa donano all' AB il documento conciliare e i successivi interventi del Magistero in re biblica-pastorale), con il prezioso il duplice intervento di Mons G. Betori e di Mons. C. Ghidelli; secondo punto focale: rendersi conto che fare oggi AB significa confrontarsi con orizzonti nuovi, oltre il gruppo biblico, segnatamente con i cammini di iniziazione e con una lettura 'cultural' con la Bibbia. Laboratori e incontri informali completarono il quadro delle comunicazioni. Chiaramente- ed è il terzo punto focale - questi convegni sono in certo modo decisivi per aggregare, rafforzare, aggiornare ed anche incoraggiare il benemerito e non facile lavoro degli animatori biblici. È già in cantiere il XIV Convegno per il 3-5 febbraio 2006 di cui daremo conto in autunno, in maniera che tutti noi responsabili per tanta parte dell' AB ci impegniamo a darne conoscenza, incoraggiando a partecipare e magari contribuendo con qualche aiuto economico.

Nella scia di questo Convegno nazionale, merita ricordare il rinato convegno per membri associati dell'ABI. È stato fatto il primo incontro il novembre scorso a Roma, in un'ottica di aggiornamento culturale che bene integra quella pastorale dei Convegni del SAB

1.3 Una speciale memoria, data la sua straordinaria rilevanza, va fatta per il Convegno internazionale di AB nel 40 di DV che si terrà a Roma il 14-18 settembre 2005, organizzato dalla Federazione Biblica Cattolica e sotto il patronato del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Ha per titolo quello del c. VI di DV: "La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa". In cartella vi è il programma definitivo. Sarà una esplorazione della Bibbia in relazione alla vita della Chiesa, al dialogo ecumenico, al dialogo inter-religioso, al dialogo culturale. Con relazioni di base (tra cui i Card. Kasper e Martini) e una dozzina di panel. Data la provenienza dei

<sup>1</sup> Per corsi di *formazione biblica di base* vanno ricordati, per la loro bontà e il successo ricevuto, i corsi di Loreto, a livello doppio, iniziale e avanzato, tra il 26 giugno e il 3 luglio. Per ulteriori informazioni di queste attività del SAB ci si rivolga all' UCN/SAB.



500 membri, di cui un centinaio sono Vescovi, responsabili dell'AB nelle Conferenze episcopali, da tutte le parti del mondo (è su invito), si avrà uno spaccato unico nel suo genere sulla 'corsa della Parola di Dio', verso letteralmente i confini della terra.

Un punto che ci riguarda da vicino, è la partecipazione alla grande mostra internazionale sull'AB. Anche noi italiani, che siamo ospitanti cordiali e generosi, siamo chiamati ad un *nostro stand*. Preghiamo vivamente chi ha materiali<sup>2</sup> da esporre di inviarli all'UCN, circonvallazione Aurelia 50, 00165 Roma, entro luglio. Il materiale sarà debitamente custodito e restituito. La visita della mostra è aperta gratuitamente al pubblico nel tempo del Convegno

Pur nella sua (relativa) piccolezza, ma certamente nella sua grande originalità è da menzionare *il I Festival Biblico di Vicenza*, dal titolo suggestivo *I sensi delle Scritture* tenutosi dal 25 al 28 maggio (in cartella vi è il programma). È stata una vera disseminazione biblica nella città, ("tra vie, corti e piazze" e ovviamente chiese, luoghi di cultura) in un intreccio di teologia, cultura ed arte, di fede e di nutrimento spirituale e di godimento estetico, con la cooperazione di comunità ecclesiale e civile, con la partecipazione attiva di credenti e non credenti..., dotata di relazioni dotte, di dibattiti, di musica, di poesia e letteratura, di espressioni mediatiche come cinema e teatro, seminari di studio, giochi biblici e naturalmente di preghiera ...È la prima volta che si realizza una iniziativa di tale ampiezza, che merita sia seguita da altre città italiane. È infatti una originale nuova frontiera che si apre, per cui la Bibbia ritrova la sua cittadinanza popolare e culturale insieme, oltretutto cristiana, quale libro delle nostre radici.

#### 1.4 Uniamo insieme una serie di informazioni utili.

Ricordiamo la collana *Bibbia. Proposte e metodi* (LDC) in cui si trovano pubblicazioni atte ad aiutare l'AB, ormai dotata di una trentina di titoli.

Tra essi, segnaliamo gli ultimi quattro:

\* UCN/SAB, *L'Apostolato Biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti operativi*, 2005.

Un sussidio di 80 pagine che riteniamo importante perché aggiorna la Nota *La Bibbia nella vita della Chiesa* del 1995, offrendo riferimenti concreti per capire cosa è e come si fa AB. Si può considerare il testo base per la formazione degli animatori dell'AB.

\* C. Buzzetti, *La nostra voce per la sua Parola. La lettura orale. Come leggere meglio in Chiesa*, 2005.

\* P. Barbieri dei Pp. di Rho ha edito un libro che raccoglie interessanti testi inediti sulla pratica biblica da parte del Card. Martini.

<sup>2</sup> Per materiale si intende una presentazione ragionata di iniziative ritenute migliori, espresse con i diversi linguaggi (scrittura, disegno, foto...) , comprendente testi, sussidi, striscioni, quaderni...



\* D. G. Leonardi sta curando la stampa di una guida al metodo esegetico(= come comprendere i testi biblici) per animatori biblici

1.5 Merita tenere e far presenti le tante *iniziative di formazione biblica* che circolano nel nostro Paese, cui indirizzare sacerdoti e laici. Ricordo avanti tutto le offerte dell'ABI, *Settimane e corsi del 2005*.

Ricordo pure, a favore dei giovani, corsi formativi dei *Pp. Gesuiti in provincia di Cuneo*

Per entrambi i casi si veda il dépliant annesso.

1.6 Un'ultima informazione. Di notevole valore potrà essere *il seminario di studio che verso il novembre del 2005, l'ABI organizza tra i suoi iscritti, gli esegeti di mestiere*, perché riflettano su ciò che- in ambito biblico- possono dare alla Chiesa locale e ricevere da essa. Che gli esegeti abbiano un'anima di pastori, pur nel sacrificio studio scientifico, è un bene per loro e per tutta la comunità.

## 2. Alcune riflessioni

Perché l'AB funzioni, con altre parole, perché la Bibbia sia in mano alla gente e possa diventare sempre più un fattore di evangelizzazione secondo il suo potenziale di energia che è molto grande, si avverte oggi con maggior acutezza una questione, che per sé è di ieri e di sempre: la sua qualità ecclesiale, sia teologicamente intesa, sia pastoralmente applicata.

Questa esigenza non nasce da palesi deviazioni dovute ad un biblicismo chiuso in se stesso, ma semmai dalla presa di coscienza di un problema, che è poi una risorsa, e che viene alla luce con la crescita della pratica biblica. Sta alla base il classico asserto conciliare che l'AB promuove un incontro con " *Libri sacri che hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa*" (DV,11). Ciò ha delle implicanze di grande rilevanza ecclesiale, non certo per affermare la Chiesa sopra la Parola di Dio, ma piuttosto per garantire un corretto e quindi fecondo primato di questa. La coscienza di queste implicanze comincia di fatto a manifestarsi come problema dove maggiore è la frequentazione della Bibbia e più numerosi i gruppi di ascolto(Milano, Venezia, Firenze, Roma...)

In concreto, sempre stando nell'ottica dell'AB, segnalerei questi spunti di riflessione due riguardano la diffusione dell'AB, uno l'organizzazione, un quarto la corretta impostazione, mentre un ultimo punto riguarda alcuni altri fattori di novità..

2.1 Una prima esigenza di servizio ecclesiale nasce dal bisogno di *conoscere dati sicuri della pratica della Bibbia tra la nostra gente*. Per questo da due anni è stata fatta un *ricerca regione per re-*

gione. Sul fascicolo dell'UCN, che riporta gli Atti del Convegno dell'AB dello scorso febbraio sono presentati alcuni indicatori, ripresi in parte più avanti in questa relazione. Qui in sintesi riportiamo due dati: si assiste ad una crescita costante di gruppi biblici e/o di ascolto in tutte praticamente le diocesi italiane, il che significa l'esistenza di una certa progettualità in vista di realizzare l'incontro con la Bibbia come dimensione pastorale comunitaria e non solo come scelta di questo prete o di quella parrocchia; ma va anche sottolineata, come tale progettualità sia labile ed ancora inesistente in parecchie diocesi, che pure fanno esperienza di AB, in quanto è apparsa quasi insuperabile la difficoltà nel rilevamento dei dati e nella comunicazione di essi, sicché, pur disponendo di mezzi di accertamento, non riusciamo a sapere come sia più esattamente la realtà e quindi come valutarla. Vorremmo portare a termine l'indagine con una sufficiente garanzia di affidabilità, perciò rinoveremo ai direttori degli UCD che non hanno risposto, tramite il regionale di AB, di darci le risposte attese (che poi riguardano l'esistenza di un SAB (=qualcosa di organizzato), le iniziative in atto, la figura dell'animatore).

2.2 Sempre a riguardo della diffusione, se è vero che la frequentazione del popolo di Dio con la Scrittura va aumentando, tende a farsi esperienza pubblica, è pur vero che in numeri assoluti *tale esperienza è ampiamente minoritaria* ossia la grande maggioranza degli italiani (cattolici) è digiuna di Bibbia. Da una indagine recente della Società Biblica Italiana (in fase di stampa), appare che il contatto più esteso avviene nella Messa domenicale, alla quale per altro partecipa un 25/30% ad essere generosi, quindi un incontro diretto con il Libro Sacro extraMessa, potrà essere non oltre il 10% dei cattolici italiani.

Ci rimane dunque un grande impegno: diffondere l'AB tramite la presenza operativa del SAB diocesano, con il lancio di iniziative (v. sotto 2.5), di cui il Gruppo di ascolto è una cellula vitale.

2.3 Dall'indagine regionale, citata sopra, come pure dal dialogo con animatori biblici tramite questionari, appare una *esigenza ecclesiale di ordine organizzativo*. Possiamo dire tranquillamente che funziona l'AB dove il Vescovo assume in prima persona l'impegno e lo inserisce nel programma pastorale annuale; non funziona o vivacchia quando il Vescovo, e con lui ovviamente i presbiteri, danno magari un applauso, ma nulla più. La gestione episcopale si manifesta vitale quando il SAB diocesano, o qualcosa di analogo, comincia ad esistere non solo sulla carta; quando il Vescovo dona delle direttive diocesane condivise, come - cito esempi reali - il proporre un libro biblico come programma comune annuale per i gruppi biblici; quando suscita la cura di animatori biblici, stabilisce la

giornata settimanale della Bibbia, promuove la LD e la guida lui stesso secondo le regole conosciute; quando, sostenuto dal Vescovo, l'UCD/SAB anima effettivamente i gruppi biblici, li coordina, offre dei sussidi...

*Nihil sine episcopo* dice l'antico effato. A maggiore ragione qui, trattandosi della Parola di Dio, pane del suo popolo.

**2.4** Questa convinta ed attrezzata partecipazione episcopale si stacca dal puro bisogno pratico, organizzativo, per trovare *il suo spessore teologico, anch'esso gravido di risonanza pastorali*. È il problema della *lettura della Bibbia nella Chiesa*, quindi il rapporto Bibbia e catechismo, Bibbia e liturgia, in una parola Bibbia Tradizione. Ma lasciamo qui una parola-monito autorevole. Proviene

dallo stesso *Benedetto XVI*, che nel suo insediamento nella cattedra romana a S. Giovanni in Laterano, il 7 maggio 2005 ebbe a dire:

“ Il Vescovo di Roma siede sulla sua Cattedra per dare testimonianza di Cristo. Così la Cattedra è il simbolo della *potestas docendi*, quella potestà di insegnamento che è parte essenziale del mandato di legare e di sciogliere conferito dal Signore a Pietro e, dopo di lui, ai Dodici. Nella Chiesa, la Sacra Scrittura, la cui comprensione cresce sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, e il ministero dell'interpretazione autentica, conferito agli apostoli, appartengono l'una all'altro in modo indissolubile.

Dove la Sacra Scrittura viene staccata dalla voce vivente della Chiesa, cade in preda alle dispute degli esperti. Certamente, tutto ciò che essi hanno da dirci è importante e prezioso; il lavoro dei sapienti ci è di notevole aiuto per poter comprendere quel processo vivente con cui è cresciuta la Scrittura e capire così la sua ricchezza storica. Ma la scienza da sola non può fornirci una interpretazione definitiva e vincolante; non è in grado di darci, nell'interpretazione, quella certezza con cui possiamo vivere e per cui possiamo anche morire. Per questo occorre un mandato più grande, che non può scaturire dalle sole capacità umane. Per questo occorre la voce della Chiesa viva, di quella Chiesa affidata a Pietro e al collegio degli apostoli fino alla fine dei tempi”.

Questo comporta *diversi aspetti concreti* di circolarità o reciprocità da considerare nel cammino biblico che appena accenno(cfr DGC, 127-128): *dire la Bibbia con la fede della Chiesa*

- vuol dire considerarne *l'intima connessione con la celebrazione liturgica e sacramentale*, segnatamente l' eucaristia(la mensa unica del doppio pane della Parola e del Corpo di Cristo DV, 21) con un richiamo specifico alla buona omelia, e alla penitenza;
- vuol dire considerare *gli sviluppi anche dottrinali del dato biblico*, di cui il Catechismo della Chiesa Cattolica e più specificamente i

Catechismi CEI sono strumenti garantiti e normativi. Tralasciarli è impoverire il processo di iniziazione sia pastoralmente che culturalmente

- vuol dire far *interagire la Parola biblica con la prassi della carità e del servizio*;
- vuol dire, reciprocamente che “ *la catechesi, in concreto, deve essere ‘ un’autentica introduzione alla ‘lectio divina’, cioè alla lettura della Sacra Scrittura fatta ‘secondo lo Spirito’ che abita nella Chiesa’...Vuol dire sottolineare che la catechesi deve imbevversarsi e permearsi del pensiero, dello spirito e degli atteggiamenti biblici e evangelici mediante un contatto assiduo con i testi medesimi; ma vuol dire, altresì, ricordare che la catechesi sarà tanto più ricca ed efficace, quanto più leggerà i testi con l’intelligenza e il cuore della Chiesa” (DGC 127)*
- vuol dire infine considerare come obiettivi da conseguire quelle risorse che definiscono lo scopo supremo di una pratica biblica: *la spiritualità biblica*, per cui la Bibbia è “*saldezza della fede, cibo dell’anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale” (DV, 21)*

2.5 Il punto quinto ed ultimo di riflessione riguarda *altri interessanti spunti* che troviamo nell’inevitabile evoluzione che assume l’AB e che sinteticamente possiamo indicare così, ricavandola dalla prassi attuale, come ce ne parlano gli animatori: comincia ad essere troppo stretto un AB nella comunità (diocesana e parrocchiale) che si riduca solo al gruppo di ascolto. In realtà la Chiesa locale deve gestire la componente biblica nella globalità della sua pastorale..

- \* Così il processo *dell’iniziazione cristiana* arricchito dal recente documento sul primo annuncio: “Questa la nostra fede”, apre percorsi di formazione biblica fin qui inediti, essendo l’iniziazione cristiana un memoriale della *historia salutis*
- \* NMI, 39 e CVMC 49, avanzano come prioritarie due iniziative: *la LD come fatto popolare; la Bibbia nel conteso familiare*. Della LD, un convegno di studio all’Università Salesiana nell’aprile 2005 ha messo in risalto la necessità di chiarire i termini e giungere ad un profilo di LD che, pur nel pluralismo di forme, rispetti il senso originario di preghiera con la Parola e sia fattibile dalla gente e non limitato e quasi sequestrato dal piccolo gruppo dei ‘soliti’
- \* Un terzo orizzonte si apre sul versante culturale: intendo *il progressivo affacciarsi della Bibbia nella scuola*, sia nell’ IRC ed ancora di più nella scuola come tale. Diversi gruppi avanzano seriamente questa proposta in diversi paesi europei, Francia in testa, ed anche in Italia.

Si apre un inedito campo di confronto tra Bibbia e altri Libri sacri, Bibbia e mondi culturali

Sono convinto che solo aprendo l’orizzonte si dona respiro ad una pratica della Bibbia – penso ai GdA – che altrimenti si forma-

lizza e isterilisce. Se la Bibbia pone le risposte, è la vita e la cultura che fanno le domande.

\* Consideriamo sempre di più l'*ascesa dell'animatore biblico come figura laicale* quale promettente servizio alla globalità della comunità nel processo di evangelizzazione. Bisognerà pensare più seriamente al loro reclutamento, formazione e valorizzazione, trattandosi di un connubio fra Parola di Dio e diretto servizio laicale, fin qui piuttosto inedito in pubblico (vigendo piuttosto il servizio dei laici al catechismo). Una volta che questa figura cresca – e i diaconi potrebbero avere uno spazio pertinente – non potrà mancare il riconoscimento ministeriale, allargando ed arricchendo quello del lettore.

Gregorio Magno ha affermato che *Scriptura crescit cum legenti*. Nel caso nostro il lettore non è soltanto il singolo monaco o comunità, ma la globalità della Chiesa in Italia, che dona al senso biblico la ricchezza altrimenti sperduta di secoli di esperienza della Parola, in particolare le tante risonanze dei cristiani di oggi, risonanze di carità, di preghiera, di coraggio, di speranza, di testimonianza. Ma insieme riceve dalla Parola la grazia di poter essere Chiesa, di avvertire la voce dello Sposo e di prendere coraggio nel suo cammino nel tempo.



# melia

## Gn 13,2.5-18; Mt 7,6.12-14

S. E. Mons. Pio VIGO - Vescovo di Acireale

1. La chiave di lettura del messaggio di oggi la troviamo nel canto al Vangelo: “Cercate sempre il bene tra voi e con tutti: questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi”.

Questa indicazione trova il suo fondamento nella regola, cosiddetta d'oro, contenuta nel Vangelo: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo loro: questa infatti è la legge e i profeti”.

Un criterio di azione in positivo, rispetto al precetto già espresso nell'AT che ci riporta al comandamento dell'amore e al dovere di “farci prossimo”. L'iniziativa del movimento di generosità e di attenzione verso l'altro, nasce nel cuore ed è dettata dall'attesa del bene che ciascuno desidera ricevere.

2. L'esempio di Abram è una lezione di generosità e di come devono essere regolati i rapporti con gli altri. Abram lascia prima al parente Lot la libertà di scelta del luogo dove stabilirsi, senza avanzare per suo conto diritti di priorità o imporre i propri progetti personali; poi sceglie di conseguenza il territorio rimasto per poter vivere serenamente e senza conflitti.

La generosità e il rispetto della libertà altrui sono le forze vincenti dell'amore.

Il comportamento e le scelte di vita dettati dalla sensibilità spirituale di Luigi Gonzaga, di cui si celebra oggi la memoria liturgica, verso i poveri e i malati sono un esempio mirabile di gratuità e donazione di vita. Rimane contagiato per aver portato sulle spalle un appestato.

3. Da dove tanta forza e tanta generosità?

Nel Logo del Convegno trovo illustrata la risposta. I Discepoli sconsolati e senza più speranza fanno il cammino con Cristo da Gerusalemme verso Emmaus. Si muovono dalla Città dell'Evento pasquale e perciò dalle “esperienze nuove”; compiono un percorso “di iniziazione cristiana” per prepararsi a vivere la quotidianità della loro esistenza svolta nella città di destinazione.

È così per tutti: l'iniziazione cristiana inizia da un'esperienza forte di incontro con Cristo risorto, l'Uomo nuovo, e ci consegna i

criteri “nuovi”, quelli del Vangelo, per vivere nella concretezza del nostro quotidiano. Non ci fa evadere dai nostri compiti, ma ci aiuta a conoscere e a intensificare le qualità della nostra donazione.

4. Il percorso non sarà facile, come non è stato idealizzato il discorso di Cristo ai discepoli: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” (Lc 24, 25-26).

Ci troviamo dinanzi alla scelta necessaria del dover entrare “per la porta stretta” e percorrere “la via angusta che conduce alla vita”. La porta larga e la via spaziosa, invece, conduce alla perdizione. (cfr. Mt 7, 12-14).

5. Nell’Eucaristia che celebriamo Cristo attua la “regola d’oro” in piena forma: sa che tutti siamo alla ricerca del “pane” e abbiamo bisogno di superare l’isolamento e la dispersione. Ci chiama a essere “uno” e ci insegna come “farsi prossimo”, perché è proprio questo di cui abbiamo bisogno che gli altri facciano a noi. Amen.



CORSO FORMATIVO NAZIONALE  
PER LA CATECHESI DEI DISABILI

# L'INIZIAZIONE CRISTIANA DELLE PERSONE DISABILI

*Villaggio Senza Barriere - Savigno - Bologna*

*28-10 aprile 2005*



# aiuto di apertura del Corso

Don VALENTINO BULGARELLI - Direttore UCD, Bologna

È con grande riconoscenza nei confronti dell'UCN, nella persona del Suo direttore don Walter Ruspi e della Dott.ssa Paola Scarcella, che come Arcidiocesi di Bologna, accogliamo il seminario formativo Catechesi-Handicap. Riconoscenza per aver accettato di svolgere un'iniziativa nazionale in un luogo significativo per la nostra Chiesa bolognese e per l'argomento che in esso sarà sviluppato.

Un sentimento di riconoscenza che ha tre motivazioni:

**Rinforzo alla COMUNIONE** - L'evangelizzazione e la conversione pastorale alla quale ci richiamano i nostri vescovi, necessitano della comunione. Già Giovanni Paolo II nella Novo millennio ineunte, richiama alla centralità della comunione, facendo risuonare l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. In un tempo di mutamenti e frammentazioni, lavorare nella comunione e per la comunione, diventa il primo passo per un'evangelizzazione rinnovata. L'impressione, da un osservatorio modesto, come può essere un UCD, è che la comunione sia ancora più urgente per mettere in campo un'educazione alla fede per situazioni inerenti alla disabilità e offrire una risposta alle solitudini, alle frustrazioni o sensazioni di incapacità che possono animare comunità o catechisti che operano in tale situazioni.

**Offerta di un ulteriore STIMOLO per ripensare l'IC**, soprattutto constatare come il particolare ambito della disabilità non sia dimenticato, ma anch'esso entra a pieno diritto nella logica di iniziare alla vita cristiana. D'altra parte il il DGC al n.189, annota che "ogni comunità cristiana considera come persone predilette dal Signore quelle, che particolarmente tra minori, soffrono di Handicap fisico , mentale e di altre forme di disagio".

**Per la possibilità di contribuire alla catechesi per disabili**, offrendo la concretezza di un luogo, che nell'intenzione del suo fondatore Don Mario Campidori, fosse al servizio anche dell'educazione alla fede. Una delle difficoltà della nostra catechesi è connessa alla questione del linguaggio: la percezione è che in non pochi casi il nostro modo di comunicare possa essere adeguatamente aiutato dal luogo nel quale esso è usato. Anzi in non pochi casi è il luogo

stesso che significato alle parole dette. L'esperienza ci dice che il Villaggio spesso si è rivelato luogo ideale per il linguaggio della fede.

Con la speranza che il soggiorno sia piacevole, permettemi di esprimere il mio personale ringraziamento a tutti voi, perché la vostra presenza è certamente per la Chiesa di Bologna, per l'UCD e per l'equipe diocesana catechesi-disabili e per il Villaggio senza Barriere un invito e uno stimolo a continuare per la strada intrapresa.



# La partecipazione alla comunità cristiana e la celebrazione dei sacramenti dell'IC con i disabili gravi e gravissimi

Don DANIELE GIANOTTI - Studio Teologico Bolognese

## Premessa

Non sono in grado, per il tipo di questioni di cui mi occupo abitualmente, e per le situazioni celebrative nelle quali sono solito trovarmi, di presentare una competenza specifica sul tema che mi è stato affidato. È vero che ogni settimana celebro l'Eucaristia in una Casa della Carità (struttura che accoglie persone con diverse disabilità anche molto gravi); e queste situazioni celebrative sono per me cariche di una grande intensità. Non ho mai avuto occasione, però, di riflettere in modo sistematico sulle implicazioni teologiche, liturgiche e pastorali di questa situazione.

Ho scelto dunque, per assolvere il compito che mi è stato affidato, una via che mi risultava più familiare e che, forse, può arrivare a dire qualcosa di non troppo scontato intorno al tema di cui devo trattare. Il punto di partenza mi è stato suggerito dal titolo indicato per la mia relazione: dove mi si chiede di parlare di “partecipazione alla comunità cristiana e celebrazione dei sacramenti dell'IC con i disabili gravi e gravissimi”.

“Partecipazione”, com'è noto, è uno dei termini chiave del movimento liturgico sviluppatosi in Europa già dalla fine del XIX sec. e poi sanzionato autorevolmente dal Concilio Vaticano II. Già questa si presentava come una pista promettente, e ci torneremo. Ma “partecipazione” è anche una delle tre “virtù trinitarie” che un teologo americano, David S. Cunningham, suggerisce e illustra, in un suo saggio pubblicato nel 1998<sup>1</sup>, come chiave per illuminare il nesso profondo tra vita cristiana (ed ecclesiale) e vita trinitaria.

Mi è sembrato che valesse la pena di riprendere questa prospettiva, e di allargarla alle altre virtù trinitarie, che l'autore sugge-

<sup>1</sup> D. S. CUNNINGHAM, *These Three are One. The Practice of Trinitarian Theology*, Malden (MS), Blackwell, 1998 (Challenges in Contemporary Theology). Per una presentazione sintetica, mi permetto di rinviare al mio articolo “Trinità e vita cristiana: verso la pratica di virtù trinitarie”: RTE 6 (2002) 277-296.

risce, per raccogliere da esse alcune suggestioni che aiutino a capire meglio (e, sperabilmente, a vivere meglio) la presenza e la partecipazione delle persone disabili nella vita della Chiesa, e in particolare nella sua vita sacramentale.

Prima di procedere, ritengo opportuno indicare due chiarimenti preliminari.

1) Il richiamo a delle “virtù trinitarie” non è scontato. Gli studiosi di teologia trinitaria conoscono una celebre affermazione del filosofo tedesco I. Kant, secondo la quale “dalla dottrina della Trinità, presa alla lettera, non è assolutamente possibile trarre nulla per la pratica, anche se si credesse di comprenderla, tanto meno poi se ci si accorge che essa supera ogni nostro concetto”<sup>2</sup>. L’affermazione è categorica, ma non del tutto peregrina, per lo meno se ci si mette nella situazione in cui versava la teologia trinitaria nel XVIII secolo, ma non solo. Per molti secoli, infatti, la fede trinitaria era diventata una sorta di “soprammobile teologico”, una complicata dottrina speculativa che poco o nulla aveva a che fare con il vissuto della Chiesa e del cristiano. Uno degli impegni maggiori della teologia del XX sec. è stato quello di tirare fuori questa dottrina dall’isolamento teorico e pratico nel quale essa versava da tempo, per restituirle sia la centralità teologica che le spetta, sia quella “efficacia pratica” che le deve essere riconosciuta, se davvero Dio per noi non è solo un mistero astratto, ma il fondamento e il modello di tutta l’esistenza credente.

Non sempre, però, i teologi sono riusciti a passare dall’intento alla sua realizzazione. D. S. Cunningham è uno degli autori che, in anni recenti, ha preso più sul serio questa sfida, e si è impegnato a darle una risposta. La sua suggestione, di riflettere sulle “virtù trinitarie”, costituisce un passaggio intermedio verso la delineazione di “pratiche trinitarie”, che riguardano diversi aspetti della vita cristiana ed ecclesiale.

2) La ripresa del termine *virtù* andrebbe più dettagliatamente motivata sul piano sia filosofico<sup>3</sup> che teologico-sistematico (in particolare nell’antropologia teologica) e teologico-morale. Basti per il nostro scopo ritenere l’idea della virtù come di una disposizione che Dio ha per natura, e alla quale noi partecipiamo per grazia.

L’idea classica delle virtù, quanto meno in senso teologico (le virtù *teologali*, appunto: fede speranza carità), parla di esse come di virtù *infuse*, ossia donate da Dio: sono meno il risultato di un impegno umano autonomo che l’effetto del dono di Dio, dell’effusione

<sup>2</sup> I. KANT, *Il conflitto delle facoltà* [1798], tr. it. Genova 1953, p. 47.

<sup>3</sup> In questo ambito, cf. p. es. A. MACINTYRE, con il suo *After Virtue: A Study in Moral Theory* (1981; tr. it.: *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Milano, Feltrinelli, 1988).

della sua grazia, certo mediante l'assenso attivo della libertà. Inoltre, si sottolineava, sempre a proposito delle virtù teologali, che quanto esse operano in noi è una partecipazione della vita propria di Dio: ciò che, ad es., distingue la virtù teologale della carità da una forma umana di benevolenza o filantropia, è il fatto che la virtù della carità è partecipazione – per grazia, senza dubbio – all'amore stesso di Dio.

Ci si può chiedere, dunque, se sia possibile individuare aspetti della realtà di Dio – e, più precisamente, del Dio Unitrino – che possano caratterizzare anche la nostra esistenza, precisamente nella forma di “virtù unitrine”, attraverso le quali si esprima visibilmente la nostra condizione di creature plasmate a immagine del Dio Trino e chiamate a crescere verso la piena somiglianza con Lui. Il punto di incontro tra la dimensione propriamente divina di queste virtù e la loro realizzazione umana dev'essere riconosciuto sul piano cristologico: è in Cristo che umanità e divinità si incontrano in un vincolo incomparabile: “Nella vita, morte e risurrezione del figlio di Maria, Gesù di Nazareth, i cristiani imparano qualcosa della forma e del contenuto della divina Trinità”<sup>4</sup>.

Cunningham suggerisce di esplorare tre virtù trinitarie, che chiama *polifonia*, *partecipazione* e *particolarità*. In quanto segue, cercherò di richiamare alcuni aspetti salienti di queste tre virtù, tentando di applicarle al tema che ci interessa per vedere come esse ci interpellano e come la presenza preziosa delle persone disabili nelle comunità cristiane ci aiuta a viverle sempre meglio.

## 1. Polifonia

Il termine, com'è noto, viene dal mondo musicale, e indica un genere di musica dove voci diverse (umane o strumentali) che risuonano insieme (diversamente dalla musica monodica o monofonica, cioè a una voce sola). La metafora di ordine musicale è interessante certo, perché ricorda che esistono anche dei tentativi di esprimere il mistero trinitario per mezzo della musica<sup>5</sup>. Ma ci possiamo chiedere se quel tipo di attività particolare che è il far musica e, più specificamente, il far musica *insieme*, non ci possa dare un'idea di che cosa significa la molteplicità articolata con l'unità, quale noi cerchiamo di coglierla nel mistero di Dio<sup>6</sup>. Il più delle volte, infatti, la musica comporta l'accadere insieme di diverse cose: è un “concerto”, *cum-certare*, cioè agire, operare insieme. Nel caso della musica (e non è sempre così con le diverse attività umane),

<sup>4</sup> D. S. CUNNINGHAM, op.cit., p. 125. L'autore – che non è cattolico – sottolinea pure, in questo contesto, l'importanza di rendere conto seriamente del ruolo di Maria nell'incarnazione, proprio in rapporto alle virtù trinitarie, che spesso domandano di essere spiegate con analogie prese dai rapporti di maternità (gravidanza) e parentela.

<sup>5</sup> Tra i nomi più illustri si possono citare J. S. Bach e, in epoca più recente, O. Messiaen.

<sup>6</sup> Per quanto segue, cf. D. S. CUNNINGHAM, op. cit., pp. 127ss.

non ci appare sgradevole, per lo più, che diverse persone facciano, simultaneamente, cose diverse; spesso, anzi, la cosa è congegnata in modo da farci piacere.

*Polifonia* è appunto il termine tecnico per indicare la musica fatta di diversi suoni simultaneamente articolati l'uno con l'altro<sup>7</sup>: possiamo estendere per analogia questo termine a tutti i tipi di realtà nelle quali “cose diverse” avvengono simultaneamente e in “accordo”<sup>8</sup>. Già in linea di principio la “polifonia” potrebbe suggerire l'idea che non necessariamente posizioni e prospettive diverse, anche in ambito teologico, debbano essere in disaccordo ed escludersi a vicenda, in una specie di gioco “a somma zero”: può accadere, evidentemente, che posizioni diverse siano effettivamente esclusive; ma spesso la reciproca esclusione è più una forzatura che una necessità.

L'esempio della musica induce a pensare che non necessariamente una voce “diversa”, per sussistere, deve eliminarne un'altra; in rapporto a Dio e al mondo, il modello della polifonia può far intuire in che modo la diversità non è necessariamente disaccordo, può anzi costituire una maggiore ricchezza: e questo può essere detto tanto di Dio nei rapporti con il mondo (che sono realtà ontologicamente “diverse”, ma non giustapposte né escludentesi a vicenda), quanto – come suggerisce appunto la fede trinitaria – dell'essere stesso di Dio, che è polifonia, armonia raggiunta *nella* diversità e *grazie alla* diversità.

Dove riscontrare, nella Chiesa, la tracce di questa prima virtù trinitaria? Non c'è dubbio che proprio la presenza nelle comunità cristiane e nelle sue celebrazioni delle persone disabili costituisca un segno privilegiato e particolarmente significativo della divina polifonia. Ne cogliamo un indice, tra l'altro, dagli spostamenti di linguaggio, registrati nel corso degli anni, a proposito delle persone disabili: anche il papa Giovanni Paolo II aveva registrato questi cambiamenti, utilizzando, nella giornata giubilare del 3 dicembre 2000, le espressioni *persone disabili* o *portatori di una abilità differente*<sup>9</sup>. Il rilievo sulla diversità o differenza può sembrare un eufemismo; non lo diventa, se inquadrato appunto nell'orizzonte della virtù della polifonia, dove la diversità è non solo accettata, ma richiesta.

Ed è richiesta non solo nei confronti dei disabili, ma nei confronti di tutti. La divina virtù della polifonia trova il suo corrispettivo in una Chiesa capace di accoglienza, capace di lasciar risuonare la pluralità di voci che confluiscono nel “concerto” di una comunità

<sup>7</sup> Qualsiasi musica che comporti due o più suoni diversi e simultanei è “polifonica”; in senso più ristretto, il termine “polifonia” viene di solito riferito alla musica vocale a più voci.

<sup>8</sup> Altro termine musicale che indica la simultaneità di cose diverse (nel caso specifico, di suoni emessi su altezze diverse e suonati insieme).

<sup>9</sup> Cf. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, Bologna, EDB, 2004 (d'ora in poi: UCN-Disabili), p. 12.



che è *una* per la fede e plurale per le modalità concrete del farvi parte e dell'esercitarvi la propria condizione di battezzati, abilitati per questo alla pienezza della vita in Cristo. Si corre certo anche il rischio che la polifonia si trasformi in cacofonia: ma impedire questo — ciò che deve stare a cuore a tutti nella Chiesa, secondo la parola di Paolo ai Corinti, c. 12 — non significa riportare tutto all'omogeneità di una voce sola. L'alternativa alla cacofonia non è semplicemente la monodia: è, appunto, la polifonia.

Del resto, per fermare lo sguardo anche solo sulla vita sacramentale e sulla liturgia in genere (espressione privilegiata, peraltro, della "temperatura spirituale" di una comunità cristiana), non è forse vero che dal punto di vista liturgico siamo tutti, più o meno, dei "disabili"?<sup>10</sup> L'accoglienza attenta e discreta, cordiale e premurosa delle persone disabili nelle celebrazioni della comunità cristiana potrà diventare, allora, riconoscimento che tutti abbiamo bisogno di crescere in termini di adesione al Signore, di fede in lui, di riconoscenza per i suoi doni.

Non è che alcuni conoscano la partitura da eseguire, in questo concerto a più voci che è la comunità cristiana, meglio di altri... O, piuttosto: può darsi che chi si considera "abile" conosca la sua parte, ma semplicemente essa non basta, da sola, a realizzare il concerto delle voci credenti, perché esso sia riflesso di quella polifonia divina, dove diversità e unità giocano insieme senza contraddirsi: "... La disabilità non è "distanza", ma possibilità di altra presenza: il non-vedente vede oltre, il disabile motorio sperimenta un altro incedere, il mentale un diverso modo di relazionarsi: insomma il disabile è un divers-abile, e in quanto tale è riconosciuto e valorizzato" <sup>11</sup>.

---

## 2. Partecipazione

Come seconda virtù trinitaria, possiamo indicare la *partecipazione*. Con questo termine, vogliamo indicare la profonda reciproca correlazione che caratterizza Padre, Figlio e Spirito, al punto che diventa impossibile pensare l'uno indipendentemente dagli altri. La partecipazione, al tempo stesso, può e deve diventare un criterio della nostra vita, un criterio che specifica la "relazione" (il termine, com'è noto, ha una rilevanza determinante nella teologia trinitaria), dal momento che quest'ultima, anche nei nostri rapporti, può essere di vario tipo (banale, superficiale, profonda, sincera o insincera, occasionale ecc.), e ha bisogno di essere precisata, anche in vista di un superamento di quell'individualismo che, dall'epoca moderna in poi, caratterizza il nostro modo di essere.

<sup>10</sup> Prendo l'osservazione da un intervento di mons. P. Sequeri, a proposito sempre della partecipazione dei disabili ai sacramenti dell'IC: sintesi dell'intervento all'indirizzo internet dell'UCN [www.chiesacattolica.it/pls/cci\\_new/bd\\_edit\\_doc.edit\\_documento?p\\_id=1984](http://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new/bd_edit_doc.edit_documento?p_id=1984) (consultato il 4.4.2005).

<sup>11</sup> F. LAMBIASI, in UCN-Disabili, p. 24.

Il concetto di *partecipazione* dovrebbe aiutarci a uscire dai limiti di una concezione esasperatamente individualista, tanto a proposito del Dio Trino, quanto di noi stessi. Bisogna però che, a questo fine, lo intendiamo correttamente: spesso per noi “partecipazione” indica partecipazione o condivisione in qualche affare o attività: si tratta invece di applicarlo al rapporto interpersonale: noi siamo partecipi di *qualcuno*, non di *qualcosa*<sup>12</sup>; in questo senso, il termine “partecipazione” può essere utilmente accostato a quelli di “compagnia” e di “comunione”, che – pur con i loro limiti – possono meglio aiutare a comprendere il senso di mutua partecipazione e condivisione.

Vale la pena di notare che una simile partecipazione rappresenta la nostra condizione antropologica assai meglio di quanto non faccia il concetto, in larga misura artificiale e discutibile, di “individuo”: noi, di fatto, viviamo gran parte della nostra condizione umana all’interno di vincoli di partecipazione con gli altri; vincoli che sono particolarmente visibili nella famiglia, dove si può dire che ogni singolo membro è in larga misura “costituito” dal rapporto con gli altri.

Dovremmo quindi cercare di riferirci ai Tre, Padre Figlio Spirito, precisamente nella logica di questa partecipazione-comunione-compagnia: nel sottolineare quindi che non possiamo mai pensare l’uno indipendentemente dall’altro, come un “individuo” isolato. Ma quel che è vero della realtà del Dio Trino è vero, al suo proprio livello, anche di quell’esperienza di partecipazione che ci caratterizza come cristiani: la Chiesa. Essa è, ed è chiamata a essere, lo specchio della partecipazione intradivina o, per dirla con un linguaggio più tecnico, il sacramento della comunione trinitaria, “popolo adunato nell’unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”<sup>13</sup>; secondo l’analogia utilizzata da Paolo (1 Cor 12), essa è un corpo organicamente congiunto, nel quale solo la mutua partecipazione rende possibile la vita dell’organismo intero e di ciascuno dei suoi membri in esso.

Nella prospettiva che qui ci interessa, è forse da sottolineare il carattere *mutuo* di questa partecipazione: se stiamo parlando di partecipazione della persona disabile alla vita della comunità cristiana, e in particolare alla sua vita sacramentale, è per renderci conto che c’è una partecipazione della comunità cristiana nella vita del disabile; il movimento va necessariamente nelle due direzioni<sup>14</sup>.

Ora, il momento ecclesiale nel quale si realizza e si esprime al meglio l’esperienza cristiana della partecipazione è senza dubbio la

<sup>12</sup> Cf. D. S. CUNNINGHAM, *op. cit.*, p. 166, anche per quanto segue.

<sup>13</sup> LG 4, che cita CIPRIANO, *de orat. dom.* 23.

<sup>14</sup> “Ogni persona ha i suoi limiti e i suoi deficit. Non è forse vero che ognuno in qualche modo dipende dagli altri ed ha bisogno del loro aiuto; e che anche “per dare” bisogna essere aiutati? Ogni cristiano, in quanto è aiutato a diventare più cosciente

celebrazione dell'*eucaristia*, il sacramento che più di tutti, fin dall'inizio, manifesta la Chiesa in una sua prassi distintiva e caratteristica. La partecipazione, nella celebrazione dell'*eucaristia*, si esprime in diversi modi (polifonicamente, se vogliamo)<sup>15</sup>, e costituisce così un ambito privilegiato dove i cristiani possono fare esperienza della virtù trinitaria della partecipazione.

Mi sembra che anche questo aspetto della questione determini in modo significativo la questione dell'ammissione delle persone disabili all'*Eucaristia*. Oltre a tutte le ragioni enumerate nel testo dell'UCN<sup>16</sup>, ritengo infatti rilevante il fatto che nell'*Eucaristia* si realizza *per tutti* la partecipazione all'unico Corpo di Cristo e, in questo modo, la nostra mutua partecipazione nella vita l'uno dell'altro.

Forse, per capire meglio questo, abbiamo bisogno di uscire da mentalità ancora troppo individualistiche e razionalistiche, che condizionano il nostro modo di intendere l'*Eucaristia*, per recuperare di più le implicazioni corporee del gesto eucaristico. Faccio solo un esempio. Nell'esperienza umana, una situazione di intima partecipazione corporea è data dalle relazioni sessuali; anch'esse sono state assunte dagli autori cristiani – e già nella Bibbia, del resto – come metafora della partecipazione del cristiano alla vita di Dio e di Cristo; per lo più, però, tali espressioni non hanno molto aiutato a capire il senso della partecipazione eucaristica al corpo di Cristo, forse perché per molto tempo la teologia cristiana non è stata in grado di elaborare una riflessione approfondita e significativa sulla sessualità; forse, il riconoscimento della mutua partecipazione corporea che si compie nella relazione sessuale potrebbe aiutare a capire meglio ciò che l'*eucaristia* implica e, reciprocamente, ciò potrebbe aiutare a sviluppare una riflessione teologica significativa intorno alla sessualità e alle sue espressioni erotiche.

Ho scelto volutamente una analogia – tra la partecipazione al Corpo di Cristo nell'*Eucaristia* e quella che si attua nella relazione sessuale – che può suonare un po' "disturbante"; a meno che, all'inverso, non si debba riconoscere che la nostra celebrazione dell'*eucaristia* è troppo poco "disturbata" e "disturbante", essendo entrata da tempo in una routine che non ci permette più di coglierne tutta la portata. Ma non è un provvidenziale "elemento di disturbo" anche la presenza delle persone disabili, che ci sollecita a uscire da schemi consolidati e a individuare vie nuove, per vivere quella partecipazione gli uni negli altri, che è riflesso della mutua e ineffabile partecipazione del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre, nella comunione dell'unico Spirito?

della propria fede e delle sue esigenze, non è solo destinato a ricevere l'annuncio, ma deve essere messo in grado di divenire protagonista e responsabile della missione evangelizzatrice della Chiesa" (UCN-Disabili, p. 50).

<sup>15</sup> Cf. per quanto segue D. S. CUNNINGHAM, *op. cit.*, pp. 172-176.

<sup>16</sup> Cf. UCN-Disabili, pp. 60-66.

Le virtù trinitarie di cui abbiamo parlato fin qui – polifonia e partecipazione – sottolineano in modo particolare le dimensioni comunitarie e, appunto, partecipative della realtà del Dio Trino e, conseguentemente, della vita cristiana. Ci si può chiedere se c'è uno spazio per la *differenza*, e dove trovarlo, in prospettiva cristiana. Si potrebbe comunque notare che le prospettive delineate dalle due virtù precedenti non intendevano eliminare lo spazio della differenza: la “polifonia”, da parte sua, intendeva sottolineare che la differenza non diventa necessariamente alternativa; e, quanto alla partecipazione, essa sottolinea l'essere “nell'altro”, ciò che suppone e anzi richiede l'alterità, senza affatto eliminarla. Ma la nostra cultura sottolinea ed enfatizza a tal punto differenza, singolarità e alterità, che valeva forse la pena di evidenziare prima di tutto le virtù più comunionali e inclusive, senza peraltro perdere di vista la particolarità che, a sua volta, dovrà essere descritta e caratterizzata in modo da rimanere aperta alla comunione, alla consonanza e alla partecipazione<sup>17</sup>.

La questione è importante nella nostra prospettiva, perché nella relazione con la persona disabile, può darsi che la “particolarità” della sua condizione emerga in primo piano, e conduca a leggere la sua “diversità” in termini di separazione e di isolamento. La fede trinitaria ci aiuta a muoverci in una direzione diversa: perché ci chiede di parlare del Padre, del Figlio e dello Spirito senza mai separarli l'uno dall'altro, considerandoli reciprocamente correlati e in perfetta e piena comunione: e, d'altro canto, vietandoci di “confondere” i Tre e rinviandoci, nella “narrazione” dell'unica opera divina di salvezza, al loro agire specifico.

Possiamo tentare di dire, insomma, che nella vita trinitaria particolarità e inscindibile comunione e mutua partecipazione non si oppongono, ma sono direttamente proporzionali: e ciò offre una direzione importante per comprendere e realizzare la particolarità anche nella Chiesa.

Nella testimonianza della fede, l'azione “particolarizzante” è caratteristica dello Spirito. Fin dalle origini della fede cristiana, infatti, lo Spirito è stato visto come principio dell'unità dei credenti in Cristo: unità fra di loro, al punto che essi, pur nella varietà, formano “un solo corpo” perché sono stati battezzati in “un solo Spirito” (1 Cor 12,13); e unità con Cristo, dal momento che lo Spirito dà testimonianza a Cristo (cf. Gv 15,26) e conduce alla piena conoscenza della verità di Lui (cf. Gv 16,13). Ma tutto questo lo Spirito lo fa precisamente “particolarizzando” senza dividere, come attesta già il racconto della Pentecoste (At 2): in virtù dell'effusione dello Spirito, infatti, i convenuti a Gerusalemme dalle diverse regioni della terra sono in grado di intendere “nella propria lingua” (cf. At 2,8) l'an-

<sup>17</sup> Cf. D. S. CUNNINGHAM, *op. cit.*, pp. 196-230.

nuncio delle meraviglie di Dio: la comunione qui è realizzata non mettendo tutti in grado di intendere una medesima lingua, ma rispettando la diversità e facendo in modo che essa non diventi più un ostacolo al comune intendimento. Gli apostoli, riempiti di Spirito Santo, sono in grado di proclamare il vangelo rispettando la particolarità degli altri, e in modo che questa particolarità non diventi causa di isolamento o di privatizzazione.

Diverse pratiche di vita cristiana ed ecclesiale orientano verso la particolarizzazione non individualistica e, in questa linea, implicano la presenza e l'opera dello Spirito che crea l'unità del corpo di Cristo salvaguardando e promuovendo l'originalità particolare di ciascuno dei suoi membri. Così è, p. es., per l'opera di evangelizzazione e per la necessità, che essa comporta, di aprirsi alle peculiarità storiche e culturali dei suoi diversi destinatari, come attesta già l'esempio di Paolo e la sua preoccupazione di farsi "tutto a tutti" pur di annunciare il Vangelo (cf. 1 Cor 9,19-22).

Nella stessa linea, ritengo, va letta l'azione peculiare e "particolare" che una comunità cristiana è chiamata a compiere per accogliere autenticamente le persone disabili. Così, ad es., tutto il tema della "integrazione e personalizzazione", di cui parla il testo dell'UCN, ad es. quando osserva che "la personalizzazione predispone attenzioni proprie per le diverse disabilità, evidenziando rapporti educativi e religiosi specifici, intesi a superare i limiti della disabilità, sempre considerando il valore della persona e la promozione della sua dignità, il benessere e lo sviluppo integrale in tutte le sue dimensioni e facoltà fisiche, morali e spirituali"<sup>18</sup>.

Alla luce di quanto si è tentato di accennare, tutto ciò non si presenta semplicemente come una strategia pedagogica, ma come una realizzazione concreta dell'azione di cui lo Spirito rende capace la Chiesa, perché essa si metta in ascolto dei diversi linguaggi degli uomini – inclusi i "gemiti inesprimibili" dello Spirito stesso nelle espressioni, nelle attese, nei gemiti veri e propri di tanti disabili – e porti a essi, a tutti, la grazia del Vangelo.

Ciò che in definitiva si voleva suggerire, nelle osservazioni qui sopra presentate, è l'idea che esiste – o dovrebbe esistere – un rapporto molto stretto tra il Dio di Gesù Cristo, il Dio che è Padre Figlio Spirito, così come la fede della Chiesa ce lo fa conoscere a partire dalla sua Parola, e la vita della Chiesa, nelle "virtù" che la caratterizzano e nelle pratiche in cui esse dovrebbero realizzarsi.

Ora, la presenza delle persone disabili nella comunità cristiana, oltre che essere dono prezioso di Dio, si rivela anche come la cartina al tornasole, la "prova del nove" di comunità che si lasciano plasmare dallo Spirito di Cristo per essere, nel mondo, il riflesso del Dio Trino. Lì dove le persone disabili sono accolte e amate nella loro

<sup>18</sup> UCN-Disabili, pp. 32s.

“diversità” senza dissonanze; lì dove c’è mutua partecipazione nelle povertà e ricchezze di ciascuno, a partire dall’inserimento nel corpo dell’unico Cristo; lì dove, infine, ciascuno è chiamato per nome, stimato e amato nella sua singolarità irripetibile (e a volte, forse, umanamente incomprensibile), ebbene: lì si realizza un *vestigium Trinitatis*, una traccia visibile del Dio invisibile, lì è possibile gustare in anticipo la vita bella, buona e beata alla quale tutti sono chiamati in virtù dell’amore invitante, perdonante e accogliente del Dio Trino.



# iniziazione cristiana delle persone disabili. Presentazione degli orientamenti e delle proposte

Mons. WALTHER RUSPI - Direttore UCN della C.E.I.

La presentazione del documento “L’iniziazione cristiana alle persone disabili”, pubblicato dall’Ufficio Catechistico Nazionale, si propone di illustrare le intenzioni, vedere i passi svolti e i punti essenziali esposti. Il documento, già in cartella, sarà illustrato leggendo i passi più significativi, per non correre il rischio di riportarlo a casa chiuso non avendo visto direttamente quanto vi è scritto.

Questa proposta non ha voluto avere la pretesa né della completezza, né del discorso troppo teologico. Spesse volte è risuonata l’affermazione che le nostre comunità sono ancora ben lontane dal comprendere e dal capire la problematica e l’accoglienza piena della persona disabile e allora si è pensato di non fare un documento troppo elaborato che pochi saprebbero leggere? È meglio fare un discorso molto semplice e piano che possa essere ascoltato da qualsiasi persona in una parrocchia ed essere letto insieme. Questo compito di semplicità è finalizzato al permettere a chi è indietro di fare i primi passi per arrivare. Capisco che si possano dire molte altre cose, che si possano avere attese ancora più grandi, ma pastoralmente ritengo che l’urgenza più grande è quella di colmare il divario fra chi è avanti e chi è ancora troppo indietro. Questo è il quadro di riferimento. Editorialmente si è cercato da una parte di togliere un linguaggio un po’ troppo da iniziati, perché tutti possano capire con facilità e d’altra parte inserire fotografie, che facciano anche parlare le nostre comunità che stanno già svolgendo un lavoro. Dunque “L’iniziazione cristiana alle persone disabili”.

Iniziamo dalle istanze convergenti. Il tema ha avuto una grande rilevanza nella 51ª assemblea dei vescovi italiani nel maggio 2003 perché in quel momento convergevano alcune comuni istanze.

I vescovi erano giunti alla assemblea dopo aver celebrato il giubileo durante il quale si erano svolte giornate molto ricche, significative con interventi di grande calore e di grande profondità alla presenza del Santo Padre, con una singolare attenzione ai disabili. I nostri vescovi intesero riprendere la tematica pastorale.



La coincidenza poi univa l'attenzione anche della Comunità Europea sulla rilevanza sociale e politica, proclamando il 2003 anno europeo della disabilità. Ciò indicava la Chiesa italiana a unire la sua voce autorevole su questo tema. Nell'assemblea del 2003 i vescovi hanno prestato attenzione alla comunicazione di Mons. Lambiasi "Promozione della presenza dei disabili nella comunità ecclesiale: considerazioni e prospettive". È il testo letto ai vescovi e presente nella prima parte del documento.

Nel frattempo in Italia era iniziato un cammino, molte diocesi e associazioni avevano elaborato riflessioni molto significative sulla pastorale della disabilità. Tutte queste esperienze diocesane a livello di opera, di attenzione e di vicinanza, meditate, raccolte, sono un patrimonio non scontato, da valorizzare. Questo è stato il servizio dell'Ufficio Catechistico Nazionale: tenere presente tutte queste ricchezze, venire incontro al desiderio di avere un documento sui disabili nella comunità. Ma i cammini a volte si fermano, a volte si incrociano, a volte si trova la via giusta. Questo lavoro ha trovato la porta giusta: entrare nel grande filone della riflessione sulla iniziazione cristiana, perché essa è la porta che introduce all'esperienza di fede e alla vita di fede in Cristo. L'iniziazione cristiana ci costituisce con tutte le ricchezze, con tutti i doni che il Signore ci offre.

Questa porta ha qualche sfaccettatura.

Quando ci si poneva la domanda "si parla di iniziazione cristiana, ma dei disabili che si dice?" si poteva dire poco precedentemente. L'UCN aveva preparato la seconda nota sull'IC nel 1999, all'interno della quale al n. 58 si dice: "Particolare delicatezza e sensibilità esige la situazione dei fanciulli e dei ragazzi con difficoltà di apprendimento, di comportamento e di comunicazione. Al riguardo si terrà conto del dovere della Chiesa circa l'accoglienza, sull'esempio di Cristo, dei piccoli, dei poveri e dei sofferenti ai quali è promesso in primo luogo il regno di Dio (Mt 11,25-26; Mc 9,36); circa la responsabilità di educare con pazienza le comunità cristiane a superare pregiudizi e resistenze, per essere case aperte a tutti, e così manifestare il volto paterno e materno di Dio; circa l'attenzione e la premura verso le famiglie; il rispetto per la natura dei sacramenti". Cinque o sei righe, le uniche in relazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Però questa prima indicazione aveva sollecitato l'inserimento di questa tematica nel dibattito molto più grande dell'IC. La riflessione proposta non è conclusa. È in atto un ripensamento della prassi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli. Occorreva inserire in questo percorso, collegare l'attenzione alla disabilità con la pastorale della chiesa. Questo documento è un tassello dentro questo ripensamento. Si lavora dunque in questo contesto e questo è il primo aspetto che volevo sottolineare.

Le parti di questo sussidio si fa presto a richiamarle, ed è più facile elencarle ora. La prima parte è la relazione di mons Lambiasi; la seconda parte sono riflessioni esuggerimenti catechistici per la comunità cristiana.

Vi sono anzitutto alcune convinzioni – nella prima sezione - indicate da una serie di binomi: conoscenza-accoglienza; integrazione-personalizzazione; promozione integrale-evangelizzazione. Sono convinzioni convergenti. A seguito la seconda sezione potremmo racchiuderla in questa meta conclusiva del percorso: rendere il disabile protagonista di evangelizzazione. La chiesa deve essa stessa compiere dei passi, instaurare una certa pastorale, deve aprirsi a modalità diverse di ritenere chi è importante nella comunità. Finalmente la terza sezione: una riflessione specifica sui sacramenti della iniziazione cristiana. Le cose sono fra loro collegate, non si può parlare di iniziazione cristiana se non si scopre che la persona deve essere pienamente protagonista nella chiesa.

La metodologia indicata riprende esperienze e scritti testi sulla disabilità, con una esposizione più per piste di lavoro che per completezza. Questo documento non vuol essere una enciclopedia, dà quasi dei capitoli su alcune cose che vanno sviluppate nel lavoro pastorale e nella riflessione. Per esempio quando si dice che la liturgia è una componente fondamentale e che la celebrazione liturgica deve svilupparsi secondo determinate modalità specifiche di partecipazione, significa dire a chi fa pastorale “descriviamo allora queste liturgie”. Non abbiamo detto tutto, né sappiamo dire tutto. Questo è un punto importante e da questo andiamo avanti e sviluppiamolo. Non troviamo cioè le ricette, ma il percorso da fare come comunità che cresce.

Altro aspetto di questo sussidio è il suggerimento a saper guardar fuori dalla finestra: ecco allora perché la bibliografia, i siti, la segnalazione di tutto quello che noi abbiamo potuto conoscere come un prodotto nelle nostre diocesi. Guardiamoci attorno, guardiamo gli altri, se una diocesi ha già scritto un bel direttorio, cerchiamolo, guardiamolo. Ma usciamo dal nostro piccolo cortile! E la comunità parrocchiale deve uscire dal proprio piccolo cortile, tanti altri devono uscire dal proprio piccolo cortile; ecco perché trovate i siti ove ognuno ormai sa attingere informazioni. Noi dell'UCN vi chiediamo di segnalarci una esperienza, per allargare gli inviti. Oggi nel gruppo di studio ci sarà una domanda al riguardo: in che modo costruire relazioni più organiche? Perché ciò che noi ci diciamo fra 100 persone possa diventare una parola che circola da ognuno ad altre 100 persone. La metodologia: una metodologia dialogica attiva nel studiare, nel lavorare con questo strumento.

Voglio rilevare qualcosa dentro queste tre parti.

La parte dei binomi lo sintetizzo solo una espressione contenuta nel testo: una comunità parrocchiale che si pone al servizio delle persone disabili sa rispondere ad alcune domande tipo “Quante sono le persone disabili che vivono dentro il territorio delle nostre competenze parrocchiali, e sono quindi oggetto delle nostre cure pastorali? Ci sono nella mia azione pastorale persone disabili?”.

La prima domanda è relativa alla conoscenza: se uno si guarda attorno e non sa dire e non sa vedere nella propria realtà parrocchiale la collaborazione data dalla disabilità, forse è perché non conosce neanche il territorio in cui vive, non sa che persone ci sono.

Per partire bisogna conoscersi. E d'altra parte noi sappiamo che la chiesa non è fatta solo di qualcuno, ma le persone disabili battezzate hanno il dovere e il diritto di partecipare alla vita della comunità.

Secondo binomio su cui bisogna lavorare è integrazione e personalizzazione, significa cioè trovare veramente le strade per l'inserimento che non è fatto solo di gesti caritativi una tantum verso qualche persona, ma implica una mentalità pastorale che integra e sa accogliere ciascuno con il proprio nome e la propria ricchezza e personalizzazione, cioè la massima attenzione alle diversità e quindi alle diversabilità cioè alle diverse abilità di ciascuno.

Il terzo binomio è quello della promozione integrale e della evangelizzazione. Questo binomio ci dice che noi non dobbiamo procedere su piani diversi, un conto è pensare all'uomo con le sue necessità e dall'altra parte ci sta il cristiano con la fede. Accostare il Vangelo, far crescere nella fede è veramente avviare una strada di salvezza, di amore, di attenzione a tutta la persona umana nella sua concretezza.

Procedo rapidamente con l'invito a leggere il testo.

Ecco il capitoletto: protagonisti nella chiesa. Il Santo padre Giovanni Paolo II parlando in Canada, nel settembre 1983, affermava: “La qualità di una società o di una civilizzazione si misura dal rispetto che essa manifesta per i suoi membri più deboli. Una società tecnicamente perfetta, nella quale sono ammessi solo i membri pienamente produttivi, dovrebbe essere considerata radicalmente indegna per l'uomo, pervertita da una specie di discriminazione razziale. La persona disabile è una di noi, partecipa della nostra stessa umanità. Riconoscere la sua dignità e i suoi diritti significa riconoscere la nostra dignità ed i nostri diritti”.

Ecco allora questo primo aspetto; parlare di protagonismo nella chiesa significa mettere la comunità innanzi al suo primo compito: sentirsi al servizio.

Mostrare i criteri di un servizio per la fede e questi criteri noi li abbiamo descritti con i criteri che guidano il diventare cristiani di ognuno di noi senza alcuna diversificazione:

- l'incontro: è una esperienza viva quella dell'accogliere, chiamare per nome, sorridere, salutare affettuosamente, instaurare un clima di accordo ed amicizia è la base del costruirsi di una relazione comunque nell'amicizia;
- il primo annuncio: è cominciare ad aprire gli occhi;
- un cammino da cominciare: è un crescere piano piano, un accompagnare;
- una vicinanza da sperimentare: più che parole, la fede passa attraverso questo essere vivere insieme, essere credenti che si accolgono, questo sapere di camminare insieme verso il Padre.

Questo comporta allora che ci siano delle scelte: scelte di un gruppo, di figure accompagnamento, scelte di un linguaggio, scelte di una liturgia, di un ambiente, la scelta di una comunità a servizio.

Chi deve fare queste cose? Chi è chiamato nella chiesa ad essere corresponsabile? La risposta è molto semplice: è compito di tutti. Diffondere il dono della fede è compito di ogni membro della comunità ecclesiale, la persona disabile non è solo destinatario, ma è un vero soggetto attivo di evangelizzazione perché come gli altri è portatore di un messaggio per i suoi fratelli, per la comunità cristiana e per la stessa società civile. Anch'egli è chiamato a celebrare sacramentalmente la propria vita di fede, secondo i doni ricevuti da Dio e lo stato in cui si trova. I disabili hanno dei deficit che sono visibili e trasparenti, per cui il loro bisogno di aiuto si fa più chiaro, mentre le persone normali sono tali perché hanno la possibilità di nascondere i loro difetti, le loro diversità.

Insieme al servizio dell'evangelizzazione e della partecipazione alle celebrazioni liturgiche vi è anche l'impegno a spendersi per ciò che è la vita della chiesa nelle sue scelte ed attività pastorali. Tocca al disabile, che come tutti deve avere un posto ed un ruolo, vivere la sua vocazione nella vita della comunità. Ci sono poi cambiamenti di mentalità e di messaggi che il disabile può attivare nella comunità cristiana.

Finalmente giungiamo al terzo aspetto, che dal titolo sembrerebbe centrale, ma che si attua in proporzione che vi è questo cammino: i sacramenti della Iniziazione cristiana.

Anzitutto, cosa pensiamo dei sacramenti? Talvolta li consideriamo delle medaglie, dei premi. In realtà sono dei segni di salvezza per l'uomo, sono il segno della presenza di Cristo, dell'amore di Dio che ama sempre la sua creatura prima ancora che questa possa riamarlo. Anzi anche quando questa non lo ama. Il battesimo lo abbiamo ricevuto tutti, Dio ci ha fatto suoi figli non sapevamo di essere così amati e continuiamo anche nella vita con la possibilità di non esprimere alcun interesse per l'amore di Dio, ma Dio il suo amore ce lo ha dato.

I sacramenti sono segni dell'amore della Chiesa che ci rivelano l'amore del Padre, con gesti concreti che sono portatori di salvezza. Questa è la visione di partenza: non medaglie ricevute, ma invece doni dinnanzi ai quali noi ci mettiamo in accoglienza. Così vorrei qui rileggere tutta la tematica della celebrazione dei sacramenti con persone disabili, anche là dove la disabilità può manifestarsi in forma molto grave.

Al riguardo il documento dice:

“Per i disabili mentali, agli effetti della loro ammissione ai sacramenti, non si deve pensare ad una proposta di fede e di catechesi di tipo “intellettualistica”, quasi che essi si debbano impossessare di concetti di fede a basi dottrinali. Si può arrivare a conoscere Gesù, Figlio del Padre, animato dallo Spirito Santo, senza essere costretti ad analisi intellettuali.... Si deve ritenere che persone con disabilità mentale, anche se “non capiscono o hanno ritardi nella formazione culturale e psicologica”, non possono essere escluse dal ricevere tali doni di amore accogliente, se non si vuole cadere in una vera forma di discriminazione... Determinante è la fede della famiglia, come pure la capacità della comunità ecclesiale locale di accogliere “affettivamente” la persona, mettendosi a suo servizio nell'aiutarla a vivere un reale rapporto con Dio e con i suoi fratelli, nei limiti delle sue reali possibilità, anche minime... C'è, però, soprattutto una comunicazione che arriva attraverso il cuore, quasi con i suoi ritmi. Ogni uomo, anche chi è affetto da una disabilità mentale, può scoprire che Dio ama, è Padre, che gli uomini nella fede sono fratelli, che Dio predilige i poveri e i piccoli attraverso i semplici e quotidiani gesti d'amore di cui sono destinatari. È questo il linguaggio preferenziale, che si esprime attraverso i gesti di una fede “affettiva”: accompagnarli, stare con loro, metterli a proprio agio, renderli contenti, inserirli gradualmente in un gruppo, in una assemblea liturgica, dove sono rispettati, attesi e amati.”

Si sentono a volte tante domande e le domande potrebbero essere: “ma che necessità di dare i sacramenti innanzi ad una disabilità psichica grave?” e queste domande si traducono poi in vari modi, che abbiamo voluto riportare, tutte le volte che soprattutto in relazione all'eucarestia si dice “ma tanto non capisce abbastanza” o anche “ma tanto non è necessario, Dio o salva lo stesso”: sono le espressioni comuni che circolano brutalmente nel nostro linguaggio ecclesiale.

Ebbene bisogna saperle affrontare queste brutali domande, brutali non perché sono impegnative, ma perché sono proprio brutte. Bisogna saperle affrontare. Ed ecco allora che il documento cerca di ripercorrere la storia della chiesa, per indicare che nulla nella storia della chiesa può essere preso ed accampato come un impedimento per negare i sacramenti. Nulla!

La storia della chiesa ha sempre letto i sacramenti dell'iniziazione cristiana in una luce di dono, in quella luce in cui tante volte la persona non è in grado di fare la domanda, ma è la comunità che fa la domanda. E il Vangelo ci racconta l'episodio del paralitico portato dai quattro e calato giù dal tetto. Il paralitico forse non era neanche in grado di sperare di poter camminare, ma la comunità, i quattro, hanno superato tutto, hanno disfatto il tetto, pur di calarlo giù. Ecco è la comunità che fa la domanda e questa fede della comunità è quella che veramente porta ad essere il cuore che chiede e il cuore su cui viene comunicato il dono di Dio.

Concludo invitandovi a leggere il testo che chiude il documento che è tratto da un omelia del Santo padre Giovanni Paolo II, che in occasione della celebrazione della cresima ad un gruppo di disabili diceva:

“Con il battesimo voi siete già divenuti cristiani, figli di Dio, fratelli di Gesù e membri di quella comunità dei discepoli di Gesù che è la Chiesa. Ma questo dono deve essere ora arricchito e portato a compimento. E tale nuova grazia è appunto il sacramento della cresima. Oggi lo Spirito Santo porta a perfezione quello che ha iniziato in voi il giorno del battesimo. Con il sacramento della cresima voi sarete perciò ancora più perfettamente uniti a Gesù e diventerete membri adulti e responsabili nella Chiesa. Se finora eravate come bambini che solo ricevevano, ora sarete ragazzi e adulti che devono anche imparare a fare, a crescere e compiere qualcosa di bello e di grande per il Signore e per i fratelli.

Ma voi direte: cosa possiamo fare noi che siamo deboli?

Ascoltate quello che ci ha detto san Paolo: “Lo Spirito Santo stesso viene in aiuto alla nostra debolezza... intercede per noi con gemiti inesprimibili” (Rm 8,26-28).

Lo Spirito Santo vi comunica forza ed energia,. Tra i sette doni che vi porta, ce n'è uno che si chiama fortezza. Vi ricordate quello che avvenne il giorno della Pentecoste? Lo Spirito Santo investì con la sua forza, come un vento impetuoso, il Cenacolo, dove stavano riuniti gli apostoli. E quegli uomini ricevettero una fortezza straordinaria, e senza più alcuna paura cominciarono a predicare e a testimoniare che Gesù era il Salvatore del mondo. E san Paolo, che aveva anche lui sperimentato la forza dello Spirito santo, diceva: “Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo” (2Cor 12,9). Noi pregheremo dunque perché lo Spirito Santo vi conceda la forza della fede per credere sempre nel Signore che ci salva; la forza della speranza per confidare sempre pienamente nel suo aiuto e nella sua bontà per noi; la forza dell'amore per amare sempre più e con tutto il cuore il Signore e, in lui e per lui, i fratelli; la forza della pazienza per saper accettare la nostra condizione con coraggio e offrendo le nostre sofferenze per il bene delle anime la forza del buon esempio, per saper testimoniare agli altri la bontà e la speranza.

Oltre a questo dono della forza, lo Spirito santo vi porterà il dono della sapienza, che è come una luce interiore dell'anima che vi farà vedere e gustare la bellezza del Signore, la sua verità e il suo amore. Avete ascoltato quello che ha detto Gesù nel Vangelo di oggi: "Ti benedico, o Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli" (Mt 12,25).

Voi siete piccoli, ma lo Spirito Santo vi potrà insegnare tante cose importanti. Egli vi farà comprendere chi è Dio, vi farà capire e amare il vangelo, allontanerà da voi le ombre della menzogna e le tenebre dell'errore e del peccato, vi darà occhi puri per vedere tutto quello che vi è di bello e di buono nel mondo spirituale; occhi lucenti per vedere dappertutto la presenza e la provvidenza di Dio Padre accanto a noi, illuminati dalla gioia per insegnare anche agli altri il cammino della verità e dell'amore fraterno".





# estimonianze

## L'esperienza di catechesi con i disabili mentali della Comunità di Sant'Egidio

Dott. FILIPPO SBRANA - Roma

Buongiorno a voi tutti. Vi porgo un cordiale saluto da parte mia e della Comunità di Sant'Egidio. Mi è stato chiesto di intervenire sulla nostra esperienza di catechesi, ormai più che ventennale, con i disabili e lo farò molto volentieri. Prima della proiezione di un video, vorrei dire qualcosa sulla Comunità e sulla sua storia di amicizia con i disabili mentali.

La Comunità di Sant'Egidio è nata a Roma nel 1968, sull'onda del Concilio Vaticano II. È un movimento di laici a cui aderiscono oggi più di 50.000 persone, impegnato nella comunicazione del Vangelo e nella carità a Roma, in Italia e in più di 70 paesi nel mondo. La prima attività a favore dei più bisognosi, che la Comunità iniziò sin dal 1968, era destinata ad i bambini più poveri che abitavano le periferie di Roma. Con il passare del tempo la Comunità ha incontrato il bisogno di tanti: oltre ai bambini, gli anziani, gli immigrati e anche i disabili. L'amicizia con chi è in difficoltà a causa di un handicap mentale è diventata oggi una costante di tutte le Comunità di Sant'Egidio in ogni parte del mondo. Si tratta di persone affette da disabilità mentale e/o psichiatrica, accompagnata a volte anche da un handicap fisico o sensoriale. La maggior parte hanno una età compresa tra i 30 e i 50 anni, ma ci sono sia persone più giovani che più anziane.

Nella Comunità l'amicizia con i disabili mentali è una esperienza di fraternità ecclesiale, prima che un momento di servizio, di aiuto, che pure è sempre presente. Questo è molto importante per noi, la fraternità ecclesiale, un'amicizia vera. Dall'incontro con la fede profonda di molti di loro è nata, nel lontano 1983, l'esperienza della catechesi, legata in primo luogo alla preparazione per ricevere i sacramenti della prima comunione e della cresima e poi è divenuta un'esperienza di catechesi permanente. Nel 1999 è nato il Movimento "Gli Amici", che raccoglie i disabili che condividono l'esperienza e l'amicizia della Comunità di Sant'Egidio, insieme ai loro amici e familiari. Ne fanno parte quasi 2.000 persone.

Il video che ora vedremo è stato girato a Roma nel 2001, nella basilica di Santa Maria in trastevere. Il celebrante è Mons. Nosiglia, allora vice-gerente della Diocesi di Roma. Durante la celebrazione, alla quale hanno preso parte circa 1.000 persone, alcuni disabili hanno ricevuto il sacramento della Confermazione. È una cerimonia che si svolge una volta l'anno e raccoglie tutto il movimento degli Amici: si tratta di un punto di arrivo di un cammino che dura da diversi anni e del quale vi parlerò subito dopo.

## Proiezione video

Le immagini che abbiamo visto sono il punto di arrivo di un percorso di diversi anni, che è iniziato da una domanda: è possibile che il vangelo possa non essere per tutti? Possibile che vi siano ostacoli insuperabili nell'incontro con il Signore?

Noi sappiamo che per molto tempo l'handicap mentale è stato considerato una sorta di barriera, che rendeva difficile la comunicazione della Buona Novella. L'iniziazione cristiana e la trasmissione del messaggio evangelico hanno avuto per molto tempo le stesse difficoltà che la nostra società ha espresso, nel suo complesso, di fronte all'handicap mentale. Le cose sono cambiate negli ultimi anni, molti sono stati i documenti degli uffici catechisti e delle conferenze episcopali, non solo italiana, a favore di un inserimento dei disabili nella vita della comunità ecclesiale, ma purtroppo è ancora diffusa l'idea che la fede, nella sua intensità e maturità, sia inversamente proporzionale alla gravità dell'handicap: più questo è "grave", più è difficile parlare di fede, almeno di una fede capace di esprimersi, crescere, maturare. In questa concezione avere fede, seguire Gesù, farsi suoi discepoli e ricevere i sacramenti sarebbe possibile solo per uomini e donne in grado di compiere in modo consapevole e razionale una scelta di fiducia in Dio.

Fin dai primi anni della sua esistenza la Comunità di Sant'Egidio ha vissuto la consapevolezza di doversi riappropriare di un Vangelo vivo: questo Vangelo poteva parlare a tutti senza distinzione. Giovani e anziani, ricchi e poveri. Non era pensabile allora che il centro della nostra felicità, cioè la presenza del Signore nella nostra vita, potesse rimanere inaccessibile a qualcuno, anche a chi aveva un disagio mentale grave, come si usa dire. Si poneva allora una sfida: quella di trovare un modo per aiutare queste persone, in maniera personalizzata, a trovare il proprio rapporto con Gesù e a farne il centro della propria vita, al di là delle difficoltà espressive o esistenziali. Al di là di qualsiasi difficoltà.

I Vangeli ci hanno aiutato a capire meglio quale poteva essere il percorso da compiere con i nostri amici disabili. L'handicap è una categoria che, naturalmente, non esiste nei Vangeli. Però Gesù incontra e guarisce uomini e donne malati nel corpo e nella mente.

Pensiamo a quelli che vengono chiamati indemoniati. Proprio il rapporto con loro ci ha aiutato a riflettere sul rapporto fra le persone con handicap fisici e mentali e Gesù stesso. Ad esempio si parla di un indemoniato muto e cieco (Mt12,22), o di un indemoniato epilettico (Mc 9,14): si tratta di malati insieme psichici e fisici, uomini particolarmente sottomessi al potere del male, laddove il male è concepito come una forza che s'impadronisce dell'uomo e ne domina l'esistenza. Anche le persone con handicap sono spesso considerate in questo modo: persone completamente sottomesse al potere della loro malattia.

Negli incontri di Gesù con queste persone si chiarisce un aspetto essenziale della fede: prima di essere una fede espressa e professata, essa è un dono di Dio attraverso Gesù; prima di essere una scelta dell'uomo è un dono di Dio. La fede secondo i Vangeli consiste, quindi, in una fiducia concreta e materiale che i malati manifestano nei confronti di Gesù, una fiducia che si esprime in gesti semplici: pensiamo al grido del cieco di Gerico o alla donna emorroissa che tocca il mantello del Signore, senza nemmeno provare ad esprimere con le parole la sua fede.

Ci si potrebbe chiedere se una fede che non riesce nemmeno a esprimersi nelle parole non sia forse - si potrebbe dire - una fede misera, immatura, bambina? In realtà i gesti semplici dei poveri sono accolti da Gesù come espressioni di fede; ricordiamo le parole che Gesù rivolge al cieco, come alla donna emorroissa: "La tua fede ti ha salvato." I malati, infatti, gridando, gettandosi ai suoi piedi, avvicinandosi a Lui, pregandolo, riconoscono in Lui il Salvatore: per loro chi dona la salvezza è anche chi li guarisce dalla malattia del corpo.

Un altro aspetto da porre in rilievo è che la fede che Gesù propone ai suoi è "ripetitiva": cioè fare quello che lui ha fatto. L'imitazione sembra spesso l'unica via possibile per uomini e donne che soffrono di handicap. Ma l'imitazione non è espressione di una fede infantile, di una fede che non sa spiegarsi in maniera originale ed è costretta nelle parole e negli atteggiamenti di un altro. Al contrario, essa è un tratto della sequela, è quanto dice Gesù stesso al termine della parabola del Buon Samaritano: "Va', e anche tu fa' lo stesso" (Lc 10,37). Fede che si fa imitazione, dunque, e che si fa invocazione e preghiera. I malati, i disabili mentali, in questo senso, non solo possono avere una fede piena, ma possono essere maestri di fede e di preghiera: la fede può raggiungere in loro la semplicità e l'essenzialità dell'annuncio evangelico.

voi conoscono: “Gesù per amico”<sup>19</sup>. Questo libro è allo stesso tempo un punto di arrivo, ma anche un punto di partenza, una proposta che si offre a quanti vogliono vivere questa esperienza bellissima. Il libro è stato presentato in tante città italiane ed è giunto alla seconda ristampa. È stato tradotto in tedesco e in francese. Siamo preparando un nuovo volume: si tratterà di un testo che vuole approfondire con i disabili alcuni aspetti importanti della vita cristiana, come la preghiera, il servizio ai poveri, la liturgia domenicale.

Occorre spendere una parola sul metodo di catechesi che abbiamo sperimentato e sugli “ausili” che utilizziamo. Questi non servono solo per rispondere alle esigenze dell’handicap, ma sono strumenti per aiutare i disabili ad esprimere la loro fede e la loro adesione al Vangelo di Gesù. Il mio racconto si basa sulla storia di Mario, del quale sono amico da molti anni.

Mario è un uomo adulto, ha 45 anni, che ha un ritardo mentale medio-grave e molte difficoltà di tipo relazionale. A Mario piace molto camminare per le strade della sua città, che è Fiumicino, un paese vicino Roma. È sempre molto affannato e spesso parlotta fra sé e sé, gli piace prendere il treno e lo si incontra spesso alla stazione. Ho conosciuto Mario nel 1992 e da allora e fino ad oggi ci incontriamo almeno una volta a settimana, andiamo al bar insieme, incontriamo gli amici del Movimento, ci rechiamo a vedere le barche al porto o gli aerei all’aeroporto. Di lui mi colpì subito il suo desiderio di amicizia, anche se questa sua richiesta non era esplicita ed alcuni suoi comportamenti potevano sembrare un desiderio di separazione dagli altri. Ho imparato a conoscere i suoi ritmi e le sue abitudini ed a rispettarli; nel corso di qualche mese diventammo amici.

Dopo qualche tempo ho scoperto che Mario andava a Messa tutti i giorni, non mancava mai. Se anche oggi gli si chiede perché va tutti i giorni a Messa lui, che pure riesce a esprimersi su molte cose, non lo riesce a spiegare. In questo è simile a tanti disabili che hanno difficoltà di comunicazione.

Ho cominciato alcune volte ad accompagnarlo a Messa nella sua parrocchia o in altre chiese di Fiumicino e ho notato che la sua abitudine di parlottare da solo s’interrompeva durante la celebrazione liturgica, che la sua tipica agitazione – dovuta alla sua malattia – si calmava, per poi riprendere regolarmente al termine della Messa. Alla presenza del Signore Mario trova infatti quella pace che durante il giorno non riusciva a trovare. Mi sono accorto però che non partecipava all’eucaristia ed ho scoperto che non aveva fatto la prima comunione. Possibile che di fronte ad un uomo che andava a messa tutti i giorni, i cui problemi mentali erano noti a

<sup>19</sup> Comunità di Sant’Egidio, *Gesù per amico. Un percorso evangelico con i disabili mentali*, Milano 2002.

tutta la città (che è piccola), nessuno si fosse chiesto perché non facesse la comunione?

Abbiamo iniziato la catechesi per la prima comunione. Ci incontravamo insieme ad altri amici disabili, generalmente di domenica. Gli incontri si svolgevano in una sala adiacente alla chiesa o in una cappellina, perché lì Mario – come tutti gli altri – riusciva ad ascoltare con attenzione la catechesi. In più di vent'anni di esperienza abbiamo visto quanto l'ambiente dove si svolge la catechesi è importante! Noi preferiamo che si svolga nei pressi della Chiesa, perché la catechesi è profondamente legata alla liturgia domenicale. Nella stanza poniamo un leggio, sul quale viene posta visibilmente la Bibbia. Prima di leggerla viene presa in mano dal lettore e mostrata a tutti. Bisogna poi avere una serie di accorgimenti: è importante che ci sia una buona acustica, che le sedie siano messe in modo che tutti possano vedere bene; chi sente poco o vede poco si siede davanti; chi ha difficoltà nella concentrazione è bene che abbia un operatore seduto accanto a lui.

Sin dai primi incontri Mario ha seguito con grande attenzione, seppur in silenzio. Ha comprato un bel quaderno, dove raccogliere le immagini dei racconti evangelici che di volta in volta venivano distribuiti e, durante la settimana, le colorava. Quello delle immagini è un elemento molto importante. Durante la catechesi la presenza di un *disegno* – grande, colorato e posto in posizione molto visibile – sul tema evangelico illustrato, aiuta la comprensione e l'identificazione, come anticamente gli affreschi nelle Chiese erano la Bibbia dei poveri, di chi non sapeva leggere. Noi siamo soliti colorare gli abiti di Gesù sempre con gli stessi colori, perché lo si possa riconoscere immediatamente. Una copia in piccolo del disegno viene data ad ognuno dei partecipanti, perché la porti a casa per conservarla e, se possibile, colorarla. Molti nostri amici hanno dei bei quadernoni nei quali leggono la storia di Gesù attraverso le immagini. In alcune occasioni, per esempio la Via Crucis, abbiamo usato diapositive di affreschi, come quelli di Giotto nella Cappella degli Scrovegni. Danno molta solennità. Sul nostro sito Internet ogni settimana pubblichiamo il brano del Vangelo della domenica, una immagine che lo illustra ed una preghiera. Possono essere stampate su un unico foglio e distribuite ogni domenica. Tutto questo ha aiutato e tuttora aiuta molto il nostro amico Mario.

Sono poi importanti i gesti che i nostri amici compiono. I più importanti sono i gesti liturgici. Il documento che è stato recentemente pubblicato dall'Ufficio Catechistico Nazionale sull'iniziazione cristiana delle persone disabili, pone giustamente in rilievo la partecipazione alla liturgia. Durante la settimana i nostri amici preparano ciascuno una *preghiera* scritta; chi non sa scrivere viene aiutato dai catechisti. Nel corso della liturgia vengono portate all'alta-

re; alcune vengono lette durante le preghiere dei fedeli. Portare i doni all'altare durante *l'offertorio* è un altro gesto importante. Durante il *Padre nostro* ci si può dare la mano. È anche bene che i nostri amici possano partecipare alla raccolta delle *offerte*, che noi generalmente destiniamo ai poveri: per questo i catechisti si preoccupano che tutti abbiano dei soldi – anche pochi – da offrire. Si possono accendere le *candele* di fronte alle icone o alle immagini sacre. Si possono fare anche altre cose. Voglio sottolineare un concetto già accennato: i gesti che i nostri amici compiono, gli ausili che utilizziamo non servono solo per rispondere alle esigenze dell'handicap, ma sono strumenti per esprimere la propria fede e la propria adesione al Vangelo di Gesù.

I *canti*, infine, sono molto importanti, come si è ben visto nel video: aiutano a partecipare, a pregare e, se contengono parole pronunciate dal Signore, aiutano a ricordarle. Anche per questo pubblicheremo fra breve un compact disc, come diverse persone ci avevano suggerito di fare, con i canti liturgici che sono stati pubblicati in appendice al primo volume.

Dopo un anno di catechesi Mario ha fatto la prima comunione. È stato un momento bello e commovente, c'era tanta gente in chiesa e tutti lo conoscevano. Due anni più tardi ha ricevuto anche il sacramento della Confermazione, dopo un altro periodo di preparazione. Sono passati diversi anni, allora io facevo ancora l'università. Siamo sempre amici e continuiamo a vederci una volta a settimana. Mario non ha mai smesso di andare a Messa: continua ad andarci ogni giorno, ma ora - ogni giorno - fa la comunione. Mario non sa parlare della sua fede, non sa spiegarla. Ma il suo desiderio di seguire il Signore è evidente.

Permettetemi ancora di accennare a due cose, prima di terminare. La prima è che, dopo aver ricevuto i sacramenti, i nostri amici condividono un cammino di catechesi permanente e sono a pieno titolo membri della comunità. Si occupano dei più poveri: ogni mese raccolgono il denaro da inviare in Madagascar per l'adozione a distanza di una bambina povera; durante l'inverno aiutano la Comunità a raccogliere vestiti usati per le persone più indigenti e per farlo si recano dai loro vicini di casa a chiederli; scrivono con regolarità a John Paul Penry, disabile mentale condannato a morte in Texas. Infine, invitano i loro amici, disabili e non, a partecipare alla liturgia domenicale insieme a tutti noi. Invitano i membri delle associazioni di disabili, dei centri diurni che frequentano, i loro familiari, gli assistenti domiciliari: sono evangelizzatori in senso pieno.

L'ultima vicenda alla quale voglio accennare riguarda la celebrazione eucaristica in parrocchia. La presenza dei disabili alla liturgia domenicale è importante, è comunicativa e arricchisce tutta la comunità parrocchiale. Si è visto bene nel video, ma è anche l'e-

sperienza che io faccio ogni domenica alla liturgia parrocchiale di un quartiere di zona sud, a Roma, a cui partecipo insieme ai disabili. C'è nei disabili mentali un carisma, quella gioia per l'amicizia del Signore che diventa contagiosa e che rende la liturgia una festa, la festa con Gesù. I disabili allora non sono solo i destinatari dell'annuncio evangelico, ma diventano essi stessi annunciatori del Vangelo. Annunciatori e testimoni.





# a fondazione Don Mario Campidori Simpatia e amicizia - Bologna

Dott. MASSIMILIANO RABBI

Prima di introdurre le due esperienze vissute in altrettante comunità parrocchiali della nostra diocesi bolognese, desidero esprimere il sentimento di gratitudine a don Walther Ruspi, a Paola Scarcella e a tutti i collaboratori dell'UCN- Settore disabili.

Questo sentimento di gratitudine nasce da tre motivazioni:

- La prima è di aver accolto l'invito a svolgere l'annuale corso a Bologna e in particolare al Villaggio senza barriere Pastor Angelicus, luogo significativo della nostra Arcidiocesi. Il Fondatore di questa casa, don Mario Campidori, ha vissuto per più di cinquant'anni in situazione di handicap a causa della sclerosi multipla e il Signore lo ha chiamato a sé il 5 maggio 2003. Egli ha voluto il Villaggio come luogo d'incontro, privo di barriere architettoniche, perché le persone in situazione di handicap e non potessero accogliere reciprocamente, abbattendo le barriere che sono nei nostri cuori e nelle nostre menti, per crescere nella simpatia e amicizia secondo il Vangelo. Il corso è per noi occasione per far conoscere il Villaggio anche fuori dai confini diocesani, e credo che dal cielo don Mario guardi con soddisfazione questo evento.
- La seconda motivazione è che quest'anno, attraverso questo corso, ci viene offerta l'occasione per verificare, condividere e progettare la dimensione dell'accoglienza delle persone in situazione di handicap, sia a livello personale che comunitario, misurandola attorno al tema dei sacramenti dell'iniziazione cristiana alle persone disabili. Quando don Valentino Bulgarelli, direttore dell'UCD di Bologna mi ha chiesto di collaborare con lui, in relazione alla catechesi-handicap, mi ha stimolato circa l'importanza di una formazione, offrendomi l'opportunità di partecipare ai corsi dell'Ufficio catechistico nazionale, a partire da quello di Roma del 2002. Ogni anno, abbiamo avuto spunti e materiale per riflettere e leggere la situazione della nostra Diocesi e di conseguenza progettare ogni anno qualche iniziativa con lo spirito e l'obiettivo di un servizio ecclesiale in relazione al tema specifico.

– Il terzo motivo di gratitudine lo definirei “di parte” in quanto, in continuità a quanto espresso in precedenza, da un anno, all’interno dell’UCD abbiamo costituito una equipe, catechesi-handicap, in questi giorni presente al corso, con lo scopo di mettere attorno ad un tavolo le esperienze già in atto nella nostra chiesa, attraverso comunità, movimenti e associazioni. Lo scopo di questa equipe è quello di riflettere e formarsi per mettersi a disposizione dell’ufficio catechistico ed offrire collaborazione alle richieste di catechisti e comunità parrocchiali. L’Ufficio catechistico nazionale con la pubblicazione del sussidio “L’iniziazione cristiana alle persone disabili-orientamenti e proposte”, offre a questa equipe lo strumento di approfondimento e riflessione per muovere i successivi passi, nel cammino intrapreso di un servizio ecclesiale.

Detto questo chiamo le catechiste che hanno condotto le esperienze sul campo per presentarcele direttamente:

- prima Giulietta della comunità parrocchiale di Silla, un paese sull’Appennino bolognese, che nel gruppo di catechismo a lei affidato, ha accolto Alessio, un bimbo con sindrome di Down;
- la seconda esperienza viene presentata in parte da Eleonora nel filmato che vedremo, in quanto oggi non poteva essere presente e allora la abbiamo intervistata, e dalla viva voce di Marina e Francesca le altre due catechiste che sono qui con noi. Questa seconda esperienza è stata fatta nella comunità parrocchiale di Cavazzona, vicino a Castelfranco Emilia, in un gruppo di catechismo all’interno del quale erano presenti Marco un bimbo affetto da sindrome di Down, Matteo in carrozzina dalla nascita, e un altro bimbo con problemi di tipo “caratteriale”.

# E

## sperienza

# della Parrocchia di S. Bartolomeo: Storia di Alessio

GIULIETTA MINGARELLI - Silla, Bologna

Nell'ottobre 2001 comincio un nuovo ciclo di Catechismo con un gruppetto di 9 bambini: tra di essi Alessio, un bambino Down che avevo già conosciuto ad Estate Ragazzi. Quell'anno, il nostro Vicariato congiuntamente a quello di Vergato, aveva organizzato quello che è stato il nostro ultimo anno della scuola di Teologia. Tra le varie materie "Catechetica" prof Don Valentino, corso che seguiamo nella primavera 2002. Ormai eravamo perciò alla fine dell'anno di Catechismo, ed io mi ero ritrovata con una mamma scontenta perché "anche a Catechismo" lei aveva comprato i libri ed Alessio non faceva niente: quei libri non potevano servirgli. Io ero abbastanza in crisi, non avendo quelle che ritenevo le" cognizioni giuste "per affrontare questo problema, mi sentivo oltre che fallita, non in grado di dare qualche cosa di valido a una creatura che aveva solo bisogno di essere amata e ... . . . così come è.

Avevo trovato su di un opuscolo, un testo che secondo l'autore era il "top" per il mio caso, lo porto a d. Valentino e lui mi invita a lasciare perdere, perché mi avrebbe fatto lui parlare con la persona giusta. Dopo un po' di tempo, riesco a contattare Massimiliano, che con Lucia viene a Silla così ci incontriamo tutti assieme, con il parroco Alessio e la mamma. Da questo incontro ne nascono altri ed io, all'inizio del nuovo anno mi trovo un poco più sicura e motivata ad affrontarlo. L'anno precedente, avevo un grande timore, temevo di fare del male ad Ale e tante situazioni non le affrontavo, e lui "canaglietta" lo capiva e ne approfittava, le indicazioni di Massimiliano mi avevano resa più sicura e decisa e piano piano abbiamo "ingranato". Spesso rimaneva interdetto ed io facendo finta che fosse assente lo costringevo ad esporsi, cosa che continua tutt'ora, a lui piace ed a me non costa molto: - Alessio non c'è oggi? - *Ciono!* - oppure scimmiettando gli altri quando vogliono fare un poco gli sciocchi mi dice per dire presente: *Pente*.

Il compito di Massimiliano è stato quello di farmi capire che Alessio non è un vaso di cristallo, ma una persona, nella sua accezione più piena capace di profonde relazioni perché ha un potenziale d'amore immenso, ed io sono stata molto fortunata ad incontrarlo, nello stesso tempo debbo essere grata all'Ufficio catechistico

diocesano che mi è stato vicino. Grazie ad una valente maestra d'asilo, che hanno avuto per un anno solo che ha saputo fare un ottimo lavoro, sono un gruppetto ben affiatato, quindi la mia fatica è minima in questo campo; sanno aiutarsi l'un l'altro ed Alessio con loro è sicuro, i suoi compagni sono la sua forza. Massimiliano mi chiede di tenere un diario corredato di foto, i genitori sapendo che sarà una cosa per i catechisti sono d'accordo, sono contenti che si faccia perché sarà per Alessio. Tra i tanti, il momento più bello ed emozionante, è stato quello della prima Confessione. Con don Giancarlo ora Ale ha un particolare legame, si intendono, si capiscono, si vogliono molto bene, ma essendo allora una cosa nuova, e quindi per lui un problema, in quanto le cose nuove lo agitano, non sapevamo cosa ne sarebbe uscito. Avevamo scelto una domenica di metà Quaresima, don Giancarlo aveva preparato un rito apposta per loro, aveva messo l'inginocchiatoio bello degli sposi vicino al fonte battesimale, spiegando loro il legame tra i due Sacramenti e la naturale reticenza dei bambini (chi temeva di essere sgridato, chi si vergognava) in Alessio era accentuata, per la cosa nuova che stavamo vivendo, non ne voleva sapere, ma quando il don se ne accorge, si alza lo chiama, allora mi prende la mano e senza fatica posso accompagnarlo da lui, che penso sia diventato il suo amico più importante. Stanno un poco assieme, sicuramente si intendono, gli altri guardano perplessi e sorpresi, sono passati dal: "Come farà Alessio?"-al- "Ma cosa si dicono?", per noi un po' distanti "stanno parlando" e la cosa è incredibile in quanto Ale ha pochi vocaboli, ma soprattutto tende a ripetere più che a dire, oppure ha espressioni che non si capiscono chiaramente. Li metto quieti ricordando loro che la Confessione è una cosa personale e noi non dobbiamo preoccuparci, loro sanno cosa fare.

Torna vicino a me con un sorriso radioso e non posso fare a meno di chiedergli: - "Sei contento?" "sì" mi risponde, ed è quello che si ripete ogni volta poi mi abbraccia mi spertina. Tutto finisce con un momento di festa dove d Giancarlo regala loro un bell'uovo di Pasqua, che li fa particolarmente contenti. Altro momento molto bello è stata la 1ª Comunione, la mamma era preoccupata perché riteneva che lui avrebbe sputata la Particola Consacrata, ma lui è stato perfetto, la grazia del Signore agisce sui piccoli eccome! e poi era una cosa data da d Giancarlo! Il ringraziamento è un dono che Gesù mi fa ogni volta, tornati al posto io e Ale diciamo: "Grazie Gesù, ti voglio bene Gesù, sei bello Gesù, sei buono Gesù", e in quei momenti mi sembra di sentire Gesù Misericordia tra noi, lui è felice e tanto per cambiare mi abbraccia e mi spertina. Il giorno della 1ª Comunione essendo un giorno speciale, era infatti il 500 della Parrocchia la Messa, diversa dal solito, solenne e concelebrata, lui si era agitato, ma poi piano piano, poiché gli ero vicina abbracciandomi e spertinandomi si è calmato, Agnese voleva venire da

noi per sgridano ma per fortuna le altre mamme l'hanno convinta e non l'ha fatto. Qualche volta è ancora scontenta "Alessio non fa niente! "ma la cosa non mi angoscia più, le dico: – La cosa importante è che Ale sia con qui noi, e la cosa la tranquillizza. È molto attenta e desidera che Ale faccia la comunione ogni volta che è possibile, anche se la cosa può crearle dei problemi, perché essendo di un'altra parrocchia, ed avendo un altro bambino che ha cominciato il Catechismo nella sua parrocchia, fa "i salti mortali" perché Ale voleva farla solo da noi. Abbiamo fatto varie cose assieme, – una recita di Natale dove c'erano 2 angeli Gabriele, uno era Ale, l'altro Matteo. Quest'anno abbiamo fatto le statue del presepe noi di 5<sup>a</sup> abbiamo fatto la Natività, e l'abbiamo approntata con un piccolo rito prima della Messa dove d. Giancarlo ha dato loro un "Bambinello" benedetto, la domenica precedente il S. Natale. Unico problema secondo me è cambiare qualche volta "copione" cioè le stesse cose fatte in modo un poco diverso, questo lo agita, ma ho visto che facendo partire prima qualche suo compagno la cosa si risolve, perché riesco a convincerlo più facilmente, anche se essendo molto permaloso si impunta. È molto attento e suscettibile alle lodi "bavo" lo fa molto contento.

Tanto è gioviale e festoso a Catechismo, tanto è scontroso se mi trova fuori: non vuole nemmeno salutarmi ed io con il solito: – Alessio non c'è, dove è Alessio? – lo smonto e lui mi fa uno dei suoi bellissimi sorrisi, se insisto senza questo "scherzo" si arrabbia. Solo durante "Estate Ragazzi" nonostante abbia la sua educatrice "Pilla" (Sabrina) ogni tanto scappa e viene ad abbracciarmi o a farmi qualche scherzo, gli piace molto fare i lavoretti. Dice bene le preghiere, Ave Maria, il Padre Nostro e fa molto ben composto il Segno della Croce ... . E poi viene a *chichimo* o ad *ontrina*.

# E

## sperienza della Parrocchia di S. Clelia Barbieri - Diario di Catechismo

Eleonora Malaguti, Francesca Morisi, Marina Lai - Cavazzona, Modena

Sono Eleonora, ho 24 anni e quest'anno ho deciso di cambiare il mio impegno in parrocchia. Già da tanto seguivo un gruppo di ragazzi delle superiori. Avevo iniziato con una terza elementare, poi ho continuato con quella classe finché non sono arrivati alle medie, poi si è aggiunto qualcuno, qualcuno si è "perso"... si è arrivati alla terza superiore. C'era decisamente bisogno di aria nuova!!! Quel gruppo è stato affidato ad un altro educatore e io ho deciso di iniziare con una classe più leggera, che mi consentisse un maggiore distacco emotivo e più tempo da dedicare allo studio (quest'anno spero di riuscire a laurearmi). Ho pensato: "Dato che la catechista che dovrebbe ricominciare il ciclo delle elementari forse si riposa un po', perché non provare con la seconda? È una classe leggera no?!".

Mi preparo, ho le mie belle idee di una catechesi innovativa, che coinvolga anche i genitori, organizzo la mia bella riunione prima di iniziare gli incontri. Tanti genitori, tutti gentili e disponibili. Qualche problema perché l'aula è piccola e arrivano tanti bambini anche da Castelfranco (frequentano la scuola qui a Cavazzona) ma naturalmente non si riesce a dire di no a nessuno. C'è un bimbo down e uno in carrozzina ma pare che non ci siano grossi problemi. Poi sono affiancata da una ragazza, Francesca, del gruppo che seguivo prima. Ha 16 anni, è molto carina e alla prima esperienza. Da qualche anno è animatrice di Estate Ragazzi quindi sa come si sta con i bambini.

Primo incontro di catechismo... Incontro con i bambini...

Ci presentiamo e già ci rendiamo conto che non sarà poi una passeggiata. Come sono piccoli!!! Non mi conoscono e la mia autorevolezza con loro non attacca. Che strano... Ok! C'è da rivedere qualcosa.

Dopo i primi due o tre incontri ci rendiamo conto che così proprio non si può andare. Siamo (soprattutto io) spiazzate. Non solo i bambini con qualche difficoltà sono più del previsto. Il numero totale dei bambini che vengono a catechismo continua a crescere. Diventano 16! L'aula è piccolissima e molti di loro richiederebbero un accompagnamento singolo, un rapporto 1 a 1. Decido allora di rivolgermi a qualcuno che abbia maggiore esperienza.

Inizialmente mi spazzava parecchio Marco. Non avevo mai lavorato con bambini down, pur avendolo conosciuto durante Estate Ragazzi. Ma era sempre affiancato da un'educatrice che lo conosce bene, che sa quando farlo stare con gli altri e quando e come farlo riposare ecc.. Io percepivo una sostanziale carenza di informazioni a riguardo. Non sapevo come comportarmi con lui. Chiedo a don Valentino (dell'ufficio catechistico) che mi indirizza verso Massimiliano. Da subito disponibilissimo, iniziamo una collaborazione molto fruttuosa. Al primo incontro suggerisce che probabilmente la difficoltà grossa è data dal numero dei bambini. Soluzioni: dividere in due la classe o aggiungere catechisti... Umh... parrocchia piccola, ottomila impegni... Beh! Proviamoci! Fatto l'appello, due o tre giovani si prestano a darci una mano. È una manna dal cielo!!! Riusciamo a coinvolgere la comunità. Chi l'avrebbe mai detto? I bambini di seconda sono ormai di tutti. Tutti li conoscono, si affiancano a loro durante la Messa (che è il momento veramente tragico), non si stupiscono se Giorgio si butta a terra o gioca a mosca cieca durante il Credo... Lo conoscono ormai e cercano di fare il possibile per "arginarlo". E quando questo non è proprio possibile portano pazienza senza scandalizzarsi. È un dono veramente grande questa classe!

Ma inizia il tempo di preparazione al Natale... Proposta di Massimiliano: una recita. Wow!!! È tutto perfetto: Filippo (il più piccolino) sarà Gesù Bambino; a Giorgio proviamo di affidare la parte di Giuseppe (deve solo rimanere fermo... è un grande atto di fiducia il nostro. Non è che gli venga proprio spontaneo stare fermo); Marco è un pastore (è capacissimo di leggere e se dimentica qualcosa saremo pronti a suggerire), Sara P, Sara A, Giulia, Pietro, Alessio e Davide saranno i pastori; Gabriele interpreterà l'albergatore; Ambra (da due anni in Italia, non è in classe con gli altri, molto carina e sveglia) sarà Babuscha; Laura farà Maria; Matteo sarà la stella e Silvia la sua cometa e avrà il compito di spingere la nostra stellina; Amalia e Sara M saranno le pecorelle. La recita sarà portata in scena il giorno di Natale prima della Messa. Purtroppo però molti andranno via... Ok! Rivediamo le parti e iniziamo le prove. Un disastro!!! Tanto per dare un'idea: volano sputi e complimenti del tipo "Giorgio sei gay!"... il tutto in chiesa e con la "supervisione" di 5 educatori o aiuto educatori! Cosa sarà passato del Natale? Chissà! Ogni tanto me lo chiedo ancora. Magari nell'anno nuovo ne riparleremo. Però il giorno della recita tutti erano attenti e preparati, tranquilli. Anche Giorgio è stato bravissimo! Gli abbiamo anche dato il bastone per fare Giuseppe e non l'ha usato contro nessuno. Durante la Messa si è ripresentato qualche problema ma direi che sentirgli dire che "poi Giuseppe ha portato Gesù e Maria in Egitto perché Erode voleva il bimbo..." sia stata una cosa davvero emozionante. (soprattutto tenendo conto del fatto che ancora chiama la Messa "mensa", che la



sciarpa è la “fasciacolla” e che le dita della mano si chiamano “medice e alessio”). Ha detto che la mamma gli aveva registrato un film... E pensare che quando abbiamo fatto vedere loro il cartone animato sulla nascita di Gesù non facevano altro che rotolarsi per terra e fare le ombre cinesi sullo schermo...

Domenica 18 gennaio 2004. È il secondo incontro dopo le vacanze. Come sempre mancano 6 bambini... Speriamo che con l'incontro con i genitori, la prossima settimana, ci sia un po' più di spianta e di “costanza”! Oggi iniziamo a conoscere Gesù... L'idea è di trovare ogni domenica un aspetto particolare su cui riflettere, lavorare, giocare...

I bambini sono entrati, abbiamo fatto l'appello, due chiacchiere.. Le solite cose. Poi è entrato Matti (uno dei ragazzi che ci aiuta) con una valigia vecchia e impolverata. Ha creato un po' di suspense, poi l'abbiamo aperta per vedere cosa conteneva e di chi era. C'era un libro a fumetti, una pallina, un succo di frutta, dei parastinchi, un lettore cd. Abbiamo intuito che fosse di un ragazzino. Ehi!” Un momento! C'è anche l'etichetta! Dice: “Gesù, nato a Betlemme, residente a Nazareth”. Wow! È la valigia di Gesù. Ma come è possibile che Gesù giocasse con quegli oggetti? I bambini hanno ipotizzato che giocasse a nascondino, a “un due tre stella”, con la palla di legno o di lana... Quindi era chiaro che per loro Gesù giocava. Ottimo! L'idea di oggi era semplicemente inquadrare Gesù come un bambino “normale”. Dopo abbiamo assistito all'episodio di “Gesù tra i dottori” fatto con dei burattini (delle figure disegnate con attaccato dietro uno stecchino). Abbiamo così visto un episodio della vita di Gesù da ragazzo nel rapporto con i genitori. Avevo paura che risultasse disobbediente (dopotutto è una scena difficile) e invece la cosa è andata liscia. Naturalmente è stato necessario allontanare Giorgio perché proprio non ce la faceva. Poi però durante i primi momenti della Messa è stato abbastanza tranquillo. I bambini di quinta oggi dovevano preparare l'offertorio. Mancava però una persona e hanno chiesto a noi... Che fare? Nessuno di seconda ha mai fatto servizio. Ok! Affidiamolo a Matteo, accompagnato da Sara M. Sara è stata molto brava, Matteo ha tenuto la patena sulle gambe ed ha sfoderato un magnifico sorriso durante tutta la processione offertoriale!

Ah!!! All'inizio dell'incontro recitiamo insieme l'Ave Maria. Stupore!!! Giorgio è l'unico che la sa perfettamente a memoria!!! Non siamo riusciti bene a capire come l'abbia imparata .... Ma..... le vie del Signore...)

Domenica 25 gennaio 2004. Anche oggi purtroppo qualcuno mancava. La mamma di Matteo mi ha mandato un messaggio dicendo che era malato. Altri genitori sono venuti dicendo che le volte

scorse i figli mancavano perché erano malati. Mi dispiace proprio tanto quando manca qualcuno. La situazione è molto più gestibile, ma si sente proprio che non siamo completi. Oggi abbiamo ripreso l'episodio di Gesù tra i dottori. Naturalmente pochi ricordavano qualcosa. Però abbiamo riraccontato la storia di Gesù dalla visita dei magi fino ai 12 anni, e poi abbiamo fatto un piccolo gioco. Ogni coppia di bimbi aveva dei disegni che riguardavano momenti della vita di Gesù e, dopo averli osservati, doveva metterli in ordine secondo la storia che veniva raccontata (la storia era in realtà la lettura di tre pagine del catechismo, quelle riguardanti la famiglia di Gesù. Sono pagine a io avviso ben fatte). Giorgio non è assolutamente riuscito a stare tranquillo e a fare qualcosa. Giulia ha fatto fatica (è da un po' che è scostante... suppongo sia una reazione alla nascita della sorellina il 29 dicembre). Gli altri in generale hanno giocato. Durante la Messa Giorgio mi ha colpita. Era da tempo che lo invitavo a venire in braccio ogni tanto in modo che stesse tranquillo e di solito opponeva resistenza. Oggi invece è venuto senza problemi...è rimasto poco ma per lo meno è stato tranquillo. Domani sera abbiamo l'incontro con i genitori. Sto preparando qualcosa. Speriamo non sia niente che li "spaventi"....

## La nostra classe di Catechismo

La nostra è una classe "mista" non perché composta da maschietti e femminucce ma perché ricca di elementi diversi gli uni dagli altri. Siamo 15 bambini, 3 catechiste con mandato e 1 aiuto catechista-uomo: una classe veramente speciale. Che c'è di speciale? Un po' tutto.

Come avete visto dal video, in classe abbiamo un bambino in carrozzina, un bambino down, un bambino considerato "strano" non solo perché incontenibile a catechismo ma anche perché incontra alcune difficoltà di apprendimento a scuola, un bambino un po' "chiuso" che fatica a leggere e a ricordare le cose, 2 bambine con i genitori separati e un po' di confusione intorno, una bambina argentina che ha ricevuto il sacramento del Battesimo solo ora a Pasqua, ed uno particolarmente sveglio che si stanca presto di ascoltare perché afferra i concetti prima e disturba la classe, poi? Beh! Siamo già a quota 8 cioè a metà classe, e poi gli altri 7, bambini più o meno vivaci a cui fare catechesi.

Questa è la situazione ad oggi, ma quando abbiamo iniziato il contesto era un po' più difficile perché avevamo anche una bambina con genitori evangelici, un bambino che cercava di attirare l'attenzione cascando a terra continuamente o dandosi dei pugni in testa durante la Messa.

Per quanto riguarda la nostra esperienza, due sono i punti che ci piace trasmettere:

1. Il primo punto riguarda il *numero dei catechisti* presenti nella nostra classe, cioè 3 catechiste fisse e più aiuti catechisti (quest'anno solo un ragazzo fisso). Non si tratta di una presenza eccessiva di "insegnanti" destinati a seguire personalmente i bambini con le esigenze più evidenti come i disabili, ma al contrario ci permette di coinvolgere tutti in maniera omogenea durante il catechismo stesso, compresi i bambini disabili e quelli con maggiore difficoltà. In realtà l'ampliamento della figura del catechista è avvenuto grazie al *coinvolgimento della comunità parrocchiale* stessa. Del resto la mia presenza come aiuto catechista l'anno scorso è nata proprio così, anzi mi domandavo: ma come mai due catechiste come Eleonora e Francesca non sono più che sufficienti per quella classe?

Per far fronte alla discreta presenza di bambini che, molto probabilmente avrebbero richiesto una separazione dal resto della classe ed un affidamento ad operatori specializzati, si è pensato invece di raddoppiare, triplicare, anzi centuplicare le forze!

Così oggi non solo anche io sono catechista in questa classe, ma tutta la comunità parrocchiale conosce la III elementare, come se fosse la propria classe!

Infatti, durante la Messa della Domenica, che per i nostri bambini è il momento più "tragico", senza necessità di chiederlo, c'è sempre qualcuno che si siede vicino a noi perché sa che la sua presenza è preziosa quanto la nostra che siamo i loro catechisti. Così se c'è da spingere la carrozzina ed uno è più vicino di un altro si presta subito a farlo, se poi il nostro bimbo down è un po' irrequieto c'è sempre chi riesce a rabbonirlo oppure di volta in volta c'è chi ospita il nostro bimbo "incontenibile" nella sua panca per catturare la sua attenzione e farlo stare un po' buono. Insomma la III elementare è diventata la classe di tutti nel vero senso di accoglienza e partecipazione attiva della comunità.

2. Il secondo punto riguarda invece la catechesi e la necessità di *andare all'essenziale*. Questo vuol dire che ogni volta cerchiamo di far passare, a tutti i 15 bambini, i concetti basilari del catechismo attraverso dei gesti, segni o simbologie di approccio più o meno immediati che in qualche modo li colpiscano, compresi i disabili e quelli che fanno più fatica. Questo perché esiste una certa difficoltà di approccio al testo scritto, non è infatti pensabile che in una classe come la nostra si possano affrontare solo "lezioni" frontali o chiedergli di imparare tutto a memoria. Non solo nella loro formazione cristiana rimarrebbe poco o niente, ma molti un domani, quando saranno adulti, non avrebbero

neanche la possibilità di riconoscere l'Amore che il nostro Signore ha per ciascuno di noi. Questo per noi sarebbe molto grave, perché vorrebbe dire non essere riusciti a trasmetterlo.

Quindi, tenendo conto delle esigenze di tutti i 15 bambini, a metà settimana, io, Francesca ed Eleonora ci incontriamo per preparare l'incontro della Domenica mattina: consideriamo il testo del catechismo come base, traiamo l'idea principale da far passare ai bambini e pensiamo a come "tradurre" in termini più immediati per loro, i contenuti.

L'esempio più tipico può essere quello della preparazione alla prima Confessione avvenuta Sabato 19 Marzo (il sabato delle Palme).

Volevamo che tutti quanti capissero che stavano per sperimentare per la prima volta la gioia del sacramento del Perdono. In che modo?

Per fare capire meglio l'Esame di coscienza, abbiamo messo i bambini davanti ad uno specchio su cui comparivano le domande: "Amo Dio?", "Amo gli altri?" perché controllassero con i loro occhi che fossero in ordine, non esteticamente ma nel profondo dei loro cuori. Da qui abbiamo avuto l'idea di realizzare dei cuori di cartoncino da appendere al collo con un filo di lana, diviso in due parti. Una parte nera, contaminata dal peccato e l'altra parte, che dovevano colorare di rosso, purificata con la Confessione. Sulla parte nera, abbiamo invitato i bambini a riflettere ed eventualmente scrivere i peccati da confessare anche per aiutarli a ricordarseli durante la prima confessione. Dopo essersi riappacificati con Dio, tutti insieme hanno staccato la parte nera del cuore e l'hanno bruciata in Chiesa, i peccati venivano simbolicamente distrutti dall'Amore di Dio.

Al termine del sacramento era doveroso fare festa tutti insieme per ringraziare il Padre come nella parabola del figliol prodigo. I bimbi hanno cantato e danzato davanti all'altare una canzone di gioia e poi siamo passati in salone a mangiare e bere come in una grande festa!

La cosa più bella di quella giornata è stata quando abbiamo visto il bimbo down arrivare in Chiesa elegantissimo: aveva capito l'importanza dell'evento e quando, dopo la Confessione, al bimbo disabile ho chiesto: "come è andata?" lui, con un gran sorriso, ha risposto "È andata bene!". Tutti erano contenti, anche quelli più vivaci erano stati buoni ad attendere il proprio turno e a pensare alla propria Confessione. Abbiamo invitato anche la bimba che doveva ricevere ancora il Battesimo, perché partecipasse e vedesse come prepararsi alla Confessione; anche lei alla Vigilia di Pasqua, quando è stata battezzata, ha portato il suo cuore di cartoncino, nella parte nera aveva scritto: peccato originale!

Ci è dispiaciuto invece che due bimbi abbiano saltato la prima Confessione. Una delle bimbe che ha i genitori separati non è venuta perché si trovava dalla mamma: voleva essere presente nel caso il fratellino avesse deciso di nascere quel pomeriggio. E il nostro bimbo “incontenibile” che non è venuto perché... temiamo se ne sia proprio dimenticato. Speriamo di recuperarli aggregandoli ai bimbi della comunità di Manzolino (la parrocchia con cui condividiamo il parroco) che faranno la prima confessione la prossima domenica. Questa è la nostra esperienza fatta di tanto impegno, tanto amore ma anche di tanta soddisfazione.